

172.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9831	FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa . .	9832	FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087) .	9832
Disegni di legge:		PRESIDENTE	9832, 9840, 9846, 9850, 9862
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	9909	ACCAME	9837
(Approvazione in Commissioni)	9940	ACHILLI	9892
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	9941	BONINO EMMA, <i>Relatore di minoranza</i> .	9835
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9851	9842, 9853, 9854, 9867, 9869	
(Trasmissione dal Senato)	9869	9871, 9876, 9877, 9884, 9886	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		BOZZI	9838, 9840, 9870
Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);		COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	9836, 9839
BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);		9840, 9843, 9862, 9868	
FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);		COSTAMAGNA	9866
		DEL PENNINO	9898
		FRANCHI	9833, 9836, 9842
		9848, 9859, 9873, 9886, 9900	
		GALASSO	9903
		GAVA	9880, 9890
		GIULIARI	9847
		LABRIOLA	9839, 9847, 9876, 9879, 9881
		MARTORELLI	9896

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1977

	PAG.		PAG.
MELLINI	9859, 9901	COSTA	9936
MILANI ELISEO	9832, 9834, 9835, 9841, 9849 9854, 9858, 9867, 9872, 9878, 9882	COSTAMAGNA	9920
PANNELLA	9846, 9850, 9855, 9868, 9869	DELFINO	9933
PAZZAGLIA	9888	GUARRA	9905
PENNACCHINI, <i>Relatore per la maggio- ranza</i>	9833, 9834, 9836, 9843, 9845, 9853, 9854 9861, 9867, 9868, 9870, 9874, 9879, 9886, 9889	MOLÈ, <i>Questore</i>	9904
PETRUCCHI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9833, 9874	PANNELLA	9925
PINTO	9893	POCHETTI	9917
RICCI	9845, 9880	TEDESCHI	9938
SCOVACRICCHI	9901		
Conto consuntivo delle spese interne del- la Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 di- cembre 1975 (doc. VIII, n. 1); Pro- getto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 di- cembre 1977 (doc. VIII, n. 2) (Di- scussione):		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	9904, 9915	(Annunzio)	9831, 9869
CASTELLINA LUCIANA	9914	(Approvazione in Commissioni)	9940
CITARISTI	9934	(Assegnazione a Commissioni in sede re- ferente)	9909
COLUCCI	9910	(Proposta di assegnazione a Commissio- ne in sede legislativa)	9941
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9941
		(Trasmissione dal Senato)	9941
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	9941
		Commissione d'inchiesta parlamentare (No- mina)	9865
		Petizioni (Annunzio)	9831
		Votazioni segrete	9851, 9862
		Ordine del giorno della seduta di domani	9941

La seduta comincia alle 9.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Danesi e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MOSCHINI ed altri: « Modifiche alle norme sull'elettorato attivo nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero » (1675).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

Bratúz Andrea, da Gorizia, e Stoka Drago, da Trieste, chiedono la emanazione di norme per la tutela della minoranza di lingua slovena (173);

Berri Luigi, da Milano, rappresenta alla Camera la comune necessità che nella emanazione della legge sulla caccia si operi la fiscalizzazione dell'assicurazione obbliga-

toria per i cacciatori, si stabilisca l'apertura della caccia dalla prima domenica di ottobre a non oltre il 31 gennaio, sia vietata la caccia da appostamenti e in terreni innevati (174);

Iorizzo Angelo Raffaele, da Villanova del Battista (Avellino), chiede che vengano modificate le norme sull'affitto dei fondi rustici, in particolare per svincolare il computo del canone da formule astratte prive di concreto riscontro nella realtà (175);

Catalfo Carlo, da Catania, chiede provvedimenti per la ratifica da parte dell'Italia di taluni trattati internazionali (176);

Martucci Giorgio, da Francavilla Fontana (Brindisi), chiede la modifica dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, in modo da escludere l'applicazione dell'INVIM nell'ipotesi di successione per causa di morte nel diritto di proprietà su immobili rustici e terreni agrari dati in affitto in regime di blocco dei canoni o con contratto di compartecipazione agraria (177);

Gallarino Antonio, da Milano chiede la modifica delle norme per la ricostruzione della carriera a favore dei sottufficiali e militari di truppa dipendenti del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni (178);

D'Affitto Anna, da Roma, e altri cittadini di varie località chiedono provvedimenti legislativi atti ad evitare che le norme sull'adozione speciale e quelle sull'adozione ordinaria vengano ad interferire vicendevolmente (179);

Durante Antonio, da Napoli, e altri cittadini di varie località chiedono che vengano emanate norme che, garantendo il diritto alla vita del concepito, rimuovano le cause del ricorso a pratiche abortive e aiutino la donna ad una valutazione re-

sponsabile e serena della propria maternità, accettabile mediante il concorso della collettività (180).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VI Commissione (finanze e tesoro) in sede legislativa:

Senatori SARTI e SEGNANA: «Adeguamento dell'abbuono di cui all'articolo 1 della legge 14 marzo 1968, n. 318, a favore delle minori imprese dell'esercizio cinematografico» (*approvato dal Senato*) (1669) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696); e delle proposte di legge: Balzamo ed altri (385); Fracanzani ed altri (1033); Franchi ed altri (1086); Franchi ed altri (1087).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione ed ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Balzamo ed altri; Fracanzani ed altri; Franchi ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato i relatori e il rappresentante del Governo.

Passiamo ora all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZARINO, Segretario, legge:

«Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti l'alta direzione, la responsa-

bilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri impartisce le direttive ed emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione ed il funzionamento delle attività attinenti ai fini di cui al comma precedente; controlla l'applicazione dei criteri relativi alla apposizione del segreto di Stato e alla individuazione degli organi a ciò competenti; esercita la tutela del segreto di Stato».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, all'inizio, aggiungere le parole: Ai fini della presente legge.

1. 2. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

Al primo comma, sopprimere le parole: l'alta direzione.

1. 3. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. L'emendamento 1. 2 si illustra da sé. Poiché si tratta di responsabilità che vengono affidate al Presidente del Consiglio, è necessaria la dizione «ai fini della presente legge», affinché sia consentito al Presidente del Consiglio di operare in rapporto alle norme dettate dalla legge che si va ad approvare.

L'emendamento 1.3 propone di sopprimere le parole «l'alta direzione». Questa, di solito, è una locuzione che ha come punto di riferimento la Presidenza della Repubblica. Non vedo dunque perché si debba enfaticizzare nel momento in cui si dà al Presidente del Consiglio il compito e la responsabilità di organizzare lo spionaggio, facendolo assurgere ad alta direzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

Il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'espletamento dell'alta direzione per il coordinamento della politica informativa e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1977

di sicurezza impartisce le necessarie disposizioni ai responsabili dei servizi tramite i competenti ministri;

1. 1. **Pazzaglia, Franchi, Bollati, Valensise.**

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Con questo emendamento proponiamo che venga soppressa la prima parte del secondo comma dell'articolo 1, riguardante l'organizzazione e il funzionamento delle attività informative e di sicurezza, poiché si tratta di funzioni di carattere operativo che noi riteniamo debbano essere sottratte alla competenza del Presidente del Consiglio, al quale invece spettano, come previsto dal primo comma l'alta direzione, la responsabilità politica generale, il coordinamento della politica informativa e di sicurezza. In questo senso e con questo spirito presenteremo anche altri emendamenti, proprio perché al Presidente del Consiglio vengano tolte — perché possa dedicarsi, tra l'altro, alle funzioni di Governo — tutte quelle competenze che attengono alle responsabilità dirette dei capi dei due servizi e dei ministri della difesa e dell'interno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, desidererei esprimere un parere globale su tutti gli emendamenti, poiché questi non si discostano molto dal criterio che, nelle sue parti essenziali, la Commissione non ha accettato, in modo anche da accelerare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il suo compito è di esprimere un parere su ogni singolo emendamento. Naturalmente, la sua motivazione potrà essere ampia e approfondita, o estremamente stringata.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Volevo dire, signor Presidente, che gli emendamenti presentati sono in gran parte improntati a criteri opposti a quelli adottati, a larghissima maggioranza, dalla Commissione, soprattutto per quel che concerne il criterio della unificazione rispetto a quello della duplicazione dei servizi. Per questa ragione, esprimo parere contrario a

tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 1. 2 e 1. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani Eliseo 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 1. 3.

(È respinto).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Pazzaglia 1. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito un Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza con funzioni di consulenza e proposta, per il Presidente del Consiglio dei ministri, sugli indirizzi generali e sugli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica informativa e di sicurezza.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto dai ministri per gli affari esteri, per l'interno, per la grazia e la giustizia, per la difesa, per l'industria e per le finanze.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può chiamare a partecipare alle sedute del Comitato interministeriale altri ministri, i direttori dei Servizi di cui ai successivi articoli 4 e 6, autorità civili e militari ed esperti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: i direttori dei Servizi fino alla fine, con le seguenti: il direttore del Servizio di cui al successivo articolo 4.

2. 1. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di illustrarlo.

MILANI ELISEO. Innanzitutto devo ringraziarla, signor Presidente, per aver fatto presente al relatore per la maggioranza che la fretta non può sottrarlo all'obbligo di dire almeno sì o no. D'altro canto, queste illustrazioni generali — mi consenta — non sono tali da giustificare il rifiuto a rispondere alle argomentazioni relative ad emendamenti presentati che in qualche modo coinvolgono delle valutazioni politiche. Comunque, così vanno le cose.

Questo emendamento anticipa un altro emendamento da noi presentato, interamente sostitutivo dell'articolo 4 del testo della Commissione; poiché con questo emendamento, come anche con l'altro da noi presentato all'articolo 6, noi proponiamo l'istituzione di un servizio unico, è evidente la funzionalità di questo emendamento a questo obiettivo che vogliamo perseguire con gli emendamenti successivi: si tratta, in sostanza, di ridurre la portata della dizione usata: anziché ai servizi previsti agli articoli 4 e 6, occorre riferirsi al servizio previsto al solo articolo 4.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. Debbo anzitutto replicare all'onorevole Milani che non avevo alcuna intenzione di sottrarmi al mio dovere, anche perché l'onorevole Milani sa perfettamente che questi emendamenti hanno formato oggetto di approfondito esame in sede di Commissione. Quindi quella esigenza di speditezza, cui ho fatto riferimento, non

intacca minimamente l'esame approfondito che l'onorevole Milani lamenta che non sarebbe stato fatto.

Anche questo emendamento si colloca nella logica che io prima ho illustrato e quindi mi pare, onorevole Milani, perfettamente inutile la sua richiesta, dato che lei con questo emendamento insiste per la unificazione...

MILANI ELISEO. Non ho capito la sua logica, non l'ha capita nessuno!

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. Ma stia zitto, onorevole Milani; mi lasci parlare!

MILANI ELISEO. È il Presidente che deve dirmi se devo stare zitto!

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. L'emendamento, dicevo, si colloca in quella logica della unificazione dei servizi che la Commissione, a maggioranza molto vasta, ha respinto. Per questi motivi, già illustrati in precedenza, la Commissione è contraria a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« È istituito, alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei ministri, il Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza (CESIS).

È compito del Comitato fornire al Presidente del Consiglio dei ministri ai fini del concreto espletamento delle funzioni a lui attribuite dall'articolo 1, tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei Servizi previsti dai successivi articoli 4 e 6; l'analisi degli elementi comunicati dai suddetti Servizi; l'elaborazione delle relative situazioni. È altresì compito del Comitato il coordinamento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza degli altri Stati.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, da un sottosegretario di Stato.

La segreteria generale del Comitato è affidata ad un funzionario dell'amministrazione dello Stato avente la qualifica di dirigente generale, la cui nomina e revoca spettano al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il Presidente del Consiglio dei ministri determina la composizione del Comitato, di cui dovranno essere chiamati a far parte i direttori dei Servizi di cui ai successivi articoli 4 e 6, e istituisce gli uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 2. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. L'emendamento da noi presentato, tendente alla soppressione dell'intero articolo 3, mira sostanzialmente alla abolizione del CESIS, cioè del comitato che dovrebbe coordinare l'attività del SISMI e del SISDE. A prescindere, dunque, dalla nostra convinzione secondo la quale l'azione di controspionaggio dovrebbe essere svolta unicamente dal SISMI, riteniamo che le funzioni di coordinamento che si vogliono attribuire al CESIS siano già svolte dal Comitato interministeriale di cui all'articolo 2. Dal punto di vista politico, poi, ci sembra estremamente grave la creazione di un comitato esecutivo che, di fatto, può es-

sere identificato come un super-SID, che assume poteri di indirizzo e poteri di controllo senza per altro avere alcuna responsabilità.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 3. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sopprimere il secondo comma.

3. 4. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al quinto comma, sopprimere le parole: di cui dovranno essere chiamati a far parte i direttori dei Servizi di cui ai successivi articoli 4 e 6.

3. 5. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. Proponiamo la soppressione dell'articolo 3 perché, avendo configurato la necessità di un unico servizio, non possiamo ammettere la creazione di un comitato esecutivo di controllo. In via subordinata proponiamo altresì di sopprimere il secondo comma dell'articolo 3, che prevede l'affidamento al CESIS di compiti che, di fatto, lo rendono un superservizio. Pur se si è obiettato che, non avendo il CESIS compiti operativi, decade l'ipotesi di creazione di un superservizio, la nostra opinione rimane antitetica, anche perché non è specificata quale sarà la sua effettiva struttura. Per questi motivi proponiamo la soppressione di quelle disposizioni che potrebbero fare del comitato esecutivo un superservizio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

È istituito nell'ambito del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 un sottocomitato di coordinamento per le informazioni e la sicurezza.

Fanno parte del sottocomitato il ministro della difesa, il ministro dell'interno, il comandante generale dell'arma dei carabinieri, il comandante generale della guardia di finanza, il capo della polizia, i direttori

dei servizi di cui all'articolo 4 e all'articolo 6.

Possono essere chiamati a partecipare alle riunioni altri ministri e autorità civili e militari ed esperti.

Le riunioni sono presiedute dal ministro della difesa o dal ministro dell'interno, a seconda della materia in trattazione ed in relazione alle rispettive attribuzioni.

3. 1. **Pazzaglia, Bollati, Franchi, Baghino, Tremaglia.**

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Dichiaro anzitutto che voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 3, ed aggiungo che l'emendamento da noi presentato tende a modificare il sistema proposto, attraverso la soppressione del CESIS (vale a dire di quel superservizio o, come altri hanno detto, di quel super-Ministero dell'informazione che configura l'aspetto più negativo di questa riforma). Vorrei addirittura osservare che il CESIS, anziché un superservizio, potrebbe essere considerato l'unico, mastodontico servizio concentrato nelle mani del Presidente del Consiglio. Al fine poi di eliminare la lacuna che si creerebbe con la soppressione del CESIS, proponiamo un miglioramento dell'azione di coordinamento e, facendo riferimento al comitato interministeriale di cui all'articolo 2 (la cui esistenza ci sembra logica), proponiamo di istituire nel suo ambito un sottocomitato per il coordinamento, composto dal ministro della difesa, dal ministro dell'interno, dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal comandante generale della guardia di finanza, dal capo della polizia e dai direttori dei servizi di cui agli articoli 4 e 6.

Riteniamo che in questo modo il coordinamento dal punto di vista tecnico sia assicurato, ed in una maniera più efficiente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, già nel corso della relazione credo di aver sufficientemente chiarito come il comitato previsto all'articolo 3 non sia affatto un terzo servizio e neppure un super-Ministero delle informa-

zioni, così come da talune parti lo si vuole fare apparire. Si tratta di soddisfare ad una semplice esigenza di coordinamento, la cui necessità, del resto, è stata da tutti avvertita.

Per questi motivi la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per i motivi già esposti ieri nella mia replica, anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Colgo l'occasione per confermare che non è intendimento del Governo — che in questo si adegua ad un indirizzo chiarissimo espresso dalla Commissione — la costituzione di un terzo servizio.

La terminologia usata non mira a sottrarre compiti operativi diretti al SISME e al SISDE. I compiti operativi diretti rimangono a questi due servizi: provvederanno essi alla raccolta, all'analisi, alla valutazione delle informazioni e alla loro elaborazione, trasmettendo elementi ed elaborazioni alla Presidenza del Consiglio per il necessario coordinamento tra l'azione intesa alla tutela della sicurezza esterna e quelle rivolte alla tutela della sicurezza interna del paese.

Per queste considerazioni, mi permetto di chiedere agli onorevoli Pannella e Eliseo Milani di non voler insistere sulla loro proposta di soppressione dell'articolo 3, proprio perché non nasca, dalla eventuale elezione dei loro emendamenti, la possibilità di una interpretazione del testo che non è assolutamente quella che essi, certo in una loro valutazione personale, ritengono che sia. In caso contrario, il Governo, convinto come è della validità della tesi della Commissione, non può che dichiararsi contrario agli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevoli Pannella e Eliseo Milani, come hanno udito il Governo li invita a ritirare i loro identici emendamenti, soppressivi dell'intero articolo. Ritengono di accettare l'invito o insistono per la votazione, tenendo presente che in questo caso la Commissione e il Governo si sono dichiarati contrari?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Insistiamo per la votazione.

MILANI ELISEO. Ringrazio l'onorevole ministro per l'attenzione prestata, ma mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Pannella 3. 2 e Milani Eliseo 3. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Pazzaglia 3. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 3. 4 e 3. 5; non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 3. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 3. 5.

(È respinto).

ACCAME. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCAME. Desidero esprimere alcune considerazioni non tanto sul testo dell'articolo che la Camera si accinge a votare, quanto sulle conseguenze che potranno derivare da questo articolo ed in particolare dalla frase in cui si parla di « elaborazione delle relative situazioni ».

Mi sembra infatti che questa espressione, se non nel testo della legge, esiga delle precise definizioni almeno in sede di regolamento.

Che cosa si intende con l'espressione « elaborazione delle relative situazioni »? Mi richiamo ad alcune perplessità espresse per

un verso dall'onorevole Bozzi e per un altro dagli onorevoli Giacomo Mancini, Labriola e Magnani Noya.

Il Presidente del Consiglio, singolarmente o collegialmente, a seconda del significato che si dà a questo articolo, presiede a questa « elaborazione delle relative situazioni ». Per elaborare le situazioni sono necessari informazioni e dati. Deve egli valersi di dati di prima o di seconda mano?

Intanto direi che i dati che pervengono ai due singoli servizi, dell'interno e della difesa, sono già spesso dati di seconda e di terza mano, che derivano da fonti informative, e sono stati oggetto di interpretazioni. Il Presidente del Consiglio, ad esempio, se riceve delle valutazioni completamente discordanti su un fatto che riguarda l'eversione, quindi uno di quei settori interessanti congiuntamente la difesa esterna e quella interna (per esempio, l'agente giapponese che agisce in Italia può incidere sulla destabilizzazione interna, ma deve essere perseguito sotto l'aspetto esterno dalla difesa), come deve comportarsi? Può egli basarsi solo sulle versioni offerte, che sono spesso frutto di manipolazioni o distorsioni — volontarie o meno — di fatti? Come deve intervenire?

Credo che sarebbe saggio da parte sua intervenire ricercando informazioni di prima mano. Ma, se egli ricerca informazioni di prima mano ed elabora situazioni basate su informazioni di prima mano, deve avere alle sue dipendenze un adeguato servizio. Se ad una grande responsabilità come quella in esame deve corrispondere un adeguato potere, credo che egli debba ricorrere ad una rielaborazione autonoma di dati.

Mi pare, quindi, che la funzione di un semplice coordinamento sia alquanto riduttiva ed insufficiente. Una elaborazione di dati oggi significa non solo una elaborazione manuale, ma significa, in larghissima parte, una elaborazione elettronica. È necessario pertanto possedere tutti gli strumenti e le attrezzature necessarie. La legge non precisa questo punto e fa nascere certamente qualche perplessità. Le decisioni del Presidente del Consiglio su cosa vertono? Sul passato, sul presente o sul futuro? È stato detto che le decisioni non vertono minimamente sul presente, ma io ritengo che certe decisioni importanti abbiano un collegamento con il presente e che debbano, quindi, essere eseguite in simultaneità con gli avvenimenti.

Certe decisioni richiedono dei controlli e dei sistemi adeguati per poterle ottenere. Il regolamento dovrà quindi offrirci indicazioni adeguate su questo terreno. Un aspetto, che sarà di pertinenza del Presidente del Consiglio, è quello costituito dalla valutazione della minaccia, cosa di cui non si è parlato. Come verrà effettuata questa valutazione della minaccia, che riguarderà contemporaneamente il ministero dell'interno e quello della difesa? Vorrei precisare che in relazione alla valutazione della minaccia si stabiliscono quali debbano essere le nostre forze e quali le modalità di impiego.

Questo tipo di decisione così grave, che riguarda l'assegnazione e la fissazione dei criteri di scelta delle forze, resterà devoluta al Presidente del Consiglio o sarà solo frutto di un'attività di compromesso e di mediazione, sulla base delle informazioni e dei rapporti che egli avrà?

Un altro aspetto, a mio parere non indifferente, che il regolamento dovrà in qualche modo chiarire, riguarda i controlli che su questo potere decisionale potranno essere effettuati. Si è parlato del controllo dei « quattro più quattro » (da parte cioè del Comitato parlamentare previsto dall'articolo 11) e sono stati messi in evidenza alcuni problemi che lo stesso comporta. Esaminiamo questo aspetto del controllo a livello parlamentare. Se ai parlamentari non si darà un qualche nulla-osta per accedere a dati riservati, se non segreti, si avrà una possibilità di azione e di controllo alquanto illusoria che potrà tutt'al più esercitarsi sulla forma e non sulla sostanza. A mio avviso è un problema di fondo stabilire a quale livello di riservatezza possono accedere i parlamentari. Dico questo perché, anche recentemente, di fronte ad una richiesta, avanzata in sede parlamentare, di conoscere le norme che regolano la vendita di armi all'estero — un compito molto importante, questo, per i servizi segreti, poiché le decisioni sulla possibilità di vendere armi all'estero sono prese sulla base di situazioni elaborate da tali servizi — non è stato possibile per i parlamentari venire a conoscenza di tale normativa.

Mi pare che questo sia un problema da porsi, anche perché, forse, la legge non ne tratta a sufficienza, e quindi dovrebbe essere affrontato in sede di regolamento.

Esaminiamo ora « dal basso » il problema del controllo. Parlando giorni fa in quest'aula della legge sui principi della di-

sciplina militare, si è accennato alla possibilità che i militari — il problema ovviamente si presenterà in forme analoghe per le forze di polizia — avranno di poter far conoscere le loro deduzioni ed i loro problemi, dando anche conoscenza delle informazioni di cui sono in possesso fino al massimo livello, senza seguire il tramite gerarchico. È chiaro che una informazione che riguarda la sicurezza dello Stato e che deve passare dal soldato al caporale, al sergente, al sergente maggiore, al maresciallo, al tenente e al capitano e così via fino alla massima scala gerarchica...

PRESIDENTE. Onorevole Accame, le ricordo che la sua è una dichiarazione di voto e pertanto la prego di concludere.

ACCAME. Ritengo che vi debbano essere dei canali aperti di informazione, dal basso verso l'alto; questi canali, proprio nella materia più delicata, cioè quella operativa, restano invece oggi preclusi; ritengo quindi che il controllo sia piuttosto limitato.

Concludo con un'altra riflessione circa il controllo sulla spesa. Non so se nelle dichiarazioni che sono state fatte a proposito di tale legge questo elemento sia stato preso in considerazione. Quanto costerà la istituzione di questo nuovo servizio? A me sembra che si sia adottata, in un certo senso, la stessa regola con cui si fa il tè: un cucchiaino per ogni tazza più uno per la teiera. È la stessa cosa che è stata fatta quando abbiamo fuso i tre ministeri della difesa: sono rimasti i tre ministeri delle forze armate più uno della difesa. In questo caso il problema consiste nel fatto che noi abbiamo effettivamente creato una teiera per il Presidente del Consiglio. Forse la preoccupazione di molti — che speriamo venga eliminata dal regolamento — è che questa teiera si trasformi in un grande samovar (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

BOZZI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 87, quarto comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Chiedo che l'articolo 3 sia votato per divisione, nel senso di votare separatamente l'ultima frase dell'articolo, che

recita: « e istituisce gli uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività ».

Cercherò brevemente di motivare questa mia richiesta. Nel mio intervento di ieri ho espresso alcuni dubbi di costituzionalità in relazione all'alinea, di cui ho chiesto la votazione per divisione, che affida al Presidente del Consiglio la potestà di istituire uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività; ciò mi sembrava in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione.

Devo dire che questi dubbi si sono rafforzati dopo la replica del relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini, che mi è sembrata alquanto affrettata su questo punto, mentre è stata più puntuale e precisa su altri. In fondo, con questa attribuzione, si effettua un rinvio puro e semplice alla potestà organizzatoria del Presidente del Consiglio, dimenticando che esiste l'articolo 97 della Costituzione, il quale fissa in materia una riserva di legge, e rifacendosi invece ad una legge sotto questo aspetto assai superata, qual è la legge n. 100 del 1926. L'articolo 97 della Costituzione esige invece che i pubblici uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge, mentre alla potestà regolamentare affida una facoltà di completamento. I muri maestri degli uffici devono, pertanto, essere stabiliti per legge.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. L'onorevole Bozzi ha sollevato una questione di grande rilievo. Annuncio che il mio gruppo voterà a favore di entrambe le parti dell'articolo, e specialmente dell'ultima, nel caso si proceda alla votazione per divisione. Interpretiamo infatti il complesso della legge — anche se siamo solo all'articolo 3: teniamo infatti conto delle successive deliberazioni che la Camera assumerà — come una disciplina organizzatoria che tiene conto della « specialità » del servizio posto in essere. Pertanto, attribuiamo a questa norma il significato puro e semplice di imputazione soggettiva della responsabilità organizzatoria degli uffici, tenendo conto quindi sia della riserva di legge contenuta nell'articolo 97 della Costituzione, sia di tutte le leggi generali che

concernono la pubblica amministrazione, tranne le norme derogatorie previste dalla disciplina in esame, cioè dai successivi articoli che la Camera dovrà discutere. Per conseguenza, non avvertiamo il problema posto dall'onorevole Bozzi.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Concorro con le dichiarazioni testé rese dall'onorevole Labriola. Mi consenta l'onorevole Bozzi di far osservare che l'articolo 97 della Costituzione non stabilisce che gli uffici debbano essere organizzati con legge, bensì che siano organizzati sulla base della legge. Accanto alle forme di normazione primaria costituite dalle leggi e dai decreti legislativi, esiste una forma di normazione secondaria, riconosciuta formalmente dalla Costituzione, consistente nella potestà regolamentare che può aver contenuto organizzatorio. Da un punto di vista sistematico, la norma in esame potrebbe essere considerata, in un certo senso, inutile, in quanto, anche se essa non venisse inserita nel provvedimento, il Presidente del Consiglio avrebbe certamente il potere di organizzare gli uffici in questione. La norma è giustificata da un eccesso di legalismo della Commissione (che io apprezzo), al fine di dare un sostegno di carattere legislativo al potere del Presidente del Consiglio dei ministri, ed ha altresì un significato politico importante, in quanto sottolinea il fatto che l'attività di coordinamento del Presidente del Consiglio consiste nello svolgere un'azione che, onorevole Accame, non è operativa nel senso della ricerca dell'analisi e della elaborazione dei dati di competenza, bensì nel senso di una analisi e di una elaborazione di secondo grado ai fini del coordinamento.

Invito pertanto anche in questo caso — forse questa mattina eccedo nelle richieste che rivolgo agli onorevoli colleghi — l'onorevole Bozzi a non insistere nella sua richiesta di votazione per divisione dell'articolo 3, per non gravare la votazione stessa di un significato che essa non può avere.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno, mantiene la sua richiesta di votazione per divisione?

BOZZI. Sì, signor Presidente. Non mi sono, infatti, fermato alla legge n. 100 del 1926, la quale affida poteri organizzatori al Governo, bensì mi attengo alla Costituzione, la quale impone alla legge di dettare le direttive e le specificazioni indispensabili perché gli uffici siano istituiti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate dell'articolo 3, nel testo della Commissione.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 3, dall'inizio all'ultimo comma, fino alle parole « di cui ai successivi articoli 4 e 6 ».

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte dell'ultimo comma.

(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

È istituito il SISMI (Servizio per la informazione e la sicurezza militare). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio.

Il ministro per la difesa, dal quale il servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri a sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento, sono nominati dal ministro per la difesa, su parere conforme del comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISMI è tenuto a comunicare al ministro per la difesa e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. L'articolo 4 costituisce, insieme al successivo ar-

ticolo 6, la parte fondamentale dell'intera riforma. Gli articoli in questione dovrebbero, a mio avviso, essere numerati diversamente e posti l'uno di seguito all'altro. In ogni caso, e salva la successiva collocazione di dette norme, essendo le stesse — come ho già detto — di fondamentale importanza, propongo, ove il regolamento lo consenta, che siano esaminati insieme dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, capisco che ella sottolinei il collegamento di merito degli articoli 4 e 6, ritenendoli fondamentali nelle riforme e tali da poter comportare una discussione complessiva. Ma ciò non può impedire di discuterli e votarli separatamente, salvo poi rivedere la numerazione dell'articolato in sede di coordinamento.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

È istituito il servizio per le informazioni e la sicurezza (SIS). Il Servizio assolve tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Paese da ogni minaccia, pericolo o aggressione. Concorre alla difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste a suo fondamento. Il SIS svolge anche compiti di informazione contro ogni infiltrazione esterna volta ad attentare al libero svolgimento della dialettica politica e sociale del Paese. Il SIS è alla diretta e esclusiva dipendenza del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 1 della presente legge.

Il direttore del servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento, sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri su parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SIS è tenuto a comunicare al Comitato di cui all'articolo 2 tutte le informazioni, le notizie e i dati in suo possesso, le situazioni elaborate, le operazioni compiute e quant'altro comunque attinente alla sua attività.

4. 8. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

Al primo comma sostituire le parole: Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio, *con le seguenti:* Il SISMI svolge anche compiti di informazione contro ogni infiltrazione esterna volta ad attentare al libero svolgimento della dialettica politica e sociale del paese.

4. 9. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. L'emendamento 4. 8, interamente sostitutivo dell'articolo 4, mi pare vada incontro alle aspettative del ministro, con la previsione di un unico servizio, che costituisce, appunto, il centro della legge. Detto emendamento definisce, intanto, in modo diverso il servizio stesso, che chiama « servizio per le informazioni e la sicurezza », cui attribuisce compiti informativi e di sicurezza per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del paese da ogni minaccia, pericolo o aggressione. Nell'emendamento è anche detto che il servizio in questione concorre alla difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste a suo fondamento. Il SIS svolgerebbe anche compiti di informazione contro ogni infiltrazione esterna volta ad attentare al libero svolgimento della dialettica politica e sociale del paese.

Con detto emendamento sostitutivo crediamo di aver indicato quali dovrebbero essere, a nostro giudizio, i compiti di un servizio per le informazioni e la sicurezza e di esserci anche fatti carico delle preoccupazioni manifestate, in varie circostanze, anche dai segretari dei due maggiori partiti italiani, in ordine alla presenza nel nostro paese di elementi che turberebbero il quadro politico e l'ordine pubblico. Abbiamo, infatti, assegnato al SIS il compito di intervenire contro eventuali infiltrazioni esterne di elementi che, appunto, potrebbero agire, in una situazione quale quella che attraversiamo, per fini eversivi. Abbiamo, però, chiamato tale intervento azione « contro ogni infiltrazione esterna ». Il provvedimento in esame non prevede la istituzione di un servizio di spionaggio: abbiamo sempre parlato di servizio di informazione; poi improvvisamente sentiamo parlare di controspionaggio. Il fatto è che, per una preoccupazione di ordine morale, quando facciamo spionaggio noi di-

ciamo che svolgiamo attività informativa; ma se qualcuno, dall'esterno, svolge una operazione analoga, parliamo senz'altro di spionaggio, ed allora, con sottile ipocrisia, ci sentiamo autorizzati a contrapporre a tale operazione una nostra attività di controspionaggio. Ora, se è attività informativa l'una, non c'è ragione di non definire attività informativa anche l'altra; pertanto il termine controspionaggio andrebbe anch'esso eliminato, rientrando nell'ambito del più vasto concetto di attività informativa, che si riferisce sia alle attività interne, sia a quelle esterne.

Il mio emendamento 4. 9 ha carattere subordinato. Riteniamo infatti che, qualora si decida di istituire il SISMI, come vuole il testo della Commissione, sia però opportuno specificare che a tale organismo viene affidato il compito di svolgere l'attività informativa diretta a contrastare tentativi di penetrazione operati dall'esterno.

Vogliamo, in conclusione, sottolineare che l'emendamento sostitutivo da noi proposto è qualificante, poiché definisce una nostra scelta politica, alternativa a quella compiuta dalla Commissione e dalle altre forze politiche e sottolinea la necessità di dar vita ad un unico servizio di informazione e di sicurezza.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere la parola: tutti; *dopo le parole:* di sicurezza per la difesa *aggiungere la seguente:* esclusivamente.

4. 3. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

I compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione sono esercitati dalla polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale della Corte di Appello nel cui distretto essa opera.

4. 7. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sopprimere il secondo comma.

4. 4. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sopprimere il terzo comma.

4. 5. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sopprimere il quarto comma.

4. 6. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza.*
Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza.*
Gli emendamenti da noi presentati all'articolo 4 rappresentano un'anticipazione politica della richiesta di soppressione che presenteremo in relazione all'articolo 6 e rispondono alla logica dell'istituzione di un unico servizio informativo. Noi siamo dell'avviso di accettare l'istituzione del SISMI, attribuendogli compiti esclusivamente militari. In questa luce, chiediamo anche la soppressione del secondo, del terzo e del quarto comma dell'articolo 4, in quanto riteniamo che l'organizzazione ed il funzionamento del SISMI possano trovare la loro fonte normativa nel disposto dell'articolo 1, che si riferisce alle attribuzioni del Presidente del Consiglio. È quindi assolutamente inutile, a nostro avviso, ripetere in questa sede concetti di tal genere. Il SISMI, d'altra parte, dipende dal Presidente del Consiglio il quale, a norma appunto dell'articolo 1, ha la possibilità di provvedere ai compiti di direzione e di coordinamento senza bisogno di far riferimento alle indicazioni contenute nel secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 4, le quali, tra l'altro, rischiano invece di dar luogo ad una parcellizzazione delle responsabilità che porterebbe, ancora una volta, all'evanescenza delle stesse.

In coerenza con la scelta che abbiamo compiuto, relativa all'unicità del servizio informativo, si pone anche l'emendamento Pannella 4. 7, che propone di aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 4, una norma che renda chiaro il concetto secondo il quale, se da una parte il SISME assolve compiti informativi e di sicurezza per la difesa, sul piano militare, dell'indipendenza

e dell'integrità dello Stato, d'altra parte i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione interna sono esercitati non già dal SISDE (come vorrebbe l'articolo 6 del testo della Commissione), ma dalla polizia giudiziaria, alle dirette dipendenze del procuratore generale della Corte d'appello competente per territorio. In conclusione, esisterebbe un unico servizio informativo, il SISMI, alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, al quale sarebbero attribuiti i compiti indicati dal primo comma dell'articolo 4. I compiti specificati dall'articolo 6 noi riteniamo possano, con maggiore aderenza al dettato costituzionale, essere esercitati dalla polizia giudiziaria, alle dipendenze della magistratura.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il direttore del servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal ministro della difesa su proposta del comitato dei capi di stato maggiore e su parere conforme del comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

4. 1. **Franchi, Pazzaglia, Bollati, Guarra, Valensise, Santagati.**

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Il SISMI riferisce direttamente al ministro della difesa e agli organi e autorità indicati dallo stesso ministro.

4. 2. **Pazzaglia, Franchi, Baghino, Bollati, Trantino, Guarra.**

FRANCHI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. In ordine alla nomina del direttore del SISMI e degli altri funzionari indicati nel terzo comma dell'articolo 4, noi riteniamo che non possa essere mantenuto estraneo il comitato dei capi di stato maggiore. Non è infatti pensabile che questo organo non debba intervenire in un adempimento così rilevante. Il nostro emendamento 4. 1 tende appunto a stabilire che

le nomine in parola debbano essere effettuate da parte del ministro della difesa su proposta del comitato dei capi di stato maggiore, oltre che in conformità al parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2. Noi pensiamo che si sia trattato, veramente, di una svista della Commissione, ma ci sembra pacifico che il comitato dei capi di stato maggiore debba, in un modo o nell'altro — come diritto di proposta o come semplice parere — essere presente nella fase della procedura della nomina del direttore del servizio.

L'emendamento Pazzaglia 4. 2 tende a riportare il SISMI sotto la competenza del ministro della difesa. Ormai l'articolo 3 è stato approvato e quindi esiste il CESIS, ma noi vogliamo eliminare almeno la doppia dipendenza perché ne va di mezzo, tra l'altro, la procedura, e ci domandiamo quale funzione resti al ministro della difesa se il SISMI deve riferire anche al CESIS. Questa doppia dipendenza, che poi diventa tripla se si considera il Presidente del Consiglio, complica enormemente le cose sul piano della procedura che, in questo settore, deve essere soprattutto snella e rapida.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Milani Eliseo 4. 8 per i motivi già illustrati che fanno preferire la duplicazione dei servizi rispetto alla unificazione; esprime parere contrario anche agli emendamenti Pannella 4. 3 e Milani Eliseo 4. 9, in quanto ritiene migliore l'attuale testo. Esprime parere contrario all'emendamento Pannella 4. 7 perché esso segue una logica diametralmente opposta a quella scelta dalla Commissione stessa, ed è in conseguenza contraria agli emendamenti Pannella 4. 4 e 4. 5. Esprime altresì parere contrario all'emendamento Franchi 4. 1, in quanto la stessa Commissione preferisce seguire il criterio della concentrazione della responsabilità della direzione nell'autorità politica; quindi, solo per questo motivo, non ritiene di dover inserire la proposta del comitato dei capi di stato maggiore. Esprime infine parere contrario agli emendamenti Pannella 4. 6 e Pazzaglia 4. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, Ministro dell'interno. Il Governo concorda con l'opinione testé espressa a nome della Commissione dal relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini.

Gli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo radicale e del gruppo di democrazia proletaria riguardano l'assetto fondamentale della legge sul quale ci siamo già intrattenuti ieri ampiamente. Questa votazione è la più importante di quelle che stiamo facendo sugli emendamenti presentati.

Il Presidente della Commissione, coloro che sono intervenuti ed il Governo, mio tramite, hanno spiegato i motivi per i quali è stato scelto il sistema della duplicazione dei servizi. Ho cercato anche di spiegare quale fosse il concetto di sicurezza nazionale e di informazione, e come esso non possa identificarsi con quello di difesa di polizia giudiziaria.

Per quanto attiene all'emendamento Franchi 4. 1, desidero precisare in questa sede, così come ha già fatto l'onorevole Pennacchini, e venendo incontro ad una larga indicazione da parte dei gruppi politici, che non stiamo effettuando una operazione « gattopardesca » di mutamento di nomi, bensì rifondando i servizi di informazione. Che vi sia una successione, in questo caso *ex lege* e non testamentaria, tra i vecchi servizi ed i nuovi è innegabile, ma il SISMI non è il SID che cambia nome, così come il SISDE non è lo SDS che cambia nome: si tratta di due servizi nuovi che vengono enucleati dalle rispettive amministrazioni e che assumono la configurazione — poi i giuristi scriveranno in proposito — di organi dell'intero Governo, anche se posti sotto la dipendenza del ministro della difesa e del ministro dell'interno, per cui, anche da un punto di vista sistematico, l'intervento del comitato dei capi di stato maggiore è assolutamente estraneo allo spirito della legge. E lo dice, onorevole Franchi, colui che, come sottosegretario, ebbe l'onore di proporre l'istituzione di tale comitato.

Desidero tra l'altro rilevare che questo emendamento propone una norma di dubbia costituzionalità, visto che una materia tanto delicata non può che essere gestita dai ministri che, in quanto organi politici, non possono essere vincolati, nelle loro scelte, dai pareri o dalle proposte di un organo tecnico; tanto più che in questo modo si andrebbe al di là del sistema di controllo politico che abbiamo voluto istituire.

Per quanto concerne l'ultima parte dell'emendamento Franchi 4. 1., quella che riguarda il Comitato interministeriale, ho già avuto modo di dire, e desidero ribadire che il Governo ritiene che in questa materia la sua linea politica debba essere ispirata ad un criterio di politica istituzionale dello Stato, dal quale non potrà prescindere; e dovrà quindi gestire questa materia tenendo conto del contesto politico generale, dell'interesse dello Stato e non soltanto dell'interesse del Governo.

In conclusione, una parte di questi emendamenti è in netto contrasto con la linea prescelta dalla Commissione; un'altra parte vulnera il principio della responsabilità politica. Per il resto credo di aver sufficientemente precisato, a parte le difficoltà tecniche, quali siano l'indirizzo politico e il giudizio che il Governo esprime in merito all'interesse da tutelare.

A questo punto, se il Presidente me lo permette, vorrei fare una dichiarazione in merito agli articoli 4 e 6 del provvedimento.

Dico subito che il Governo non ha predisposto alcun emendamento in ordine al problema che sto per sollevare, convinto com'è che l'esigenza che è stata posta a base della puntuale definizione dei compiti dei servizi derivi dalla convinzione (condivisa dallo stesso Governo, dalla Commissione e dalle forze politiche, comprese quelle che hanno presentato emendamenti) che, a parte le responsabilità di ordine individuale (sulle quali non è questo il momento di pronunciarsi), una causa non ultima dei conflitti e delle deviazioni dei precedenti servizi, del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, sia stata la non chiara delimitazione dei rispettivi compiti. Con le norme legislative che oggi si vogliono introdurre si vuol evitare che vi possano in futuro essere pretesti per deviazioni o confusioni di quel tipo.

Il Governo accetta le formulazioni adottate dalla Commissione e, come ho già detto, non ha intenzione di proporre emendamenti, rimettendosi eventualmente per una tale iniziativa al Comitato dei nove. Però, proprio ai fini dell'opera di organizzazione che deve compiere, il Governo desidera avere dalla Commissione un chiarimento, di cui possa prendere atto tutta l'Assemblea: potrà sembrare strano questo modo di procedere, perché di solito è la Commissione che chiede spiegazioni al Governo, ma, in questo caso, è il Governo che deve

chiedere spiegazioni alla Commissione. La Commissione, dunque, ha assunto — con una formula innovativa rispetto a quella vigente negli altri paesi dove, adottando la duplicazione dei servizi, è stato assunto il criterio territoriale, e cioè esterno ed interno — come criterio fondamentale quello della distinzione degli interessi: da un lato gli interessi militari, che attengono alla difesa esterna dello Stato, dall'altro gli interessi politici — per non essere frainteso dirò politico-istituzionali — che attengono alla difesa interna del paese.

Il Presidente della Commissione sa che io avevo qualche dubbio circa l'opportunità di mantenere questa distinzione anche nel campo delle attività esterne; ma il Presidente della Commissione, al quale mi ero rivolto, mi ha detto che si trattava di una linea che la Commissione aveva voluto tenere ben ferma, anche se in un primo momento aveva considerato che, atteso l'apparato più grande che il SISMI erediterà dal SID, vi è ragionevolmente da pensare che, in un momento di coordinamento, finché non vi sarà un trasferimento di mezzi e di strutture, il SISDE potrà in una certa misura delegare queste funzioni al SISMI. Naturalmente bisogna sempre parlare in modo sfumato e pudico...

Vi è un punto sul quale chiedo una spiegazione alla Commissione, chiarendo per altro che il Governo accetterà qualunque decisione la Commissione vorrà prendere: nell'articolo 4 è detto che « il SISMI svolge inoltre, ai fini suddetti, compiti di controspionaggio ». Questa frase non è ripetuta quando si parla del SISDE. Il controspionaggio non è un compito. Infatti, il compito di questi organismi è la difesa della sicurezza militare o della sicurezza interna.

Chiedo scusa, ma questo è un punto estremamente delicato ed importante, in quanto molte delle cose di cui ci lamentiamo hanno preso le mosse da una certa errata interpretazione delle norme vigenti. Il controspionaggio non è un compito, ma è un'attività. Per controspionaggio si intende l'attività di contrasto ad attività provenienti dall'estero che abbiano per oggetto sia la sicurezza militare, sia la sicurezza interna.

Ormai esiste anche una scienza dell'*intelligence*, anche se il *premier* Kruscev nel suo non dimenticato viaggio negli Stati Uniti aveva proposto la soppressione reciproca dei servizi di informazione, in quanto, a

suo avviso, essi non facevano altro che dirsi le stesse cose gli uni con gli altri...

MILANI ELISEO. Sono diretti gli uni dagli altri!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ma questa originale proposta non fu poi accettata.

Per controspionaggio si intendono essenzialmente due cose: in primo luogo il controspionaggio in senso proprio e, in secondo luogo, quello che si chiama la controintelligenza. Il controspionaggio è l'attività di infiltrazione negli organismi stranieri che attentano alla sicurezza militare o alla sicurezza politica dello Stato. La controintelligenza — che normalmente viene chiamata controspionaggio — è la difesa, è il contrasto passivo nei confronti delle offese che vengono recate dall'esterno. Tutto questo in linea generale, perché in linea particolare controspionaggio e controintelligenza dovrebbero attenersi più strettamente alla tutela del segreto, e non invece alla tutela dalle attività esterne.

Nelle conversazioni da me avute con il presidente della Commissione speciale, mi è stato chiarito che la frase: « svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio » non deve essere intesa nel senso che il contrasto all'attività esterna sia sempre di competenza del SISMI, anche quando riguarda la sicurezza interna, ma che i compiti di controspionaggio, previsti nell'articolo 4, riguardano il contrasto dell'attività esterna, dell'aggressione esterna, esclusivamente quando rechi minaccia alla sicurezza militare dello Stato.

Mi è stato inoltre spiegato che non era stato ritenuto necessario ripetere la stessa frase nell'articolo 6 perché in questo articolo si dice che il SISDE « assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione ». Questa frase doveva essere intesa comprensiva dei compiti di controspionaggio e di controintelligenza posti a tutela della sicurezza interna dello Stato e cioè a difesa degli interessi politico-istituzionali dello Stato. In parole povere il controspionaggio e la controintelligenza, per il contrasto alle aggressioni estere, offensivo e difensivo, per la tutela della sicurezza militare e dell'indipendenza, è di competenza del SISMI; il

controspionaggio e la controintelligenza, per la difesa della sicurezza dello Stato e per la tutela dei suoi interessi politico-istituzionali, è di competenza del SISDE.

Vorrei chiedere al Presidente della Commissione se questa è la lettura esatta del testo.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, pur rendendomi conto dell'esigenza di chiarezza che anima il Governo ai fini di una interpretazione il più possibile rispondente alle intenzioni del legislatore, devo esprimere una certa sorpresa per la richiesta dell'onorevole ministro.

Mi pareva sufficientemente chiaro, sia in base al testo della legge, sia in base alla relazione e sia infine in base allo stesso intervento del ministro, che tutti abbiamo apprezzato, che il criterio di delimitazione delle competenze è soltanto quello, come il ministro Cossiga ha giustamente osservato, degli interessi sulla materia (militare o meno) oggetto dell'attività del servizio.

Tutto quello che rientra nell'ambito della sicurezza militare è di competenza del SISMI, mentre tutto ciò che si riferisce alla sicurezza democratica dello Stato, nel settore non militare, è di competenza del SISDE. Se all'articolo 4, dove si regola la attività del SISMI, si parla di controspionaggio e all'articolo 6, relativo al SISDE, non se ne parla, è proprio perché la Commissione ha ritenuto tale tipo di attività relative esclusivamente, o quasi, al settore militare. Ciò premesso, mi pare sia ben chiaro che, a parte le più volte affermate esigenze di coordinamento e di collaborazione, se il SISDE dovesse occuparsi anche di questioni militari, o il SISMI si dovesse occupare di questioni non militari, relative alla sicurezza dello Stato, si porrebbe automaticamente contro la volontà del legislatore e quindi contro la legge.

RICCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Nell'ambito di questa dichiarazione di voto, io ritengo che sia particolarmente opportuno portare l'attenzione sul

problema che è stato sollevato da parte dell'onorevole ministro. Se io ritenessi che, in relazione all'articolo 4 e all'articolo 6, potessero esservi dei dubbi interpretativi — talchè veramente vi fosse bisogno da parte della Commissione o dei singoli gruppi di una conferma interpretativa del significato della legge — penserei quanto meno che la Commissione non si è espressa in modo felice e che è necessario un ripensamento su questa materia. Ritengo però, in definitiva, che l'onorevole ministro abbia posto un problema, ma l'abbia poi risolto egli stesso, e non possiamo che dargli atto di aver trovato la soluzione corretta. Quindi, non dobbiamo tanto dare una risposta a livello politico, quanto richiamarci ad una risposta che la legge dà, io ritengo, in modo assolutamente chiaro.

C'è stato un dibattito in Commissione in materia di ripartizione delle competenze tra i due servizi e giustamente è stato ricordato che il momento qualificante del provvedimento è rappresentato proprio dalle innovazioni profonde che esso apporta quanto alla separazione dei compiti. Il SISMI ha compiti esclusivamente militari. La legge lo dice in modo esplicito e, se si è usato il termine « controspionaggio » (che non è stato riprodotto invece nell'articolo 6), lo si è fatto esclusivamente perché l'attività di natura militare ha una sua tradizione storica in cui il controspionaggio comprende in sé anche quello che nessuna legge vuol dire, cioè lo spionaggio, l'informazione nei confronti delle attività militari altrui, sia all'interno sia all'estero. Si tratta quindi di una parola, potrebbe dirsi, soffusa di pudore, che comprende sia l'attività offensiva sia quella difensiva. Questa è l'unica ragione per cui si è inteso usare nell'articolo 4 tale termine. Proprio perché non vi fosse il minimo dubbio sul fatto che questa attività di controspionaggio si riferisce esclusivamente al piano militare e agli interessi militari del paese, del resto collegati alla integrità e alla indipendenza dello Stato, si è detto che l'attività di controspionaggio svolta dal SISMI dovrà perseguire questi fini, che sono i fini militari.

Per quanto riguarda invece l'attività del SISDE, prevista dall'articolo 6, ritengo che qui vi sia una minore tradizione storica. Non vi è dubbio che, quando si parla in senso generale di attività informativa e di sicurezza, ci si riferisce anche ad un'attività che può essere svolta fuori dai confini del nostro paese, in quanto si renda neces-

saria, ai fini della difesa delle istituzioni democratiche. Comunque, bisogna tener presente che vi è una norma nella legge che impone ai servizi la collaborazione; vi è un momento unificante della loro attività, che è quello del coordinamento e dell'indirizzo generale della loro politica, attraverso l'intervento del Presidente del Consiglio. Se vi sarà quel momento interlocutorio nel quale eventuali attività destabilizzanti che si svolgono all'estero dovranno essere perseguite, per ragioni tecniche, dal servizio preposto agli interessi militari del paese, questo potrà essere attuato proprio perché, già nello immediato, l'attività dei servizi possa rendersi efficiente, pur restando comunque ferma la ripartizione istituzionale e rigorosa dei loro rispettivi compiti.

PANNELLA. Mi scusi, signor Presidente. Io, prima di questo dibattito che si è svolto quasi in forma incidentale sugli articoli 4 e 6, avevo chiesto la parola ed ho continuato ad alzare la mano, non comprendendo perché lei non mi desse facoltà di parlare dopo averla data al ministro, quando poi sono intervenuti il presidente Pennacchini e il collega Ricci.

RICCI. La mia è stata comunque una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mancando, quanto meno nel sottoscritto — io non coinvolgo la responsabilità né del Presidente né dei miei colleghi, i quali possono essere infallibili — il dono dell'infallibilità, posso benissimo non essermi accorto della sua richiesta di parlare. Posso darle comunque la parola ora per dichiarazione di voto.

PANNELLA. Non so però, signor Presidente, se in sede di dichiarazione di voto posso chiedere lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Pannella: la richiesta di votazione qualificata può essere avanzata fino a che non sia stata indetta la votazione, quindi anche in sede di dichiarazione di voto.

PANNELLA. Signor Presidente, voglio fare questa osservazione. L'intervento dell'onorevole ministro dell'interno sull'articolo 4 è stato molto articolato, addirittura nell'esordio il tono e il contenuto erano tali che in una Camera a composizione politica diversa avrebbero senz'altro significato la

posizione della questione di fiducia da parte del Governo su questo punto: era così inequivoca infatti l'importanza che il ministro attribuiva a questo articolo 4, come elemento qualificante, determinante, essenziale, che, almeno nella stesura, poteva sembrare che il Governo volesse porre la questione di fiducia sulla sua approvazione o reiezione.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto spiegazioni...

PANNELLA. Signor ministro dell'interno, nel suo intervento si potevano nettamente distinguere due parti: dopo una prima parte chiara, illustrativa dell'articolo 4, è venuta una parte del tutto diversa, nella quale il Governo ha chiesto spiegazioni alla Commissione. Il successivo intervento del Presidente Pennacchini ci dimostra, ancora una volta, che in realtà la legge poteva essere fatta meglio. Se avete bisogno, in questa fase, di spiegarvi queste cose tra voi, se viene ricercata l'interpretazione autentica, se il Governo deve chiedere spiegazioni alla Commissione speciale, vuol dire che la legge non è perfetta. Il collega Ricci, in realtà, non è intervenuto per dichiarazione di voto; è intervenuto, quale rappresentante del gruppo comunista nel Comitato dei nove, per sottolineare un'angolazione diversa (e non è un delitto esprimere accenti diversi, anche nell'ambito di una stessa Commissione) rispetto a quanto aveva detto il Presidente Pennacchini. Ciò dimostra che, in termini di diritto positivo, il testo legislativo è cattivo. Fatelo meglio, allora! Figuriamoci quante interpretazioni verranno fuori!

Già ieri avevo provato a dire che, attraverso la lettera del provvedimento, non si fa altro che rafforzare l'impossibilità di perseguire, colpire, inchiodare, incatenare, giuridicamente e politicamente, i comportamenti dei cosiddetti servizi di sicurezza.

Comunque, signor Presidente, a parte queste considerazioni, che riprenderemo in sede di esame dell'articolo 6, chiedo a nome del mio gruppo, per tutti questi motivi che, esterni al dibattito, in esso si ripercuotono, la votazione a scrutinio segreto di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 e dell'articolo 4 nel suo complesso.

GIULIARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIARI. Nel sottolineare il significato politico delle precisazioni rafforzative e chiarificative del testo (il quale, secondo me, non ne aveva bisogno) formulate dal ministro e dal relatore per la maggioranza, annuncio il mio voto favorevole agli articoli 4 e 6, concernenti l'istituzione di due distinti servizi per l'informazione e la sicurezza militare e democratica. Auspico che, in conformità a quanto dichiarato dal ministro Cossiga sui diversi ambiti assegnati a tali servizi, questi operino, in concreto, in settori ben distinti e definiti, senza straripamenti di qualsiasi genere, nel quadro del coordinamento attribuito al comitato esecutivo di cui al precedente articolo 3.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Non abbiamo alcun rilievo da muovere in ordine alla discussione un po' particolare che si è testé svolta. Se, infatti, ci fossimo trovati di fronte ad una norma ambigua, avremmo, come gruppo socialista, chiesto al Presidente (in ciò forse preceduti da una sua decisione in tal senso) una breve sospensione della seduta, al fine di arrivare ad un chiarimento sostanziale. A nostro avviso, invece, la norma di cui all'articolo 4 — perché è di questa che stiamo discutendo — non è affatto oscura. Essa, infatti, elenca con chiarezza le finalità del SISMI, cui sono collegate le funzioni del controspionaggio, vincolate, secondo quanto disposto dalla ultima parte del primo comma, al perseguimento di quelle finalità. A nostro avviso la norma non ha il significato di attribuire in via esclusiva l'attività di controspionaggio al SISMI, ma di porre a tutta l'attività di controspionaggio (quella posta in essere, prevalentemente, dal SISMI e l'altra riferita invece all'altro servizio) il vincolo — qui è la novità della norma — di perseguire quelle finalità.

Ancora una volta, cioè, viene riaffermata la linea generale di tutto il provvedimento e cioè quella di vincolare al massimo possibile di legalità, e quindi di chiarezza nelle finalità perseguite, queste attività nel loro insieme.

Vorrei ora esprimere qualche altra osservazione che sostiene il voto favorevole del gruppo socialista.

Abbiamo ascoltato con compiacimento — e lo sottolineiamo — l'affermazione dell'onorevole ministro, ripetuta in questa occasione, circa la volontà del Governo di tener conto dell'interesse di Stato e non di maggioranza, per quanto larga essa sia, nella scelta dei responsabili principali dell'organizzazione dei servizi.

Per essere più esplicito dirò che il gruppo socialista aveva avanzato in sede di Comitato dei nove la proposta di prevedere, in qualche modo con un emendamento, il collegamento tra l'atto di preposizione da parte del Governo e il parere del Comitato parlamentare successivamente previsto.

Constatata la non generale disponibilità ad adottare una simile modifica, in via sostitutiva, abbiamo preso atto con soddisfazione della propensione del Governo (che per noi equivale ad un impegno politico) a tener conto, pur senza un vincolo edittole, con la locuzione « interesse di Stato » e non di maggioranza, delle valutazioni che emergeranno in sede di Comitato parlamentare.

Chiediamo che il Governo riaffermi in seguito con chiarezza la propria volontà di non mutare solo la superficie e la forma di questa attività dello Stato, ma di cambiare profondamente gli uomini, i metodi ed i mezzi.

Noi non crediamo che i nuovi servizi possano essere costituiti nello spirito di questa legge cambiando solo le etichette degli uffici. Chiediamo che la titolarità degli uffici cambi nelle persone fisiche dei loro responsabili, perché siamo persuasi che se non vi sarà un profondo mutamento di uomini non vi sarà mutamento di metodi e quindi di attività. Crediamo per altro di aver colto nelle parole dell'onorevole ministro una propensione del Governo ad esaminare con animo attento e responsabile la questione dei cambiamenti.

Infine siamo contrari a tutti gli emendamenti all'articolo 4, ed in modo particolare all'emendamento Franchi 4. 1, perché introduce, accanto al parere conforme del comitato interministeriale, la consultazione del comitato dei capi di stato maggiore, andando così contro lo spirito complessivo della legge. Siamo contrari infatti ad annebbiare la responsabilità degli organi costituzionali in quelli che sono gli atti principali dell'organizzazione dei servizi, attra-

verso una serie di momenti e di passaggi amministrativi, come quello che viene proposto dall'emendamento Franchi 4. 1.

Inoltre siamo contrari — e su questo chiediamo una risposta da parte del Governo — a che si mantenga nella organizzazione dei servizi la prevalenza assoluta del personale di provenienza militare e dell'amministrazione della difesa, verificatasi fino ad oggi, e che ha determinato molti squilibri e contraddizioni. Vogliamo con chiarezza dire al ministro dell'interno che egli deve assicurare il Parlamento — perché la legge va applicata — sul criterio di maggiore equilibrio che il Governo seguirà nell'organizzazione, nella predisposizione delle attrezzature e nella preposizione del personale addetto alle attività di tutela della sicurezza (*Commenti del deputato Mellini*).

Mellini, ti sei dimesso dalla Commissione e avremmo gradito di conoscere le tue opinioni nel chiaro confronto che è avvenuto in quella sede! Il tuo ed il nostro gruppo hanno avuto finalità ed opinioni molto diverse in una questione vitale come questa! Lo voglio dire con molta chiarezza: il gruppo socialista si è mosso con finalità e con obiettivi tutt'affatto diversi da quelli dei radicali, per cui la vivacità della tua chiosa alle mie critiche è comprensibile, ma in un quadro di assoluta distinzione! (*Proteste del deputato Mellini*).

Noi chiediamo che il Governo tenga conto della necessità di dare prevalenza ad un criterio di riequilibrio tra le componenti civili e militari del personale addetto all'organizzazione dei servizi di sicurezza.

FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Mi dispiace constatare che, nonostante la chiara esposizione della relazione di minoranza dell'onorevole Vito Miceli, ed il mio modesto intervento di ieri (quando noi invocammo l'indispensabilità della chiarezza nella definizione delle materie, delle competenze, dei limiti e dei rapporti fra i due servizi), rimane confusione, tanto che il Governo ha sentito il bisogno di chiedere delucidazioni alla Commissione.

A mio avviso, la confusione nasce perché la Commissione ha preteso di definire

la sicurezza militare (articolo 4) e la sicurezza democratica (articolo 6). Perdonatemi, ma io non so cosa significhino le espressioni « sicurezza democratica » e « sicurezza militare » in una materia del genere. E dove collocate l'azione del terrorismo? Chi si occupa del terrorismo armato, alimentato da centrali straniere? Forse tutti e due i servizi?

Nel momento in cui si fa la legge il legislatore ha il dovere di essere chiaro, perché dobbiamo cominciare con una norma che ci pone in condizioni di discutere sui limiti delle competenze dei due servizi?

È con rincrescimento che dico queste cose, ma sarebbe auspicabile una maggiore meditazione, per scendere nei dettagli alla delimitazione dei compiti e delle funzioni; ed è inutile affermare che poi tutto si ricondurrà all'unità, perché allora le confusioni aumenteranno. Prego la Commissione di voler rimeditare in ordine a questi due articoli, soprattutto su una definizione così vaga e generica. Il terrorismo, infatti, attenta alle istituzioni democratiche del nostro paese; ma chi se ne occupa? Sì, se ne occupa il SISDE; ma se il terrorismo viene alimentato da centrali straniere, è indispensabile l'azione del controspionaggio, e in tal caso se ne occuperà il SISMI: ecco, allora, l'indispensabilità della delimitazione delle competenze!

Constatiamo che la legge nasce male, volutamente confusa, e per ciò voteremo contro l'articolo.

MILANI ELISEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Vorrei molto brevemente sottolineare che l'intervento del ministro dell'interno si è distinto in due momenti. Nel primo, il ministro si è riferito all'accusa che era stata mossa nella seduta di ieri — ed alla quale già aveva risposto, ma non in modo soddisfacente — dall'onorevole Vito Miceli circa il fatto che le deviazioni del servizio fossero da imputare a responsabilità di politici. Lei ha risposto signor ministro, dicendo che si dovevano indicare i nomi dei personaggi responsabili delle eventuali deviazioni e che, nel complesso, i servizi avrebbero corrisposto alle funzioni che erano loro proprie.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Confermo questa affermazione.

MILANI ELISEO. Questa mattina lei è ritornato sull'argomento, ripetendo, più o meno, le stesse cose. Ma l'accusa che veniva dall'onorevole Vito Miceli consisteva nel fatto che le deviazioni — e di qui anche la sfida dell'onorevole Vito Miceli a svolgere un'inchiesta sulle deviazioni del SID — erano il frutto di un intervento politico preciso. Quindi se si voleva insistere su questo tema si sarebbe dovuto andare ad una indagine per chiarire di chi fossero le responsabilità delle deviazioni. Credo che su un problema di questo genere un ministro, soprattutto il ministro dell'interno, debba fornire una risposta e non possa lasciare sospesa in questo Parlamento l'idea che le deviazioni non siano imputabili ad alcuni personaggi del SID, ma piuttosto al potere politico e che, quindi, proprio per questo fatto non si intende svolgere un'inchiesta. Da questo punto di vista, infatti, avrebbe ragione chi ha avuto la responsabilità del SID e che, in qualche modo, è stato largamente coinvolto in tali vicende.

Circa i chiarimenti che sono stati richiesti su questo articolo a me pare evidente, a questo punto, che ci accingiamo a costruire due apparati paralleli, mostruosi, che dovranno svolgere particolari compiti.

Il chiarimento che il ministro dell'interno ha chiesto — forse se fosse stato presente il ministro della difesa avrebbe domandato chiarimenti di altra natura — riguarda l'interrogativo se il servizio da lui dipendente abbia anche il compito di agire all'estero. Il fatto poi che un servizio si occupi soltanto delle questioni militari, mentre l'altro non so di quali questioni, mi pare che sia un puro sofisma: nella sostanza abbiamo due servizi paralleli. Dal punto di vista della logica del ministro dell'interno, questa richiesta è in fondo giusta, perché il ministro dell'interno ha un apparato di polizia che è chiamato anche a difendere le istituzioni. Infatti le leggi fanno obbligo all'apparato ordinario di polizia di intervenire a difesa delle istituzioni. Quando si va ad un superservizio e ad una superpolizia, per di più occulta, è chiaro che bisogna capire le ragioni per le quali si intende costituire questa superpolizia.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Questa non è una superpolizia.

MILANI ELISEO. Il ministro ha inteso chiedere, ed ha chiesto, di poter operare anche al di fuori dei confini del paese, ottenendo delle risposte — a mio giudizio — molto gravi. Una tale richiesta infatti sottende una dilatazione oltre ogni limite di questi servizi, anzi addirittura l'esistenza di due servizi paralleli e quindi, nella sostanza, di un apparato repressivo di dimensioni abnormi, e perciò foriero di pesanti conseguenze.

Per tali motivi insistiamo sul nostro emendamento sostitutivo, che qualifica anche i compiti di intervento del servizio in difesa delle istituzioni, ritenendo grave procedere alla approvazione dell'articolo 4 così com'è nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 4, mi permetto di rivolgermi a lei, onorevole Pannella, per chiederle se insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto. Il mio intervento è motivato dal fatto che nella seduta di ieri sera, avendo io l'onore di presiedere questa Assemblea, era sorto il problema — se lei ricorda bene — se anticipare la seduta di oggi alle 9 o fissarla per le 11 e, anticipandola alle 9, se poter far lavorare contemporaneamente le Commissioni e l'aula. Ieri non ho chiesto — cosa che non avrei del resto potuto fare perché non avrebbe avuto senso — che i colleghi si impegnassero a non domandare votazioni qualificate; però è chiaro che nel momento in cui tutti hanno accettato (mi pare con lealtà e per collaborazione vicendevole) che si potesse contemporaneamente lavorare in aula e in Commissione, per ciò stesso veniva ad escludersi che si avanzassero richieste di votazioni qualificate. Sarebbe stato altrimenti inutile che noi convenissimo sul punto che stamattina si potesse contemporaneamente lavorare e in aula e nelle Commissioni.

A questo punto è chiaro che una richiesta di votazione qualificata, pur indiscutibilmente legittima sul piano del regolamento, potrebbe provocare qualche difficoltà, dal momento che, ripeto, attualmente sono riunite molte Commissioni, che preparano il lavoro per le sedute dell'Assemblea di domani e dopodomani.

Fatta questa premessa, mi rivolgo a lei, onorevole Pannella, per chiederle se ritiene di poter rinunciare alla sua richiesta di votare per scrutinio segreto gli emendamenti all'articolo 4 e l'articolo stesso nel suo insieme.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato atto che i termini nei quali ho posto la mia richiesta sono regolamentari. Per quanto riguarda la valutazione politica, riteniamo che lo scrutinio segreto, in certi casi, possa offrire garanzie politiche che altrimenti non si potrebbero avere. Ricorderò che, proprio la settimana scorsa, in una votazione per scrutinio segreto su questione riguardante l'ordine pubblico, si schierarono 96 parlamentari, anziché i 19 previsti, contro la mozione dei cosiddetti « gruppi dell'esarchia ».

Il problema centrale è questo: se sia corretto che io ricorra ai poteri previsti dal regolamento in quanto presidente di gruppo, nonostante l'accordo raggiunto ieri. Forse ho già anticipato la mia risposta alla sua domanda, nel momento in cui ho chiesto che la votazione avvenisse per scrutinio segreto per motivi che si ripercuotono sul dibattito in corso, ma a proposito dei quali debbo subito ammettere che non derivano esclusivamente dal dibattito medesimo. Mi vedo, dunque, costretto ad insistere nella mia richiesta. Mi auguro che, dopo la prima votazione, siano rimossi i motivi che ci hanno indotto a chiedere la votazione per scrutinio segreto anche su altri argomenti. Questo, però, non dipende solo da noi, bensì anche dalle altre forze politiche, ed in particolare dalla democrazia cristiana, la quale avanza argomentazioni di urgenza. Poiché non ravvisiamo tali motivi di urgenza, siamo anche disposti a rinviare il termine dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Poiché dovremmo effettuare le votazioni segrete richieste dall'onorevole Pannella mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,40.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la X Commissione (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrispondere a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS) in favore dei propri iscritti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1062).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni degli emendamenti presentati all'articolo 4. Ricordo che su tutti gli emendamenti la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario e che l'onorevole Pannella, a nome del gruppo radicale, ha chiesto la votazione a scrutinio segreto di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 e dell'articolo 4 nel suo complesso.

Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 4. 8 e 4. 9, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene i suoi emendamenti 4. 3, 4. 7, 4. 4, 4. 5 e 4. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento 4. 1 e l'emendamento Pazzaglia 4. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani Eliseo 4. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Voti favorevoli	20
Voti contrari	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	18
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani Eliseo 4. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	26
Voti contrari	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	21
Voti contrari	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	10
Voti contrari	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4. 5.

(Segue votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Voti favorevoli	15
Voti contrari	336

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 4. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	25
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4. 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	23
Voti contrari	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 4. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Voti favorevoli	25
Voti contrari	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	352
Astenuti	2
Maggioranza	177
Voti favorevoli	318
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente articolo 4-bis:

È vietata la costituzione di corpi o organismi che abbiano le finalità previste dal precedente articolo. Chiunque viola tale disposizione è punito con la reclusione non inferiore a quindici anni. Per il solo fatto

di appartenervi la reclusione non è inferiore a cinque anni.

4. 01. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Questo articolo aggiuntivo esplicita come, secondo la nostra posizione, sia possibile l'esistenza di un solo organismo di servizi segreti, e cioè il SISMI. È per queste ragioni che chiediamo di vietare espressamente la costituzione di corpi o organismi che abbiano finalità già previste dal primo comma dell'articolo precedente, e di prevedere sanzioni sia per chi organizzi corpi di questo genere, sia per chi entri a farne parte.

Noi riteniamo che, in termini di diritto, questo sia un punto fondamentale, perché si finisce per stabilire anche in negativo che cosa sia vietato e per chiarire che tutti i compiti non affidati al SISMI devono essere svolti dalla polizia giudiziaria. In conclusione, questo articolo aggiuntivo, prevedendo anche sanzioni penali precise, dimostra a chiare lettere l'intendimento della nostra parte politica.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria a questo articolo aggiuntivo, sia perché un tale divieto è già previsto nell'articolo 10, sia perché si prevedono sanzioni che sono a nostro avviso inadeguate alle finalità che la legge si propone.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, mantiene l'articolo aggiuntivo Pannella 4. 01, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« I reparti e gli uffici addetti alla informazione, sicurezza e situazione esistenti presso ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare limitatamente all'ambito della singola forza armata o corpo. Essi agiscono in stretto collegamento con il SISMI.

È abrogata la lettera g) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma:

5. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Questo emendamento dimostra la nostra reale perplessità di fronte al fatto che questa legge, nonostante la proclamata unificazione, intesa come il toccasana della situazione vergognosa che si è venuta a creare in questo settore, moltiplica i servizi di sicurezza.

L'articolo 5 dà infatti per scontata, a nostro avviso, la sopravvivenza dei reparti e degli uffici addetti all'informazione, nonché delle situazioni esistenti presso ciascuna forza armata. Non riteniamo che si possa stare molto allegri per il fatto che si stabilisce che tali reparti e uffici hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militari e di polizia militare, e che devono agire, non alle dipendenze, ma in stretto collegamento con il SISMI. Semmai, va rilevato che una norma di questo tipo dà per scontato che il SISMI non è un organo con funzioni esclusivamente tecnico-militari.

Di fatto, quindi, ci troviamo di fronte ad una moltiplicazione dei servizi segreti e riteniamo che la dizione « agiscono in stretto collegamento » sia un semplice auspicio, perché in realtà questi reparti finiranno per agire di proprio conto, salvo eventualmente collegarsi in un secondo momento con il SISMI.

Non intendiamo banalizzare, ma soltanto fare dell'ironia, se diciamo che, così stando le cose, finiremo per aver un servizio segreto per ogni caserma.

Noi ribadiamo che l'unico servizio segreto riconosciuto dalla nostra parte politica è il SISMI e non queste proliferazioni, che per di più non sono alle dipendenze del SISMI stesso. Se facciamo i conti, se contiamo il CESIS, il SISMI, il SISDE e i SIOS, non ci pare di poter ravvisare alcuna unificazione, ma si sembra di assistere ad una proliferazione dei servizi segreti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente: Essi agiscono, nell'ambito delle loro competenze, in stretto collegamento con il SISMI e la loro attività è coordinata dal capo di stato maggiore della difesa.

5. 2. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI ELISEO. La questione dei servizi segreti mi sembra a questo punto un grande pasticcio. Mi pare di avere già accennato a questo nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Siamo in presenza di sei servizi segreti. Pertanto, mi pare si ponga la necessità di intervenire, quanto meno per delimitare il campo di azione di ognuno di essi.

Con il nostro emendamento, tendiamo a far sì che i SIOS non possano travalicare quelle che sono le loro competenze di polizia militare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria allo emendamento Pannella 5. 1 per ovvi motivi.

Parimenti, è contraria all'emendamento Milani Eliseo 5. 2, in quanto compiti e collegamenti sembrano meglio individuati nel testo che la Commissione ha proposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Il Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Emma Bonino, mantiene lo emendamento Pannella 5. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È istituito il SISDE (servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione.

Il ministro per l'interno, dal quale il servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal ministro per l'interno su parere conforme del comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISDE è tenuto a comunicare al ministro per l'interno e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 2. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. Abbiamo già in più sedi — nella relazione di minoranza e in Commissione (visto che il collega Labriola ha voluto ricordare anche quella fase dei lavori), nel dibattito di ieri sera — insistito per sottolineare i pericoli di grave peggioramento che ci sembrano insiti in questo provvedimento che stiamo esaminando con così vasta — come giustamente diceva ieri il ministro — convergenza ed almeno apparente sicurezza e convinzione delle forze politiche e parlamentari.

Abbiamo ascoltato ieri — li ho ascoltati personalmente con attenzione — l'onorevole Pennacchini e il ministro dell'interno, quando hanno risposto alle nostre preoccupazioni e alle nostre obiezioni anche rispetto alla lettera della legge, perché anche di questo dobbiamo preoccuparci. Ribadirò qui che siamo sempre più preoccupati di una situazione nella quale, mi sembra, per capire che cosa si intenda instaurare per legge assistiamo a degli scambi di opinioni — non dico irrituali, ma certamente non frequenti — di interrogativi, di interpretazioni, già in questa fase, riguardanti un testo non destinato a cambiare.

Mi sembra che, se già tra di noi esistono ragionevoli dubbi, consistenti a tal punto da indurre il Governo, il presidente della Commissione e i parlamentari a porsi il quesito di cosa il provvedimento significhi e di cosa comporti, figuriamoci domani, in sede di interpretazione e di esecuzione! Mi sembra che in questo settore si continui sempre di più a tollerare una situazione di incertezza, una situazione di non ufficialità e di non sicurezza. La sicurezza, infatti, vivaddio, è fatta anche di questo. La sicurezza, la relativa sicurezza circa la possibilità di interpretare e di attuare la legge credo sia uno dei fondamenti essenziali, collega Pennacchini, per la sicurezza dello Stato, della sua impalcatura giuridica e penale. E immaginate i vostri sottoposti... prima il signor Presidente, se ho ben udito, con un *lapsus* involontario, ha detto Presidente del Consiglio, intendendo

dire ministro dell'interno. Ebbene, ci troveremo, tra qualche anno, se questa legge non sarà completamente sotterrata da altri eventi, in una situazione nella quale il collega Pennacchini sarà al posto dell'attuale signor ministro dell'interno, e il signor ministro dell'interno sarà al posto dell'attuale Presidente del Consiglio...

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è un augurio!

PANNELLA. ...visto anche che il rinnovamento della classe dirigente a livello anagrafico certo accade, mentre — devo dire — a livello dell'anagrafe politica e dei metodi non muta mai nulla.

Sul merito dell'articolo 6 ieri il rappresentante del Governo aveva risposto ad alcune nostre preoccupazioni sottolineando le diverse funzioni dei servizi. Mi pare però che egli non abbia risposto all'obiezione principale che è contro questo settore di intervento. Noi abbiamo chiesto perché ai fini della difesa della legalità repubblicana sia necessario, per quel che riguarda possibili comportamenti eversivi, operare in questo modo.

Ritengo che chiunque non sia d'accordo con un certo sistema svolge, per propria moralità, in senso eversivo la sua azione politica; credo che la moralità propria delle forze politiche sia quella di tentare di modificare l'ordine costituito in modo non violento. Se vogliamo rispettare tutto ciò noi non dobbiamo sottrarre forza e dignità all'apparato repressivo ordinario dello Stato, alle leggi penali, alla magistratura, alla polizia che per altro esistono proprio per questo.

Costantemente abbiamo sentito e sentiamo in questa legislatura identificare la delinquenza politica con quella comune. Voi continuamente dite: le Brigate rosse, i NAP sono composte da delinquenti, sparano alle gambe e sono quindi una associazione a delinquere. Bisogna quindi colpirli e perseguirli senza indugio.

Noi siamo molto preoccupati del contenuto dell'articolo 6 che così recita: « E esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione ». Cosa vuol dire? È importante saperlo. Altrimenti devo concludere che, vista l'interpretazione del Governo delle delibe-

razioni del congresso di « Magistratura democratica » tenutasi recentemente a Rimini, sarebbe stato compito del SISDE di occuparsi di quella che, sulla base di siffatte interpretazioni del Governo, non avrebbe potuto definirsi altrimenti che come un'associazione per delinquere.

Ora, che questo lo facciate, o la abbiate fatto per il passato, è un altro discorso, ma che il provvedimento che ci accingiamo a votare costringa qualcuno ad operare in modo repressivo è estremamente grave. La stessa metodologia non violenta, che è quella della non collaborazione costante ed organizzata, si fonda appunto sulla disobbedienza rispetto al sistema e all'ordine. Se noi usassimo dei metodi non violenti certamente sarebbe applicabile l'articolo 6. Un metodo non violento, signor ministro, è quello di laicizzare i numeri del telefono dell'amministrazione, della radio, dei giornali. Facendo così sarebbe possibile alle 200 o duemila persone, che formano l'agglomerato, di bloccare tutti i centralini e quindi tutti i dati operativi. Il non violento agirebbe così, non assaltando i ministeri o sparando alle gambe. Il non violento invece di bloccare la distribuzione del *Corriere della sera*, come accadde a Milano nel 1969, svolge un'attività di informazione. L'informazione alternativa può bloccare in realtà la costruzione di un giornale, occupando sistematicamente i telefoni. Ho fatto un esempio di un'azione non violenta per definizione: pubblicizzando cose che per loro natura sono pubbliche, si ha la possibilità di eversione rispetto all'uso che si suppone non legittimo della legge. È indubbio pertanto che a questo punto è possibile ordinare al SISDE di occuparsi di ogni momento della politica, dell'attività politica violenta e non violenta, quindi dell'attività politica in sé e per sé. Se l'attività è politica, è creativa in termini di nuove leggi, continuamente avrete questo problema.

Abbiamo un maestro del diritto positivo e della interpretazione della Costituzione, ex presidente della Corte costituzionale, che già oggi confonde tra Costituzione e sistema, legittimando così in maniera tassativa e perentoria ordinamenti e norme che in questo sistema sono ancora ricompresi e che egli stesso, come presidente della Corte costituzionale, avrebbe dichiarato incostituzionali già da trent'anni.

In questo settore c'è probabilmente la mancanza di senso dello Stato, di un sen-

so dello Stato di diritto, il che consente questi quasi minuetti o questi discorsi seri che fate tra di voi per capirvi, lasciando passare l'affermazione che il SISDE ha la funzione di assolvere a tutti i compiti informativi. Signor ministro dell'interno, lei ieri ha detto che c'è una certa forma di pudore, io la chiamerei di pudicizia, se lei mi consente...

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Pudicizia anche laica, se mi consente.

PANNELLA. ...di pudicizia nella vita ufficiale degli organismi per cui, per definizione, si dice che per compiti informativi di sicurezza si intende altro. Ma questo, al limite, vale per l'articolo 4, signor ministro. Non può valere (perché, lei diceva, rispetto allo straniero, rispetto al nemico, rispetto allo Stato estero, presuppone altre cose) per l'articolo 6. La sua spiegazione, applicata all'articolo 6, diventa pericolosissima. Voi non potete continuare a disattendere la nostra richiesta: che cosa vuol dire i compiti informativi e di sicurezza? Vogliamo dei lumi. Qual è per voi, in questo caso, il *quid* specifico, in termini di politica interna, non militare per intenderci, della informazione e della sicurezza che non rientri già nelle competenze, nei doveri d'ufficio istituzionali del procuratore generale, della polizia, degli organi, cioè, di sicurezza e di informazione dello Stato? Ma soprattutto vi facciamo un appello. Togliete la dizione «contro chiunque vi attenti». A che cosa? Alle istituzioni poste dalla Costituzione e allo Stato democratico? Dite la Repubblica, dite la Costituzione. Basta lo Stato, «democratico» è un'aggiunta. Sapete benissimo che in realtà c'è, a livello di potere, chi ritiene che le norme anticostituzionali non devono essere rinviate alla Corte costituzionale, che sicuramente le dichiarerebbe illegittime, perché lo Stato altrimenti non potrebbe difendersi.

Lo sbarramento dei tribunali militari (i quali da trent'anni, dinnanzi ad eccezioni di costituzionalità manifestamente fondate ne discutono per sette ore la manifesta infondatezza) è fatto perché la nozione dello Stato, del nostro esercito, dei nostri ministri della difesa, dei nostri Governi, è tale per cui se la Corte costituzionale può stabilire la fondatezza di una eccezione, a questo punto rischia per loro di franare lo Stato. E allora chi invece lotta per far dichiarare l'incostituzionalità della giustizia

militare, e lotta democraticamente, dinanzi al comportamento univoco che da trent'anni voi tenete, è sicuramente un eversore, è qualcuno del quale, dopo questa vostra legge, non soltanto in via di fatto come già accade ma in via di diritto dovrà occuparsi anche il SISDE oltre il SISMI, perché la difesa dello Stato è anche la difesa del momento organizzatorio militare, nella cui sfera rientrano, appunto, tribunali militari. Chi va poi a stabilire dove cominciano rispettivamente le competenze e gli obblighi dell'uno o dell'altro servizio?

In occasione della legge sull'aborto, e vi risparmio un'altra osservazione che vale per tutta la legge, collega Pennacchini, per esempio, i colleghi della democrazia cristiana si sono sempre preoccupati ogni volta che si diceva: è tenuto, si deve, deve essere fatto, eccetera. di stabilire anche le pene. Qui invece il SISDE è tenuto a comunicare al ministro dell'interno e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni eccetera, eccetera. Altrimenti? Quali sono le sanzioni? Ve le siete dimenticate? Dove sono?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Non c'è bisogno di nessuna sanzione.

PANNELLA. Benissimo, lo terrò presente quando torneremo a discutere della legge sull'aborto e di tutte le altre leggi...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pannella, di attenersi al tema in discussione.

PANNELLA. Mi consenta, signor Presidente, di considerare un aborto questa che viene chiamata una riforma!

PRESIDENTE. Nessuno le impedisce di fare gli accostamenti che in una discussione ciascuno può riservarsi di fare come crede, e ché, comunque, sono soggettivi.

PANNELLA. Signor Presidente, io credo che la riservatezza sia un criterio per sua natura soggettivo; una riservatezza imposta si chiamerebbe in un altro modo: una censura o un bavaglio.

Volevo semplicemente notare questo, che il provvedimento ubbidisce ad una impostazione statalista per la quale, ogni volta che noi consideriamo i doveri del cittadino in quanto tale, le sanzioni sono esplicite e le norme sono perentorie; ogni volta invece che noi indichiamo e prefiguriamo dei com-

portamenti dell'amministrazione e dello Stato, e diciamo: è tenuto, poniamo l'accento sul carattere non perentorio di queste parole e notiamo che anche la sanzione non viene indicata.

Per questi motivi quindi e per tutti quelli che ho già ricordato (qui ho voluto trattare solo gli argomenti affrontati in sede di replica che non ci hanno convinto), mantenendo inoltre la nostra obiezione di principio sulla caratteristica che in tal modo viene ad avere definitivamente la riforma anche con l'articolo 6, dopo l'approvazione dell'articolo 4, abbiamo proposto l'emendamento abrogativo dell'articolo 6.

Su questo emendamento e sugli emendamenti Milani Eliseo 6. 3 e 6. 4, nonché sull'articolo 6 nel suo complesso, avendo udito dal Governo, dalla Commissione e dalle forze politiche che i punti fondamentali di questa legge sono gli articoli 4 e 6, con questa sola motivazione chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 3. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al primo comma, sopprimere le parole: e contro ogni forma di eversione.

6. 4. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. Il nostro emendamento 6. 3 propone la soppressione dell'articolo 6 per una serie di ragioni di fondo. Innanzitutto perché tale articolo prevede l'istituzione di un altro servizio di informazione al quale, tuttavia, non sono affidati compiti di controspionaggio. Bene ha fatto, quindi, il ministro dell'interno a chiedere poc'anzi spiegazioni al presidente della Commissione. Prevede altresì la creazione di una sorta di superpolizia, alla quale sono attribuiti compiti che, di regola, dovrebbero competere agli ordinari corpi di polizia, ai quali è affidata la protezione dello Stato democratico e delle istituzioni che la Costituzione ha posto a suo fonda-

mento. Pertanto, quella di considerare questo organismo come un servizio segreto parallelo (per di più occulto), mi sembra un'interpretazione piuttosto arbitraria, pur se, da parte della maggioranza della Commissione, sono state fornite garanzie politiche. La creazione di una superpolizia occulta suona, a mio avviso, come una manifestazione di evidente sfiducia nei confronti di tutti i corpi di polizia, cui vengono di fatto sottratti compiti istituzionali.

È inutile che io ricordi quali siano, secondo il codice penale, gli atti contro le istituzioni che richiedono l'intervento della polizia. Quanto previsto all'articolo 6 mi pare altresì fuori luogo in considerazione del fatto che, in altra sede, si sta lavorando ad un processo di revisione e di riforma dei corpi di polizia, i cui compiti dovrebbero fondarsi sulla partecipazione democratica dei cittadini. In tale ottica, la creazione di un corpo di polizia occulto fa mutare necessariamente la valutazione di determinati parametri.

Vale altresì la pena di aggiungere che, secondo la richiesta del ministro dell'interno di attribuire ai servizi di sicurezza anche compiti di controspionaggio o di controintelligence (come lui li definisce), gli apparati dei servizi (che oggi dispongono complessivamente di circa 3.600 unità, di cui 3.000 all'SDS e 600 all'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo) conteranno su di una consistenza complessiva pari a circa 4.000-5.000 agenti. Registreremo perciò una dilatazione a dismisura dei corpi repressivi.

Con il secondo emendamento da noi presentato, chiediamo la soppressione, al primo comma, delle parole « contro ogni forma di eversione ». È stato precisato in Commissione che l'espressione vuol fare riferimento ad azioni violente; tuttavia il collega Labriola, in sede di esame dell'articolo 8, ha insistito affinché non si parlasse semplicemente di eversione e, battendosi contro la teoria degli opposti estremismi da qualcuno avanzata, ha ottenuto che nell'articolo 8 fosse inserita la formula « per comportamenti od azioni eversive ». Si è così in qualche modo richiamato il codice penale, là dove questo indica quali siano i comportamenti e le azioni che si configurano, appunto, come atti eversivi.

L'aver invece specificato all'articolo 6 che il SISDE assolve determinati compiti contro chiunque attenti allo Stato e alla Costituzione e contro ogni forma di ever-

sione, significa prefigurare chiaramente il reato ideologico. Il Presidente di questa Assemblea, ad esempio, auspicando nel libro che ha pubblicato che, in qualche modo si vada ad una modificazione delle istituzioni capace di allargare gli spazi di democrazia, e quindi di libertà e di partecipazione, in un certo senso è anche lui un eversivo. Le cose poi in questo paese sono andate anche così. C'è il concorso morale per il reato, quindi è possibile che anche su questo terreno ci sia concorso...

LABRIOLA. Quella cui lei fa riferimento è un'aberrazione!

MILANI ELISEO. In materia di servizi segreti le aberrazioni sono tali e tante che sarebbe opportuno evitare queste definizioni assolutamente generiche, che implicano valutazioni culturali, politiche, ideologiche. Si indichino semmai gli atti o i comportamenti che si configurano come eversivi. Su questa base è possibile l'intervento.

Queste le considerazioni che sono alla base degli emendamenti da me presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Il SISDE riferisce direttamente al ministro dell'interno e agli organi ed alle autorità indicati dallo stesso ministro.

6. 1. Franchi, Pazzaglia, Tremaglia, Bollati, Santagati, Servello.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerlo.

FRANCHI. Il secondo comma dell'articolo 6 stabilisce la dipendenza del SISDE dal ministro dell'interno, il quale « ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Noi ci domandiamo quale senso abbia il quarto comma dello stesso articolo, dove si afferma che il SISDE deve riferire al ministro dell'interno e al comitato di cui all'articolo 3.

Se è nelle intenzioni — sicuramente lo è nella formula — che la dipendenza è dal ministro dell'interno, il quarto comma non

ha senso. Di qui il nostro emendamento che tende a restituire, così come per il SISMI, la competenza, la dipendenza e quindi l'obbligo di riferire da parte del servizio solo al ministro e non al comitato.

MELLINI. Chiedo di parlare sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, io credo che questo articolo 6 — come hanno affermato anche colleghi di altre parti — sia uno dei punti nodali di questa legge.

Lo è dal punto di vista della logica e lo è nella logica di altre parti politiche della maggioranza di questa Assemblea. Lo è, dal nostro punto di vista, nella nostra logica. Lo è nella logica della maggioranza, se è vero che su questo articolo 6, sulla creazione di un ulteriore servizio di sicurezza, si è dipanata questa discussione.

Non è fatto di tutti i giorni che un Governo, soprattutto un Governo che gode di una maggioranza o di un'area di astensione così vasta come quello attuale, veda stravolto in punti essenziali un proprio disegno di legge.

Sappiamo che il Governo aveva caratterizzato — e ne fa fede la relazione al disegno di legge governativo — il suo progetto sulla unificazione dei servizi, come uno degli essenziali rimedi che avrebbero dovuto sanare la cancrena dei servizi di sicurezza del nostro paese.

A noi non interessa seguire la logica che all'interno di questa maggioranza ha portato ad una trasformazione di posizioni, per cui oggi vediamo il Governo aderire a questo sistema dei doppi servizi.

Potremmo dire, con una battuta, che un appartamento con doppi servizi è forse più adatto alla coabitazione. Si è affermato — lo abbiamo inteso in alcune battute tra il Governo e la Commissione — che poi in fondo sarà un problema di organigramma e quindi di lottizzazione. Certo, è più facile, più lottizzabile un sistema — diciamo — di doppi servizi.

A nostro avviso, però, vi è un'altra logica che impone di guardare con particolare attenzione e preoccupazione alla introduzione di questo doppio servizio di sicurezza. È la logica che vuole affrontare anche questo problema tenendo presenti i

diritti civili e i problemi di fondo dello Stato di diritto.

Vi è anche una questione di terminologia e di chiarezza, che non è diversa e separata da quella dei diritti civili, che concernono sempre questioni di chiarezza, anche terminologica. Sotto tale profilo, ritengo che l'introduzione di questo secondo servizio di sicurezza significhi quello che del resto ci ha detto con quell'autorevolezza che gli deriva dall'aver parlato in nome di uno dei più numerosi gruppi di questa Camera, in nome di una delle più grandi componenti dell'attuale maggioranza, l'onorevole Ricci. Ieri, l'onorevole Ricci diceva che l'aver introdotto nella nostra legislazione delle norme che fanno sì che anche all'interno del paese debba operare un vero e proprio servizio di sicurezza e non soltanto una branca particolare dei corpi di polizia, è sicuramente un dato che fa ben sperare di fronte al problema della lotta al terrorismo e della difesa della sicurezza democratica del paese.

Noi riteniamo che non ci si debba far prendere dalle parole, dalle indicazioni di massima, dal fatto che si parli di lotta contro il terrorismo e di sicurezza democratica. Dobbiamo guardare alla sostanza delle cose, che noi crediamo sia rappresentata dal fatto che si introduce nella politica interna e nella vita del paese un corpo di polizia politica, come corpo parallelo dei servizi di spionaggio e controspionaggio; o, per parlare più chiaramente — superando quella pudicizia, cui accennava prima il collega Pannella —, si introduce il concetto dello spionaggio e del controspionaggio nella politica interna del paese, ufficialmente e non più soltanto come un dato patologico.

Ci auguriamo, quindi, che il problema sia affrontato e chiarito in questa ottica. Se anche noi ci battiamo con un emendamento soppressivo, perché non si abbia il sistema dei doppi servizi, ma dell'unicità del servizio, questo non rientra nella logica governativa. Non ci interessa il problema del controspionaggio, anche se capisco che rientri nella logica del ministro dell'interno quella domanda alla Commisisione. Ma il suo servizio di sicurezza, onorevole Cossiga, avrà funzioni di controspionaggio? Se non avesse funzioni di controspionaggio, cioè di fare spionaggio contro lo spionaggio del Ministero della difesa, probabilmente lei non si preoccuperebbe affatto del dop-

pio servizio. La logica è questa, diciamolo chiaramente: si fanno i doppi servizi, perché un servizio possa fare il controspionaggio nei confronti dell'altro e perché il servizio del Ministero dell'interno possa fare la « contointelligenza » nei confronti del servizio del Ministero della difesa. A questo punto, si faccia il controspionaggio, ma anche all'estero, per coprire e mascherare il controspionaggio all'interno!

Ci si è più volte chiesti se dietro le attività del terrorismo vi sia in realtà qualche servizio segreto di qualche altro paese. Credo che, superando ogni pudore o pudicizia, si possa dire che in Italia, dietro il terrorismo, sicuramente vi sono i servizi di sicurezza del nostro paese, quanto meno all'origine dell'evoluzione di questo terrorismo.

Dobbiamo ora affrontare la questione della chiarezza del linguaggio, che ci riconduce ad un dato di fondo. Sicurezza e informazione: non si sono voluti usare termini più precisi, per cui in ogni articolo di questo progetto di legge ritroviamo problemi che si presentano per aver adottato dei termini generici. La sicurezza e l'informazione dovrebbero essere alla base di ogni attività di polizia; non riesco a capire, infatti, quale attività di polizia possa esservi se non sulla base di un dato informativo: una polizia disinformata non è una vera polizia! Una attività di polizia giudiziaria non esiste senza informazione! Per quanto riguarda l'« attività di sicurezza », se apriamo il codice di procedura penale o la legge di pubblica sicurezza, vediamo che la sicurezza è alla base di tutto. Allora, evidentemente, in questo vostro testo legislativo, sicurezza ed informazione significano qualche altra cosa. Sono « quella cosa » che nel linguaggio vittoriano non si nominava mai — anche se poi ci si pensava sempre — e che le ragazze di buona famiglia dovevano sapere soltanto che non si faceva.

Analogamente, in questo progetto di legge avete detto tante cose che non si fanno in relazione a tale attività di sicurezza, che non deve essere svolta se non da questi corpi, ma poi non sappiamo in che cosa consista tale attività. Infatti (ne ripareremo quando esamineremo l'articolo 10), se mi venite a dire che l'attività di sicurezza e di informazione può essere svolta soltanto da queste 600 persone dell'antiterrorismo per la difesa delle istituzioni democratiche, mi domando come si possa ammettere che, proprio in un momento in cui

si afferma che il terrorismo incombe e che le istituzioni sono in pericolo, si sottraggano a tutti i corpi di polizia tali attività per demandarle a questa « superpolizia » — che poi non è una vera e propria polizia perché deve svolgere solo un'attività indiretta — spezzando in tal modo la unicità della funzione di polizia che è composta di informazioni e di interventi, di attività per la sicurezza e di attività per la repressione.

A questo punto sarebbe necessario che voi diate chiaramente alle parole « informazione e sicurezza » un significato diverso da quello che noi ingenui attribuiamo loro. Noi infatti non usiamo questo linguaggio, e se voi parlate soltanto di servizi noi non riusciamo a comprendere di che cosa state parlando, giacché a mio avviso di servizi ce ne sono tanti oltre quelli di sicurezza. Capisco che si tratta di una legge che riguarda i servizi di sicurezza, ma non mi pare che si debba parlare con un linguaggio cifrato. Pertanto dovete dirci che cosa significhi nel vostro linguaggio l'espressione « attività di sicurezza e di informazione », perché altrimenti noi avremmo il diritto di dire che questa legge non significa assolutamente niente o che è soppressiva di una attività necessaria per la sicurezza delle istituzioni.

Viceversa, nel vostro linguaggio cifrato sicurezza e informazione potrebbero significare la spregiudicatezza del passato. In Commissione abbiamo implorato che si abbandonasse questo linguaggio cifrato e che vi fosse una chiarezza nei termini, perché se voi ci parlate di necessità di una lotta contro le deviazioni, a noi sembra assurdo e veramente incredibile che si possa parlare di deviazioni, quando non si indica quale sia la strada retta. Non c'è una deviazione se non si sa da che cosa si devia ! Ma voi avete tutte le intenzioni di non dircelo, non ce lo volete proprio dire !

Sforzandoci di comprendere il vostro linguaggio, mi sembra che informazione e sicurezza significhino spionaggio; voi volete istituire un corpo di spionaggio all'interno del paese e costituire una polizia separata dagli altri corpi di polizia — e poi vedremo il problema degli ufficiali di polizia giudiziaria e degli appartenenti a questo corpo — che eserciti una funzione di spionaggio.

Allora il significato di questo articolo è semplicemente questo: anche quello in discussione è un provvedimento per la guerra civile ! Noi crediamo che la forza maggiore

contro l'eversione consista proprio nello stabilire il concetto della legalità. La più grande forza delle istituzioni consiste nell'essere veramente tali; la più grande forza dello Stato, (e non un elemento di debolezza !) consiste nell'essere uno Stato di diritto. Noi crediamo profondamente a questo concetto !

Volendo fare leggi ambigue come questa in discussione, che sottintendono nella ambivalenza delle espressioni latitudini o restrizioni di valori a favore di certi organismi dello Stato, io credo che si attenti alla concezione dello Stato di diritto e che si dia un colpo alle istituzioni democratiche che per essere veramente tali devono anche rispondere a certe esigenze e a certi dati, per cui poi non basta attribuire etichette a corpi di spionaggio, definendo tale spionaggio democratico anziché antidemocratico. Non si tratta di problemi che si possano risolvere con le etichette. È grave che quasi di soppiatto, con motivazioni apparentemente tecniche, si istituzionalizzi nel nostro paese un corpo di spionaggio politico, senza per altro avere neppure il coraggio di dirlo apertamente. Infatti, se almeno lo si fosse detto apertamente, la responsabilità e gli effetti di questa azione sarebbero meno gravi.

Per questi motivi ritengo che gli emendamenti tendenti alla soppressione dell'articolo 6 abbiano una ragione d'essere. La soppressione dell'articolo 6 assume un significato diverso da quello della concezione dell'unicità del servizio, contenuta nel disegno di legge governativo. I due testi, del Governo e della Commissione — siamo d'accordo — rispondono a logiche diverse; ma dobbiamo riconoscere anche in questo caso che l'aver esplicitato la creazione di un corpo di polizia segreta, di un corpo di spionaggio per politica interna nei confronti dei cittadini, indipendentemente da minacce esterne alla sicurezza militare e, se vogliamo, eventualmente anche alla sicurezza dei rapporti diplomatici, costituisca un fatto ancora più grave rispetto a quanto era previsto nel testo di legge predisposto dal Governo. Insistiamo pertanto sul nostro emendamento soppressivo dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli

emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3. L'onorevole Pannella, nel suo intervento, ha voluto ripetere, sottolineandola in modo particolare, la sua contrarietà all'istituzione del servizio previsto dall'articolo 6, e tra l'altro ha dimostrato di avere un concetto un po' dilatato dell'espressione « eversione », che invece è assai bene precisata nel provvedimento, quando parla di attentato contro lo Stato democratico e le istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento. Che a questo fine vi sia bisogno di una particolare branca di servizi segreti mi pare ovvio, anche in relazione alle analoghe istituzioni di altri paesi.

Per questi motivi sono contrario altresì all'emendamento Milani Eliseo 6. 4 e allo emendamento Franchi 6. 1. Il SISDE è tenuto per legge a comunicare al ministro dell'interno le notizie in suo possesso; non vedo pertanto perché dovrebbe fare tali comunicazioni anche alle autorità indicate nell'emendamento 6. 1.

Desidero però sottoporre al suo giudizio, signor Presidente, il fatto che all'articolo 3 è stata approvata una espressione nella quale si fa richiamo agli articoli 4 e 6. In altri termini, si è già ammessa l'esistenza dei due servizi e si è fatto esplicito riferimento all'articolo 6. Per tali motivi mi chiedo se gli emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3 non siano da considerare preclusi.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Assicuro l'onorevole Pannella, che era molto preoccupato per questo problema, che né il ministro dell'interno, né il capo della polizia, né il capo del servizio di sicurezza nutrono preoccupazioni per l'attività del movimento non violento che gli sta a cuore. Questo può fugare i suoi timori o forse può deludere le sue speranze.

Per quanto riguarda gli altri argomenti cui egli ha accennato, in ordine al SISDE, vorrò scusare se farò sfoggio di persuasione. Mi vorrò perdonare — dicevo — l'onorevole Pannella se, facendomi portavoce anche della presunzione dell'onorevole presidente della Commissione, dell'onorevole Labriola e dell'onorevole Ricci, dirò che riteniamo di aver sufficientemente spiegato i motivi che sono posti a fondamento della duplicità dei servizi e, in particolare, della istituzione del SISDE.

Mi dichiaro pertanto, signor Presidente, contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, rispondo al suo quesito relativo all'ammissibilità degli emendamenti Pannella 6. 2 ed Eliseo Milani 6. 3, facendole presente che essi non possono considerarsi preclusi dalle precedenti votazioni sull'articolo 3, in quanto non v'è rapporto di incompatibilità tra tale articolo e gli emendamenti in esame.

Non è infatti alla norma dell'articolo 3 che può riconoscersi, in termini di diritto positivo, efficacia direttamente istitutiva di due servizi di informazione e di sicurezza, bensì a quelle dei successivi articoli 4 e 6. I riferimenti che il testo dell'articolo 3 fa sull'argomento alle disposizioni di questi due successivi articoli ne rappresentano quindi una specie di premessa e la loro già intervenuta approvazione nel contesto dell'articolo 3 non può ritenersi a tal punto vincolante per la Camera da inibirle di respingere — se vuole — gli articoli 4 e 6. Atteso, per altro, che l'articolo 4 è stato già approvato, resta comunque fermo che, qualora gli emendamenti in questione fossero accolti e, di conseguenza, risultasse soppresso l'articolo 6, prima della votazione finale potrà trovare applicazione l'articolo 90, primo comma, del regolamento, con la proposta, da parte del Comitato dei nove o del Governo, di introdurre le opportune conseguenti modificazioni alle altre parti del testo approvato, su cui delibererà l'Assemblea.

Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 6.

Ricordo che l'onorevole Pannella ha chiesto la votazione a scrutinio segreto del suo emendamento 6. 2 e degli emendamenti Milani Eliseo 6. 3 e 6. 4, nonché dell'articolo 6 nel suo complesso.

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, congiuntamente sugli identici emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1977

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Voti favorevoli	14
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani Eliseo 6. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	14
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	285
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bassetti
Accame	Bassi
Achilli	Battaglia
Adamo	Belardi Merlo Eriase
Agnelli Susanna	Belci
Aiardi	Bellocchio
Alborghetti	Belussi Ernesta
Alici	Bernardi
Alinovi	Bernardini
Aliverti	Bernini
Allegra	Bernini Lavezzo
Amabile	Ivana
Amarante	Bertani Eletta
Angelini	Bertoli
Antoni	Biamonte
Antoniozzi	Bianchi Beretta
Arnone	Romana
Ascari Raccagni	Bianco
Azzaro	Bocchi
Bacchi	Bodrato
Baghino	Boldrin
Balbo di Vinadio	Bollati
Baldassari	Bolognari
Baldassi	Bonifazi
Ballardini	Borri
Balzamo	Borruso
Bandiera	Bortolani
Baracetti	Bosco
Barbarossa Voza	Bosi Maramotti
Maria Immacolata	Giovanna
Barbera	Bottarelli
Bardelli	Bottari Angela Maria
Bardotti	Bozzi
Bartocci	Branciforti Rosanna
Bartolini	Bressani

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1977

Brini	Citterio	Fantaci	Ianni
Brocca	Ciuffini	Federico	Ianniello
Broccoli	Coccia	Felicetti	Iotti Leonilde
Bucalossi	Cocco Maria	Felici	Iozzelli
Buro Maria Luigia	Codrignani Giancarla	Felisetti	Labriola
Buzzoni	Colomba	Ferrari Marte	Laforgia
Cacciari	Colonna	Ferrari Silvestro	La Loggia
Caiati	Colucci	Ferri	Lamanna
Calaminici	Compagna	Fioret	La Rocca
Calice	Conchiglia Calasso	Flamigni	Lattanzio
Campagnoli	Cristina	Forni	Lettieri
Canullo	Conte	Forte	Libertini
Cappelli	Conti	Fortuna	Licheri
Cappelloni	Corà	Fortunato	Lobianco
Cardia	Corallo	Fracanzani	Lodolini Francesca
Carelli	Corghi	Fracchia	Lombardo
Carenini	Corradi Nadia	Franchi	Longo Pietro
Carloni Andreucci	Cossiga	Furia	Lussignoli
Maria Teresa	Costamagna	Fusaro	Macciotta
Carmeno	Cravedi	Galli	Maggioni
Càroli	Cresco	Galloni	Magnani Noya Maria
Carrà	Cuminetti	Gambolato	Malfatti
Carta	D'Alema	Garbi	Mammi
Caruso Antonio	D'Alessio	Gargani	Mancini Giacomo
Caruso Ignazio	Dal Maso	Gargano	Mancini Vincenzo
Casadei Amelia	Da Prato	Garzia	Manco
Casalino	D'Arezzo	Gaspari	Mancuso
Casapieri Quagliotti	de Carneri	Gatti	Manfredi Giuseppe
Carmen	De Caro	Gatto	Mannino
Casati	De Cinque	Gava	Mannuzzu
Cassanmagnago	de Cosmo	Giannantoni	Marabini
Cerretti Maria Luisa	Degan	Giannini	Marchi Dascola Enza
Castellina Luciana	De Gregorio	Giglia	Margheri
Castellucci	Del Castillo	Giordano	Marocco
Castiglione	Delfino	Giovagnoli Angela	Marraffini
Castoldi	Dell'Andro	Giuliari	Martini Maria Eletta
Cattanei	Del Pennino	Giura Longo	Martino
Cavaliere	De Martino	Goria	Martorelli
Cavigliasso Paola	De Poi	Gorla	Marzano
Cazora	Di Giannantonio	Gottardo	Marzotto Caotorta
Cecchi	Di Giesi	Gramegna	Mastella
Ceravolo	Di Giulio	Granati Caruso	Matarrese
Cerquetti	Di Vagno	Maria Teresa	Mazzola
Cerrina Feroni	Dulbecco	Grassucci	Mazzotta
Chiarante	Erminero	Gualandi	Meneghetti
Chiovini Cecilia	Esposito	Guarra	Merolli
Ciai Trivelli Anna	Fabbri Seroni	Guasso	Meucci
Maria	Adriana	Guerrini	Mezzogiorno
Cirino Pomicino	Facchini	Guglielmino	Miana
Citaristi	Faenzi	Gunnella	Miceli Vito

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1977

Migliorini	Pucciarini
Milani Eliseo	Pugno
Molè	Pumilia
Monteleone	Radi
Mora	Raffaelli
Morazzoni	Raicich
Morini	Ramella
Moschini	Revelli
Napoli	Ricci
Natta	Riga Grazia
Nespolo Carla	Robaldo
Federica	Romualdi
Niccoli	Rosati
Nicolazzi	Rosini
Nicosia	Rosolen Angela Maria
Novellini	Rubbi Emilio
Nucci	Russo Carlo
Olivi	Sabbatini
Orsini Bruno	Salomone
Ottaviano	Salvato Ersilia
Pagliai Morena	Salvatore
Amabile	Salvi
Palomby Adriana	Sandomenico
Palopoli	Sanese
Pani	Santagati
Papa De Santis	Santuz
Cristina	Sanza
Pazzaglia	Sarri Trabujo Milena
Peggio	Sarti
Pellegatta Maria	Savino
Agostina	Sbriziolo De Felice
Pellizzari	Eirene
Pennacchini	Scaramucci Guaitini
Perantuono	Alba
Petrella	Scovacricchi
Petrucci	Sedati
Pezzati	Segni
Piccoli	Servadei
Pinto	Servello
Pisanu	Sicolo
Pisicchio	Silvestri
Pisoni	Sobrero
Pochetti	Spataro
Pompei	Spaventa
Pontello	Speranza
Portatadino	Spigaroli
Pratesi	Spinelli
Presutti	Sponziello
Preti	Stefanelli
Pucci	Stella

Tamburini	Usellini
Tamini	Vaccaro Melucco
Tani	Alessandra
Tantalo	Valensise
Tedeschi	Vecchiarelli
Tesi	Venegoni
Tesini Aristide	Venturini
Tessari Alessandro	Vernola
Tessari Giangiacomo	Vetere
Tocco	Vincenzi
Todros	Vineis
Tombesi	Zaccagnini
Toni	Zamberletti
Torri	Zaniboni
Tortorella	Zavagnin
Tozzetti	Zolla
Trabucchi	Zoppetti
Tremaglia	Zoppi
Trezzini	Zuech
Triva	Zurlo

Si è astenuto sull'emendamento Pannella ed altri 4. 4:

Ascari Raccagni

Si sono astenuti sull'articolo 4:

Forte Raicich

Sono in missione:

Andreotti	Forlani
Bova	Granelli
Colombo	Martinelli
Danesi	Mazzarino
Evangelisti	

Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali previste dall'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 357, i deputati: Agnelli Susanna, Aniasi, Balbo di Vinadio, Berlinguer Giovanni, Borromeo D'Adda, Borruso, Chiovini Cecilia, Ferrari Marte, Marzotto Caotorta, Morazzoni, Orsini Bruno, Raffaelli, Tesini Aristide, Trabucchi e Venegoni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il personale di ciascuno dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 e del comitato di cui all'articolo 3 è costituito da dipendenti civili e militari dello Stato che vengono trasferiti, con il loro consenso, alle esclusive dipendenze dei Servizi stessi, nonché da personale assunto direttamente. In nessun caso i Servizi possono avere alle loro dipendenze, in modo organico o saltuario, membri del Parlamento, consiglieri regionali, provinciali, comunali, magistrati e sacerdoti.

La consistenza dell'organico del comitato di cui all'articolo 3 e di ciascun Servizio, i casi e le modalità relativi al rientro dei dipendenti pubblici nelle amministrazioni di originaria appartenenza, il trattamento giuridico-economico e i casi e le modalità di trasferimento ad altra amministrazione dello Stato del personale assunto direttamente, sono stabiliti, anche in deroga ad ogni disposizione vigente, rispettivamente dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro per la difesa e dal ministro per l'interno su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 e di concerto con il ministro del tesoro. Il trattamento giuridico ed economico degli appartenenti ai Servizi di cui agli articoli 3, 4 e 6, non può comunque essere inferiore a quello delle qualifiche corrispondenti del pubblico impiego.

Il Comitato e i Servizi istituiti dagli articoli 3, 4 e 6 possono utilizzare, per determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta rispettivamente dei ministri per la difesa e per l'interno e di concerto con gli altri ministri interessati, mezzi e infrastrutture di qualsiasi amministrazione dello Stato.

Il SISMI e il SISDE debbono prestarsi reciproca collaborazione e assistenza ».

PRESIDENTE. Informo la Camera che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 6 nel testo della Commissione, risultano preclusi i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole:
Il personale di ciascuno dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 e del Comitato di

cui all'articolo 3, *con le seguenti:* Il personale del Servizio istituito dall'articolo 4.

7. 1. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Al primo comma, dopo le parole: alle esclusive dipendenze, *aggiungere le seguenti:* del servizio stesso.

7. 2. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Al primo comma, secondo periodo, sostituire le parole: i servizi, *con le seguenti:* il servizio.

7. 3. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sopprimere il secondo comma.

7. 4. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il servizio istituito dall'articolo 4 può utilizzare per determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri mezzi e infrastrutture di qualsiasi amministrazione dello Stato.

7. 5. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Si fa divieto all'assunzione nei due servizi segreti dei giornalisti professionisti iscritti agli ordini dei giornalisti ed a qualsiasi loro utilizzazione sia come collaboratori e sia come informatori.

7. 9. Costamagna.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgerlo.

COSTAMAGNA. L'articolo 7 prevede che non possano lavorare nei servizi segreti i parlamentari, i ministri del culto, gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, i magistrati: ed è una cosa giusta, considerando le funzioni che spettano a queste categorie di cittadini e di servitori dello Stato.

Il mio emendamento vuole supplire ad una dimenticanza, prevedendo il divieto an-

che per gli addetti all'esercizio professionale della libertà di stampa, per il rispetto che si deve ai giornalisti ed alle loro molteplici funzioni di controllo in una democrazia pluralista. È il meno che si possa fare, se non si vuole che, prima o dopo, anche i corridoi dei partiti o del Parlamento si riempiano di presunti giornalisti al servizio di centrali informative di Stato. Già è una mostruosità che esistano i cosiddetti « velinari », pseudo-giornalisti usi a mandare le loro veline anche ad enti diversi dai giornali. Sarebbe ancor più mostruoso che questo sistema si allargasse e fosse perfezionato da questa legge, fino a diventare un apparato di controllo dei giornali e delle agenzie.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: relativi al rientro, aggiungere le altre: che è comunque assicurato.

7. 7. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sopprimere il quarto comma.

7. 8. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. Con l'emendamento 7. 7 chiediamo che sia comunque assicurato il rientro nel posto di lavoro degli agenti dei servizi segreti che cessino questa attività. È una norma non superflua, perché il non avere la garanzia del rientro rappresenta, nei confronti di chi presta la sua opera nei servizi segreti, un motivo di ricatto.

Per quanto riguarda l'emendamento 7. 8, ricordo che abbiamo discusso per mesi sul fatto che con questa legge vengono creati più servizi segreti, però poi si sente il bisogno di aggiungere, all'articolo 7 che « Il SISMI e il SISDE debbono prestarsi reciproca collaborazione e assistenza », quasi che si trattasse di un'opera di misericordia!

Non riesco a capire perché costituiamo un comitato di coordinamento, ma poi ci sentiamo disarmati al punto di dover fare appello agli stessi servizi segreti, affinché collaborino tra di loro. È ridicolo dover precisare nella legge, che offre garanzie

di ferro attraverso la creazione di quattro o cinque comitati, che SISMI e SISDE debbano prestarsi reciproca collaborazione ed assistenza. È solo per decenza che io sollevo questa questione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

7. 6. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Il nostro emendamento è di contenuto identico a quello presentato dall'onorevole Eliseo Milani e che reca il numero 7. 8. Facciamo nostre tutte le argomentazioni svolte dall'onorevole Eliseo Milani a proposito del suo emendamento.

È vero che siamo contrari al CESIS; è vero che continuiamo ad essere altrettanto contrari al SISDE. Voglio sottolineare il fatto che, in presenza di tutti questi servizi segreti e in presenza del comitato esecutivo e del comitato interministeriale, ci troviamo ad implorare che tutti questi organismi siano anche in stretto collegamento tra loro. Mi sembra evidente che i servizi segreti siano tenuti per legge a far riferimento al comitato interministeriale. Formulare anche l'auspicio di una stretta collaborazione mi pare, in termini di diritto positivo, una cosa che non possa essere scritta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Milano Eliseo 7. 7., ritenendolo ultroneo, in quanto si intende che il rientro è comunque assicurato.

La Commissione è altresì contraria agli identici emendamenti Milano Eliseo 7. 8 e Pannella 7. 6, in quanto la dizione relativa alla reciproca collaborazione ed assistenza serve a chiarire più esattamente quali siano i limiti posti all'attività di questi servizi nei settori in cui è necessaria una collaborazione. È stata più volte lamentata una confusione di ruoli che, a

giudizio del relatore, non esiste. La dizione dell'ultimo comma dell'articolo 7 serve proprio ad evitare confusioni e a prescrivere collaborazione ed assistenza nel rigido rispetto delle competenze di ciascun servizio.

La Commissione è favorevole alla sostanza dell'emendamento Costamagna 7. 9. La ragione per cui sono stati esclusi i magistrati e i sacerdoti è essenzialmente quella di impedire casi di conflitto tra il dovere del mantenimento di un segreto e gli obblighi derivanti dell'appartenenza alla organizzazione dei servizi segreti. Non c'è dubbio che questa esigenza conservi tutta la sua forza, pur se non così pregnante come nel caso dei magistrati e dei sacerdoti, anche nei confronti dei giornalisti professionisti.

Vorrei pregare tuttavia l'onorevole Costamagna, dato che nella sostanza la Commissione accoglie il suo emendamento, di consentire ad una sua più idonea collocazione. La Commissione propone pertanto di aggiungere, al primo comma dell'articolo 7, dopo le parole: « magistrati e sacerdoti », le altre: « e giornalisti professionisti ».

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna?

COSTAMAGNA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Concorro pienamente con la posizione espressa dal relatore. Il Governo è d'accordo anche sulla inclusione della categoria dei giornalisti professionisti nell'elenco delle persone che non possono far parte dei servizi segreti. E ciò per non ingenerare l'equivoco che i due servizi vogliano infiltrarsi, per scopi ultronei, in determinati ambienti. Tuttavia, desidero riaffermare che, nel momento in cui il Parlamento costituisce questi servizi, l'opera di collaborazione che i cittadini possono dare ai servizi stessi (con denunce, segnalazioni, ingaggi retribuiti o meno) non è un'opera moralmente riprovevole, ma un atto di dovere civico, come è in tutti i paesi.

Per quanto riguarda la collaborazione fra il SISMI e il SISDE, pur avendo definito esattamente i compiti che dividono questi due servizi, vi sono però dei « settori grigi » in cui la sicurezza militare interferisce con la sicurezza politica e vice-

versa. Non è possibile, quindi, operare un taglio netto; in questi campi occorre la collaborazione diretta dei due servizi, che non è una collaborazione affidabile ad un'opera di coordinamento, ma è una forma di cooperazione: questo è il significato della norma che abbiamo introdotto. Sono quindi contrario agli emendamenti Milani Eliseo 7. 7 e 7. 8 e Pannella 7. 6.

MILANI ELISEO. Allora cosa ne dice dell'assistenza? Si introduce anche un rapporto di beneficenza.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. L'assistenza è una cosa, la beneficenza un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il termine « sacerdoti », contenuto nel primo comma dell'articolo 7, ovviamente si riferisce ai ministri di culto di qualsiasi religione. Ritengo che forse il termine « ministri di culto » sia più esatto rispetto al termine « sacerdoti », in quanto quest'ultimo potrebbe riferirsi solo ai ministri di culto della religione cattolica.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Questa è una preoccupazione che era già stata fatta presente in Commissione tanto che con il termine « sacerdoti » si è voluto intendere tutti i ministri di culto. Comunque la Commissione accetta il suo cortese suggerimento e lo fa proprio.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. A nome del gruppo radicale, chiedo la votazione a scrutinio segreto sull'articolo 7 e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Camera mi ha invitato a sospendere la seduta, essendo stata convocata la Conferenza dei capigruppo.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO ed altri: « Norme a favore del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, inquadrato ai sensi dell'articolo 50 della legge 13 marzo 1968, n. 325 » (1678);

PRETI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (1679).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella VI Commissione:

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione diritti fissi di visita sanitaria » (1676);

« Modifiche agli articoli 16, 17 e 20 della legge 6 marzo 1976, n. 51, in materia di navigazione da diporto » (1677).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ritiro la richiesta, da me precedentemente avanzata, di votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella.

Avverto innanzitutto che l'emendamento Costamagna 7.9 non sarà posto in votazione, perché la Commissione lo ha fatto pro-

prio nella sostanza inserendolo nel testo dell'articolo, per cui l'articolo 7 sarà votato con l'aggiunta prima indicata dall'onorevole relatore.

Passiamo ai voti.

Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 7.7 e 7.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 7.7.

(È respinto).

Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Milani Eliseo 7.8 e Pannella 7.6.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'articolo 7 con la modifica proposta dall'onorevole Costamagna ed accettata dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Non possono appartenere in modo organico o saltuario al Comitato di cui all'articolo 3 e ai Servizi di cui agli articoli 4 e 6, persone che, per comportamenti od azioni eversivi nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Facio Adele.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Noi proponiamo la soppressione dell'articolo 8 soprattutto perché ci sembra

di difficile attuazione. Questo articolo in sostanza dice che non possono appartenere ai servizi segreti persone che « non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista ».

Ci sembra che di fatto il dire che coloro che fanno parte dei servizi segreti debbano essere fieri repubblicani e sicuri antifascisti sia una declamazione abbastanza grottesca, per la verità, e di difficile attuazione. Non ho capito infatti qual è lo strumento con cui viene vagliata appunto la fiera repubblicana e la sicura fede antifascista. Ricordo in proposito che, per esempio, per valutare la sincerità dell'obiettivo di coscienza esiste una commissione, che noi non vogliamo, ma che altri hanno deciso essere importante. Mi chiedo quindi da chi verrà fatta questa valutazione ed in che termini, visto anche chi è che nomina gli appartenenti ai servizi segreti. Ci sembra, questa, una declamazione che, pur se a livello di principio può apparire valida, di fatto risulta difficilmente applicabile. Riteniamo comunque che i comportamenti democratici si rivelino con i fatti e non si individuino attraverso le tessere che si hanno in tasca.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è nettamente contraria all'emendamento dell'onorevole Pannella. Non si tratta infatti di declamazione, bensì di questione che la Commissione, all'unanimità, ha ritenuto di grande importanza.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poiché all'articolo 8 è stato presentato un solo emendamento, e questo è soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Gli appartenenti al comitato di cui all'articolo 3 e ai servizi di cui agli articoli

4 e 6 non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza al comitato e ai servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza.

In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai servizi hanno l'obbligo di fare rapporto, tramite i loro superiori, esclusivamente ai capi dei servizi, che ne riferiscono rispettivamente al ministro per la difesa e al ministro per l'interno e, contemporaneamente, al Presidente del Consiglio dei ministri tramite il comitato di cui all'articolo 3.

I direttori dei servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo, altresì, di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi ad eventuali reati.

L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su richiesta del ministro competente e con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei servizi.

Tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei servizi ».

BOZZI. Chiedo di parlare sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. L'articolo 9 è di grande importanza perché, sostanzialmente, configura il tentativo di dare una normativa alla ragion di Stato, di razionalizzare il conflitto fra l'interesse alla sicurezza e alla difesa della patria e l'interesse a una giustizia imparziale.

C'è quindi un problema di bilanciamento fra due situazioni ugualmente meritevoli di tutela. È pertanto necessario stabilire un sistema di norme precise che, ovviamente, non può essere lasciato alla discrezionalità dell'esecutivo. Occorre un congegno di garanzia che individui procedure, competenze e responsabilità. Questa è, a mio avviso, la logica dell'articolo 9. Ieri l'onorevole Cossiga, nel suo lucido intervento, ne ha dato una spiegazione molto convincente.

Credo però che le esigenze della precisione e della chiarezza non siano state, in questo articolo, adeguatamente soddisfatte. Inviterei pertanto la Commissione ad esami-

nare l'opportunità di apportare qualche agiustamento. Cosa significa, ad esempio, stabilire, nel secondo comma, che gli appartenenti ai servizi hanno l'obbligo di fare rapporto? Devono far rapporto su qualunque cosa? Ma gli articoli 2 e 3 del codice di procedura penale, che sanciscono l'obbligo del rapporto, precisano che si tratta di rapporto concernente reati! Pur se nella relazione dell'onorevole Pennacchini si chiarisce che si tratta in realtà proprio dei reati, che egli definisce non di competenza dei servizi, occorre tuttavia introdurre ulteriori precisazioni, altrimenti potremmo essere indotti a ritenere che i servizi devono far rapporto in ordine a qualunque iniziativa e a qualunque attività. E questo sarebbe veramente eccessivo.

Trovo inoltre molto macchinoso, ed anche suscettibile di diffondere notizie in un settore in cui le attività dovrebbero, invece, restare segrete, il congegno che è stato creato in questo secondo comma, secondo il quale gli appartenenti ai servizi hanno l'obbligo di fare rapporto, «tramite» i loro superiori, ai capi dei servizi, che ne riferiscono ai ministri della difesa e dell'interno e al Presidente del Consiglio «tramite» — ancora una volta — il comitato di cui all'articolo 3. In questo modo — attraverso tutti questi «tramite» — si riproduce quella macchinosità e quella pesante e ritardatrice architettura che ho avuto modo di criticare nel mio intervento di ieri.

Il punto su cui desidero richiamare in modo particolare l'attenzione dei colleghi è il quarto comma che, a mio avviso, è di non agevole interpretazione.

Il quarto comma dell'articolo 9 afferma infatti che «l'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su richiesta del ministro competente e con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio». Non comprendo bene se l'atto che autorizza il ritardo rientri nella competenza del ministro competente o in quella del Presidente del Consiglio. Il ministro competente, cioè, decide solo se c'è il consenso del Presidente del Consiglio?

Dalla relazione sembrerebbe che l'atto di autorizzazione venga compiuto dal ministro; se così è, la richiesta a chi si rivolge? Non credo al Presidente del Consiglio che deve dare il consenso. All'autorità giudiziaria? Sono questi gli interrogativi a cui bisogna dare una risposta precisa, specialmente in una fattispecie che — come ho detto all'ini-

zio — comporta responsabilità assai gravi e dirime un conflitto tra esigenze di sicurezza e di difesa ed esigenze di giustizia, dando la prevalenza alle prime.

Per queste considerazioni invito la Commissione a prendere in considerazione, relativamente al quarto comma, l'emendamento Pannella 9. 5 che mi sembra esprima meglio degli altri il concetto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

9. 2. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sopprimere il secondo comma.

9. 3. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il direttore del servizio istituito dall'articolo 4 ha l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi ad eventuali reati, nonché di fare rapporto all'autorità giudiziaria di ogni reato di cui viene comunque a conoscenza nell'esercizio o a causa delle sue funzioni o del suo servizio, non appena ne viene informato.

9. 4. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato per decisione del Presidente del Consiglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali del servizio. Il ritardo deve essere contenuto nel tempo strettamente necessario al conseguimento delle finalità medesime.

9. 5. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza.* Mi sembra che la norma contenuta nel primo comma sia abbastanza grave. Essa

stabilisce infatti che gli appartenenti ai servizi non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria, anche se questa qualità spetta loro in ragione dell'appartenenza al corpo di provenienza.

Di conseguenza viene stabilito successivamente l'esonero dall'obbligo di rapporto, che viene in effetti sostituito da quello di informare gli organi di polizia giudiziaria circa gli eventuali reati e le relative prove.

In questo modo mi sembra si renda esplicita e legittima, di fatto, una prassi, certamente in violazione anche delle norme penali vigenti, per cui gli organi di spionaggio e controspionaggio si attribuiscono la facoltà di perseguire o meno i reati scoperti o accertati, di contrattare immunità o collaborazioni più o meno spontanee con gli stessi responsabili dei reati in questione. Questa diventa, di fatto, l'unica attribuzione ai servizi di sicurezza di poteri diversi da quelli degli organi ordinari di polizia. Non a caso essa riguarda un aspetto della attività di questi servizi che ha portato alcuni loro membri a rispondere di reati.

Queste le ragioni della nostra proposta di sopprimere il primo comma dell'articolo 9.

Per quanto riguarda il terzo comma, abbiamo presentato un emendamento sostitutivo tendente a chiarire l'obbligo del capo del servizio di informare l'autorità giudiziaria di ogni reato di cui venga a conoscenza nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, « non appena ne viene informato ».

L'emendamento sostitutivo del quarto comma fa salva l'eventualità di una decisione del Presidente del Consiglio per stabilire un ritardo per il tempo strettamente necessario.

La dizione attuale del terzo comma ci sembra — ripeto — non chiara. Quando è infatti che i direttori dei servizi hanno l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni? Subito, oppure devono aspettare il sollecito da parte di questi organi di polizia giudiziaria? E dopo quanto tempo possono decidere?

A nostro giudizio, invece, occorre stabilire che comunque hanno l'obbligo di fare rapporto subito, salvo la possibilità di un ritardo, prevista al quarto comma, con una decisione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, le faccio presente che la prima parte dell'emendamento Pannella 9. 4 fino alle pa-

role « eventuali reati » è preclusa a seguito della reiezione dell'emendamento Pannella 6. 2.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

9. 6. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al secondo comma, dopo le parole: ai capi dei servizi, aggiungere le altre: fatto salvo i casi in cui si tratti di fatti configurabili come reati.

9. 7. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sopprimere il terzo comma.

9. 8. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al terzo comma, sostituire le parole: relativi ad eventuali reati con le seguenti: di fatti configurabili come reati.

9. 9. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sopprimere il quarto comma.

9. 10. Milano Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. L'emendamento 9. 9 è stato accolto dalla Commissione poiché contiene una formulazione giuridica più corretta. Desidero precisare poi che se venisse accolto l'emendamento 9. 6, in sede di votazione ritirerei l'emendamento 9. 8.

La ragione che ci ha spinto a presentare questi emendamenti deriva dalla proposta, contenuta nell'articolo della Commissione, di togliere agli ufficiali e agli agenti di polizia giudiziaria questa loro qualifica. Inizialmente, quando si è discusso della questione, avevo qualche perplessità, ma ora mi sono convinto che questa motivazione contiene di fatto il tentativo di organizzare questi servizi con metodi sostanzialmente antiquati. In un periodo in

cui per l'informazione si adottano tecnologie avanzate, la legge in esame propone un modo di essere dei servizi segreti ancorato ad una pratica antica, quale quella dei rapporti, non tanto con i reati in quanto tali, ma con l'ambiente dei reati.

Una volta che l'ufficiale o l'agente del servizio sia spogliato di questa attribuzione, non è obbligato alla denuncia di chi ha commesso un reato. Si tratta quindi, nella sostanza, di una licenza a delinquere. I nostri emendamenti tendono a restituire a questi ufficiali ed agenti la qualifica di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria, sicché, in presenza di reati, l'agente del servizio sia costretto a fare rapporto all'autorità giudiziaria circa i reati stessi.

Ciò non significa che obblighiamo gli appartenenti al servizio a rapporti gerarchici diversi. Si sa che alcuni di questi sono carabinieri o agenti di polizia e per il passato è esistita una situazione per cui essi dovevano fare rapporto agli ufficiali del SID e ai rispettivi ufficiali.

Siamo inoltre contrari all'ipotesi che si possa autorizzare, senza limiti di tempo, il Presidente del Consiglio a commettere di fatto un reato. Il responsabile del Governo italiano viene autorizzato a non comunicare all'autorità giudiziaria reati commessi e di cui viene a conoscenza. È grave che nell'articolo non si ponga alcun limite di tempo all'esercizio di questa facoltà del Presidente del Consiglio dei ministri. Indubbiamente il campo dei reati è sconfinato e non vi è dubbio che alcuni di questi possano investire direttamente la materia che riguarda un servizio segreto; ma l'omissione in questo caso della denuncia di un reato può compromettere le finalità proprie del servizio stesso.

È del tutto ipotetico poi che si possa, in sede di opposizione del segreto, andare a rivedere o a trovare eventuali moventi di reato da parte del Presidente del Consiglio. Tutti sappiamo che i fatti di questi anni sono stati conosciuti, non grazie ai controlli, ma perché all'interno dei servizi, e soprattutto all'interno di certi rapporti politici, di certi scontri di potere, si sono potute utilizzare notizie che erano state acquisite dai servizi segreti. Al di fuori di ciò nulla si è saputo sui servizi segreti e quindi, proprio perché questo articolo è stato strutturato in modo tale da dare a chi detiene il controllo dei servizi — e questi non è il Parlamento —

la possibilità di lasciarli agire indisturbati mettendo a repentaglio non solo la sicurezza del paese, ma anche la sicurezza delle istituzioni — che è l'obiettivo che oggi si richiede di tutelare ai servizi segreti — noi abbiamo presentato questi emendamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Fermo rimane l'obbligo per gli organi dei servizi di cui all'articolo 4 e all'articolo 6, a qualsiasi livello, di segnalare immediatamente e direttamente ai corrispondenti organi di polizia giudiziaria i fatti o le notizie che richiedono l'urgente attuazione di provvedimenti repressivi.

9. 1. **Pazzaglia, Franchi, Bollati, Tremaglia, Baghino, Santagati.**

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Questo emendamento, come pure l'articolo aggiuntivo Pazzaglia 9.0.1, che illustrerò contestualmente, si ispirano alla concezione che l'attività dei servizi è preventiva e repressiva al tempo stesso. La esclusione per i loro appartenenti della qualità di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria, con la procedura lunghissima e macchinosa di cui all'articolo 9 e addirittura con la previsione che l'adempimento di un certo obbligo possa essere ritardato, ci ha indotto a proporre le due modifiche. La prima vuole rimediare almeno in parte, a questa gravissima carenza e stabilisce che resta fermo l'obbligo per gli organi dei servizi di cui all'articolo 4 e all'articolo 6 di segnalare immediatamente e direttamente ai corrispondenti organi di polizia giudiziaria i fatti o le notizie che richiedono l'urgente attuazione di provvedimenti repressivi. Con questo emendamento si vuole evidenziare il caso dell'emergenza, l'ipotesi cioè dell'operatore del servizio, che non è agente di polizia giudiziaria, che si trovi davanti alla scoperta di un complotto. In tale caso vi è la urgenza di intervenire, ma l'operatore del servizio, secondo quanto previsto dall'articolo del progetto di legge che stiamo esaminando, non può farlo e non può esercitare l'azione repressiva a cui invece dovrebbe essere tenuto. Secondo noi è paradossale

una tale situazione e pensiamo che si debba almeno imporre l'obbligo di riferire immediatamente a livello diretto, il più vicino, senza bisogno di seguire la normale procedura, affinché l'autorità giudiziaria possa intervenire. Infatti un tale potere, secondo il testo della Commissione, spetterebbe unicamente al dirigente del servizio, non facendosi riferimento agli altri livelli.

La seconda modifica riguarda soprattutto l'attività di controspionaggio; a noi sembra che se essa non è anche repressiva, nella realtà non esiste. Con l'articolo aggiuntivo, quindi, noi affermiamo testualmente: « In deroga a quanto stabilito dall'articolo 9 gli appartenenti al servizio di cui all'articolo 4 che rivestono la qualità di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria si avvalgono di tale prerogativa nello sviluppo delle operazioni di controspionaggio ». Anche in questo caso di fronte all'urgenza di intervenire si dovrebbe, secondo noi, derogare alla macchinosa procedura dell'articolo 9, stabilendo il dovere immediato di intervento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9, perché alterano profondamente la linea che ha avuto una larga maggioranza di consensi nel suo seno. Fa eccezione l'emendamento Milani Eliseo 9. 9, al quale la Commissione è favorevole perché si esprime, a suo giudizio, in una forma giuridicamente più valida. Il Comitato dei nove si è testé fatto carico delle osservazioni sollevate dallo onorevole Bozzi e le ha ritenute non infondate, soprattutto per quanto riguarda il penultimo comma dell'articolo 9. A questo proposito la Commissione propone, a grande maggioranza, di sostituire al quarto comma la parola « richiesta » con la parola « disposizione », togliendo la successiva « e ». Pertanto il penultimo comma, nel testo della Commissione, risulta ora così formulato: « L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su disposizione del ministro competente con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei servizi ».

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorro con il relatore per la maggioranza nell'esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9, eccettuato l'emendamento Milani Eliseo 9. 9. Il Governo accetta altresì la modifica proposta dalla Commissione al quarto comma dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevoli Pannella ed Eliseo Milani, mantengono i loro identici emendamenti 9. 2 e 9. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione i due identici emendamenti Pannella 9. 2 e Milani Eliseo 9. 6.

(Sono respinti).

Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 9. 3, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 9. 7 e 9. 8, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Mantengo l'emendamento 9. 7; ritiro invece l'emendamento 9. 8.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 9. 7.

(È respinto).

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 9. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, del quale porrò in votazione soltanto la seconda parte, poiché la prima parte risulta preclusa dalla reiezione del suo precedente emendamento 6. 2?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Pannella 9. 4, dalla parola « nonché » fino alla fine.

(È respinta).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 9. 9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

LABRIOLA. L'approvazione di questo emendamento, signor Presidente, richiederà delle modifiche in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. È evidente la riserva di coordinamento, onorevole Labriola.

Onorevole Eliseo Milani mantiene il suo emendamento 9. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 9. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Pazzaglia 9. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo modificato con l'emendamento testé approvato e con la nuova formulazione del quarto comma proposta dal relatore per la maggioranza a nome della Commissione, per cui detto comma risulta del seguente tenore: « L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su disposizione del ministro competente con

l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei servizi ».

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo, già svolto dall'onorevole Franchi in sede di illustrazione dell'emendamento Pazzaglia 9. 1:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente articolo 9-bis:

In deroga a quanto stabilito all'articolo 9 gli appartenenti al servizio di cui all'articolo 4 che rivestono la qualità di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria si avvalgono di tale prerogativa nello sviluppo delle operazioni di controspionaggio.

9. 0. 1.

Pazzaglia, Franchi, Bollati.

Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mantiene l'articolo aggiuntivo Pazzaglia 9. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Nessuna attività comunque idonea per la informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge.

Sono abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la legge stessa; le nuove disposizioni dovranno essere immediatamente emanate dagli organi competenti.

Nella prima applicazione della presente legge, e fino alla formazione dei ruoli dei servizi previsti dagli articoli 4 e 6, i servizi stessi si avvalgono, con l'osservanza di quanto disposto dall'articolo 8, di personale dei servizi fin qui esistenti presso i ministeri per la difesa e l'interno (SID e SDS).

Tali servizi cessano comunque di operare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e tutti i mezzi, la documentazione e le strutture tecniche confluiranno, su determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i ministri per l'interno e per la difesa, nei servizi istituiti dagli articoli 4 e 6, secondo le competenze e le funzioni loro attribuite ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, aggiungere in fine le parole: nonchè dalle altre leggi dello Stato.

10. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Nella prima applicazione della presente legge il servizio si avvale di personale, mezzi e infrastrutture degli analoghi servizi fin qui esistenti presso i ministeri della difesa e degli interni (SID e SDS).

10. 2. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Tali servizi cessano di operare entro sei mesi dalla data di approvazione della presente legge e tutte le loro strutture tecniche confluiranno nel servizio istituito dallo articolo 4.

10. 3. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Gli emendamenti Pannella 10. 2 e 10. 3 sono preclusi a seguito della votazione del precedente emendamento Pannella 6. 2.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io l'emendamento Pannella 10. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Il nostro emendamento tende ad evita-

re che si creino equivoci. Sentiamo infatti l'esigenza di chiarire che i servizi segreti debbono agire in ossequio, oltre che al provvedimento in esame, anche a tutte le altre leggi dello Stato, ed in particolare al codice penale. Ad esempio, i servizi segreti non dovrebbero continuare a seguire la prassi di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. Sono contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 10. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Voteremo contro questo emendamento, poiché per noi costituisce un punto fermo il fatto che, con il primo comma dell'articolo 10, si introduce un principio di legalità assoluta nelle attività di informazione. Il testo in questione diventa così, per quanto ci riguarda, l'unico che autorizza dette attività.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pannella 10. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Il Governo riferisce semestralmente al Parlamento, con una relazione scritta, sulla politica informativa, e della sicurezza, e sui risultati ottenuti.

Un Comitato parlamentare costituito da quattro deputati e quattro senatori nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento sulla base del criterio di proporzionalità, esercita il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla presente legge.

A tale fine il Comitato parlamentare può chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri e al Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 informazioni sulle linee essenziali delle strutture e dell'attività dei Servizi e formulare proposte e rilievi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può opporre al Comitato parlamentare, indicandone con sintetica motivazione le ragioni essenziali, l'esigenza di tutela del segreto in ordine alle informazioni che a suo giudizio eccedono i limiti di cui al comma precedente.

In questo caso il Comitato parlamentare ove ritenga, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, che l'opposizione del segreto non sia fondata, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

I componenti del Comitato parlamentare sono vincolati al segreto relativamente alle informazioni acquisite e alle proposte e ai rilievi formulati ai sensi del terzo comma. Gli atti del Comitato sono coperti dal segreto ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: quattro deputati e quattro senatori con le seguenti: dieci deputati e dieci senatori rappresentanti tutti i gruppi esistenti in Parlamento.

11. 1. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Al secondo comma, aggiungere in fine il periodo: Nessuna eccezione di segretezza può essere opposta al Comitato di cui al precedente comma né a ciascuno dei suoi componenti.

11. 2. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sopprimere il terzo comma.

11. 3. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sopprimere il quarto comma.

11. 4. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

Sopprimere il quinto comma.

11. 5. Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, Relatore di minoranza. La prima delle nostre obiezioni in ordine all'articolo 11 concerne il Comitato parlamentare, che la Commissione prevede costituito da quattro deputati e quattro senatori. Proponiamo, quindi, con l'emendamento 11. 1, una riformulazione del secondo comma, nei termini seguenti: « Un Comitato parlamentare costituito da dieci deputati e dieci senatori rappresentanti tutti i gruppi esistenti in Parlamento nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento sulla base del criterio di proporzionalità, esercita il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla presente legge ». A tale comma proponiamo — con l'emendamento 11. 2 — di aggiungere che nessuna eccezione di segretezza può essere opposta al Comitato di cui al precedente comma né a ciascuno dei suoi componenti. Tale emendamento, insieme con quello relativo al numero dei parlamentari componenti il Comitato, sembra a noi un dato qualificante.

È evidente che quattro deputati e quattro senatori si traducono nella presenza, in seno al Comitato parlamentare di rappresentanti di soli quattro partiti. Quindi, una presenza non proporzionale né rappresentativa delle forze politiche esistenti in Parlamento. Riteniamo, poi, che il Comitato in questione, nella misura in cui esercita un certo tipo di controllo, debba essere tale che, di fronte ad esso, l'esecutivo non possa opporre alcuna eccezione di segretezza.

Con gli emendamenti 11. 3, 11. 4 ed 11. 5, proponiamo di sopprimere il terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 11, che riteniamo superflui. Attribuire al Comitato parlamentare funzioni di controllo, significa infatti autorizzare lo stesso a chiedere informazioni al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il Comitato parlamentare, oltre alle attribuzioni previste dall'articolo 12, può chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri

e al Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 informazioni sulle linee essenziali delle strutture e dell'attività del Servizio e formulare proposte e rilievi.

11. 6. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri può opporre al Comitato parlamentare, con motivazione che indichi le ragioni essenziali che stanno a fondamento del segreto, l'esigenza di tutela del segreto in ordine alle informazioni riguardanti la struttura del servizio.

11. 7. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al quarto comma, sostituire le parole: eccedono i limiti di cui al comma precedente con le seguenti: possono compromettere le caratteristiche del servizio.

11. 9. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

In questo caso il Comitato parlamentare, o la metà dei suoi componenti, ove ritenga che l'opposizione del segreto non sia fondata, ne riferisce obbligatoriamente a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche. Analogo procedimento va adottato in ordine alla classificazione delle materie di cui all'articolo 12.

11. 8. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

Al quinto comma, sostituire le parole: ove ritenga, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con le seguenti: o la metà dei suoi componenti, ove ritenga.

11. 10. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI ELISEO. Gli emendamenti che presentiamo all'articolo 11 tendono sostanzialmente a dare al Parlamento — in rapporto con la modifica che proporremo all'articolo 12 — una possibilità di interven-

to, dal punto di vista complessivo, in ordine alla questione del segreto di Stato.

Con l'emendamento 11. 6, formuliamo un esplicito richiamo all'articolo 12 che riguarda, appunto, una diversa definizione del segreto di Stato, nonché una elencazione di segreti per i quali prevediamo una possibilità di comunicazione al Parlamento. A questo punto, il problema relativo al numero dei componenti il Comitato parlamentare diventa secondario, poiché viene — come già detto — riservata al Parlamento una possibilità di intervento, non certo, per altro, attraverso gli strumenti tradizionali (se il segreto è tale, diventa impossibile pensare che attraverso una interrogazione o una interpellanza si possa venire a capo di un rapporto, nella materia, tra esecutivo e Parlamento). Quando il segreto — dicevo — è tale, il Presidente del Consiglio può opporre ad eventuali richieste del Parlamento l'esistenza di detta caratteristica. Noi riteniamo invece che, definendo preventivamente la materia della segretezza attraverso l'elencazione da effettuarsi in un apposito registro e la sua trasmissione al Parlamento, corredata da una motivazione, sia pur limitata (in omaggio alla recente sentenza della Corte costituzionale) alle ragioni essenziali riguardanti l'apposizione del segreto, si ponga il Parlamento in condizione di intervenire e di esercitare conseguentemente il sindacato di controllo nei confronti dell'esecutivo.

In via subordinata, comunque, riconoscendo che la materia è delicata, abbiamo acceduto all'idea del Comitato composto di otto parlamentari. Conosciamo benissimo, tuttavia, la matematica parlamentare, e sappiamo quindi che in un Comitato composto di otto membri saranno presenti quattro rappresentanti della democrazia cristiana, tre rappresentanti del partito comunista ed uno del partito socialista (i partiti rappresentati sarebbero quindi tre, e non quattro come affermava la collega Emma Bonino). Affidare, come fa il testo della Commissione, alla maggioranza assoluta dei membri di tale Comitato il compito di riferire alle Camere in ordine all'opposizione del segreto, da parte del Governo, su dati e notizie concernenti i servizi segreti (ai quali si riferisce esplicitamente l'articolo 11) significa di fatto, come ho rilevato nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, assegnare al partito di maggioranza relativa una posizione di maggioranza assoluta; significa di fatto, se il par-

tito che in questo Comitato dispone della maggioranza relativa ritenga di non dover consentire alcuna possibilità di accesso al Parlamento, riconoscere a tale partito un diritto di veto.

Noi siamo dell'avviso che un simile meccanismo sia perverso ed assurdo. Riteniamo che il Parlamento, nel suo complesso, possa essere chiamato a discutere questi argomenti. Non si dimentichi che, secondo quanto prescrive la Costituzione repubblicana, il Parlamento può riunirsi in seduta segreta. Ma si potrebbe anche andare oltre, adottando modificazioni di carattere istituzionale: si potrebbe ad esempio stabilire che il membro del Parlamento che diffonda notizie relative a tale materia perda l'immunità stabilita dalle norme costituzionali e sia quindi immediatamente perseguibile.

Ribadiamo comunque la nostra convinzione che non possa essere sottratta al Parlamento la possibilità di intervento e di sindacato in questo campo. Non si dimentichi che l'articolo 78 della Costituzione dispone che le Camere deliberano lo stato di guerra: ora, se non vogliamo ricorrere agli *slogans* come quello sugli otto milioni di baionette, è fuor di dubbio che il Parlamento intero debba conoscere la situazione difensiva del paese. Si tratta di una condizione indispensabile ai fini dell'assunzione; da parte del Parlamento stesso, di una decisione di tanta importanza per la vita di tutto il paese. Il concetto in base al quale dovrebbe essere affidato ai servizi segreti il compito di stabilire se il paese sia sufficientemente preparato per un atto di questo genere mi sembra vada al di là dei limiti che sono postulati dal richiamo alla sovranità popolare, sia pure delegata. Si tratterebbe, in sostanza, di delegare ad un apparato dello Stato, istituito in vista dell'espletamento di specifiche attribuzioni, il compito di provvedere a garantire la vita del paese.

Noi non possiamo accettare i meccanismi perversi che il testo elaborato dalla Commissione introduce nel nostro ordinamento. Riteniamo invece che in questa materia il Parlamento abbia un'assoluta potestà di intervento. In tale direzione occorre ed occorre muoversi; ed è questo il senso degli emendamenti che noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, a maggioranza, è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 11, per le ragioni già abbondantemente illustrate nel corso della discussione sulle linee generali e, in sede di replica, da parte del relatore, il quale ha già ricordato che i meccanismi che qui sono stati ricordati non sono perversi, bensì democratici.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Il nostro gruppo voterà a favore degli emendamenti Milani Eliseo 11. 8 e 11. 10 in quanto, come abbiamo già rilevato in sede di Commissione prima e di Comitato dei nove poi, non può accettare il principio che un organo del Parlamento, qualunque esso sia, deliberi a maggioranza assoluta dei suoi componenti, fuori dei casi in cui ciò è previsto dalle norme costituzionali. Si tratta di una questione che il gruppo socialista ha già avanzato in ordine ad altra materia; la ripropone ora, aggiungendo anche una riserva di conformità alla Costituzione in ordine al punto in esame.

Vi sono inoltre ragioni politiche per le quali non concordiamo con la soluzione che, come ha correttamente riferito il relatore, è stata adottata a maggioranza dalla Commissione. Riteniamo cioè che un solo gruppo parlamentare, quale che sia la sua consistenza, non possa di fatto bloccare con le proprie opinioni o, addirittura, con la propria assenza le deliberazioni di un Comitato di questa natura.

Desidero aggiungere un'altra considerazione. Questa mia dichiarazione di voto si riferisce anche all'articolo nel suo complesso. Nell'ultimo comma dell'articolo, che voteremo dopo gli emendamenti, è prevista una norma in base alla quale i componenti del Comitato parlamentare sono vincolati al segreto relativamente alle informazioni acquisite e alle proposte e ai rilievi formu-

lati ai sensi del terzo comma. Noi riteniamo che questa norma vada interpretata — e solo in questo senso daremo voto favorevole — nel senso che i componenti (in quanto cittadini ed in quanto tali) del Comitato parlamentare siano vincolati al segreto, però crediamo che rimanga loro in ogni caso un potere che non può essere né eliminato né limitato da una legge ordinaria, quello cioè di dare liberamente il proprio voto e manifestare, nell'esercizio delle loro funzioni, liberamente le proprie opinioni e valutazioni. Tutto ciò non può in alcun caso essere qualificato come penalmente illecito, né tanto meno essere vietato attraverso una legge ordinaria.

GAVA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Desidero confermare, a nome del grupo democristiano, il voto contrario agli emendamenti presentati all'articolo 11, e dire, per la verità, che la questione relativa al Comitato parlamentare aveva fatto insorgere qualche dubbio, riproposto anche in quest'aula, in sede di discussione sulle linee generali, in particolare dall'onorevole Bozzi, circa una sorta di confisca, di esproprio del potere di controllo del Parlamento e dei singoli parlamentari, in seguito alla istituzione di un organismo, i cui componenti sono in numero limitato per le ovvie ragioni che sono state fatte presenti dal ministro in sede di replica. Lo stesso ministro ha ricordato come il nostro sia uno dei pochissimi Stati che istituisca un Comitato parlamentare di controllo anche su questo punto. Pertanto, non vorrei che venisse smiuito il significato della deliberazione che il Parlamento va assumendo in questo momento.

Teniamo presente che l'articolo 17 sancisce, affinché ogni dubbio od equivoco possa essere fugato, che il Presidente del Consiglio dei ministri dà comunicazione alle Camere con la relativa motivazione di ogni caso di opposizione del segreto di Stato ai sensi degli articoli 11 e 15 della presente legge. Ciò significa che dinanzi a tale comunicazione viene addirittura esaltata la capacità di iniziativa propria sia del Parlamento, sia dei singoli parlamentari.

Per quanto concerne la fissazione della maggioranza assoluta per la validità delle deliberazioni del Comitato, dobbiamo tener

presente che la maggioranza richiesta per l'approvazione delle leggi non fa riferimento alla consistenza numerica dei vari gruppi esistente in un determinato momento in Parlamento: questa può mutare. Se non si fosse stabilito questo criterio, il problema molto probabilmente sarebbe ricaduto sulle spalle del Presidente del Comitato in caso di parità di voti (come è accaduto alla Commissione inquirente) e le cose non sarebbero cambiate. Inoltre, avremmo dovuto stabilire che, in assenza della maggioranza, la minoranza potrebbe deliberare su punti ai quali si finisce per dare un particolare significato, perché la remissione alle Camere da parte del Comitato (in caso di disaccordo con l'operato del Presidente del Consiglio) assume già un gravissimo significato politico, che naturalmente avrà particolari riflessi.

Per questi motivi, preannuncio il nostro voto contrario agli emendamenti e il nostro voto favorevole all'articolo 11 nel testo della Commissione.

RICCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Condivido sostanzialmente, a nome del mio gruppo, le considerazioni testé fatte dall'onorevole Gava. Il problema della maggioranza cui il Comitato parlamentare dovrà decidere ha un suo valore ed è stato ampiamente dibattuto in Commissione, quando però non si era ancora deciso di inserire l'attuale articolo 16, che prevede lo obbligo del Presidente del Consiglio di inviare ad entrambe le Camere ogni qualsiasi eventuale sua decisione di conferma dell'opposizione del segreto, con la relativa motivazione.

Questo offre ogni possibilità, sia ai singoli parlamentari, sia ai vari gruppi, di intervenire in questo campo. Il problema dei modi di deliberazione del Comitato parlamentare previsto all'articolo 11 presuppone già una decisione politica su un eventuale dissenso con il Presidente del Consiglio, decisione che ci sembra possa essere adottata da una maggioranza qualificata, come quella stabilita appunto dall'articolo 11.

Per queste ragioni, che sono anche coerenti con l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo in Commissione, e anche per ragioni di sostanziale razionalità della legge, voteremo contro gli emendamenti che sono stati presentati a questo articolo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'emendamento Milani Eliseo 11. 6 è precluso a seguito dell'esito delle precedenti votazioni.

Onorevole Pannella, mantiene i suoi emendamenti 11. 1, 11. 2, 11. 3, 11. 4 e 11. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Eliseo Milani, mantiene i suoi emendamenti 11. 7, 11. 9, 11. 8 e 11. 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pannella 11. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 11. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 11. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 11. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 11. 7.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 11. 9.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 11. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 11. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani Eliseo 11. 10.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, alla indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale ».

LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Sulla materia disciplinata da questo articolo abbiamo discusso molto, sia in Commissione sia nel Comitato dei nove. Per quanto ci riguarda, non riteniamo che la formula adottata dalla Commissione per l'articolo 12 sia la migliore possibile in astratto. Però non riteniamo — lo debbo dire con estrema franchezza — che il contributo dato dai colleghi del gruppo di democrazia proletaria, con la presentazione dell'emendamento 12. 2, sia tale da migliorare il testo dell'articolo. La formulazione proposta non ci soddisfa per intero, anche per il criterio scelto dai colleghi di democrazia proletaria per garantire meglio la certezza preventiva del segreto.

Io credo che qualche parola debba essere spesa in questo dibattito su quella che è la vera questione della legge che andiamo ad approvare. Siamo stanchi, anche chi parla è stanco, ma l'importanza del problema è tale che si impone alla stanchezza di tutti. Noi abbiamo cercato — e questo è bene che sia detto — di conciliare i criteri che tradizionalmente si sono seguiti, invariabilmente, nel tempo e nei regimi politici per la definizione del segreto di Stato. Non dimentichiamo che su

tale questione c'è una forte corrente di pensiero, di uomini politici e di cultori della materia, che sostengono l'impossibilità di una definizione legislativa. La Commissione ha respinto questa posizione. Quindi, intanto c'è una prima scelta all'interno della legge: si è dunque ritenuta possibile una definizione legislativa della materia.

Fra i criteri offerti dall'esperienza e dalla pratica — criterio soggettivo (volontà del potere costituzionale cui si riconosce la potestà di segretezza) e criterio oggettivo (categoria dei beni sottoposti alla segretezza) — abbiamo creduto giusto scegliere un criterio misto, che, da un lato, individua non la categoria, ma l'idoneità della notizia a recar danno ad una serie di valori generali dello Stato e, dall'altro, prospetta la necessità che vi sia qualcuno che si assuma la responsabilità del relativo apprezzamento e dia poi valore formale a questa assunzione di responsabilità. Questo è stato il criterio che grosso modo si è cercato di tracciare con l'articolo 12. Aggiungo che tale criterio avrebbe forse il peccato della indeterminazione, che il collega Eliseo Milani gli attribuisce, se non fosse però correlato con l'obbligo di motivazione, sul quale noi confermiamo la nostra interpretazione, quale riteniamo oggettivamente scaturire dall'insieme delle norme contenute nel testo del disegno di legge; cioè che vi sia obbligo, da parte del Presidente del Consiglio, di dare motivazione sintetica sì, ma tale almeno da contenere tre elementi (e in questo senso acquista rilievo l'articolo 12). Il primo è la indicazione della materia (e dell'interesse) su cui la segretezza in concreto è posta. Il secondo è la dimostrazione, sia pure sommaria, della violazione dell'interesse che la notizia può provocare, con riferimento alla elencazione contenuta nell'articolo 12. Il terzo elemento (e vorrei richiamare su di esso l'attenzione del Governo e dei colleghi degli altri gruppi, perché è su questo terzo elemento che poi si misurerà la capacità o l'incapacità della legge di rinnovare, secondo l'uso che se ne farà) è l'attestazione che l'atto di segretezza è preventivo e non successivo rispetto all'insorgere di eventi che sono estranei alla visione dell'interesse che si ritiene leso (o che virtualmente si ritiene leso da parte dell'organo costituzionale competente) e del fatto in sé che acquista rilevanza con la segretezza.

In altri termini, il vero punto che acquista rilievo e significato per noi, tale da

giustificare il nostro consenso all'articolo e la non adesione agli emendamenti è questo: che il Governo in ogni caso, attraverso il Presidente del Consiglio, sia in grado di attestare e di dimostrare, sia pure sinteticamente, che la segretezza è stata posta per tutti gli interessi previsti dalla legge, solo per gli interessi previsti dalla legge e al momento in cui questi interessi sono stati virtualmente posti in pericolo dalla notizia, e non in base ad eventi o considerazioni comunque estranei a questa valutazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Sono coperti dal segreto di Stato: i documenti, le notizie attinenti a processi costruttivi di nuovi sistemi d'arma, i sistemi d'arma che non siano messi in vendita ad altri paesi, i piani operativi strategici e la dislocazione di reparti armati aventi particolare rilevanza agli effetti della strategia difensiva del paese; i brevetti industriali la cui diffusione e utilizzazione ai fini della produzione industriale e scientifica da parte di altri paesi può compromettere le potenzialità produttive del paese.

Relativamente al segreto militare, possono essere considerati segreti tutte le materie derivanti da accordi internazionali.

L'elenco delle materie sopra indicate, conservato in apposito registro, verrà predisposto, e di volta in volta aggiornato, dal Presidente del Consiglio, sentito il parere del Comitato di cui all'articolo 2. Di esso verrà data comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 11.

L'organizzazione dei servizi di cui agli articoli 3, 4 e 6, è coperta dal segreto di Stato.

In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale.

12. 2. Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI ELISEO. Con questo emendamento intendiamo dare una diversa definizione del segreto di Stato e, insieme, risolvere la questione della cosiddetta « segretezza », cioè l'apposizione del segreto, che

è prevista all'articolo 1 del disegno di legge, con cui si affidano al Presidente del Consiglio il compito di organizzare questa materia e tutti gli interventi necessari per l'apposizione del segreto di Stato.

Circa la questione del segreto di Stato, abbiamo criticato la formulazione dell'articolo 12 nel testo della Commissione, che sostanzialmente ricalca il testo del Governo. Si tratta di una formulazione assolutamente generica, dalla quale sparisce il riferimento al segreto politico interno ed internazionale. Una formula come quella che ci viene proposta, fatto salvo l'ultimo comma dell'articolo, nel quale si prevede che « in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale », consente di apporre il segreto di Stato a tutti i documenti, le notizie, le attività ed ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità dello Stato democratico o alla difesa militare, e così via. Non c'è alcuna indicazione di quali siano le notizie, le attività, i documenti in questione. Si configura quindi la possibilità di una ricaduta nel sistema previsto dal codice penale, e cioè nell'arbitrio politico. Infatti è lecita al potere politico, quando l'indicazione è così generica e generale, anche la censura o l'apposizione del segreto a documenti politici che appartengono all'attività di Governo.

Riteniamo che oggi non sia possibile procedere con formule così generiche. Lo stesso Presidente del Consiglio, intervenendo in Commissione, ebbe a dichiarare che oggi la materia del segreto non tende assolutamente ad allargarsi, ma semmai a restringersi.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, ad esempio, negli Stati Uniti si riesce, non so in quale modo, a sapere dove sono dislocate — questo è uno dei meccanismi più sensibili per la difesa di un paese — tutte le basi missilistiche. Noi, invece, sulla base della legge del 1941, manteniamo ancora il segreto sulle ferrovie, sulle strade...

RICCI. La abrogheremo!

MILANI ELISEO. Spero proprio che questa legge possa essere abrogata. Propongo che essa venga abrogata in questa sede, almeno nella sostanza.

Abbiamo ritenuto di indicare quali debbano essere le materie coperte dal segreto di Stato, in modo tale che non rimanga

nell'arbitrio del Governo l'indicazione delle materie stesse. In primo luogo, riteniamo che debbano essere coperti dal segreto di Stato i documenti e le notizie attinenti a processi costruttivi di nuovi sistemi d'arma e i sistemi d'arma che non siano messi in vendita ad altri paesi. Noi oggi apponiamo il segreto a sistemi d'arma destinati ad essere venduti ad altri paesi. Ma, per restare sul mercato delle armi, non si possono vendere i ferri vecchi, ma è necessario offrire sistemi d'arma che siano relativamente moderni. Quindi, l'idea che in Italia vengano coperti dal segreto i sistemi d'arma che poi sono venduti ad altri paesi, mi pare sia abbastanza inconsistente.

Abbiamo ritenuto, nel nostro emendamento, che debbano essere inoltre coperti dal segreto di Stato i piani operativi strategici e la dislocazione di reparti armati aventi particolare rilevanza agli effetti della strategia difensiva del paese. Sappiamo tutti che il nostro paese mantiene sul suo territorio dalle 1.000 alle 1.500 testate atomiche. Noi pensiamo che questi siano gli unici meccanismi di difesa del paese che possano essere coperti dal segreto di Stato. Il fatto che, invece, ancora oggi sia coperta dal segreto militare la dislocazione delle caserme ci pare assolutamente ridicolo e risibile.

Abbiamo poi ritenuto che debbano essere coperti dal segreto di Stato i brevetti industriali, la cui diffusione ed utilizzazione ai fini della produzione industriale e scientifica da parte di altri paesi possa compromettere le potenzialità produttive del paese. Credo che si possano e si debbano individuare quali siano i brevetti di particolare importanza, che possono incidere sullo sviluppo economico del paese, la cui diffusione immediata sia diretta a paesi che hanno determinate potenzialità produttive e scientifiche che possono compromettere la economia del nostro paese. Riteniamo che in questo caso sia necessario apporre il segreto nell'interesse dello Stato.

Nel nostro emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 12, abbiamo previsto, al secondo comma, che « relativamente al segreto militare, possono essere considerati segreti tutte le materie derivanti da accordi internazionali ». Il compagno Labriola ha obiettato che, mentre il fine dovrebbe essere quello di restringere l'ambito del segreto, con questo comma noi lo allarghiamo. Al compagno Labriola farò osservare che in questo comma è scritto: « pos-

sono essere considerati segreti », e non « debbono ». D'altro canto, quando si tratta di accordi internazionali, la Costituzione stabilisce che sia il Parlamento ad approvarli e che, conseguentemente, tutta la materia dell'accordo...

LABRIOLA. Purtroppo c'è la prassi delle cosiddette clausole riservate, che il Parlamento conosce e non conosce.

MILANI ELISEO. Con questa proposta noi risolviamo anche la questione dell'abrogazione delle leggi precedenti. Ci sembra ridicolo che ancora oggi la materia del segreto militare sia contemplata da una legge del 1941, che è una legge emanata in tempo di guerra. Se il Presidente ha avuto l'occasione di leggerla si sarà senz'altro reso conto che nessuno di noi può muoversi o chiedere cose, perché va incontro al reato di spionaggio. Si tratta dunque di emanare un atto legislativo che comporti l'abrogazione di questa legge.

Ritengo che su questo terreno ci si debba muovere da un'angolazione un po' dinamica; è ridicolo che si faccia una legge che contenga segreti se poi, considerando il progresso tecnologico, dopo sei mesi o un anno il segreto decade. La nostra proposta è che la responsabilità della segretezza venga rinviata, come richiesto nell'articolo 1, al Presidente del Consiglio il quale deve procedere alla relativa elencazione, sulla base delle materie prima indicate. Ci deve essere la possibilità per il Parlamento di intervenire in anticipo sulla materia del segreto. Se per caso scoppia un incidente, non si può opporre come scusa il segreto; occorre che ci sia un elenco delle materie segrete, come del resto già c'è, in quanto in base alla legge del 1941 già si conoscono le materie che sono segrete.

Su questa base vi è la possibilità di intervento, non a valle ma a monte, del Parlamento per verificare quali sono le materie del segreto. Mi sembra che su questa base, con questo strumento noi risolviamo il problema una volta per sempre, senza ricorrere ogni anno a provvedimenti settoriali. Se intervengono segreti nuovi, in base a questo processo di segretezza, potranno e dovranno essere inseriti in un apposito elenco, che è a disposizione del Parlamento e degli uffici interessati.

Non capisco perché si debba rinviare ad una nuova legge la materia concernente il

segreto. Questo significa che intanto andremo avanti con le leggi che abbiamo, in un regime di arbitrio, in quanto l'articolo 12 non definisce quali sono le materie che devono essere coperte dal segreto. La genericità dell'articolo 12 è evidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla sicurezza esterna dello Stato democratico, sempre che si tratti di segreti militari e di segreti diplomatici relativi, questi ultimi, a trattative tutt'ora in corso. In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato attività illegali e fatti eversivi dell'ordine costituzionale.

Il Presidente del Consiglio comunica al Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa coperti dal segreto militare.

12. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Noi riteniamo che le materie che possono essere coperte dal segreto siano quelle la cui diffusione possa nuocere alla sicurezza esterna dello Stato democratico. Si deve però trattare di segreti militari o diplomatici e, in quest'ultimo caso, relativi a trattative che siano in corso.

Siamo dell'opinione che in nessun caso possano essere oggetto di segreti di Stato attività illegali o fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Ci rendiamo conto che la nostra definizione di segreto è ristretta, ma è proprio questo il nostro obiettivo. Ci sentiamo, in coscienza, di far nostra questa tesi del segreto di Stato, anche in relazione ad una visione che alcuni colleghi intorno agli « anni '70 » — mi riferisco agli onorevoli Malagugini, Spagnoli e Terracini — fecero propria nella loro relazione di minoranza della Commissione d'inchiesta sul SIFAR.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti Milani Eliseo 12. 2 e Pannella 12. 1, sia per i motivi contenuti nella relazione, cui faccio esplicito riferimento, sia anche per i motivi espressi testé dall'onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 12. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 12. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 13 e 14 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

ART. 13.

« Le parole "segreto politico o militare" contenute nel primo e nel secondo comma dell'articolo 342 del codice di procedura penale sono sostituite dalle parole "segreto di Stato".

Le parole "provvede a norma del secondo capoverso dell'articolo 352" contenute nel secondo comma dell'articolo 342 del codice di procedura penale sono sostituite dalle parole "provvede a norma dell'articolo 352" ».

(È approvato).

ART. 14.

« La rubrica dell'articolo 351 del codice di procedura penale è così modificata: (Diritto d'astenersi dal testimoniare e divieto di esame determinati dal segreto professionale o di ufficio).

Il primo comma dell'articolo 352 del codice di procedura penale è inserito, quale secondo comma, nell'articolo 351 del codice di procedura penale ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 352 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

"Dovere d'astenersi dal testimoniare e divieto di esame determinati dal segreto di Stato".

I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre e non debbono essere interrogati su quanto coperto dal segreto di Stato.

Se l'autorità procedente non ritiene fondata la dichiarazione fatta da alcuna delle predette persone in ordine alla segretezza, interpella il Presidente del Consiglio dei ministri che, ove ritenga di confermarla, deve provvedervi entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta. In tal caso non si procede per il delitto di cui all'articolo 372 del codice penale e, se la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato sia essenziale, l'autorità procedente dichiara di non doversi procedere nell'azione penale per la esistenza di un segreto di Stato ».

FRANCHI. Chiedo di parlare sull'articolo 15.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Nel corso della discussione sulle linee generali avevo sollecitato un problema al quale nessuno ha più fatto cenno. Poiché l'articolo 15, formalmente, fa riferimento soltanto al testimone, vorrei sapere se tutto il discorso in esso contenuto valga anche per l'imputato. Poiché né il relatore per la maggioranza né il ministro, nelle repliche, si sono riferiti a questo aspetto particolare, desidererei che fosse fatta un po' di chiarezza in una materia così delicata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo capoverso, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

In tal caso il giudice può insistere nelle sue richieste e in tale ipotesi il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di ottemperare all'ordine del magistrato diretto all'acquisizione del documento, né il teste può rifiutare di deporre. Il processo quindi prosegue a porte chiuse, restando obbligati il giudice, i suoi ausiliari, le parti e i loro difensori a mantenere il segreto anche dopo la lettura in pubblica udienza del solo dispositivo della sentenza, e restando altresì segreti, con la motivazione della sentenza, i documenti esibiti, il testo delle deposizioni raccolte, i motivi d'appello. Sono tenuti altresì al segreto i giudici, le parti e i difensori nei successivi gradi del giudizio.

15. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Ci sembra che, accogliendo nella sostanza una parte della proposta di legge Fracanzani ed altri n. 1033, la Commissione sia andata ben oltre quello che era il contenuto del disegno di legge governativo. Si stabilisce, cioè, che se la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato opposto dal Presidente del Consiglio sia essenziale, l'autorità giudiziaria dichiara di non doversi procedere nell'azione penale per la esistenza di un segreto di Stato.

Ci sembra che in tal modo l'autorità governativa non soltanto finisca col vedersi riconosciuto il potere di impedire di fatto la testimonianza dei pubblici ufficiali da essa

dipendenti e l'esibizione dei documenti e degli atti in loro possesso, ma finisca per imporre all'autorità giudiziaria di desistere dall'accertamento della verità e dal perseguire i crimini per altre vie e con altri mezzi.

A parte il fatto — e si dovrebbe dire anche in conseguenza del fatto — che a nostro avviso l'essenzialità di una testimonianza, di un documento o di una notizia può essere valutata solo dopo che la testimonianza è stata resa, il documento è stato esibito e la notizia è stata fornita, e sicuramente non può essere valutata prima di ciò o in mancanza di ciò, in effetti, basta far balenare la possibilità di una testimonianza, che poi non sarà resa per apposizione del segreto di Stato, per mettere in giudice in condizione di dichiarare di non doversi procedere.

Del resto, voglio ricordare che l'essenzialità della prova è un concetto indefinito proprio perché elastico e relativo; di fatto una prova può essere essenziale per accertare la natura del reato, ma non l'esistenza di un reato; può essere altresì importante per accertare l'estraneità ai fatti di uno e non di un altro imputato, l'esistenza di un'attenuante e non invece del reato in sé. Ci sono, a nostro avviso, accertamenti tutti essenziali ai fini di una vera giustizia, e non essenziali, per esempio, ai fini di una intera vicenda giudiziaria.

Per questi motivi noi riteniamo che non vada accolto il testo elaborato dalla Commissione e che vada sostituito con l'emendamento da noi presentato. Noi riteniamo che solo in questo modo il Comitato parlamentare (al quale, secondo un nostro emendamento, non poteva mai essere opposta un'eccezione di segretezza), i giudici e la magistratura possano diventare i veri custodi del segreto di Stato, che, per troppo tempo, è stato lasciato in balia dell'uso discrezionale che ne ha fatto l'esecutivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria allo emendamento Pannella 15. 1 per i motivi già ampiamente illustrati nella relazione. Quanto al quesito formulato dall'onorevole Franchi, non c'è dubbio che il dovere-divieto di cui all'articolo 352 del codice penale (modificato dall'articolo 15 del testo in esame) debba riferirsi anche all'imputato.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario all'emendamento Pannella 15. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 15. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura penale il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione, indicandone con sintetica motivazione le ragioni essenziali, al Comitato parlamentare previsto dall'articolo 11 della presente legge. Il Comitato parlamentare, qualora ritenga a maggioranza assoluta dei suoi componenti infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo periodo con il seguente:

Il Comitato parlamentare o la metà dei suoi componenti, qualora ritenga infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

16. 2. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI ELISEO. Anche per questo emendamento valgono le considerazioni da

me espresse in sede di svolgimento degli emendamenti all'articolo 11.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

16. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

L'onorevole Pannella, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. L'emendamento si illustra da sé, signor Presidente. Abbiamo già detto che siamo contrari al fatto che questo Comitato decida a maggioranza assoluta — e cioè, al limite, in assenza — dei suoi componenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria, per gli stessi motivi già espressi in sede di esame dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 16. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 16. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il Presidente del Consiglio dei ministri dà comunicazione alle Camere con la relativa motivazione di ogni caso di opposizione del segreto di Stato ai sensi degli articoli 11 e 15 della presente legge ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 18.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Sino alla data di emanazione di una nuova legge organica relativa alla materia del segreto politico interno-internazionale, le fattispecie previste e punite dal libro II, titolo I, capi I e V del codice penale debbono essere riferite alla definizione di segreto di cui agli articoli 1 e 12 della presente legge ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 18 con il seguente:

Sino alla data di emanazione di una nuova legge organica relativa alla materia del segreto, le fattispecie previste e punite dal libro II, titolo I, capi primo e quinto del codice penale, concernenti il segreto politico interno internazionale, debbono essere riferite alla definizione di segreto di cui agli articoli 1 e 12 della presente legge.

18. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 18. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 18.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Le spese relative al Comitato di cui all'articolo 3 e quelle dei servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 sono iscritte in apposita rubrica — denominata « Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza » — da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, determina, con propri decreti, le somme da assegnare al CESIS per spese di organizzazione e di funzionamento e al SISMI e al SISDE per spese di organizzazione e funzionamento, nonché per spese riservate da iscrivere, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri per la difesa e per l'interno. Il ministro del tesoro, sulla base dei provvedimenti anzidetti, provvede, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio. Le spese riservate sono iscritte in appositi capitoli e non sono soggette a rendicontazione.

In sede di prima applicazione, confluiscono nell'anzidetta rubrica gli stanziamenti già iscritti, per analoghe esigenze, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'interno e per la difesa. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio che, ove necessario, potranno interessare anche il conto dei residui passivi ».

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Premetto, signor Presidente, che l'articolo 74 del regolamento stabilisce al terzo comma che « il parere espresso dalla Commissione bilancio e programmazione è stampato e allegato alla relazione scritta per l'Assemblea ».

In fatto che il parere della Commissione bilancio non compaia nella relazione che accompagna il provvedimento in discussione, porta ad escludere che la Commissione bilancio si sia espressa in ordine al provvedimento stesso.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Non c'è maggiorazione di spesa e quindi il parere non è necessario!

PAZZAGLIA. Onorevole Pennacchini, mi consenta di inoltrarmi nel mio ragionamento e vedrà che verrà fuori anche la maggiorazione di spesa.

La sua interruzione, onorevole Pennacchini, mi ha confermato che il parere della Commissione bilancio non è stato neppure richiesto, nel presupposto che non ci sia una maggiorazione di spesa. In questo provvedimento, invece, a mio giudizio — e su questo richiamo l'attenzione della Presidenza e dei colleghi — è stata introdotta una maggiorazione di spesa dalla Commissione. Essa deriva dall'istituzione del terzo organismo, il CESIS, tanto è vero che all'articolo 3 del disegno di legge si prevede esplicitamente — l'onorevole ministro Cossiga ieri ha affermato che non era necessario perché il Governo avrebbe potuto farlo anche con autonomi provvedimenti di carattere amministrativo — che il Presidente del Consiglio istituisca gli uffici strettamente necessari per lo svolgimento della attività di questo organismo.

Il fatto è confermato dall'articolo 19 dove, al secondo comma, si afferma che il Presidente del Consiglio dei ministri determina, con propri decreti, le somme da assegnare a questo organismo. Le maggiori spese rispetto ai due servizi esistenti fino ad oggi sono dunque determinate dalla nuova struttura del CESIS.

Per queste considerazioni mi sembra che il caso rientri nel secondo comma dell'articolo 74 del regolamento che appunto prevede che « se la Commissione competente introduce in un progetto di legge disposizioni che importino nuove entrate o nuove spese, deve trasmettere il progetto alla Commissione bilancio e programmazione. Dal giorno dell'invio decorrono nuovamente i termini previsti nell'articolo 73 », che non ho bisogno di ricordare all'Assemblea.

Dalle affermazioni del relatore, onorevole Pennacchini, mi sembra risulti evidente che il nuovo testo del provvedimento, varato dalla Commissione, non è stato neppure inviato alla Commissione bilancio. Conseguentemente mi sembra sia obbligo della Presidenza sostituirsi alla negligenza o — usiamo un termine meno critico — alla disattenzione della Commissione.

Nel caso in cui la Presidenza non ritenesse di accogliere questa nostra richiesta per il rispetto delle norme regolamentari e soprattutto per il rispetto della norma costituzionale (mi riferisco all'articolo 81) cir-

ca l'indicazione della spesa, chiediamo che sulla nostra proposta si pronunci l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Pazzaglia concentra tutte le sue argomentazioni sulla circostanza che il disegno di legge darebbe luogo a nuovi oneri finanziari. Inoltre, l'onorevole Pazzaglia corrobora tale sua convinzione, che lo porta anche a dichiarare che la Commissione da me presieduta ha disatteso il regolamento della Camera, con la constatazione che la legge istituisce un nuovo organismo, il CESIS, con personale, attrezzature ed uffici: il che fa presumere — ma io ritengo che sia una presunzione circoscritta nell'ambito delle convinzioni del gruppo del MSI-destra nazionale — che tutto ciò comporti la necessità di nuovi oneri finanziari.

Vorrei pregare l'onorevole Pazzaglia di leggere l'ultimo comma dell'articolo 19, là dove stabilisce che « confluiranno nell'anzidetta rubrica gli stanziamenti già iscritti, per analoghe esigenze, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'interno e per la difesa ». L'articolo 19 non prevede affatto, né poteva prevedere (in questo caso, nonostante la sbadataggine o la poca diligenza del Presidente, certamente si sarebbe chiesto il parere della Commissione bilancio) alcun nuovo stanziamento. E questa circostanza è corroborata e precisata in maniera inequivocabile dall'ultimo comma dell'articolo 19.

Pertanto, pur rendendosi conto delle ragioni che hanno spinto il gruppo del MSI-destra nazionale a sollevare questo richiamo al regolamento, lo considero completamente infondato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, pongo in votazione la

proposta dell'onorevole Pazzaglia di trasmettere il disegno di legge in esame alla Commissione bilancio per il parere.

(È respinta).

A seguito delle precedenti votazioni, dichiaro preclusi i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le spese relative al Servizio istituito dall'articolo 4 sono iscritte in apposita rubrica denominata « Servizio per l'informazione e la sicurezza militare » da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

19. 1. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza determina con propri decreti le somme da assegnare al SISMI per spese di organizzazione e funzionamento nonché per spese riservate da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio. Il ministro del tesoro, sulla base dei provvedimenti anzidetti, provvede con propri decreti ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio. Le spese riservate sono iscritte in appositi capitoli e non sono soggette a rendicontazione. Di esse viene fornita notizia da parte del Presidente del Consiglio al Comitato interparlamentare di cui all'articolo 11.

19. 2. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente:

Istituzione ed ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato.

Tit. 1. ..

Quale è il parere della Commissione su questo emendamento?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tit. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

GAVA. Il disegno di legge al nostro esame ha ricevuto l'apporto aperto e determinante del gruppo della democrazia cristiana; mi pare di poter sottolineare soprattutto in tre punti le note più qualificanti — chiamiamole così — del testo legislativo che la Camera si accinge ad approvare. Abbiamo risolto un problema sul quale si è molto dibattuto in sede di Commissione: quello della unicità o della duplicità del servizio, convenendo alla fine sulla opportunità della duplicità dei servizi di informazione e di sicurezza, e avviando a soluzione la disputa che pure tanto interesse aveva suscitato nelle forze politiche e nei gruppi parlamentari, attraverso la funzione di coordinamento e di alta responsabilità politica — unica responsabilità politica — del Presidente del Consiglio dei ministri, anche in sintonia con il disposto della sentenza della Corte costituzionale. È divenuta pertanto soltanto una disputa nominalistica quella fra la duplicità o la unicità dei servizi, presentando vantaggi e svantaggi l'una e l'altra ipotesi. Noi abbiamo, in sede di Commissione, teso a sommare insieme i vantaggi dei due sistemi attraverso l'azione di coordinamento politico ed anche burocratico del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale si avvarrà del Comitato interministeriale che — dirò subito — non può essere paragonabile ad un Gabinetto ristretto, perché questa interpretazione si allontanerebbe dalla filosofia che ci ha guidati nell'esaminare il disegno di legge: la responsabilità politica unica del Presidente del Consiglio e non la responsabilità collegiale.

Desidero dare atto al Governo di aver presentato un disegno di legge, come pure ad altri colleghi di aver presentato interessanti proposte di legge che sono state di-

scusse in Commissione. La Commissione ha accentrato la propria attenzione sul disegno di legge governativo, perché esso aveva il merito di considerare essenzialmente il problema dei servizi di sicurezza e non tanti altri problemi, come quelli della riforma del codice penale, che sono pure, in altra sede, all'esame del Parlamento.

Mi pare, quindi, che non sia giusto affermare che il Governo è imputato per il passato e non è stato presente in questo momento, anche perché devo dare atto ad esso di essere stato presente a tutti i lavori della Commissione attraverso la attenta opera del sottosegretario alla difesa, onorevole Petrucci. Anche ieri, del resto, il Governo è stato autorevolmente presente in quest'aula nella persona del ministro dell'interno onorevole Cossiga.

Mi sembra poi che il secondo aspetto di particolare rilievo sia quello dell'azione di controllo da parte del Parlamento e della istituzione del Comitato parlamentare, di cui abbiamo parlato poc'anzi, che costituisce una profonda innovazione. Ad esso spetta la possibilità di intervenire anche per formulare proposte e richieste, oltre che per l'eventuale disconoscimento della fondatezza dell'opposizione del segreto da parte del Presidente del Consiglio e per trarre l'unica conseguenza possibile: quella di rassegnare le conclusioni ai due rami del Parlamento, i quali non potranno che trarre delle risultanze di ordine politico in termini di fiducia o di sfiducia nei confronti di un Presidente del Consiglio che avesse infondatamente opposto un segreto al Comitato parlamentare al quale stiamo dando vita.

Desidero d'altro canto sottolineare un altro aspetto: quello della duplicità dei servizi che ha consentito, anche attraverso la azione di coordinamento affidata al Governo, di evitare la dicotomia tra la parte militare e la parte civile dei servizi stessi. È evidente, infatti, che soltanto attraverso una perfetta sintonizzazione e attraverso il superamento di tale dicotomia potremo disporre di un servizio di sicurezza all'altezza dei tempi.

Anche il problema della maggioranza qualificata certamente non è in funzione della consistenza numerica del gruppo della democrazia cristiana, come si è voluto dire. Nessuno di noi, penso, si predispone a legiferare guardando alla situazione parlamentare del momento: sappiamo benissimo che le situazioni numeriche possono cambiare. Però è chiaro che abbiamo dovuto conciliare

due esigenze contraddittorie: quella del segreto e quella del controllo parlamentare. Ricordiamo l'esperienza della Commissione inquirente: in sede di istruttoria sorsero problemi gravissimi, come potrebbe accadere per il segreto di Stato che attiene esclusivamente alla sicurezza dello Stato e alla difesa delle istituzioni democratiche. Per conciliare le due esigenze apparentemente inconciliabili abbiamo ritenuto, confidando nella serietà di tutte le forze politiche, di creare un organismo il più snello possibile, non sottraendo naturalmente (e d'altronde non potevamo farlo con legge ordinaria) alle Camere e ai singoli parlamentari il potere e gli strumenti ordinari di controllo.

Mi pare, quindi, che la maggioranza qualificata che si è voluto richiedere nel Comitato non costituisca un privilegio per l'una o per l'altra forza politica, bensì sottolinei l'alto significato politico della eventuale deliberazione del comitato stesso di sottoporre alle Camere l'infondatezza dell'opposizione del segreto da parte del Presidente del Consiglio. Si tratta di una decisione importante.

Mi pare di poter concludere ricordando che sull'argomento dei servizi di sicurezza molte sono state le polemiche. Essi, come fu detto autorevolmente, si sono fondati sempre più su circolari amministrative e su disposizioni interne che non su leggi. Per la prima volta il Parlamento legifera in maniera organica in questa materia. Le forze politiche, che pur si sono poste in posizioni polemiche a causa delle deviazioni che tutti abbiamo condannato, hanno saputo ritrovare un momento di unità per la ricostruzione (vorrei dir quasi per la fondazione) dei servizi di sicurezza del nostro paese, non certo perché abbiamo fatto (come si usa dire semplicisticamente) un accordo a sei in questi giorni, bensì perché ci è apparso fondamentale, al di là delle distinzioni politiche e delle funzioni di maggioranza e di opposizione, raggiungere la più larga convergenza sui temi che attengono alla sicurezza e alla vita democratica del paese.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al provvedimento in esame, desidero sottolineare, senza entusiasmi e trionfalismi o facili ottimismo (la legge, infatti, dovrà seguire una strada difficile e pericolosa e dovrà dimostrare la propria validità attraverso il controllo del Parlamento), l'apporto costruttivo e aperto che la democrazia cristiana ha

dato alla modificazione del sistema di sicurezza e di informazione del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Il giudizio positivo del gruppo socialista sul provvedimento che ci apprestiamo a votare è stato già anticipato negli interventi dei compagni Labriola, Magnani Noya Maria e Mancini. Le ragioni si possono riassumere in alcuni punti che giudichiamo coerenti con le ipotesi che i socialisti sostengono da molto tempo. Il primo, ed il più importante, è che la responsabilità politica dei servizi è affidata al Presidente del Consiglio, non come singolo ma come espressione collegiale del comitato che deve riferire sulla attività dei servizi stessi al Parlamento, attuando in questo modo un controllo istituzionale che può contribuire ad evitare deviazioni sempre possibili in questo campo e che, d'altra parte, abbiamo dovuto amaramente registrare nel corso di questi anni.

Il secondo elemento di chiarezza è la esclusiva dipendenza nei confronti del servizio, con la eliminazione della doppia disciplina che si era tradotta, nella pratica, in una disciplina prioritaria nei confronti dell'arma o del corpo di appartenenza rispetto a quella dovuta ai servizi stessi.

Legata a questo concetto è la disposizione secondo la quale non possono appartenere, in modo organico o saltuario, ai servizi persone che, per comportamenti precedenti non diano affidamento di lealtà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista.

A questo proposito, ricordiamo che una cura particolare dovrà essere posta nella valutazione dei precedenti di coloro che oggi prestano attività nei servizi stessi. Troppo spesso ci siamo trovati di fronte, negli ultimi tempi, a fatti clamorosi che vedevano coinvolti nelle trame eversive confidenti o collaboratori se non addirittura agenti o dirigenti dei servizi segreti. Del resto, il ministro dell'interno ha consentito, nel corso della sua replica, sulla necessità che i servizi segreti cambino uomini, metodi ed indirizzo.

Parleremo poi brevemente dei metodi e degli indirizzi. Vorremmo, però, ora insi-

stere sul cambiamento di quegli uomini non idonei, per il loro passato, a garantirci — appunto — la fedeltà alle istituzioni.

Un altro punto che giudichiamo positivo è la riaffermazione della finalità dei servizi: che la difesa dello Stato e delle sue istituzioni democratiche debba — cioè — essere attuata sia nei confronti degli attacchi provenienti dall'esterno che da quelli provenienti dall'interno. Il Comitato esecutivo dovrà coordinare il SISMI ed il SISDE, in modo da prevenire azioni che possono mettere a repentaglio la nostra sicurezza, sia da parte di nazioni nemiche, sia per le manovre eversive di chi si adopera per un rovesciamento dello Stato democratico.

A tale proposito sarebbe estremamente utile che recenti affermazioni provenienti da fonti autorevoli, da uomini di Governo e da uomini di partito, circa la responsabilità di nazioni straniere nella strategia della tensione, fossero chiarite fino in fondo. Siamo anche noi convinti che il terrorismo politico che infesta il nostro paese sia alimentato da chi ha interesse a destabilizzare la nostra situazione e che i servizi segreti di altre nazioni non possano essere estranei a tali vicende. Recenti denunce di collusione del SID con potenze straniere ed i finanziamenti ormai accertati nei confronti di esponenti dello stesso SID sono ormai noti a tutti, all'intera opinione pubblica. Ma riteniamo sia il caso di ricordarli qui, proprio nel momento in cui il Governo dichiara di voler cambiare indirizzo ed il Parlamento assume una capacità di controllo.

Ecco il punto delicato, onorevoli colleghi, tra una legge che fornisce, come abbiamo detto, elementi interessanti per il riordino ed il controllo dei servizi e la fiducia nel Governo che ha nelle mani gli strumenti per gestire la legge.

Già il compagno Labriola, nel suo intervento, ha messo in luce alcune carenze ed alcuni aspetti ambigui che il Governo non ha del tutto fugato con riferimento ai suoi comportamenti. Non è, quindi, il caso che vi insista oltre. Così come giustamente il compagno Mancini diceva ieri che il giudizio sulla legge non può essere tecnico, essendo ben presente alla nostra memoria quanto è accaduto negli ultimi anni: l'emergere di pesanti responsabilità dei servizi segreti nella strategia della tensione, con pesanti interferenze nella vita politica del paese.

Non possiamo nemmeno passare sotto silenzio il fatto che il relatore di minoranza, onorevole Miceli, abbia in più di un'occasione, ed anche ieri, addebitato al Governo ed alle interferenze politiche le deviazioni dei servizi segreti, senza che il ministro della difesa o quello dell'interno sentissero il dovere di controbattere tali affermazioni.

Il nostro atteggiamento, quindi, positivo oggi per quanto riguarda l'insieme del provvedimento, sarà di continuo stimolo nei confronti dell'esecutivo perché le attribuzioni ad esso affidate vengono svolte nel pieno rispetto della legge e del suo spirito. Sappiamo benissimo che l'interpretazione di qualsiasi legge non può non risentire del clima politico generale, e quindi che il modo migliore di salvaguardare le istituzioni è quello di garantire un libero sviluppo delle forze democratiche in un quadro economico e sociale stabile. Ma sappiamo altresì che, via via che si consolida nel paese una volontà di cambiamento, via via che forze emarginate e sfruttate si affacciano con forza a reclamare i loro diritti, cresce la tentazione, da parte dei ceti privilegiati, di mantenere ad ogni costo il potere e l'egemonia. La storia di questi ultimi anni sta a testimoniare che nessuna legge può, da sola, garantire il pieno rispetto delle regole democratiche e di giustizia, che possono essere salvaguardate, a nostro parere, soltanto dalla continua mobilitazione delle forze democratiche, sia in Parlamento, sia nel paese, in tutti i momenti ed in tutti i luoghi della vita associata.

Le luci e le ombre del provvedimento vanno viste in questa ottica. Certamente non sono del tutto fugate le nostre preoccupazioni sui possibili intrecci dei poteri amministrativi, politici, economici di cui si è avuta catastrofica esperienza. Meglio ovviare all'inconveniente di una struttura di potere senza adeguate imputazioni di responsabilità. D'altra parte, quel che ha detto poc'anzi il compagno Labriola sul segreto introduce, quasi a contropartita di ciò, novità significative, che vanno sfruttate per quel che possono far emergere in termini di controllo realmente democratico da parte delle istituzioni parlamentari.

Un giudizio positivo, quindi, non può essere dato una volta per tutte, ma è necessario un atteggiamento di continua vigilanza perché quel che oggi andiamo ad approvare sia poi attuato a garanzia delle nostre istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Molte cose sono state dette dall'onorevole Eliseo Milani, nei suoi interventi in sede di discussione sulle linee generali e di illustrazione dei nostri emendamenti. Egli concludeva il suo intervento rivolgendosi ai partiti della sinistra storica, ricordando loro che, se si fosse messa da parte la frenesia di legiferare, si sarebbe potuto modificare in meglio questo provvedimento. Secondo noi questo non è avvenuto, ed in relazione a tutto ciò, vorrei evidenziare alcuni punti salienti.

Innanzitutto debbo far riferimento al momento storico in cui si svolge il presente dibattito parlamentare sulla riforma dei servizi segreti, con il Presidente Andreotti in America ed i processi per le stragi ed i tentativi di *golpe* « in ferie ». Estate 1964: affare SIFAR, piano SOLO. Estate 1969: attentati ai treni, scissione socialdemocratica, lancio della strategia della tensione. Estate 1974: programmato colpo di Stato fascista, con complicità politiche e militari ad altissimo livello. Questo dibattito si svolge nell'estate del 1977, nel disinteresse generale, mentre il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri, entrambi ex ministri della difesa e direttamente coinvolti nella infame gestione dei servizi segreti di questi anni, sono in America. Andreotti ha fatto qualche timida rivelazione, tre anni fa, al settimanale *Il Mondo*; ha parlato poi, più recentemente, di « imputandi » per le stragi ed i tentativi di *golpe*, in una intervista alla radio, ma non ha mai rivelato in Parlamento quello che sa, per conoscenza ed anche per responsabilità diretta, e si è ben guardato dal presentarsi al processo di Catanzaro, dove il suo pupillo, il generale Maletti, costituisce la prova evidente del diretto coinvolgimento del SID nella strategia della strage e dell'eversione. Questo dibattito si svolge inoltre mentre sono andati « in ferie » i processi di Catanzaro, Roma e Brescia, che riguardano direttamente il ruolo dei servizi segreti nelle trame golpiste ed eversive e che coinvolgono in prima persona la responsabilità criminale e terroristica, sul terreno della promozione e della complicità, di ufficiali, funzionari ed apparati dello Stato.

Il secondo punto da sottolineare in relazione ai servizi segreti riguarda direttamen-

te la lotta di classe e l'uso degli apparati dello Stato in funzione antiproletaria e antidemocratica. Questo, che può sembrare il terreno più lontano, inaccessibile alla questione delle lotte di classe e di massa e agli interessi della classe operaia e del movimento proletario, in realtà è stato, nell'ultimo decennio in particolare, uno dei terreni privilegiati dell'attacco antiproletario, della provocazione nei confronti del movimento di classe, della eversione antidemocratica e reazionaria, tesa a bloccare e a sconfiggere le conquiste ed il potere dei lavoratori, durante le lotte di tutti questi anni.

Ma il diretto uso antipopolare dei servizi segreti, sia per quanto riguarda il SID del Ministero della difesa, sia per quanto concerne l'ufficio affari riservati prima e il servizio di sicurezza poi del Ministero dell'interno, si è sempre accompagnato strettamente al tentativo di sottrarre totalmente qualunque forma di controllo su questo terreno alle forze di classe, tentativo però, molto spesso, fallito in modo clamoroso se si pensa al ruolo che ha sempre avuto, dal 1969 in poi, il movimento operaio, e la sinistra rivoluzionaria in particolare, nello smascherare le responsabilità criminali, terroristiche ed eversive di uomini ed apparati dei corpi armati dello Stato, ed in particolare dei servizi segreti.

Si potrebbero citare decine di esempi, ma è sufficiente ricordare quello più recente che riguarda le mancate stragi del gennaio-febbraio 1971 a Trento: è stato *Lotta Continua* (il quotidiano citato in ogni occasione dal ministro Cossiga per cercare di scoprire complicità con il terrorismo rosso, ma mai citato quando fa opera di controinformazione) ad individuare, denunciare e documentare le responsabilità del colonnello Pignatelli del SID, del colonnello Santoro dell'arma dei carabinieri e del vicequestore Molino del Ministero dell'interno, nomi che non a caso ritornano sistematicamente in altre criminali attività eversive, dalla strage di piazza Fontana all'organizzazione golpista « Rosa dei venti ».

Il terzo punto riguarda la trasformazione dei servizi segreti nelle varie fasi della storia italiana di questo dopoguerra. Nel 1949, in coincidenza non casuale con l'ingresso dell'Italia nel patto atlantico e nella NATO, il SIM (servizio informazioni militari), fascista, cambia etichetta, viene rafforzato e non certo epurato, e diventa SI-

FAR (servizio informazioni forze armate). Nel 1966, non a caso dopo il tentativo di colpo di Stato dell'estate 1964, il SIFAR cambia etichetta, viene rafforzato e non certo epurato, e diviene SID (servizio informazioni difesa). Oggi, 1977, non a caso, dopo che è emerso in modo inconfutabile il suo ruolo diretto e di primo piano in tutte le più infami, criminali e assassine vicende della storia della strategia della provocazione e delle stragi dell'ultimo decennio, il SID cambia etichetta, viene rafforzato e non certo epurato, e diventa SISMI.

SIM, SIFAR, SID, SISMI: chi può far finta di non intendere il reale significato di questo macabro e squalido balletto, che è costato decine e decine di morti al movimento operaio e democratico, alle masse popolari del nostro paese?

E analogo, in molti casi anzi identico, discorso si può fare per quanto riguarda i servizi segreti del Ministero dell'interno: divisione affari riservati, servizio informazioni generali e sicurezza interna, ispettorato antiterrorismo, servizio di sicurezza, e ora SISDE, servizio informazioni e sicurezza democratica.

La suprema ipocrisia della provocazione di Stato arriva ora — coinvolgendo per la prima volta in prima persona anche la responsabilità dei partiti della sinistra storica — ad ammantare con l'etichetta di « democratica » una sistematica attività di provocazione che in tutti questi anni si è ininterrottamente intrecciata, quando addirittura non gli si è sostituita in prima persona, a quella del SID.

Il quarto punto riguarda il ruolo dei servizi segreti nella strategia della tensione e della strage, della provocazione e della eversione reazionaria. L'unica possibilità di un dibattito parlamentare che non si risolvesse in una suprema mistificazione, per di più attuata ormai nel disinteresse generale dell'opinione pubblica perché priva di ogni credibilità, sarebbe quella di una preventiva e sistematica analisi storica e politica di tutta l'attività dei servizi segreti in Italia, a partire quanto meno dal 1964 per arrivare fino ad oggi.

Dal convegno del 1965 sulla « guerra rivoluzionaria », direttamente gestito dal SIFAR, al convegno sulla « guerra non ortodossa » del 1971, direttamente gestito dal SID, dalla strage di piazza Fontana al *golpe* Borghese, dalle bombe di Trento alla strage di Peteano, dalla morte di Feltrinelli a quella di Calabresi, dalla strage di

Bertoli a Milano nel 1973 a quella di Brescia e dell'*Italicus* del 1974, dal Fronte nazionale di Valerio Borghese e dei suoi successori al MAR di Fumagalli, dal gruppo eversivo di Sogno alla più micidiale organizzazione golpista « Rosa dei venti » del generale Miceli, per non citare che alcuni, e solo alcuni, dei fatti e dei momenti più gravi e drammatici che hanno caratterizzato la storia italiana di questi ultimi anni.

Dall'analisi di tutto questo — che non potrà mai essere fatta unitariamente in alcun tribunale della Repubblica e che un Parlamento che avesse un minimo di dignità e di responsabilità su questo terreno non potrebbe sottrarsi dal fare fino in fondo — emergerebbe dunque che non di fronte a singole e isolate « deviazioni » dai compiti istituzionali ci si è trovati, ma che in realtà si è trattato di un diretto e sistematico coinvolgimento in prima persona dei servizi segreti e di altri corpi militari dello Stato, lungo tutta la catena della strategia della tensione e dell'eversione golpista e reazionaria. Un coinvolgimento a tal punto sistematico e costante, da dimostrare con la forza dell'evidenza come si sia trattato e si tratti di un ruolo « istituzionale », e nient'affatto accidentalmente « deviato », anche se questo carattere « istituzionale » si manifesta al tempo stesso in tutta la sua radicale incostituzionalità e antidemocraticità, costituendo una delle manifestazioni più clamorose di quanto sia pretestuosa e mistificatoria la coincidenza tra la stessa Costituzione repubblicana e antifascista e le strutture e le forme di funzionamento di uno Stato che — specialmente per quanto riguarda gli apparati polizieschi e militari, e, appunto, i servizi segreti — rappresenta la diretta, e molte volte aggravata, continuazione degli apparati del regime fascista e del regime autoritario prefascista.

Un altro punto riguarda la duplicità istituzionale dei servizi segreti: cambiano le sigle di copertura, restano e si rafforzano le strutture di provocazione.

Questa cosiddetta « riforma » dei servizi segreti è in realtà una tappa ulteriore nel processo di rafforzamento autoritario dello Stato e una copertura gravissima per il rilancio anche di quei settori dei servizi di provocazione che la controinformazione democratica e antifascista, la mobilitazione, la denuncia popolare e anche l'attività condotta da alcuni — anche se pochi, per la verità — magistrati democratici avevano con-

tribuito a mettere sotto accusa e almeno parzialmente a neutralizzare in questi ultimi anni.

La stessa permanenza — con un semplice cambiamento delle sigle di copertura — della duplicità istituzionale dei servizi segreti del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, con tutte le vicende che l'hanno accompagnata dopo la primitiva ipotesi di una struttura unica e unificata, è una prova ulteriore che ci si trova in realtà di fronte a una vera e propria « controriforma », in cui non è neppure vero che, secondo la logica del *Gattopardo*, « tutto deve cambiare perché tutto resti come prima »: è assai probabile che tutto ricomincerà anche peggio di prima, non essendosi intaccato nessuno dei più oscuri centri di potere e dei gangli di provocazione del cosiddetto « Governo invisibile », ed arrivando anzi in questo modo al puro e semplice « riciclaggio » degli uomini e delle strutture già esistenti; sulla base però di un ulteriore rafforzamento ed estensione, come del resto era già avvenuto dopo la « riforma » del 1965-66, che in realtà rappresentò il momento di ristrutturazione e di rilancio degli apparati e delle strategie di provocazione, dopo le manovre eversive dell'estate 1964.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la invito a concludere: il tempo a sua disposizione sta per scadere.

PINTO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Nel caso attuale — anche per quanto riguarda la questione del segreto, ribattezzato per l'occasione « di Stato », anziché politico e/o militare — ci si trova unicamente di fronte ad un formale rafforzamento del potere dell'esecutivo, in particolare del Presidente del Consiglio e dei ministri più direttamente coinvolti. Non a caso, fra l'altro, si tratta dei Ministeri da cui — anche in caso di modificazione della formula governativa — saranno tenuti ben distanti i rappresentanti dei partiti della sinistra storica, che oggi si rendono però gravissimamente protagonisti e compartecipi di questa operazione di rilancio dei servizi segreti, con un incredibile voltafaccia, in particolare del partito socialista, rispetto alle proprie precedenti posizioni, anche con riguardo alla necessità e priorità della inchiesta parlamentare sulla attività eversiva dei servizi stessi.

Ma dare fiducia o credibilità a questa operazione, comporterebbe far finta di credere, in maniera ridicola, che uomini come Rumor, Colombo, Andreotti e Moro alla Presidenza del Consiglio, e uomini come Gui e Restivo, e ancora Rumor, Andreotti, Tanassi, Taviani, Lattanzio e Cossiga ai Ministeri della difesa o dell'interno, per non parlare di altri con altre responsabilità, siano stati innocenti o irresponsabili rispetto al ruolo dei servizi segreti e di altissimi funzionari ed ufficiali dei corpi militari e di polizia dello Stato nella strategia della tensione e provocazione sistematicamente sviluppatesi in questi anni.

Noi non lo crediamo, per molte ragioni: la prima, e la più semplice, è perché ci rifiutiamo di passare per imbecilli; la seconda, per una elementare analisi politica ed istituzionale delle più oscure vicende di questi anni; la terza, per quanto comincia ad emergere anche dalle maglie, pur ristrette e controllatissime, di qualche vicenda giudiziaria, dove questi poco illustri personaggi cominciano a comparire per ora quanto meno nella veste di testimoni non ignari; per quanto di fronte ai giudici questi personaggi — che sono stati o sono tra i massimi responsabili governativi del nostro paese in questi anni — preferiscano comparire sempre, quando si decidono a comparire, nella veste della più candida, incredibile e disarmante ignoranza di tutto quanto è accaduto sotto i loro occhi, sotto il loro governo, all'interno dei loro ministeri.

Va detto, da ultimo, che non soltanto rimane irrisolto il nodo della responsabilità e del reale controllo politico, ma anche quello, non meno grave, del contesto e del condizionamento internazionale.

Non occorre fantasticare sul ruolo dei servizi segreti stranieri e sui loro rapporti e sulla loro attività di provocazione in collaborazione con quelli italiani. Basta ricordare l'esistenza delle clausole segrete degli accordi NATO: non è un caso che ad esse si sia sempre richiamato un generale, fascista, golpista e fellone, che per singolare infamia siede in questo Parlamento repubblicano e antifascista, quando ha voluto giustificare il proprio ruolo nella organizzazione eversiva « Rosa dei venti ».

Parlare di « riforma » dei servizi segreti e addirittura etichettarli come « democratici » suona come suprema mistificazione e come oltraggio alla stessa memoria dei caduti per le stragi di questo decennio, se prima, quanto meno, non si imporrà la ri-

velazione e la conseguente denuncia di quegli accordi segreti nell'ambito della NATO che hanno fatto dell'Italia un terreno privilegiato delle manovre di eversione, di provocazione e di destabilizzazione imperialistica. Ma per la maggioranza che governa in questo Parlamento, il ruolo della NATO è sempre stato e rimane intoccabile. E coloro che sino a ieri, da sinistra e dall'opposizione, ne criticavano, pur sempre più cautamente, il ruolo, oggi considerano la NATO come una sorta di ombrello protettivo addirittura per la fase di transizione al socialismo nel nostro paese.

Ma soltanto chi vuol far finta di credere questo, in merito al ruolo della NATO, può anche fingere di credere che si stia varando una riforma democratica dei servizi segreti: noi non lo pensiamo e pertanto voteremo contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Il gruppo comunista esprime meditatamente un giudizio positivo sul disegno di legge al nostro esame, perché esso tende a soddisfare le esigenze prospettate nelle conclusioni della Commissione parlamentare istituita per l'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964; e quindi a proporre servizi le cui strutture, i cui meccanismi, insieme alla individuazione di sicure responsabilità politiche e alla restituzione al Parlamento dei suoi poteri di indirizzo generale e di controllo, siano idonei ad impedire ogni deviazione ed assicurino, nella grave situazione del momento, caratterizzata da una strategia della tensione che nessuno più sottovaluta, la loro corretta efficienza.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che il ricordo degli eventi del 1964 ed anche le gravi deviazioni (e la parola « deviazioni » è un eufemismo) del SID — alle quali ci forniscono nuovi e drammatici elementi sia il processo di Catanzaro, sia altri procedimenti che vedono dirigenti di questi servizi sedere sul banco degli imputati — non siano né una letteratura della memoria, né una preoccupazione esagerata. Perché questo è un discorso che facciamo sull'oggi, sulla necessità, cioè, che non sia assolutamente tollerato e sia rigorosamente represso ogni possibile tentativo di collegamento tra gli organi dello Stato e i centri eversivi che sanguinosamente lavorano oggi

nel nostro paese per la destabilizzazione del quadro democratico e costituzionale.

È proprio per queste ragioni che, onorevoli colleghi, le forze politiche democratiche firmatarie della mozione programmatica approvata da questa Camera hanno posto, tra le riforme prioritarie, nel quadro di un insieme di misure per l'ordine pubblico, questa che è venuta al nostro esame: perché i servizi siano leali alla Repubblica ed efficienti nei loro compiti istituzionali di difesa e tutela dell'indipendenza e dell'ordine democratico.

A nostro avviso, signor Presidente, anche nella realizzazione di questo punto del programma concordato si coglie il significato politico dell'intesa raggiunta, che è un'intesa con la quale le forze democratiche hanno voluto indicare non solo misure di carattere economico, ma anche obiettivi reali di riforma dello Stato.

Infatti, all'interno della mozione programmatica si colgono almeno due elementi essenziali di rinnovamento del vecchio Stato e di prospettazione, attraverso concreti impegni legislativi e di Governo, di un processo di riforma dell'ordinamento, coerente con i principi costituzionali.

Parlo, appunto, di questa legge sui servizi di informazione e dei decreti che il Governo ha emanato in forza della legge n. 382 sul decentramento dei poteri e delle funzioni statuali, con la restituzione alle regioni e ai comuni delle loro attribuzioni quali soggetti politici dell'ordinamento.

Ambedue le riforme, onorevoli colleghi, vanno viste nel loro profondo significato di realizzazione di nuovi equilibri istituzionali, di adempimenti promossi da un largo movimento di forze politiche e culturali, di istituzioni e di popolo, che nell'intesa programmatica hanno trovato sistemazione.

Ma queste due riforme vanno valutate pure per la prospettiva che necessariamente aprono per una più complessiva operazione di riforma dello Stato.

Ancora, la qualità dell'impegno del Parlamento nel processo riformatore delle vecchie strutture statuali va vista in un'altra significativa legge di riforma: la legge dei principi per la disciplina militare che, rompendo un secolare privilegio dell'esecutivo ed una altrettanto secolare esclusione del Parlamento, realizza — anche in questo caso — il principio costituzionale, che non può mai essere derogato, della centralità del Parlamento.

Si tratta dunque, onorevoli colleghi, di misure che, nel loro complesso, vogliono superare, con un ritorno alla Costituzione scritta, il quadro di deterioramento dello Stato cui si era giunti attraverso una gestione monopolistica o di regime del potere che, mentre espropriava le istituzioni elettive delle loro legittime attribuzioni, consentiva il costituirsi di potenti corporazioni permeabili da parte dei gruppi economici più aggressivi ed intraprendenti; corporazioni alle quali l'uso del potere fuori di ogni controllo rendeva possibile il tentativo di intervenire illegittimamente ed illegalmente nella vita politica del paese. È questa la storia del SIFAR prima e del SID poi. Sono queste le ragioni dello spazio che si è dato mediamente o immediatamente alle centrali eversive che operano in Italia.

La riforma, signor Presidente, onorevoli colleghi, riconduce dunque i servizi di informazione all'interno dell'ordinamento amministrativo dello Stato; li riconduce all'autorità politica; li riconduce alla sovranità del Parlamento. Sono questi i momenti di approdo politico ed istituzionale significativi che, in particolare, ci fanno esprimere un giudizio positivo sul disegno di legge al nostro esame.

Certo, la legge, onorevoli colleghi, non pretende di dare una risposta a' tutti i problemi connessi con la materia, cosicché un ulteriore impegno legislativo dovrà seguire, come riconosce il relatore per la maggioranza. Né si vuol dire che la legge è perfetta. Lo ha detto l'onorevole Pennacchini: ogni legge è perfettibile. Limiti, lacune, formule non del tutto precise, onorevole Bozzi, forse una certa macchinosità, un lessico non proprio elegante, probabilmente ci sono; e l'esperienza si incaricherà di segnalare le opportune correzioni. Tuttavia, il giudizio non può non essere positivo per ragioni di merito e, soprattutto, per questi approdi politici e riformatori che abbiamo segnalato.

Ma a noi pare, onorevoli colleghi, che vada del pari segnalato il processo di formazione di questa legge e il rapporto che si è instaurato nelle fasi di questo processo tra Governo e Parlamento. La Commissione speciale, infatti, non fu dell'avviso di strutturare, secondo le indicazioni del Governo, i servizi nel senso della unicità. I gruppi parlamentari, nella loro maggioranza, furono dell'avviso di strutturarli nel

senso della duplicità, cosicché la Commissione ha profondamente rielaborato il disegno di legge del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

MARTORELLI. Bene, qui c'è un fatto politico ed istituzionale la cui positività deve esserci presente nel momento dell'espressione del voto. Infatti, a noi pare che si sia realizzata in questo modo non soltanto una intersecazione tra l'iniziativa legislativa del Governo e quella dei gruppi parlamentari, ma che questa volta si sia esercitato il potere di indirizzo politico attraverso la contemporanea iniziativa del Parlamento e del Governo. Che questa, onorevoli colleghi, sia una legge che esplicita un indirizzo politico non pare dubbio. Essa predispone, infatti, fini politici fondamentali, obiettivi e scelte di fondo; armonizza competenze diverse e disciplina il rapporto che, nella materia, il Governo deve tenere con il Parlamento; disciplina, infine, il rapporto tra esecutivo e magistratura con la riforma dell'articolo 352 del codice di procedura penale.

Questo è un approdo politico assai rilevante, a nostro avviso, perché il Parlamento ha esercitato il potere di indirizzo politico che gli compete insieme al Governo, visti entrambi — Governo e Parlamento — come complesso di un unico potere, anche se ripartito in due centri distinti e dialetticamente contrapposti. Il riconoscimento del potere di indirizzo politico del Parlamento è un dato politico ed istituzionale che, in concreto, ha consentito l'avvio e la conclusione di questa riforma.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto proficuo che si è realizzato tra i diversi gruppi nell'esame del provvedimento, l'iniziativa legislativa esercitata dai gruppi insieme al Governo, il risultato positivo del confronto e dell'iniziativa, con i quali si realizza un punto qualificante dell'intesa programmatica, esprimono le potenzialità di questo nuovo Parlamento verso più avanzati traguardi di riforma dell'organizzazione dello Stato, di democratizzazione dei suoi apparati e delle sue strutture.

Certo, non basta una legge perché una riforma sia compiuta, e non indulgiamo ad alcun trionfalismo di maniera. Occorre l'impegno delle forze politiche, dei gruppi par-

lamentari. Occorrono comportamenti di Governo coerenti, perché gli obiettivi scritti nella legge diventino realtà nell'ordinamento. Questa legge, tuttavia, ci assicura quanto basta perché possiamo impegnarci ognuno per la sua parte, Governo e Parlamento, per il corretto funzionamento dei servizi di sicurezza, per la loro efficienza e per la loro capacità di offrire, nell'ambito delle competenze assegnate, il loro indispensabile contributo per la difesa e la tutela della nostra indipendenza, dell'ordine democratico, delle libere istituzioni del paese. Con questa volontà politica, con questo impegno affidiamo, per la nostra parte, la legge al Governo sapendo, tuttavia, che titolari, in senso politico e storico, di questo bene supremo che è la sicurezza, siamo tutti: istituzioni e popolo, e che nel rapporto tra istituzione e popolo sta la salvezza della Repubblica e la possibilità del suo progresso.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le quali il gruppo comunista annuncia il suo voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano a questa legge, che è la logica conclusione di una lunga battaglia che ha visto impegnate le forze democratiche, una battaglia alla quale la nostra parte politica ha dato non trascurabile contributo, dalle prime denunce de *La Voce repubblicana* a proposito dello scandalo del SIFAR, a precise proposte di riforma che hanno trovato largo spazio anche nel testo al nostro esame, ritengo di dover sottoporre brevemente alla attenzione della Camera alcune considerazioni, del resto già ampiamente illustrate dal collega onorevole Bandiera nel suo intervento.

Nel passato, quando sui servizi di sicurezza, sulla coerenza della loro azione con gli obiettivi dello Stato democratico e con il consolidamento del quadro istituzionale si addensarono ombre sempre più corpose, noi rilevammo che il problema non si poteva considerare separatamente da quello del generale assetto istituzionale, come se ci trovassimo di fronte ad una singola parte malata, all'interno di un corpo sostanzialmente sano. Le deviazioni, al di là

delle responsabilità individuali, pure esistenti, erano conseguenza di una degenerazione più vasta del quadro politico costituzionale, che derivava da un certo modo di concepire e gestire il potere che aveva determinato una condizione di crisi in vaste parti del nostro tessuto statuale. Si poneva quindi il problema di una revisione dei modi in cui istituzionalmente andavano concepiti i vari corpi dello Stato in armonia coi principi costituzionali e con un disegno democratico.

I singoli corpi si erano ritagliati norme istitutive su misura che avrebbero consentito la gestione di aree di potere non in coerenza con gli obiettivi generali di crescita di una società democratica, ma piuttosto al servizio di disegni particolari.

Così lo stesso decreto sul SIFAR aveva in sé, per le confusioni di potere che generava, per l'esorbitanza di competenze oltre il fine istituzionale di garanzia della sicurezza, tutti i motivi di degenerazione che poi abbiamo conosciuto. La nostra polemica nei confronti del SIFAR negli «anni '60» non era un'azione volta unicamente ad individuare le singole responsabilità, ma cercava di impostare una grande battaglia di riforma, volta a creare nuove strutture più rispondenti alla logica dello Stato democratico. In questo senso dobbiamo dire che la legge che oggi ci accingiamo ad approvare risponde a tale esigenza di riforma e ne segna una tappa importante per almeno tre ordini di motivi. Innanzitutto perché è la prima volta che noi regoliamo per legge l'attività dei servizi di informazione. In secondo luogo fissiamo una precisa responsabilità politica del Presidente del Consiglio, che deve dare le direttive per l'organizzazione e il funzionamento delle attività dei servizi di informazione. Infine stabiliamo, con il coordinamento, attraverso il comitato interministeriale e la segreteria tecnica, unità di indirizzo ed operativa.

A questo proposito vi è un'altra osservazione a nostro avviso importante. Nella discussione che si è svolta negli scorsi mesi, i fautori del servizio unico (una soluzione che noi abbiamo sempre respinto) paventavano la concorrenza e la lotta che si sarebbero potute venire determinando tra i due servizi. Ora, concorrenza e lotta vi sono state e vi possono essere nella misura in cui manca l'unità di indirizzo politico. Ma la nuova legge è incardinata pro-

prio su questo principio, su questo obiettivo di garantire l'unità di indirizzo politico. Ecco quindi che l'esistenza dei due servizi non diviene momento che può realizzare dati di confusione di lotta, ma realizza invece un elemento di garanzia del rispetto delle competenze e degli obiettivi istituzionali affidati ai due servizi. Questa diagnosi l'avevamo già fatta ai tempi dello scandalo del SIFAR, l'abbiamo ripetuta nei vari dibattiti affermando i due concetti, della responsabilità politica, ma anche della autonomia, sul piano operativo, del corpo tecnico-amministrativo, che non deve sottostare ad alcun condizionamento o ad alcun disegno di parte.

In questo senso ritengo che si debba sottolineare l'importanza di due norme di garanzia introdotte nella legge. L'una, quella relativa all'attività dei servizi di informazione che debbono svolgersi nell'ambito (e solo nell'ambito) di questa legge, il che esclude e renderebbe penalmente perseguibile ogni altra iniziativa o attività; la seconda, relativa ai criteri di scelta dei dirigenti e del personale tutto, addetto ai servizi di informazione. Pensiamo che in questo quadro i servizi di sicurezza potranno operare efficacemente e i loro addetti ricevere ampia tutela e garanzia nella misura in cui la loro attività risponda ai limiti e agli obiettivi che la legge e i regolamenti di attuazione stabiliranno.

Credo che si debba dire ancora qualche parola sulla soluzione che è stata adottata a proposito del segreto di Stato, in esecuzione della sentenza n. 86 del 24 marzo 1977, della Corte costituzionale. Tale soluzione ripete le indicazioni che erano contenute nella legge-delega presentata a suo tempo dal ministro Reale per la riforma del codice di procedura penale, esaltando anche qui la esclusiva competenza e responsabilità politica del Presidente del Consiglio e anticipando così le riforme della procedura penale.

Sulla base delle indicazioni della legge che oggi discutiamo si dovranno ora modificare gli articoli del codice penale e riscrivere tutte le norme che comunque riguardano il segreto di Stato e le garanzie di segretezza. A questo proposito, a nome del mio gruppo, credo di poter accogliere la proposta del relatore che di questa materia continui ad occuparsi la Commissione speciale.

Per quanto riguarda infine il controllo parlamentare sull'attività dei servizi di in-

formazione e del segreto di Stato, la strada della costituzione di un Comitato intercamerale ripete l'esperienza di altri paesi, che ha dato positivi risultati.

Riteniamo tuttavia che l'insieme delle questioni relative all'informazione delle Camere ed al controllo parlamentare debba esser ripensato sia alla luce di quella che sarà l'esperienza che verrà fatta nell'attuazione della presente legge sia in dipendenza dalle decisioni che in questa materia, quando sarà eletto, potrà assumere il Parlamento europeo.

Mentre ci accingiamo a varare la nuova normativa che riporta i servizi di sicurezza in un quadro di coerenza con gli obiettivi costituzionali, credo sia doveroso, prima di concludere, rivolgere un pensiero grato a quegli esponenti delle forze armate che in questi anni hanno saputo, pure in una condizione istituzionale difficile, mantenersi coerenti con l'impegno di garantire il quadro democratico del nostro paese: al generale Gaspari, al compianto vice comandante dell'arma dei carabinieri generale Manes, al presidente della Commissione d'inchiesta sullo scandalo del SIFAR Beolchini che, pure nella situazione difficile in cui hanno operato, hanno rivelato come nelle forze armate italiane abbiano continuato ad essere presenti forze capaci di opporsi ai processi degenerativi e di mantenersi fedeli alla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara di votare contro il provvedimento, richiamando quanto esposto nella relazione di minoranza dell'onorevole Vito Miceli e quanto sostenuto nel corso del dibattito. In particolare, richiama i seguenti motivi principali: la Commissione e il Governo, sotto l'apparente scelta del criterio della molteplicità fondato sulla separazione delle materie, tendono sostanzialmente ad attuare il più rigido e pericoloso criterio della unicità dei servizi, scavalcando le competenze e le responsabilità dei singoli ministri e dei direttori dei servizi medesimi. Viene attuato un potentissimo superservizio, dotato di ampie strutture burocratiche, affidato al potere politico che fatalmente, come l'esperienza insegna, se ne servirà per scopi di potere, in ciò

rispecchiando il testo in esame l'intesa programmatica tra i sei partiti, ed in particolare tra democrazia cristiana e partito comunista, che hanno preteso per il Presidente del Consiglio anche quelle competenze operative tipiche fino ad oggi dei direttori dei servizi e dei ministri dell'interno e della difesa.

Viene conseguentemente dilatato il potere esecutivo con conseguente restrizione della area della libertà dell'individuo. I compiti affidati dall'articolo 1 al Presidente del Consiglio appaiono in evidente contrasto con quelli affidati dall'articolo 3 al Comitato esecutivo, risultando quest'ultimo, il CESIS, il vero soggetto operativo ai fini del completo espletamento delle funzioni competenti, non tanto per il coordinamento delle attività dei servizi, quanto per l'analisi degli elementi comunicati dai servizi (così ridotti al ruolo di semplici raccoglitori di informazioni) e per il decisivo momento dell'elaborazione.

Viene esasperato il principio accentratore della unicità sostanziale del servizio, tipico dei paesi a regime totalitario, con l'ultimo comma dell'articolo 3 che affida all'arbitrio del Presidente del Consiglio la composizione del Comitato esecutivo (CESIS), con potere di nomina e di destituzione, e la istituzione, senza alcun limite o indirizzo prestabiliti, di tutti gli apparati necessari allo svolgimento delle attività.

Il testo in esame ha ommesso di far fronte alle fondamentali esigenze dei servizi di sicurezza, rifiutando di stabilire con chiarezza le attribuzione, le dipendenze, i termini della collaborazione e delle responsabilità degli organismi che operano nel settore; previsioni, queste, indispensabili per il conseguimento della massima efficienza, dell'autonomia e della garanzia contro strumentalizzazioni ed interferenze politiche.

Uguualmente non sono state chiarite le speciali caratteristiche e le speciali modalità operative dei servizi. Il rifiuto di definire le attribuzioni e di delimitare le competenze, il rifiuto di precisare il concetto di segreto di Stato, l'equivoca scelta di un sistema in apparenza tipico dei paesi occidentali (la molteplicità dei servizi), ma sostanzialmente incentrato su di un unico servizio che tutto annulla e tutto supera, il rifiuto cioè di risolvere legislativamente i fondamentali problemi dei servizi di informazione, lasciano comprendere che qualcuno ha interesse, mutando i sistemi o le sigle, a mantenere i servizi nell'attuale inefficien-

za e nel caos operativo, ponendo a repentaglio i supremi interessi della nazione, ma garantendo il più ampio spazio all'arbitrio politico; ponendo l'Italia allo sbaraglio di pressanti manovre straniere, ma facendo salva per il regime la possibilità di manovre interne e di potere e dell'invenzione delle più spregiudicate strategie.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha tentato invano di contribuire, con la presentazione di due proposte di legge, con la stesura di una relazione di minoranza, con emendamenti tecnici, al miglioramento del testo di questa legge. Il nostro voto contrario è quindi anche la denuncia di questa chiara mancanza di volontà della maggioranza di risolvere sul serio i tormentati problemi dei servizi di informazione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Crediamo di aver compendato, in sede di discussione sulle linee generali, le ragioni del nostro assenso, anche perché abbiamo fatto dei rilievi non pregiudiziali, che sono stati da noi considerati pertinenti e tali da offrire un contributo ai fini dell'esatta applicazione della legge. Questa, per l'ampiezza del dibattito e per i motivati consensi che ha riscosso presso una così larga maggioranza parlamentare, verrà licenziata dalla Camera, a nostro avviso, con tutti i crismi di qualificazione che ad una buona legge si addicono.

I colleghi delle estreme affermano, pur se in direzioni e con motivazioni diverse, anzi contrapposte, che la legge si presta ad abusi. Questa convergenza, alla quale essi pervengono muovendo da premesse antitetiche, e nella quale le presunte carenze di segno opposto finiscono per elidersi reciprocamente, dimostra che la legge è buona, cioè che *stat in medio*, su una necessaria posizione di equilibrio. Essa, come diceva or ora il collega Gava, deve conciliare esigenze difficilmente contemperabili: quale, ad esempio, quella relativa al segreto di Stato (che deve rimanere tale per essere un segreto serio e non privo di senso), di cui per altro deve rispondere davanti al Parlamento il Presidente del Consiglio, responsabile del settore.

È necessario soprattutto, a nostro avviso, che, al di là della meccanica applicazione della norma, la maggior cura sia posta nella scelta delle persone che presiedono, ai vari livelli, a tutti questi diversi, delicatissimi settori. Ciò perché, come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali, le buone leggi non bastano a correggere le storture della società, se non sussistono negli interpreti, che alla loro vigilanza e alla loro esecuzione partecipano, una chiara e inflessibile ispirazione democratica, un responsabile senso dello Stato e, soprattutto, una profonda coscienza morale. Ciò detto, annunzio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il nostro voto contrario scaturisce da ragioni già ampiamente sottolineate nel corso del dibattito; ragioni che si collegano alla storia di questo progetto di legge e al suo contenuto intrinseco. La storia di questo provvedimento, di cui è stato sottolineato il valore positivo proprio perché di carattere legislativo e proprio perché eccezionale è, nel panorama della normativa dei vari paesi sui servizi segreti, particolare.

Io credo che se altri paesi hanno dovuto provvedere ad organizzare i servizi di sicurezza ed a regolamentarli per ragioni di difesa da altri paesi o da altre forze, noi ci troviamo nella singolare condizione di dover approntare una regolamentazione dei servizi di sicurezza per difenderci dai servizi di sicurezza stessi.

Si tratta della lunga lotta, cui faceva riferimento il collega Del Pennino, dei repubblicani ma anche di ben altre forze politiche, condotta nel paese contro questa insidia alle istituzioni costituite dai servizi segreti, nei confronti quanto meno del dubbio e della responsabilità che anche un solo dubbio comporta per chi regge le sorti di un paese in cui le responsabilità politiche abbiano veramente un significato.

Qui, tutti quanti, esplicitamente o implicitamente, abbiamo dovuto ricordare questa lunga lotta contro i servizi segreti. È una lunga lotta che non si limita soltanto agli scandali di questi ultimi anni. È dall'epoca del colonnello Garruccio, da quella del colonnello Angioy a quella dei fratelli

Rosselli che vi è nel nostro paese l'ombra di questa prevaricazione dei servizi segreti.

È una prevaricazione che deriva anche da una classe politica sempre accampata nel paese in condizioni di incapacità ad esprimere realmente il significato dello Stato. Ed è questa la causa prima delle prevaricazioni, che non sono solo di funzionari ma derivano certamente da incapacità tecniche e politiche di fornire elementi, strutture, servizi che siano veramente al servizio del paese.

Se questo è vero e se da questo ci dobbiamo difendere, allora indubbiamente è chiaro che non si può venire ad invocare quello stato di necessità che per altre condizioni e per altri paesi può veramente significare la ragion di Stato, la ragione della difesa.

Noi ci dobbiamo difendere contro la ragione di Stato e per questo la richiesta di chiarezza che è venuta da parte di tutti era certamente diversa rispetto a quella di qualsiasi altro paese e di qualsiasi altra condizione. Per questo di fronte a questo disegno di legge, noi affermiamo che non c'è stata chiarezza e che anche quello sforzo fatto dalla Commissione non è andato nella direzione giusta nel modificare il testo proposto dal Governo.

Ci è stato opposto che nessuna legge può venire incontro a queste esigenze se equilibri politici diversi, se forze politiche degne di rappresentare il paese non si fanno strumenti di queste leggi, mettendosi al loro servizio per indirizzarle nel senso giusto.

Ci è stato ricordato che nuovi equilibri e nuove prospettive politiche nel paese possono far sperare che questa legge, anche al di là di alcuni chiaroscuri — come si è voluto chiamarli — o zone d'ombra — come noi li definiamo —, possa essere strumento di finalità positive, perché quelle formule, perché la difesa democratica e delle istituzioni repubblicane, di cui parla la Costituzione, non siano solo parole vane.

Non si può dimenticare che di questi equilibri politici fanno parte non soltanto gli equilibri delle formule ma anche fatti storici, che sono stati qui ricordati, e che soltanto storici non sono quando questi equilibri convergono nel lasciare o ricacciare nell'ombra le responsabilità politiche della eversione realizzata attraverso la ragione di Stato e attraverso i suoi strumenti, quali sono i servizi di sicurezza, o meglio di insicurezza, del paese.

Se questo è vero, allora il criterio interpretativo, la garanzia che dovrebbe essere rappresentata dalla situazione politica cambiata nel paese, dobbiamo dire che non esiste. Ma se anche fosse vero, se oggi ci trovassimo di fronte solo al ricordo sepolto nel passato (sepolto da giudicati e da fatti di giustizia, che avessero ricacciato lontano questa esperienza dura, negativa, della rivolta contro lo Stato da parte di quelli che dovevano essere gli strumenti più delicati della sua sicurezza), sarebbe egualmente grave che una legge, che regola meccanismi di questo tipo, si affidi al valore di accordi, di intese, di scambi, come quelli avvenuti tra la Commissione ed il Governo. Il ministro dell'interno ha detto: intendiamoci, noi vogliamo che anche il controspionaggio sia assicurato. Mentre autorevoli membri della Commissione hanno detto al Governo: noi poi confidiamo nell'organigramma, perché si tenga presente questa esigenza o quei dati o questo nuovo significato politico del clima instaurato nel paese.

Non siamo dinanzi ad un decreto-legge, diretto ad affrontare problemi destinati ad esaurirsi nel corso di settimane o di mesi. Questa è una legge diretta a spiegare la sua efficacia negli anni, anche se poi in questo paese cambiano così facilmente le sigle di quei servizi. Quando ci si affida a queste interpretazioni più o meno autentiche, a questi inviti per quello che riguarda gli organigrammi, credo che vi sia poco da star allegri, perché l'esigenza non di ovviare ad inconvenienti, ma di fugare quella che è stata una realtà presente costantemente, rappresentata dai servizi di sicurezza nel nostro paese, è affrontata male con un testo legislativo del genere.

Abbiamo ricordato il perché di questo nostro convincimento. Abbiamo detto che si è scelto di indicare e delimitare la competenza di questi servizi; mentre espressioni come « sicurezza ed informazioni » devono essere sempre presenti nelle funzioni di pubblica sicurezza, di qualsiasi corpo di polizia. Voglio vedere, onorevole Cossiga, che cosa direte, nel riformare la polizia, quando vi accorgete che « polizia e sicurezza » non appartengono a questo importante settore, perché vi è l'articolo 10 di questa legge. Quindi, lì non ci si informa, signor ministro; non c'è nessuna sicurezza da garantire, perché questo è compito esclusivo di un corpo che non è di

polizia o, se lo è, non è di polizia giudiziaria.

Questo significa semplicemente che voi a sicurezza e ad informazione avete dato significati diversi. Voi sottintendete qualche cosa; e non si può fare chiarezza sottintendendo significati diversi e stabilendo un cifrario, che noi non possiamo accettare in una legge che dovrebbe darci sicurezza proprio da questi corpi!

A questo punto, non possiamo non ricordare che, per tutti i punti relativi al contenzioso apertosi nel paese in relazione a questi problemi (contenzioso che non riguarda l'interpretazione della legge, ma quei casi in cui i servizi di sicurezza si sono trovati a scontrarsi con la realtà della magistratura, dei processi, dell'indagine), si è data una risposta negativa. Si è rafforzato il dato del segreto di Stato, stabilendo che attraverso l'opposizione del segreto di Stato si può impedire che proseguano dei processi. Possiamo, ad esempio, assistere alla dichiarazione di non doversi procedere nel processo di Catanzaro per l'esistenza del segreto di Stato, per quella cosiddetta essenzialità del segreto opposto, che nessuna norma determina con precisione.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che queste sono le ragioni che giustificano un dato di angoscia presente in quest'aula e che ha finito anche con il trasparire in autorevoli esponenti della maggioranza.

Se qualcuno ha voluto concludere il suo intervento ricordando quegli ufficiali, a cui va certo tutta la nostra gratitudine, che hanno saputo servire il paese nella fedeltà alle istituzioni, malgrado le cattive leggi, i cattivi esempi e le cattive responsabilità politiche, io credo che in questo momento il nostro pensiero debba essere rivolto anche a coloro che sono stati le vittime dei servizi segreti, che avrebbero dovuto essere di sicurezza: dai fratelli Rosselli, a tutti gli altri, fino alle vittime di piazza Fontana. A queste persone va il nostro pensiero, sperando che, malgrado le cattive leggi e forse la cattiva coscienza di qualcuno, si possa scongiurare il ripetersi di tali episodi attraverso — torno a ripetere parole che non sono della mia parte politica — la responsabilità di tutti noi e la vigilanza che non sarà di questi servizi segreti, ma di tutti i cittadini, per la sicurezza e per la tranquillità delle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Non approfitterò della dichiarazione di voto per fare della polemica surrettizia sui molti fatti che hanno colpito il nostro paese e che hanno scosso la pubblica opinione lungo l'arco di molti anni: mi atterrò strettamente alle linee del testo legislativo che la Camera si appresta a votare.

La ristrutturazione dei servizi di sicurezza si è mossa, a nostro giudizio, in un clima di sospetto che certamente non ha giovato a rafforzare la serenità del cittadino in ordine ai compiti istituzionali di difesa propri di organi dello Stato italiano.

Le deviazioni, vere o presunte, dei servizi stessi avrebbero dovuto ingenerare serie riflessioni nelle forze politiche che si sono accinte alla preparazione, alla elaborazione e alla stesura del progetto di legge. Dobbiamo invece rilevare una palese strumentalizzazione tesa ad indebolire, con la difesa dello Stato, anche la fiducia dei cittadini nell'operato del Governo oltre che l'indispensabile autonomia dei servizi di sicurezza da ogni interferenza politica che porta a lambire addirittura i livelli di colorazione partitica.

Questa linea di tendenza, secondo la considerazione del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, e questa impostazione hanno reso sempre meno credibili e difficili i rapporti del nostro apparato di sicurezza non solo all'interno del paese, ma anche nei riguardi di paesi stranieri.

Il nostro gruppo ha condiviso la scelta operata dalla Commissione in ordine alla opzione per la molteplicità dei servizi, con ciò dando un contributo alla serietà della ricerca, per indirizzare in termini di concreta funzionalità il disegno di legge al nostro esame. Non abbiamo nascosto e non nascondiamo le nostre perplessità per quanto attiene al problema dell'opposizione del segreto di Stato all'autorità giudiziaria, la cui soluzione, ad avviso del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, non appare sufficiente e idonea a fornire valide garanzie contro il rinverdersi di arbitri e di prevaricazioni.

Il nostro gruppo conferma il suo giudizio di condanna delle responsabilità politiche che hanno portato alla crisi, alla paralisi e quindi alla quasi disintegrazione dei nostri servizi di sicurezza; confermiamo

altresì tutte le nostre perplessità sul testo legislativo che sta per essere approvato da questa Camera. Si tratta di un compromesso che contiene in sé remore, equivoci e contraddizioni che non offrono sufficienti garanzie di un rinnovato funzionamento dei nostri servizi di sicurezza. Prendiamo però atto di una realtà: mentre in Italia imperversa il terrorismo e si addensano minacce sempre più pericolose per le nostre libere istituzioni, non disponiamo di un apparato di informazioni e di sicurezza capace di prevenire e di fronteggiare l'attuale difficile momento di grave emergenza. Anche se insufficiente e inadeguata, non ci sentiamo comunque di respingere una riforma che servirà a colmare in qualche modo un vuoto di potere e di funzionamento.

Con questo intendimento, che vuole essere anche stimolo per l'avvenire, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale si asterrà dal voto, senza prescindere dalle riserve critiche che pur manteniamo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Molè.

MOLÈ, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rimettendomi, anche a nome dei colleghi questori, alla relazione scritta che accompagna il documento contabile, voglio introdurre il dibattito, che mi auguro franco, aperto e approfondito, con qualche considerazione aggiuntiva.

Il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario 1977 non offre grandi novità rispetto alla gestione degli anni passati e non registra certamente le innovazioni sostanziali e strutturali che ebbero invece a registrare i documenti contabili di qualche anno fa.

Questa « normalità » della gestione rispecchia per certi versi l'attuale situazione emergente dall'andamento dell'economia generale del paese, che ha richiesto e richiede notevoli sacrifici a tutte le categorie, soprattutto ai lavoratori dipendenti. È un bilancio, quello attuale, redatto sulla base di una impostazione di massimo contenimento di tutte le spese correnti e che ha dovuto temperare da un lato l'esigenza di non gravare eccessivamente sulla spesa pubblica in generale, dall'altro quella di meglio attrezzare e potenziare gli strumenti posti a disposizione dei parlamentari per lo svolgimento del proprio mandato.

Il bilancio della Camera rispecchia la realtà nazionale, al di là dei risvolti di carattere prettamente economico e finanziario, anche per le caratteristiche peculiari della situazione politica e parlamentare, che ha visto proprio di recente realizzarsi l'incanto di partiti rappresentativi delle grandi forze popolari del paese, attraverso un difficile negoziato che ha consentito di raggiungere un'intesa di massima su talune grandi direttrici programmatiche.

La descritta caratteristica della situazione politica è tale da conferire un ancor più marcato rilievo al ruolo — che oggi si usa definire, a ragione, centrale — spettante al Parlamento nei confronti delle altre istituzioni dello Stato e, più in generale, nei confronti dell'intera collettività nazionale. Perché è nel Parlamento che le convergenze tanto faticosamente raggiunte dovranno tradursi in realtà operante attraverso un processo dialettico costruito secondo moduli sostanzialmente diversi da quelli per così dire tradizionali; il dialogo infatti avrà come scena principale le due Camere e non avrà più, come principali interlocutori, da un lato il Governo con la sua maggioranza e dall'altro l'opposizione;

protagonisti di rilievo, molto più che nel passato, saranno da un lato il Governo e dall'altro i gruppi e gli altri organi del Parlamento in una posizione che oserei definire di « collaborazione dialettica ».

Tutto questo, se pone problemi politici assai gravi, che non è il caso di esaminare in questa sede, comporta, sul piano organizzativo — dal punto di vista, cioè, della rispondenza della macchina parlamentare alle nuove « prestazioni » diciamo così, che le vengono richieste — una serie notevole di difficoltà, non tutte agevolmente superabili, almeno nel breve periodo.

Un maggiore impegno del Parlamento si traduce poi in una inevitabile richiesta di revisione e di miglioramento della condizione del parlamentare, traguardi questi che non possono essere perseguiti soltanto attraverso una riconsiderazione della misura dell'indennità parlamentare, ma anche — e, vorremmo dire, soprattutto — attraverso un potenziamento dei servizi e degli uffici e, in parole povere, delle strutture e dei supporti tecnico-amministrativi che il Parlamento deve necessariamente mettere a disposizione dei propri componenti per permettere loro di svolgere la propria attività in maniera adeguata e dignitosa.

A proposito della indennità parlamentare, si è detto, nella relazione scritta, che non è pensabile di risolvere il problema « attraverso un congelamento indefinito, tanto più che ormai, soprattutto in conseguenza del degrado monetario registratosi in questi ultimi anni, la inadeguatezza della misura della indennità, già in precedenza generalmente riconosciuta, ha toccato limiti insostenibili ».

Il Collegio dei deputati questori, fin dalla sua prima riunione all'indomani della elezione dei membri dell'Ufficio di Presidenza all'inizio dell'attuale legislatura, ha avuto presente la drammaticità del problema ed i limiti obiettivi che non consentono, almeno per il momento, di adottare soluzioni adeguate e consone alle necessità dei singoli parlamentari. Per altro, posso assicurare che i deputati questori cercano di affrontare la questione almeno in prospettiva, e sono ben consci della delicatezza del problema trattato.

Eguale i deputati questori sono consapevoli della esigenza di assicurare a ciascun deputato un minimo di supporti tecnici, di assistenza e di documentazione, si da metterli in grado di affrontare, *ex informata conscientia*, i numerosi e non fa-

cili problemi che quotidianamente si presentano loro nell'espletamento del mandato parlamentare.

Sono già state assunte idonee iniziative per una ristrutturazione ed un potenziamento dei servizi della Camera e per una loro migliore articolazione, mentre, come è stato ampiamente illustrato nella relazione scritta, è stato gradatamente avviato un programma di largo respiro in grado di soddisfare, entro qualche anno, le esigenze di tutti i colleghi per quanto riguarda la disponibilità di posti di lavoro. Ma di questo si è già abbondantemente — ed a mio giudizio esaurientemente — trattato nella relazione che accompagna il documento contabile. Ho voluto soltanto sottolineare, con qualche considerazione di carattere generale, l'importanza di questo atto, che non è formale, ma è sostanziale perché ad esso è legata la vita di ogni assemblea.

Mi auguro che i colleghi vogliano dare un contributo critico, ma anche dei suggerimenti concreti. Per quanto mi riguarda, non posso che ringraziare — e voglio farlo in apertura di dibattito — i colleghi Ferri e D'Alessio che con me hanno portato, quest'anno, una croce non indifferente, che è sopportabile solo con la vostra comprensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, il bilancio di un organismo pubblico, di un organismo politico, qual è la Camera dei deputati, non va guardato soltanto sotto l'aspetto tecnico-ragionieristico, ma certamente sotto l'aspetto politico. Si dice che il bilancio non è altro che la trasposizione in cifre di un determinato indirizzo politico; e questo lo si ricava anche dalla relazione che accompagna il bilancio di previsione della Camera dei deputati per il 1977, che, contrariamente alle relazioni ai precedenti bilanci, è impostata sulla base di una visione nettamente politica.

Si parla, in questa relazione, e si esalta la centralità del Parlamento. Sulla centralità, intesa nel senso della funzione primaria che il Parlamento deve esercitare, siamo certamente tutti d'accordo. Ma il problema viene affrontato in termini specifici che assolutamente non possono essere da noi condivisi.

Vi è un passaggio della relazione, a pagina 5, in cui si dice: « Si tratta, insomma, di valorizzare correttamente il fatto nuovo della nostra democrazia parlamentare, consistente appunto nel processo che ha visto i partiti diventare i soggetti sostanziali della vita delle assemblee elettive ». Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino ad oggi si era parlato in senso certamente critico, se non nettamente negativo, di una invadenza dei partiti nel settore proprio della vita parlamentare. Per oltre vent'anni abbiamo sentito discutere in termini negativi, spesso ed anzi soprattutto da sinistra, della degenerazione partitocratica, delle crisi che si verificavano fuori dal Parlamento, delle decisioni prese, al di fuori del Parlamento, ad opera dei partiti.

Vorrei qui fare un preciso richiamo di carattere costituzionale. L'articolo 67 della nostra Costituzione repubblicana così recita: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ». Ogni tendenza, signor Presidente, che annulli la volontà, la personalità, il valore della presenza del singolo parlamentare, per esaltare quella del partito, è in contrasto con il dettato costituzionale. Del resto, uno dei primi articoli del nostro regolamento, l'articolo 14, che prevede la costituzione dei gruppi parlamentari, al terzo comma recita: « Entro due giorni dalla prima seduta, i deputati devono dichiarare al Segretario generale della Camera a quale gruppo appartengono ».

Se la trasposizione della volontà dei partiti nel Parlamento fosse un fatto automatico, siccome sono i partiti che preparano le liste elettorali, e siccome i deputati vengono eletti in liste, con simboli di partito, presentate dai partiti, non ci sarebbe bisogno della dichiarazione del singolo parlamentare di voler appartenere a un determinato gruppo parlamentare. Non voglio nascondermi dinanzi alla realtà del partito che domina la vita politica nazionale: sarebbe assurdo volersi nascondere dietro la dizione di un articolo della Costituzione per negare la realtà del paese. La Costituzione non si era certamente nascosta l'importanza dei partiti, tanto è vero che ha voluto regolare i partiti.

Ma da questo al voler oggi sopravvalutare l'importanza del partito politico, fino a giungere alla soppressione del valore, della dignità del singolo deputato, credo che corra un certo spazio.

Noi, comunque, poniamo l'accento su questo come su uno dei punti fondamentali del nostro dissenso nei confronti della gestione della Camera; dissenso che — è chiaro — non è dissenso nei confronti della Presidenza e in particolar modo nei confronti del Presidente, di cui abbiamo avuto modo, in questo primo anno di legislatura, di apprezzare la lealtà e la correttezza dei rapporti nei confronti dell'opposizione, per quelli che sono i compiti della Presidenza e i compiti dell'opposizione.

Così pure vogliamo, signor Presidente, onorevoli questori, richiamare l'attenzione dei colleghi su un'altra pericolosa tendenza. Che un certo tipo di affermazione venga fatta da presidenti di Commissioni, può anche essere, se non apprezzato, certamente considerato e, non dico giustificato, ma capito. Che un presidente di Commissione affermi che meglio sarebbe se l'Assemblea non tenesse sedute e lavorassero invece le Commissioni per rendere più funzionale il Parlamento, può anche passare; ma che poi questa tendenza venga esaltata nella relazione al bilancio predisposta per l'Assemblea, non mi sembra — anche questo — in aderenza con il dettato costituzionale.

L'articolo 72 della Costituzione, concernente la formazione delle leggi, recita: « Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza. Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a Commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni ». Infine, ed è la parte più importante: « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legi-

slativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi».

La Costituzione, quindi, dichiara solennemente che la procedura normale, cioè quella che deve, nella maggior parte dei casi, essere adottata, è quella della discussione in Assemblea. Voler quindi esaltare il lavoro delle Commissioni (inteso non come lavoro preparatorio per l'Assemblea, ma come attività legislativa) significa voler espropriare l'Assemblea dei poteri sanciti dall'articolo 72 della Costituzione.

E devo sottolineare che oggi ad esaltare il lavoro legislativo delle Commissioni è soprattutto il gruppo comunista, che pure in passato aveva rivendicato la supremazia dell'Assemblea: ricordo i tempi in cui, all'avvicinarsi delle ferie estive, il capogruppo comunista chiedeva sempre che l'Assemblea continuasse a lavorare, per poter esprimere quel dovere di controllo che rappresenta il compito principale del Parlamento.

Oggi, invece, sta affiorando sempre di più una pericolosa tendenza all'espropriazione delle prerogative dell'Assemblea. Non sarò certo io a gridare allo scandalo perché qualche tempo fa l'Assemblea non ha tenuto seduta per una settimana, essendo io convinto che la bontà di un Parlamento non la si misuri in base al numero delle leggi approvate. Ho sempre criticato chi ha usato questo parametro per giudicare l'efficienza del Parlamento, che non può certo essere equiparato ad un'azienda produttiva la cui vitalità viene desunta dal numero di oggetti prodotti: bastano poche leggi fatte bene e, ancor di più, basta un'attenta attività di controllo sull'esecutivo. Non dimentichiamo, tra l'altro, che i primi Parlamenti nacquero proprio per controllare l'esecutivo e il modo in cui questo spendeva i fondi stanziati dal Parlamento.

Noi non dimentichiamo che è merito di questa Presidenza l'aver ampliato il tempo dedicato alle interrogazioni e alle interpellanze, cioè alla attività di controllo della Camera. Quando però l'aula rimane chiusa perché si sta discutendo fuori del Parlamento, la cosa non è più accettabile. E questo è vero anche se la sede di quei colloqui era a Montecitorio; anche se — come ho sentito dire da alcuni esponenti di rilievo dei vari partiti nel corso del dibattito politico svoltosi nei giorni scorsi — i segretari politici, i dirigenti di quei partiti erano tutti parlamentari! La cosa non ha alcuna importanza, onorevoli colleghi,

quando il discorso viene portato avanti in un modo difforme dalle regole parlamentari.

Lo stesso dicasi per la crisi governativa che si è avuta a tutti gli effetti ma che è stata risolta in modo non coerente con il dettato costituzionale. Sempre che sia stata risolta, perché per la verità a me non sembra che tutto vada per il meglio, almeno se devo giudicare da quanto è accaduto questa mattina presso la Commissione speciale per le locazioni di immobili adibiti ad abitazione, dove il gruppo democristiano — che pure esprime il Governo e dovrebbe più di ogni altro sostenerlo — ha abbandonato l'aula nel momento in cui si doveva discutere la conversione in legge di un decreto governativo.

Ho quindi forti dubbi sul fatto che la crisi sia stata risolta, ma in ogni caso questa formale soluzione è stata raggiunta attraverso procedure diverse da quelle dettate dalla Costituzione. Quando infatti il programma di un certo Governo non è più considerato, dai partiti, idoneo a risolvere i problemi del paese e viene dagli stessi partiti sostituito con un altro, è chiaro che il Governo è in crisi e che la correttezza parlamentare vorrebbe che si dimettesse, per aprire in Parlamento un dibattito da cui trarre nuovi indirizzi di carattere politico, al quale dovrebbero partecipare — come hanno successivamente partecipato — i segretari dei partiti politici, nella loro veste di parlamentari.

Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori che le democrazie, quando rinunciano a prerogative che sono del Parlamento e che non possono assolutamente essere delegate ad altri, rinunciano alla loro essenza, che è quella della esaltazione della libertà, della difesa della libertà non tanto delle Assemblee stesse, quanto di tutti i cittadini, di tutto il popolo e di tutta la nazione. Ecco perché noi riteniamo che le prerogative del Parlamento vadano difese; e per difendere le prerogative del Parlamento non basta esaltare la funzionalità delle Commissioni, non basta esaltare la funzionalità dei servizi, ma bisogna esaltare soprattutto il lavoro, la funzione dell'Assemblea, perché questa è l'essenza del Parlamento, che successivamente ha trovato il modo di articolarsi diversamente. Ma l'essenza vera del Parlamento è qui, nelle grandi discussioni, nei grandi dibattiti politici.

Vi è poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, una parte che ci interessa da vicino nella nostra vita quotidiana; il questore Molé ne ha fatto cenno: mi riferisco alla condizione del parlamentare. A questo punto dobbiamo avere non dico il coraggio, ma almeno la schiettezza di parlare di questa condizione del parlamentare senza temere le critiche che siamo in grado di sconfiggere.

Signor Presidente, quando certa stampa più o meno scandalistica fa accenni a quelle che sono le indennità parlamentari (che certamente non sono di una elevatezza tale da far sgomentare i cittadini italiani) perché nessuno dice che il deputato, in quanto cittadino comune, in quanto componente di una famiglia, non gode di quella indennità neppure per la metà? Tutti sappiamo che ci sono deputati di un gruppo politico che versano la metà — e forse anche più della metà — della loro indennità al loro gruppo; ma gli altri, che non fanno parte di quel gruppo e che non versano in questa misura i propri contributi ai rispettivi gruppi, quanto spendono per l'attività che è propria del parlamentare, per seguire il collegio elettorale, per far fronte a tutte le richieste che vengono avanzate dagli elettori? Non mi riferisco soltanto a quelle richieste che possono rientrare in una visione clientelare, che sarebbe da condannare, ma all'attività del parlamentare in quanto tale, che deve rendersi conto delle esigenze non solo del suo collegio, ma della nazione, in quanto egli rappresenta la nazione. E allora vediamo che questa indennità parlamentare è veramente al di sotto di quanto è necessario per svolgere il mandato.

Signor Presidente, onorevoli questori, andando avanti in questo modo faremo sì che l'attività parlamentare non venga certamente ambita, ad esempio, da insigni professionisti. Quando il parlamentare doveva svolgere il suo mandato soltanto pochi giorni al mese, quando il Parlamento si riuniva nelle sessioni, egli poteva accontentarsi del rimborso delle spese. Ma questo poteva essere un elemento positivo in tempi passati. Conosciamo tutta la polemica che è venuta da sinistra sulla necessità della retribuzione dell'attività parlamentare — non è stata certamente un'istanza della destra quella che il parlamentare dovesse essere pagato — perché, diversamente, chi non aveva forti redditi propri non avrebbe potuto fare il parlamen-

lare. Ora ho l'impressione, signor Presidente, che si stia invertendo questa posizione e che da sinistra si voglia che l'indennità parlamentare non abbia un certo respiro, proprio per impedire che in Parlamento possano giungere determinati esponenti di certe forze sociali, grandi professionisti ad esempio, i quali certamente non potrebbero chiudere i loro studi per venire a riscuotere l'indennità parlamentare nella sua attuale misura.

Vorrei, signor Presidente, onorevoli questori, denunciare una inefficienza di un certo servizio sociale che è stato fornito ai parlamentari i quali si vedono trattenuta una parte della loro indennità. Tale servizio è l'assicurazione contro gli infortuni. Potrei chiamare a testimoniare i colleghi che hanno avuto la sventura di aver bisogno di rivolgersi all'istituto assicurativo, che si è rivelato assolutamente inadempiente. Esso cerca infatti in tutti i modi di sfuggire al suo dovere di pagare quanto è dovuto. Non vorrei fare l'esempio doloroso della famiglia di un collega scomparso che si è vista negare il pagamento dell'indennità a causa di una contestazione avanzata dalla società assicurativa in relazione ad un rapporto giudiziario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche parola sulla biblioteca che occupa una parte rilevante della relazione. La sorte della biblioteca è legata alle decisioni contraddittorie e spesso incomprensibili del comune di Roma che vuole difendere il centro storico. Tutti quanti siamo d'accordo su ciò, però il centro storico non si difende svuotandolo delle sue funzioni, della vita che esso deve esprimere. Siamo d'accordo con l'esigenza di trovare accorgimenti architettonici, però bisogna dare anche il via alla costruzione della biblioteca. Non so quali siano le decisioni prese in ordine al nuovo palazzo della biblioteca, ma dev'essere ben chiaro per tutti che è impossibile pensare ad una dislocazione della biblioteca in un luogo diverso da quello in cui è sito il Parlamento. Essa deve svolgere una funzione di « compulsazione » a favore del parlamentare che deve prendere la parola in determinate occasioni. Non è pensabile che la biblioteca della Camera dei deputati possa avere una sede che non sia quella nella quale si svolgono i lavori parlamentari.

Vorrei anche far osservare che sull'aumento della dotazione delle spese della Camera — se sbaglio i questori potranno ri-

chiamarmi — sui nove miliardi e 996 milioni in più del 1977 rispetto al 1976, otto miliardi 687 milioni e 297 mila lire rappresentano gli aumenti di retribuzione per il personale e gli aumenti di indennità e i rispettivi oneri sociali per i deputati e per il personale, mentre soltanto un miliardo 239 milioni e 699 mila lire restano per l'incremento di quei servizi di cui parla la relazione. Non so come si potrà fare per rendere efficienti questi servizi, per mettere a disposizione dei deputati tutti gli strumenti che sono necessari per svolgere il mandato così come viene svolto anche in altri Parlamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si fa la facile polemica nei confronti del parlamentare italiano non ci si rende conto delle condizioni in cui egli opera. È vero che forse altri Parlamenti, in altri paesi, prevedono qualche indennità in meno, ma lì vi sono *équipes* di funzionari, di impiegati, di tecnici a disposizione dei singoli parlamentari. Certo, si è cercato di fare qualche cosa, si sono forniti ai deputati in Commissione, per ogni progetto di legge, i precedenti legislativi, ma non si è ancora giunti ad avere una assistenza tecnica e scientifica veramente funzionale. E non credo che il miliardo e 239 milioni possano servire a tanto. Tra l'altro bisogna tener presente — e i questori hanno fatto molto bene ad allegare la relativa tabella — che il bilancio della Camera dei deputati non è aumentato nella stessa proporzione con cui è aumentato il bilancio dello Stato, se è vero che nell'esercizio 1962-63 il nostro bilancio rappresentava lo 0,189 per cento del bilancio dello Stato e oggi rappresenta lo 0,120 per cento. Io ritengo che in uno Stato come il nostro, che si fonda sul primato del Parlamento, in una Repubblica democratica parlamentare come la nostra, la funzionalità del Parlamento dovrebbe comportare una percentuale di gran lunga superiore nel quadro del bilancio dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati per legge non amministra soltanto le sue spese, ma è chiamata anche ad amministrare somme per conto terzi. La Camera dei deputati distribuisce infatti il contributo dello Stato ai partiti politici. Ebbene, noi esprimiamo il nostro più profondo dissenso sul modo con il quale l'Ufficio di Presidenza ha distribuito tali contributi. Il Presidente e i componenti dell'Ufficio di Presidenza conoscono

tutte le traversie che si sono avute allorché si è trattato di assegnare questi contributi. Noi riteniamo di essere stati defraudati di un contributo dello Stato che a noi toccava. Il modo con il quale l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di risolvere tale questione non ci trova certo consenzienti.

Comunque riteniamo che questo non ci autorizzi a votare contro il bilancio della Camera. Non è mai avvenuto, dal 1948 ad oggi, che il nostro gruppo abbia votato contro. Ma quello che si è verificato in ordine al finanziamento dei partiti, i rilievi che mi sono permesso di fare sulle tendenze in atto in questo Parlamento, in contrasto con il dettato costituzionale, inducono il nostro gruppo ad un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MAMMÌ ed altri: « Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali » (1672) (*con parere della II Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

« Aumento dell'organico dei sottufficiali del ruolo speciale per mansioni d'ufficio della marina militare » (1605) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CRESCO ed altri: « Norme per il personale del centro sperimentale per modelli elettrici di Voltabarozzo (Padova) » (1544) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

« Requisizione del naviglio mercantile » (1557) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII e della XII Commissione*);

BOZZI e COSTA: « Nuove norme sui servizi di mensa nell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1562) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

LAMORTE ed altri: « Regolarizzazione del trattamento di previdenza e di quiescenza del personale già dipendente da enti pubblici comandato alle regioni » (1607) (*con parere della I e della V Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, come ogni anno eccoci al rituale della verifica del bilancio delle nostre attività, che investe non soltanto problemi di ordine economico, ma anche e soprattutto la qualità del lavoro svolto, la metodologia seguita, le carenze riscontrate nell'espletamento, da parte di questo ramo del Parlamento, delle proprie specifiche funzioni istituzionali.

La VI legislatura si era avviata al suo anticipato epilogo in una sorta di tensione che la stampa, evidentemente non sufficientemente informata, aveva creato nei riguardi dell'organizzazione parlamentare, al punto che talune evidenti anomalie — poi però prontamente e spontaneamente eliminate — avevano gettato un'ombra, per altro di breve durata, sul sistema di gestione dell'attività parlamentare stessa; la verità infatti, sufficientemente circostanziata in ogni settore, ha potuto essere sollecitamente ristabilita, ponendo in risalto e rimarcando presso l'opinione pubblica la saldezza morale e funzionale di questo essenziale organo costituzionale.

Certamente, la grave crisi che dall'inizio degli anni '70 ha coinvolto generalmente lo Stato italiano non poteva non far sentire i suoi riflessi negativi sulle attività svolte dagli organi legislativi. Le ripetute crisi di Governo e le conseguenti sospensioni dell'attività legislativa, i ritardi dell'esecutivo nell'adempiere al suo dovere di fornire tempestivamente le informazioni ed i ragguagli rispetto alle istanze avanzate dai parlamentari con i regolamentari mezzi procedurali di controllo, hanno accentratato non poco, nella passata legislatura, le

difficoltà di esercizio della funzione parlamentare che già erano presenti da tempo a causa di talune carenze di ordine strutturale ed organizzativo interno.

La relazione degli onorevoli questori sul progetto di bilancio per il 1977, oltre a rendere in prospettiva più trasparente l'effettiva consistenza, attuale e dinamica, della complessità funzionale e strumentale di tutte le componenti della Camera (in rapporto al fabbisogno economico e ai reali stanziamenti di bilancio) evidenzia un migliore andamento sia nella quantità di produzione legislativa sia nella intrinseca molteplicità dei rapporti che danno luogo al proprio assetto strutturale, tra i quali un più efficiente tono hanno raggiunto quelli di collaborazione tra il personale della Camera e i deputati.

È innegabile, onorevoli colleghi, che lo espletamento del nostro mandato comporta, sotto il profilo dell'attività funzionale che si richiede, l'esigenza del competente aiuto del personale della Camera, e segnatamente di quello direttivo, la cui alta qualificazione e i cui costanti sacrifici, affrontati in un lavoro difficile che lo impegna in orari anche pesanti, costituiscono per noi tutti, senza distinzione di coloro politico, una sicura copertura di esperienza e di dottrina.

Infatti, l'incremento del lavoro dell'Assemblea, ma soprattutto delle Commissioni nella VII legislatura — come è sottolineato nelle considerazioni preliminari formulate dagli onorevoli questori — è un dato emblematico, significativo della migliore intesa di una più fruttuosa collaborazione tra funzionari ed impiegati da un lato e parlamentari dall'altro. Tale sufficiente livello di collaborazione acquista una maggiore dimensione, ove si consideri che è stato raggiunto con una consistenza di personale ancora ridotta, e con la carenza di ben 27 unità nel ruolo direttivo generale pari a circa il 18 per cento della dotazione organica.

La mancanza di unità operative rispetto alle piante organiche si riscontra anche per le carriere di concetto ed esecutiva, con una marcata carenza di impiegati stenodattilografi.

Né va trascurato, in questa sede, il doveroso riconoscimento per l'alto senso di responsabilità dimostrato da tutto il personale della Camera in ordine alla decisione di uniformare il trattamento economico della indennità integrativa (cosiddetta scala mobile) a quello in vigore per il settore

metalmecchanico, rinunciando spontaneamente ai privilegi ad esso riservati precedentemente, che erano stati al centro di furenti polemiche sindacali e di stampa; alle decisioni adottate di concerto con la Presidenza, con esemplare, corretta ed unanime delibera, ha fatto seguito il consenso di tutti i dipendenti.

La disparità di trattamento, quanto all'indennità in questione nei confronti di altre categorie di lavoratori è venuta quindi a cessare ed il personale della Camera percepisce, nel complesso, retribuzioni non superiori certamente a quelle corrisposte in altri settori delicati della vita costituzionale dello Stato, dove competenze e funzioni richiedono spiccate attitudini, profonda preparazione, elevati sacrifici.

L'aumento di stanziamento di cui al capitolo IV delle previsioni di spesa per il personale è motivato proprio dal maggiore onere derivante dalla corresponsione dell'importo di scala mobile maturata al 30 settembre 1976, e non corrisposta per il provvedimento di blocco allora adottato dalla Presidenza.

Tuttavia, sotto il profilo dell'organizzazione, taluni aspetti si presentano ancora inadeguati. Il sistema dell'informazione, ad esempio, pur avendo avuto negli ultimi tempi un notevole impulso, è ancora incompleto e si sente la necessità di adeguarlo ai più moderni criteri della informatica, del resto già introdotti in molte importanti amministrazioni dello Stato. Con l'informatica non solo si potrebbe apportare un notevole contributo alla memorizzazione e all'archiviazione dei progetti di legge, delle interrogazioni, delle interpellanze e dei resoconti delle sedute, con una conseguente rapidità nella ricerca dei dati, ma si potrebbero altresì migliorare, a nostro avviso, i collegamenti con gli altri apparati dello Stato, collegamenti in parte già attivati. L'informatica dovrebbe per prima attuare un sistema di scambio rapido dei dati tra i due rami del Parlamento (cosa che, in parte, già accade), in modo da avere un immediato afflusso di notizie utili al lavoro dei parlamentari. Del resto, la realizzazione di tali servizi consentirebbe un più efficiente coordinamento dell'attività delle due Camere, favorendo l'avvento di quella osmosi informale che rappresenta la base per un corretto svolgersi della vita parlamentare e della produzione legislativa. Già nella passata legislatura l'argomento venne affrontato, e l'Ufficio di Presidenza, al ter-

mine di una relazione svolta dall'allora questore Tantalo, accolse numerose proposte avanzate dal servizio dello Schedario generale elettronico, tra le quali quella concernente l'adozione di un procedimento in comune con la Corte di cassazione, relativamente alla codificazione e all'*input* delle leggi statali. Tale opera è stata egregiamente portata a termine.

In quell'occasione, furono altresì approvati sia l'istituzione di un comitato di studio formato da qualificati esperti, al fine di sviluppare nel Parlamento l'informatica, sia un collegamento con la Corte dei conti, mediante terminale, allo scopo di acquisire, in materia di gestione del bilancio statale, le informazioni che potessero interessare la Camera.

Con l'anticipata fine della passata legislatura, alcuni di questi impegni non trovarono completa attuazione. Ora, tuttavia, la esigenza di un'efficiente organizzazione dell'informatica si pone in via prioritaria e, pertanto, occorre al riguardo un indirizzo chiaro e conclusivo.

Certamente la stretta connessione tra dotazione finanziaria e problemi di organizzazione e di funzionamento della Camera è troppo evidente per essere ancora una volta sottolineata. Questa, comunque, è una circostanza utile affinché si proceda ad una valutazione critica (anzi, autocritica, dal momento che verrebbe proprio da coloro che, in quanto deputati, sono gli utenti diretti dei servizi, oltre che i titolari dei poteri di iniziativa e di controllo), al fine di cogliere taluni aspetti dell'accennato funzionamento.

Evitando di dar fondo alla più generale problematica concernente le istituzioni parlamentari (che ha formato, anche di recente, oggetto di esame da parte di convegni e di seminari), e senza affrontare problemi di riforma a livello costituzionale, ci sembra opportuno puntualizzare quei profili di manchevole funzionamento, di insufficiente coordinamento o di possibile perfezionamento dei servizi o degli strumenti operativi che l'esperienza dell'ultimo anno di attività parlamentare ha ulteriormente accentuati. Di tali rilievi, e di quelli che saranno formulati anche da altri colleghi, la Camera, in quanto dotata di autonomia regolamentare, non mancherà di tener conto, nel caso in cui si dovesse procedere — come da varie parti è stato suggerito — a modifiche del regolamento.

Non v'è dubbio che l'attività del singolo parlamentare stia diventando sempre più complessa e di difficile espletamento, specie se la si voglia svolgere con piena consapevolezza dei propri doveri verso gli elettori e con piena conoscenza dei problemi dei quali si deve discutere e in ordine ai quali si deve prendere una decisione. Si tratta, come sempre, del problema di una informazione aggiornata e tempestiva, problema che oggi maggiormente assilla il componente di un'Assemblea parlamentare. È, del resto, anche logico che sia così, poiché il Parlamento ed i gruppi politici che in esso operano sono lo specchio di una società non solo eterogenea, ma anche in continua evoluzione, per il continuo rinnovarsi e modificarsi dei problemi, come per altro testimonia sia l'elevato numero delle proposte di legge, sia l'intenso ritmo dell'attività legislativa (ritmo che, talvolta, è addirittura insufficiente a raggiungere con prontezza lo scopo prefisso, rendendosi così necessaria, per motivi di ordine tecnico oltre che politico, la decretazione d'urgenza da parte del Governo).

La procedura relativa alle indagini conoscitive, dirette ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili all'attività della Camera (disciplinata dall'articolo 144 del nostro regolamento) è sempre più frequentemente utilizzata, a dimostrazione del fatto che è sempre più con il proprio apparato organizzativo che la Camera ricerca direttamente — e senza l'intermediazione necessaria o prevalente dell'organizzazione amministrativa o del ministro competente — i dati necessari alle proprie valutazioni e deliberazioni. Ciò non ha soltanto un significato politico (in quanto, cioè, si rende possibile utilizzare un canale che è alternativo rispetto a quello governativo, ministeriale, amministrativo), ma ha anche un preciso contenuto tecnico ed organizzativo che, in questa sede, non può essere taciuto, per l'impegno personale richiesto ai singoli parlamentari componenti le Commissioni interessate. A questo proposito potrà essere opportuno prendere i necessari accordi con l'altro ramo del Parlamento perché non si dia luogo a doppioni di attività nello stesso settore; perché vi sia uno scambio degli elementi utili ai fini della indagine e idonee procedure di coordinamento, ovvero, quando sia ritenuto opportuno, si ricorra alla creazione di organi bicamerali per lo svolgimento di un comune lavoro.

La valorizzazione qualitativa delle Commissioni speciali bicamerali potrebbe conferire ai due rami del Parlamento quel tanto di unitarietà funzionale che, senza menomare l'autonomia organizzativa dell'una o dell'altra Assemblea, consentirebbe uno snellimento di procedure, una abbreviazione dei tempi operativi, un freno al graduale appesantimento del lavoro del parlamentare.

Relativamente alla funzione di tali organismi bicamerali, la relazione degli onorevoli questori ha rappresentato, accanto alla loro utilità ed importanza, la coesistenza di taluni problemi delicati anche di natura costituzionale tuttora irrisolti che le Commissioni speciali, segnatamente quelle di vigilanza, quelle consultive e quelle di inchiesta, hanno fatto emergere.

La stessa relazione ha sottolineato però, che il mandato parlamentare è oggi svolto secondo un *cliché* che si allontana dalle tradizionali procedure e ciò perché il ruolo assunto dal deputato lo pone senza dubbio quotidianamente più a contatto con la realtà dei rapporti di varia natura che costituiscono la dinamica esistenziale dello Stato.

E se, come hanno sottolineato gli onorevoli questori, sul parlamentare dei nostri giorni incombe la grande esigenza di abbracciare in misura sempre più vasta il variegato scibile di tali rapporti, riteniamo che le Commissioni speciali bicamerali, d'indagine o di vigilanza, contribuiscono in misura determinante a creare quell'indispensabile componente per l'acquisizione del bagaglio di conoscenze utili a rendere più agevole o più realistica, più obiettiva la funzione di produzione legislativa.

Su tale questione, anzi, se da parte delle massime autorità dei due rami del Parlamento sussistono ancora riserve che investono la natura stessa degli organismi in causa, occorre che si addivenga nel più breve tempo possibile ad un chiarimento.

Sarebbe dannoso ed irresponsabile far assumere e svolgere al Parlamento una delicata funzione di estrema importanza per la vita della nazione e, nel contempo considerarne dubbia o invalida l'attività.

Occorre, quindi, al riguardo che non si dimentichi che il paese esige da noi chiarezza ed onestà, ma soprattutto una esemplare condotta nella funzione di controllo.

Anche se il particolare momento attraversato dall'economia nazionale rende oggi rischioso qualunque accenno non solo ad aumenti retributivi, ma anche ad adegua-

menti alla mutevole realtà, non è, tuttavia, inopportuno un accenno alla eventualità di esaminare un possibile ritocco all'importo sia dell'indennità sia della diaria parlamentare, come ha testé ricordato anche l'onorevole questore Molè.

L'adeguamento, del resto, sarebbe conforme anche al principio sancito dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, che stabiliva un aggancio con il trattamento retributivo dei presidenti di sezione della Corte di cassazione, fissato poi nel 1970 dagli Uffici di Presidenza nella misura dell'87 per cento.

Secondo un calcolo che è stato possibile fare, oggi il trattamento del parlamentare è in effetti, rispetto alla retribuzione mensile del magistrato di cassazione, inferiore di circa 250 mila lire, in una percentuale comunque al di sotto del 70 per cento. Sarà bene, quindi, controllare e valutare l'opportunità di un riadeguamento.

Infatti, malgrado la svalutazione, l'incidenza dell'indennità parlamentare sul bilancio della Camera è scesa dal 15,48 per cento del 1976 al 14,21 per cento del 1977, e quella della diaria dal 3,79 per cento al 3,22 per cento.

Ciò sta a dimostrare che le critiche mosse al riguardo da certi settori derivano da una palese disinformazione o da una evidente malafede e da intenti chiaramente demagogici.

Né va trascurato il problema degli ex deputati pensionati e dei non rieletti, molti dei quali stentano a reinserirsi nell'attività precedentemente svolta. E ciò perché chi ha espletato il mandato parlamentare con coscienza e dedizione, ha dovuto abbandonare giocoforza ogni attività professionale. Sembra, quindi, opportuno che un eventuale adeguamento dell'indennità parlamentare venga esteso anche agli assegni pensionistici per compensare in parte la forte erosione provocata dal processo inflattivo degli ultimi anni.

Un altro grave problema che ci lasciamo di anno in anno è quello del dislocamento degli uffici dei deputati, problema che già da tempo fu al doveroso vaglio dell'Ufficio di Presidenza, sensibile all'esigenza, ormai fin troppo manifesta, di dare un dignitoso ed adeguato ufficio a ciascun parlamentare. La soluzione fu trovata riattando i locali dei fabbricati demaniali di vicolo Valdina e di via del Seminario, in maniera da consentire che ogni deputato avesse finalmente il suo regolare posto di lavoro, evitando eccessive spese o

la ricerca di luoghi di fortuna come ora capita di frequente. Né va trascurato che oggi i rapporti tra il parlamentare e gli elettori del proprio collegio sono molto intensi e spesso la sede degli incontri si trasferisce dalla periferia a Roma, e non certo per motivi clientelari, ma per nostre esigenze organizzative, con l'amara realtà che in mancanza di un proprio ufficio il deputato deve peregrinare nei già insufficienti locali dei rispettivi gruppi parlamentari, alla ricerca di un posto libero. Il che appare poco edificante per l'attività e la dignità del deputato.

Dalla relazione che accompagna il bilancio si apprende che, entro la fine del 1977, 170 posti di lavoro dovrebbero essere attivati in vicolo Valdina; ma stante la continua ricorrenza di tali assicurazioni, non ci esimiamo dall'obbligo di sollecitare, in questa sede, una rapida soluzione di tale annoso problema.

Certamente i programmi che si sollecitano trovano i limiti nelle ristrette disponibilità di bilancio, per le quali al momento non sussiste prospettiva di incremento, stante la grave crisi economica che coinvolge il paese e minaccia le condizioni attualmente raggiunte, con gravi sacrifici delle nostre genti.

Ma è per noi doveroso continuare a considerare questi programmi come obiettivi da raggiungere nella convinzione, che mai deporremo, che l'attività parlamentare deve costituire, nelle strutture e nelle funzioni, un modello di vita, al fine di far perfettamente corrispondere la portata del suo lavoro istituzionale alla sentita, effettiva esigenza della collettività nazionale che, in un regime di democrazia parlamentare, trova in tale organo costituzionale la fonte normativa regolatrice per eccellenza degli eventuali squilibri del sistema.

Né possono rimanere disattesi questi obiettivi dal momento che, come giustamente è stato posto in risalto dalla relazione dei questori, il nostro Parlamento, ed in particolare noi che esercitiamo il mandato in questa legislatura, ci stiamo avvicinando ad una data solenne in cui, con il democratico voto dei cittadini di Europa, si creeranno le premesse per una futura unione politica del vecchio continente. Quindi nuovi orizzonti si apriranno anche per le attività dei singoli Parlamenti nazionali, protesi certamente a dare un unico assetto di leggi ai popoli europei uniti.

Quest'anno l'esame del bilancio della Camera cade in uno degli ultimi giorni di lavoro del periodo estivo, quasi a voler dare scarsa risonanza ad un aspetto della nostra attività che invece merita una particolare attenzione. Io ho cercato di riassumere le considerazioni di parte socialista, interpretando un vivo sentimento che anima i componenti del mio gruppo e che non si limita soltanto a questo qualificato momento della vita del nostro Parlamento, ma si manifesta nel nostro continuo impegno per un lavoro sempre più produttivo nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, con la franchezza, cui ci ha invitati poco fa l'onorevole Molé, debbo dire che noi non condividiamo il giudizio positivo contenuto nella relazione al progetto del bilancio della Camera, redatta dagli onorevoli questori, per quanto attiene al funzionamento del Parlamento, laddove si dice che la sua attività legislativa, di indirizzo, di controllo si sarebbe notevolmente ampliata.

Proprio nel corso di questa legislatura, e per effetto di scelte politiche che hanno condotto i maggiori partiti qui rappresentati ad accordarsi, prima implicitamente, dopo esplicitamente, si è venuta a creare una situazione in cui l'opposizione, ormai molto minoritaria, è vieppiù emarginata; non solo perché sta ormai prevalendo una prassi che affida agli incontri dei sei partiti della semi-maggioranza l'esame delle più importanti materie in discussione nelle Commissioni ed in Assemblea, e che lascia a tali istanze un compito di frettolosa ratifica di accordi o compromessi stabiliti in altra sede; ma anche perché si tende addirittura a moltiplicare organismi dai quali le minoranze, cioè l'opposizione, sono deliberatamente escluse. Alludo al gran numero di Commissioni interparlamentari che si sono andate creando — la Commissione affari regionali, quella per i problemi del Mezzogiorno, come del resto la Commissione inquirente, solo per citare le principali — per non parlare dei Comitati di vigilanza sulla attuazione delle leggi, o con altri compiti specifici; da ultima, c'è stata comunicata proprio questa matti-

na la costituzione della Commissione di inchiesta sui fatti di Seveso da cui noi siamo stati deliberatamente, ripeto, esclusi. Non ci preoccupa la bicameralità di queste Commissioni — cioè la creazione di una sorta di terzo Parlamento attraverso la costituzione di queste Commissioni interparlamentari — perché se tutto ciò tende ad annullare questo sistema bicamerale, a noi sembra sacrosanto e giusto. Quello che ci appare preoccupante, invece, è la deliberata esclusione, che da questi organismi oggi si compie, delle minoranze con l'assurda giustificazione secondo cui il nostro gruppo, così come altri, sarebbe troppo piccolo per risultare incidente nella distribuzione proporzionale di membri di tali Commissioni o Comitati. Una tale giustificazione è tanto più palesemente assurda in quanto, per esempio, noi siamo presenti in una sola Commissione interparlamentare, quella di vigilanza sulla RAI-TV, ma solo grazie al fatto che il regolamento di quella Commissione prevede esplicitamente la presenza di un rappresentante per ogni gruppo.

So bene che questa è materia che dovrà essere discussa dalla Giunta del regolamento, dalla quale pure siamo regolarmente esclusi; se ne parlo in questa sede è soltanto perché l'accento trionfalistico, contenuto nella relazione al bilancio, circa la molteplicità e l'arricchimento dell'attività della Camera e il moltiplicarsi di organismi speciali ci costringe a richiamare la vostra attenzione sul fenomeno, assai preoccupante, che si sta verificando: l'esclusione, ripeto, dell'opposizione di sinistra dalle più importanti sedi di decisione, di controllo e di conoscenza. Aggiungo « di conoscenza », in quanto lo stesso meccanismo discriminatorio vale per le Commissioni di inchiesta (vedi per esempio quella sulla giungla retributiva, solo per citare l'ultimo caso), perché va detto oltretutto che in tali organismi speciali, a chi non sia membro *de iure*, non spetta nemmeno, come nelle Commissioni permanenti, il diritto, se non di votare, almeno di presentare emendamenti e di parlare. E questo un diritto che sono stata costretta a strappare di fatto in occasione della discussione dei decreti di attuazione della legge n. 382, e si è giunti all'assurdo di sentirci rimproverare da *l'Unità* per non essercene interessati, quando era grazie anche alla decisione del partito comunista se noi siamo stati esclusi da quella Commissione. Così infatti è stato

deciso dalla maggioranza di questo Parlamento.

NATTA. È stato deciso dagli elettori, non dalle maggioranze.

CASTELLINA LUCIANA. Ma non potete escludere la minoranza; anche se vi fosse un solo deputato di opposizione, non potreste escluderlo da alcun organismo di questa Camera! Un simile comportamento, infatti, costituisce violazione di un diritto essenziale che deve essere riconosciuto. Non possono esistere sedi di discussioni e di deliberazioni nelle quali qualche gruppo non sia rappresentato, anche perché la giustificazione che viene data, palesemente non è valida.

NATTA. Non è detto che debba essere valida, questa giustificazione.

CASTELLINA LUCIANA. Sarà il deputato singolo a distribuire il proprio tempo come meglio riterrà opportuno. Non può però essere una decisione della maggioranza a discriminarlo. Credo che un fatto del genere non abbia precedenti. Esiste un numero sempre maggiore di Commissioni interparlamentari, di Commissioni speciali, di Commissioni di vigilanza e di controllo; in altri termini, l'attività complessiva di questo Parlamento si sposta sempre più verso organismi che non sono l'Assemblea né le Commissioni permanenti, mentre si pretende di escludere da questi nuovi organismi (cioè di sottrarre alla discussione di moltissime materie) le minoranze che, tra l'altro, coincidono con l'opposizione (*Commenti del deputato Natta*).

Questo mi sembra un problema assai grave, sul quale sarà necessario discutere. Questa non è la sede più adatta; ne ho accennato in questa occasione perché, ripeto, di questo si è parlato con un tono trionfalistico che a me pare profondamente sbagliato nella relazione presentata dai questori della Camera. Spero che la Giunta per il regolamento voglia discutere tale questione, anche se non nutro grande fiducia in tale Giunta dalla quale, ripeto, siamo esclusi.

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, respingo questo suo rilievo. Lei non ha motivo di mettere in discussione l'obiettività della Giunta per il regolamento, se non facendo richiamo a fatti specifici. Ella sa,

d'altra parte, che una serie di decisioni sono state prese nel rispetto più scrupoloso del regolamento. Ciò non sottrae a lei la possibilità di avanzare proposte di modifica del regolamento; ma non le consente di avanzare sospetti sull'obiettività della Giunta per il regolamento.

CASTELLINA LUCIANA. Non nutro alcun sospetto, signor Presidente, nei confronti della Giunta per il regolamento. Dico soltanto che anche quella Giunta è stata costituita in modo da escluderci.

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, la Giunta per il regolamento è stata costituita secondo una norma precisa del regolamento. Le ripeto che lei può proporre modifiche al regolamento, ma non può contestare il fatto che si sia presa una decisione corretta.

CASTELLINA LUCIANA. Vi è stata una corretta applicazione del regolamento, che è un regolamento sbagliato. Siamo d'accordo così? Benissimo.

PRESIDENTE. Sono assolutamente d'accordo con quanto ella afferma per ciò che riguarda la corretta applicazione del regolamento. Se occorre cambiare il regolamento, questa è materia del tutto aperta. Ma finché il regolamento rimane quello attualmente in vigore, è impossibile comportarsi diversamente.

CASTELLINA LUCIANA. Concordiamo sul fatto che una maggiore quota del lavoro parlamentare venga sempre più affidata alle Commissioni. Siamo d'accordo, in questo caso, con il giudizio positivo espresso nella relazione, poiché anche noi riteniamo che il dibattito in Assemblea finisca spesso per scadere negli accenti aulici. Ma occorre stare molto attenti da questo punto di vista. Non può, ad esempio, non preoccupare lo scadimento del dibattito, fino all'incredibile vicenda della discussione sui servizi segreti, principale scandalo dello Stato italiano; discussione che si è svolta affrettatamente, con pochi deputati e senza essere stata preceduta da quei confronti con i principali responsabili passati e presenti di tali servizi.

Approviamo, tuttavia, lo spostamento del lavoro nelle Commissioni. Ma se questa deve essere l'ipotesi, se si moltiplicano

le leggi approvate dalle Commissioni in sede legislativa, non si può ammettere che ciò avvenga senza la presenza della stampa e con una resocontazione sommaria che inevitabilmente appiattisce le opinioni, gli scontri, i confronti. La presenza della stampa in Commissione, il resoconto stenografico della seduta sono a questo punto condizioni indispensabili per rispettare il principio della pubblicità del dibattito parlamentare, cui non si può venire meno per nessuna ragione. Ai giornalisti viene consentito di assistere a lunghissime e spesso oziose discussioni in Assemblea, mentre è loro precluso il diritto di assistere alle audizioni — per esempio —, che rappresentano, credo, una delle cose più interessanti che si fanno in questo Parlamento, alle discussioni su leggi importanti che, in numero sempre maggiore, si approvano in Commissione, su tutta una serie di materie di controllo e di indirizzo che sono, anche queste, vitali.

In materia vi è, come altrove, un problema di rispetto dell'opposizione che, soffocata come oggi è dalla prassi instaurata, vede ulteriormente ridotto il diritto di far sentire la propria voce, per la clandestinità in cui si svolge una parte rilevante del dibattito della Camera, del quale si affida alla stampa solo l'atto conclusivo.

Così come, se si vogliono — ed io lo credo necessario — moltiplicare gli strumenti di indagine e di confronto con l'esterno, è necessario snellire le procedure. Siamo ancora lontani dalla *cross examination* anglosassone, o dalla libertà e spregiudicatezza delle modalità che regolano la vita dei comitati del parlamento americano. Siamo, cioè, inceppati da regolamenti restrittivi e da mille resistenze che non sono solo il retaggio di conservatorismo burocratico, ma il frutto, anche, di inaccettabili e antidemocratiche preoccupazioni politiche.

Non è pensabile una funzione di controllo se non si snellisce e non si moltiplicano le possibilità di audizione, ancora troppo rare e incomplete.

Ci sono, poi, resistenze assurde, o meglio determinate da disposizioni assurde; parlo della resistenza, ad esempio, a istituire Commissioni di indagine, perché — mi si dice — è previsto l'appannaggio di una macchina e di una dattilografa per il presidente di ognuna di queste Commissioni. Poiché spesso è difficile reperirli, si cerca di non fare l'indagine. Credo siano meglio più Commissioni d'indagine senza macchi-

na per il presidente, che non farle perché non ci sono gli autisti.

Quanto alla documentazione, credo che un passo positivo in avanti sia stato compiuto con i « documenti di lavoro », effettivamente molto utili. E, per altro, ancora molto carente la documentazione economica, che sempre più è fondamentale. Ci apprestiamo, ad esempio, a discutere anche alla Camera dell'equo canone, senza che preventivamente un'indagine comparata dei profitti del capitale investito in immobili urbani sia stata approfondita. E questo per non citare che un caso.

Infine, la condizione del parlamentare. Noi siamo rigorosamente contrari ad ogni aumento dell'indennità, che pure nella relazione viene ventilata. Le ragioni non le spiego, per motivi di tempo e perché mi sembrano evidenti. Ma questo non toglie che, effettivamente, il lavoro dei deputati sia oggi reso più difficile anche dall'indubbia riduzione del valore reale dell'indennità. Quel che serve a questo proposito, però, non è un aumento dell'indennità, bensì la creazione di condizioni migliori per svolgere la funzione politica cui siamo chiamati. Questo, del resto, avrebbe dovuto essere anche il criterio adottato per il finanziamento dei partiti: non danaro, ma strutture per consentire una più seria e piena attività democratica, e non solo ai partiti rappresentati in Parlamento ma a tutti gli organismi democratici. Ed ancora, strutture, in termini, cioè, di agibilità di sede, di sale, di centri stampa e così via.

Questo vale — crediamo — anche per le iniziative dei gruppi e dei singoli deputati. Ed è questione che non riguarda solo il pur importante problema degli uffici, dei « posti di lavoro », come vengono definiti; ma, ad esempio, la possibilità di usare le sedi dei gruppi ed i singoli uffici oltre gli orari attuali. Molto spesso, tali orari non coincidono con le esigenze dei deputati, che hanno bisogno di lavorare più a lungo e, soprattutto, di ricevere gente. Riguarda ancora la possibilità di ottenere una franchigia per ciò che concerne posta e telefono, e — questo sarebbe importante — una stampa a prezzo politico.

Inoltre, siamo tutti concordi nel sottolineare la esigenza di moltiplicare gli incontri con i sindacati, gli operatori ufficiali, i gruppi di lavoro che collaborano con i gruppi parlamentari stessi o che è giusto consultare prima di presentare un progetto di

legge, di prendere una decisione, che non sarebbe opportuno prendere solo nel chiuso del gruppo. Ebbene, se vogliamo sottolineare questo carattere « aperto » del Parlamento, vale a dire se si vogliono moltiplicare i legami con l'esterno, occorre non soltanto allargare la vita democratica ma, proprio per raggiungere tale scopo, ottenere anche delle sedi in cui questo sia possibile. Occorre, cioè, reperire aule per convegni e riunioni, o anche avvalersi di quelle attualmente esistenti, ad esempio l'« aula » dell'Inquirente, per la quale esistono tutta una serie di norme che ne rendono difficile l'effettivo uso. È necessario, dicevo, poter utilizzare le aule esistenti (sebbene ne occorrerebbero altre) in orari che siano consoni a quelli dei cittadini che, prevedibilmente, debbono partecipare a tali incontri e convegni, che non possono essere contenuti entro le ore 20 della sera. Tutto questo comporta spese maggiori per il personale e per il lavoro straordinario? Certamente, ma credo che questo tipo di spese sia sacrosanto, perché riflette e consente un allargamento della partecipazione democratica ben più efficace di quello che consentirebbe un'aumento dell'indennità parlamentare.

La cosa migliore, io credo, di questo Parlamento è il fatto che oggi, più spesso che nel passato, delegazioni, spesso delegazioni operaie e delegazioni di consigli di fabbrica, frequentano i suoi palazzi. Ma perché ciò possa avere una reale incidenza, occorre che siano create le strutture e le sedi affinché questi legami possano essere sviluppati. E soprattutto io vi prego di non far mettere obbligatoriamente la cravatta: è una piccola riforma, senza spesa, che mi parrebbe sacrosanta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, mi sia consentito, in premessa di questo mio breve intervento, di svolgere due considerazioni critiche.

La prima attiene alla stagione in cui discutiamo questo bilancio. Siamo al 27 luglio, alla vigilia della chiusura estiva della Camera. Non posso esimermi dal muovere un rilievo critico in ordine al periodo temporale in cui il bilancio preventivo viene discusso. Riteniamo infatti, così come avemmo occasione di sottolineare lo scorso

anno, che l'abitudine di discutere il bilancio ad anno inoltrato sia una pratica da respingere, poiché essa non contribuisce a suscitare interesse per quello che dovrebbe essere e che è stato definito più volte uno dei più qualificanti atti della vita del nostro Parlamento. Siamo convinti che per questa via si rischia di ridurre la discussione sul bilancio ad un rito formale, privo di qualsiasi contenuto reale. Comprendiamo molto bene che, di fronte al primo adempimento di questa natura cui l'Ufficio di Presidenza deve far fronte in questa legislatura, il Collegio dei questori abbia avuto oggettivamente bisogno di un maggior tempo di riflessione, e ci auguriamo che, a partire dall'anno venturo, si cambi registro. Ciò nonostante, signor Presidente, non ci sembra fuori luogo insistere, come abbiamo fatto negli anni passati, sulla necessità di discutere il bilancio consuntivo ed il bilancio preventivo in termini di tempo tali che diano soprattutto a quest'ultimo il carattere, che esso deve avere, di programmazione della vita della Camera, carattere che invece viene quasi interamente smarrito quando il dibattito si svolge nella seconda metà, o, come è accaduto in passato, nel quarto trimestre, dell'anno.

Un'altra osservazione desidero svolgere in via preliminare, ed è quella che concerne i punti di approdo ai quali si è giunti in materia di trattamento economico del personale. Con questo giudizio, signor Presidente, noi non vogliamo negare che vi sia stato, in questi ultimi tempi, un processo di normalizzazione (d'altra parte, alle pagine 14 e 15 della relazione ci si diffonde nell'illustrare le misure che sono state adottate in questi mesi); ci rendiamo conto, inoltre, che il quadro generale presenta aspetti complessi e di non facile soluzione. Ma, fino a quando non ci si avvierà con maggiore speditezza e decisione sulla strada della unificazione degli istituti contrattuali e dei meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni, non potrà assolutamente essere avviato a soluzione il problema del trattamento economico del personale, né noi ci potremmo dichiarare soddisfatti delle misure adottate.

A tale proposito, mi permetto di ricordare al Collegio dei questori gli impegni e le opinioni degli organi di governo della Camera e, più particolarmente, la decisione assunta dalla Presidenza della Camera il 14 luglio 1967, l'ordine del giorno approvato sempre dalla Presidenza della Ca-

mera l'11 luglio 1974 e l'ordine del giorno votato dall'Assemblea, a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione del 1976, giacché noi riteniamo che lì siano contenute linee ancora valide per quello che concerne il trattamento economico e normativo del personale.

Fatte queste due premesse, signor Presidente, che ho voluto enucleare perché ritengo che abbiano, forse, anche un carattere autonomo rispetto alle altre questioni, credo sia difficile non prendere atto del quadro che viene offerto dai deputati questori e delle considerazioni che vengono fatte nella parte preliminare della relazione che accompagna il progetto di bilancio interno della Camera per l'anno finanziario 1° gennaio-31 dicembre 1977.

Nella relazione viene sottolineato che, nonostante periodi di sosta e di attenuazione dei ritmi di lavoro, si è prodotta, e le cifre esposte stanno a sottolinearlo, una reale dilatazione dell'attività della Camera in questo primo anno della VII legislatura sia sul piano della produzione legislativa, sia sul piano della attività di controllo e di indirizzo.

Nonostante le polemiche, le critiche — in molta parte strumentali — di questo ultimo periodo, ci pare fuori discussione che, pur nella nuova e complessa rete di rapporti, il Parlamento abbia meglio assolto ad un ruolo di centralità, di sede istituzionale di incontro, di coordinamento e di scelte che la pluralità di organismi, di centri di iniziativa e di soggetti politici e sociali, lungi dal logorare, ha esaltato.

Detto questo, credo si debba convenire che la crescita della coscienza democratica, le spinte provenienti dal paese, la stessa fase economica che attraversiamo, la dinamica politica del momento postulino, in termini ancora più perentori, l'assunzione di questo ruolo di centralità da parte del Parlamento ed un più rapido rinnovamento delle strutture e della vita dell'istituto parlamentare.

È un fatto di indubbio rilievo che la relazione del Collegio dei questori abbia portato il discorso — e lo faceva ancora questa sera nella sua introduzione l'onorevole Molè — su questo nodo, ed abbia collocato le sue proposte nell'ambito di un quadro tanto complesso e ricco qual è quello che appare dalla molteplicità dei rapporti che la Camera ha con l'altro ramo del Parlamento, con il Governo, con le regioni, con la Corte costituzionale, con la

Corte dei conti, con le forze sociali ed economiche, con le forze politiche del paese, con la Comunità economica europea.

Lo scorso anno — e mi rincresce che l'onorevole Tantalò sia uscito dall'aula proprio in questo momento — avevamo notato, e lo rilevammo, una certa timidezza e, pur cogliendo lo sforzo e certi elementi di novità contenuti nella relazione che accompagnava il bilancio del 1976, criticammo, tuttavia, la circospezione con la quale ancora ci si muoveva nell'affrontare una tematica nella quale pure erano impegnati nel paese forze economiche e sociali, giuristi, forze politiche.

Quest'anno — bisogna riconoscerlo — il discorso dei deputati questori si è fatto più ampio, più sicuro, cosicché da esso si possono far discendere, poi, gli aspetti pratici, organizzativi e tecnici per andare alla individuazione dei modi e dei mezzi attraverso i quali la Camera potrebbe rispondere in modo più adeguato alle esigenze di rinnovamento.

Non vogliamo tornare sopra le questioni partitamente affrontate nella relazione: da due giorni la Camera lavora dal mattino fino a tarda sera, e non vogliamo assolutamente far rimanere un minuto più del necessario i deputati in quest'aula. Ci preme, però, sollecitare la Presidenza perché uno sforzo maggiore sia compiuto per fare assumere, almeno ad alcuni problemi, una dinamica diversa.

Mi riferisco, innanzitutto, al lavoro delle Commissioni, le quali richiedono un ritmo, una snellezza ed una dimensione che le qualifichi sempre di più.

L'onorevole Guarra ha voluto accreditare questa sera la tesi secondo cui il partito comunista si sarebbe convertito soltanto durante questo ultimo anno, o meglio dall'inizio di questa legislatura, alla idea di un Parlamento che sia fondato « anche », se non preminentemente, sul lavoro delle Commissioni. Dovrei consigliare all'onorevole Guarra di andare a rileggersi i resoconti stenografici delle discussioni che si sono svolte sui bilanci del 1976 e del 1975. Voglio però rileggergli alcuni brani di queste discussioni, e precisamente quanto è stato detto dagli oratori del gruppo comunista.

In sede di discussione del bilancio per il 1976: « Occorre, almeno a livello delle Commissioni parlamentari, realizzare un servizio di informazione per l'attività istruttoria, finalizzata all'iniziativa legislativa e

all'esercizio dei poteri di controllo», il che purtroppo — dobbiamo dire — alla Camera dei deputati è ancora sconosciuto. E ancora: «Occorre ristrutturare le Commissioni permanenti. So che è stato già compiuto, da parte degli stessi funzionari della Presidenza della Camera e dalla giunta per il regolamento, uno studio in tal senso, ma ritengo che sia necessario arrivare rapidamente a questa ristrutturazione delle Commissioni».

Nel 1975, fra le altre cose, si chiedeva di «dare rilievo a tutta l'attività di preparazione del dibattito, soprattutto in Commissione, fornendo ai deputati tutta la documentazione possibile, riconsiderando, ove necessario, il potenziamento degli stessi organici delle Commissioni e dando finalmente ai lavori di queste pubblicità analoga a quella dei lavori in aula».

E noi quest'anno, nel corso del dibattito sul bilancio di previsione del 1977, torniamo a fare, ampliandole, le stesse considerazioni.

Non so se debba parlarsi di «Parlamento delle Commissioni», come qualcuno ha definito il disegno di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro parlamentare, che vede in una posizione di preminenza il lavoro di Commissione rispetto a quello di Assemblea, ma è certo che le Commissioni possono e debbono occupare spazi molto più ampi di quelli attuali.

Crediamo che, oltre a un ampliamento degli organici delle Commissioni, debba mettersi mano anche ad una revisione del concetto di «pubblicità» dei lavori, favorendo una informazione più completa e più rapida di quella attuale, con resoconti che abbiano almeno la dignità di quelli dei lavori di Assemblea — e mi fa piacere che la stessa onorevole Castellina abbia rilevato questa esigenza —, consentendo il più possibile alla stampa di assistere ai lavori delle Commissioni, almeno in occasione delle sedute di maggior rilievo.

Occorre soprattutto apprestare tutti gli strumenti ed i servizi che consentano la più accurata informazione ed attività istruttoria sugli argomenti in discussione e nell'esercizio dei poteri di controllo e di indirizzo.

È mia opinione, signor Presidente, che, nonostante si sia costituito qualche servizio in questo campo, non si sia fatto abbastanza per dare pubblicità a ciò di cui alla Camera oggi si può disporre. Ad esempio, il lavoro — pur lodevole — svolto dal nuovo

Ufficio speciale per l'informazione parlamentare (alcune centinaia di ricerche e altrettanti *dossiers* di documentazione) è poi utilizzato da un limitato numero di deputati: questo vuol dire che la maggior parte dei deputati non sa neppure dell'esistenza di questo ufficio, visto che sappiamo tutti che i colleghi che vanno alla ricerca di documentazione, correndo da soli in biblioteca o in altri uffici, sono molti.

Noi siamo convinti, signor Presidente, che un organico piano di misure tendenti a qualificare in modo nuovo le Commissioni avrà sicuramente un costo rilevante sul piano finanziario, perché, a parte la necessità di nuove strutture, bisogna realizzare organici completamente diversi; siamo però anche convinti che l'impresa valga la spesa.

Un'altra considerazione per noi molto interessante è quella relativa ai presidi dei quali deve avvalersi un deputato per la propria attività, in riferimento alle decisioni adottate dalla Presidenza in merito ad una ristrutturazione dell'attività di direzione dei Servizi. Tutti sanno che quelle decisioni sono state variamente interpretate, ma è chiaro, qualunque sia il giudizio in merito, che esse possono avere un senso solo nel caso in cui seguano nell'immediato atti concreti di riorganizzazione dei Servizi per settori omogenei di attività.

Per quanto riguarda il resto, signor Presidente, riteniamo di non doverci molto dilungare sugli aspetti posti in evidenza dalla relazione: facciamo nostre tutte le riflessioni e le proposte avanzate dal Collegio dei questori, da quelle relative alla condizione di lavoro del parlamentare (e alla relativa priorità degli impegni da assumere in questo campo), a quelle riguardanti la cosiddetta politica edilizia che, al punto in cui siamo, noi consideriamo essenziale perché possa realizzarsi per intero il programma di ristrutturazione dell'attività parlamentare e dei Servizi.

Detto ciò, mi sia consentita ancora una considerazione di carattere generale. Si è fatto cenno, nella relazione che accompagna il bilancio, alla crescita del ruolo del Parlamento e allo sforzo che dobbiamo compiere per metterlo in condizione di dare adeguate risposte alle domande che sorgono da un paese in cui nuove forme di partecipazione, nuovi livelli di gestione della cosa pubblica, nuovi soggetti sociali, economici e politici richiedono scelte legislative e politiche, rapide e puntuali ed esi-

gono una ricomposizione organica delle stesse spinte provenienti dal paese. Si è fatto cenno, a tal fine, anche a problemi di ordine politico, giuridico e costituzionale, ed infine a questioni di carattere regolamentare, individuando nella programmazione dei lavori parlamentari uno dei nodi da sciogliere.

Noi, signor Presidente, concordiamo con quanto affermato dai questori, ma ci pare di cogliere nella relazione una deficienza, un vuoto. Non si dice nulla sul modo con il quale rendere effettiva la programmazione e su quella che a noi, al momento attuale, sembra una necessità urgente e inderogabile se si vuole favorire il raggiungimento dell'obiettivo: la riforma del regolamento del 1971.

Le vicende di questi ultimi anni, ma non solo di questo ultimo anno — si badi bene —; le vicende di questi giorni, la vicenda odierna del dibattito parlamentare ci hanno persuasi che il regolamento del 1971 ha bisogno di profonde innovazioni.

Ritengo che sia una contraddizione stabilire, come si fa per esempio all'articolo 23 del regolamento, che la programmazione è il metodo secondo il quale la Camera organizza i propri lavori, e fissare poi una serie di condizioni per cui la programmazione diventa inattuabile.

A noi sembra che giustamente con il regolamento del 1971 ci si sia preoccupati di tutelare i diritti dei gruppi minori, e non abbiamo nulla da recriminare — si badi bene — per la decisione dell'Ufficio di Presidenza di autorizzare la costituzione di gruppi aventi un numero di componenti pari ad un quinto del numero minimo previsto dal secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. Ma quando poi di questo atto di liberalità si fa l'uso che abbiamo visto fare in quest'aula più volte...

PANNELLA. Ma se si è fuori...

POCHETTI ...e tutela del gruppo minore deve significare prevaricazione e violenza nei confronti dei più, onorevole Pannella, come avviene sovente — ad esempio, impedendo alla volontà della maggioranza di esplicitarsi — ed in modo sistematico, per fini che spesso nulla hanno a che fare con l'oggetto della discussione, credo si abbia il dovere di andare ad una revisione della norma, a tutela di un corretto gioco delle parti e al fine di consentire un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari.

D'altronde, non poche questioni che sono state ritenute di decisiva importanza per il buon andamento dell'attività della Camera, signor Presidente, furono prese in esame dalla Giunta del regolamento nella passata legislatura. Si pensava allora di giungere rapidamente ad una conclusione di quei lavori. Su molti punti si era trovato l'accordo. Altri punti furono accantonati. Alcuni non furono affrontati. Credo che altri punti vadano oggi ancora aggiunti a quelli. Noi riteniamo che sia giunto il momento di riprendere il lavoro e di andare rapidamente ad una conclusione.

Signor Presidente, il nostro gruppo si è limitato, con il mio intervento, a fare alcuni rilievi, qualche proposta e a dichiarare la propria adesione all'impostazione del bilancio e al quadro più generale di impegni nel quale esso si inserisce.

Vogliamo dare atto a lei, signor Presidente, e vogliamo dare atto al Collegio dei questori degli elementi di novità che ci sono stati offerti in questo primo scorcio della legislatura e dei primi parziali passi in avanti che sono stati compiuti. Ma i problemi sono molti ed occorrerà impegno e decisione da parte della Presidenza per risolverli, mentre siamo convinti che un grande contributo in questa direzione potrà venire dal confronto e dall'incontro delle forze democratiche di questa Assemblea.

Mi pare persino superfluo, signor Presidente, confermare la disponibilità del nostro gruppo che con il suo voto favorevole intende sottolineare la funzione di stimolo che assolve e l'impegno a fare, come abbiamo sempre fatto, la nostra parte per il consolidamento e lo sviluppo di tutti gli istituti di democrazia del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincio con il complimentarmi con i nostri tre questori, gli onorevoli Molè, Ferri e D'Alessio, per la relazione che accompagna il nostro bilancio. Essa è lunga ed esauriente; soprattutto vi fa capolino la loro grande passione di deputati, una passione che li onora perché attesta il loro attaccamento alla causa del Parlamento, ad una battaglia rivolta a dimostrare, non solo a noi deputati, ma anche agli estranei, l'utilità, la positività, la redditività del lavoro parlamentare.

Ho accennato non a caso, signor Presidente, alla causa del Parlamento, una causa nobile, ritenendo che senza il libero Parlamento non potrebbe esservi democrazia politica considerando che malgrado i molti sforzi fatti da giuristi e sociologi di vario colore ancora nel mondo in nessun regime o latitudine è stata scoperta una istituzione rappresentativa in grado di sostituirsi al libero Parlamento.

Malgrado le critiche e nonostante le giuste lagnanze, signor Presidente, ancora in questo palazzo e in quest'aula si respira un'aria fervida per l'interesse pubblico e nazionale e credo che sia anche così per l'altro ramo del Parlamento. Ancora fortunatamente, per noi e per i cittadini che rappresentiamo, lo scetticismo non ha prevalso malgrado le nostre diverse opinioni politiche; da partito a partito, da gruppo a gruppo, addirittura tra deputati e membri dello stesso partito, in questa prima annata della legislatura in corso, siamo riusciti a tener dritto il fuoco della discussione e del dibattito inchinandoci tutti, al momento opportuno, al diritto di ognuno di noi di parlare liberamente, di rappresentare, in modo integrale le idee e le opinioni dei cittadini, dei nostri elettori. Per questo motivo ho parlato della causa del Parlamento. Ciò equivale a quella che i sovversivi di una volta chiamavano « causa della rivoluzione ». Questa è la spiegazione del nostro riunirci in modo civile, consapevoli come siamo che alla causa del Parlamento giova il fatto che ognuno di noi, quando lo creda opportuno, usi il suo diritto di parola, si avvalga delle sue libertà di critica verso chicchessia, ivi compresi il Governo e i governanti, le autorità centrali e periferiche, e, se necessario, anche quanti si ritengono, per luogo comune giuridico, al di sopra di ogni contrasto di opinione, cioè i magistrati e il Capo dello Stato.

Questa è la causa del libero Parlamento, di un Parlamento cioè che rappresenta il popolo sovrano, di un Parlamento i cui membri rappresentano, tutti ed ognuno di loro, la nazione italiana, di un Parlamento nel quale non vi sono e non vi devono essere *tabù*, non vi sono e non dovrebbero esserci anime di prima, di seconda o di terza scelta, essendo tutti eletti dal popolo, pari in dignità ed in poteri.

Questo preambolo, signor Presidente, giustifica anche la mia soddisfazione perché, dopo un anno di legislatura, sono cadute tante barriere fra noi; in contrasto con la

logica dei gruppi, diversi e separati, i deputati hanno ricominciato spesso e volentieri a sentirsi più deputati che « gruppettari », più uomini disposti all'incontro con altri uomini liberi, che funzionari grigi, e distaccati in questo palazzo da sedi o da case madri in concorrenza tra loro quasi come aziende commerciali.

Fatte queste premesse ideali, ribadito anche il mio attaccamento alle istituzioni e al libero Parlamento, mi consenta, signor Presidente, di passare alle note dolenti, alle critiche sul bilancio e soprattutto sulla gestione della Camera dei deputati.

Comincerò col dire in tutta franchezza, onorevole Ingrao, che questa prima annata della sua Presidenza mi ha in parte deluso per quello che anch'io mi attendevo, per quello che mi sarei atteso da lei. Pur non essendo un comunista, spesso e volentieri in passato, anch'io, come tanti altri concittadini italiani, ho atteso i comunisti alla prova del potere. Dopo aver sentito per trent'anni le critiche, talvolta giuste, avanzate dai comunisti, anch'io ho pensato che chissà cosa avrebbero fatto di nuovo i comunisti quando a qualcuno di loro fosse capitato di avere un lembo del potere. Lo dico con tutto rispetto: questa attesa è stata in gran parte delusa, almeno in questo palazzo. La Presidenza Ingrao non si è discostata dalle altre Presidenze che l'hanno preceduta anzi, è stata, almeno in questo primo anno, grigia, quasi incolore, almeno nella forma; ben diversa dalla Presidenza dell'onorevole Pertini, che ha governato per lunghi anni la nostra Assemblea, al quale si potrebbero attribuire pure tanti errori e debolezze, ma al quale si deve riconoscere grande calore nel superare e smussare momenti drammatici e al quale occorre riconoscere il merito di aver fronteggiato, tante volte con grande dignità, gruppi e partiti, governanti e potentati.

Forse l'onorevole Ingrao sta ancora studiando la situazione. È probabile infatti che sia come quei motori che per scaldarsi e partire hanno bisogno di molto avviamento (*Commenti all'estrema sinistra*).

Probabilmente, me lo consenta, l'onorevole Ingrao ha pensato che, come comunista, aveva l'obbligo di non spaventare od allarmare nessuno con le sue novità. È possibile che sia vera una di queste spiegazioni. Quello che è certo è che in questo primo anno novità non ne abbiamo viste. Anzi, in tutta franchezza, confesso di aver constatato un certo peggioramento della si-

tuazione generale anche in questo ramo del Parlamento. Probabilmente sembrerò ingiusto, ma ritengo che il deterioramento anche in questo Palazzo può esser dipeso dal deterioramento generale del paese, o addirittura dalla situazione anomala, per cui siamo giunti a non avere più neppure una maggioranza dichiarata, ma un Governo che cammina, o tenta di camminare, sui trampoli della non sfiducia.

Probabilmente non sarà colpa dell'onorevole Ingrao. Forse egli, interpretando la figura del Presidente come l'espressione di una collegialità, si può essere arreso a direttive e decisioni prese a maggioranza dall'Ufficio di Presidenza. È probabile perciò che io avanzi critiche all'onorevole Ingrao che non riguardano solo lui, anche perché l'onorevole Ingrao può avere avuto l'unico torto di continuare in una gestione e in un indirizzo sbagliati, che avrebbero dovuto essere criticati pure in passato. Due sono infatti le critiche principali che avanzo. La prima è che, in questo primo anno, abbiamo avvertito e toccato con mano che siamo sempre meno la Camera dei deputati e sempre più la Camera dei gruppi. La seconda è che, in base alla spesa, questa azienda statale — perché tale è la Camera dei deputati — spende più della metà per il personale e meno di un quarto per i deputati.

Il fatto che i gruppi parlamentari abbiano prevalso, mettendo quasi ai margini i singoli deputati, deriva dal regolamento della Camera, approvato agli inizi degli anni '70, su proposta ed iniziativa soprattutto, ahimé!, del *tandem* Andreotti-Ingrao, allora capi dei gruppi della DC e del PCI.

NATTA. Sono colpe storiche.

COSTAMAGNA. Mi si consenta di dire che fu una riforma orribile; con il pretesto di sveltire i lavori parlamentari e di contrastare la cosiddetta lentocrazia del Parlamento, i due maggiori gruppi parlamentari hanno in sostanza modificato la Costituzione. Questa parla di Camera di deputati, che possono associarsi tra loro in gruppi, mentre con il nuovo regolamento la Camera è tutt'altro che dei deputati poiché appartiene nella sostanza ai gruppi.

Per tutto il periodo della Presidenza Pertini abbiamo poco avvertito questa evoluzione, questo passaggio a protagonisti e padroni dei capigruppo e dei loro aiutanti;

ora, in questa prima annata della legislatura, ce ne siamo accorti tutti o quasi tutti.

In quanto alla seconda critica, mi si consenta di dire che personalmente apprezzo molto il personale della Camera, con cui del resto ho personalmente una viva collaborazione. Non credevo però che le spese relative al personale (stipendi ed indennità) assommassero al 54 per cento dei 63 miliardi e 493 milioni che spendiamo in questo palazzo, mentre per i 630 deputati, tra indennità e spese varie la percentuale è solo del 22 per cento del totale dei 63 miliardi e 493 milioni. La differenza è molta, troppa, anche perché fuori del palazzo i critici e i malcontenti sospettano che i 63 miliardi e 493 milioni ce li mangiamo tutti noi deputati.

Personalmente, signor Presidente, ho spesso protestato nei miei discorsi parlamentari per questa tendenza attuale degli enti pubblici a spendersi tutta la loro dote in stipendi per il personale e credo che critiche del genere siano state avanzate da deputati di ogni partito, specie verso quegli ospedali pubblici nei quali il 90 per cento delle entrate si spende per il personale e solo il 10 per cento per quei derelitti di malati.

Poiché questa critica verso le gestioni pubbliche l'ho sempre condivisa, non mi tirerò indietro in questa sede per paura delle reazioni degli interessati. Non so, signor Presidente, a chi sia da attribuire la colpa di questa politica delle assunzioni che, evidentemente, devono essere state molte e troppe; può essere che questa situazione anche l'onorevole Pertini l'abbia trovata e che essa abbia origini lontane nei periodi della Presidenza dell'onorevole Bucciarelli Ducci o magari, più probabilmente, della Presidenza dell'onorevole Leone.

ROMUALDI. Credo anch'io!

COSTAMAGNA. Aggiungo anche che non riesco a comprendere a che cosa sia addetto tutto questo personale, ritenendo che i deputati senza incarico come me abbiano ancora troppo poca assistenza; comunque poca rispetto a quella che esigerebbe il mio impegno di deputato attivo e, per grazia di Dio, sempre presente.

Né, ad essere sinceri, ritengo di aver mai sentito molto soddisfatti i deputati provvisti di incarichi, quelli cioè che sono presidenti di Commissione o vicepresidenti o segretari; tutti costoro lamentano di non

avere a loro disposizione né personale sufficiente né uscieri.

Penso, signor Presidente, che questo fatto misterioso non riguardi però solo il nostro palazzo; è un fatto tipicamente italiano e dei tempi d'oggi. È un fatto tipico di un paese nel quale ormai tutti ritengono di aver diritto per nascita ad uno stipendio più che ad un lavoro. Penso, signor Presidente, che succeda come in natura: i simili attirano i simili, perciò i deputati vanno sempre con i deputati e i dipendenti vanno sempre con i dipendenti; sono due mondi che si confrontano e si riguardano, spesso senza compenetrarsi e collegarsi tra loro.

Questi accenni alle difficoltà che incontrano i deputati nell'espletamento del loro lavoro parlamentare, rappresentano sempre una nota patetica in ogni esame di bilancio. Spesso e volentieri infatti i questori hanno abbondato nel proporre le cose più diverse, proprio per venire incontro alla condizione di lavoro del parlamentare, per ricompensarlo del fatto che l'indennità non può bastargli quando egli intendesse fare con impegno il suo lavoro.

Ci furono epoche nelle quali si avanzò da più parti ogni genere di offerta: c'era chi proponeva di rimborsare le spese postali e telefoniche; c'era pure chi proponeva di comprare a prezzi ridotti — ahimé — un centinaio di automobili dalla FIAT perché i parlamentari spesso girano da un Ministero all'altro come trottole; c'era chi proponeva di creare palazzi di uffici con l'assegnazione di una stanza di lavoro per ogni deputato; c'era infine chi proponeva di impiantare una foresteria per il pernottamento. Personalmente non so cosa si sia fatto in concreto; so però che ognuno di noi fa il deputato, fa politica, soprattutto per passione e per attaccamento ad ideali ben precisi. Perciò non saranno le indennità insufficienti, non sarà la vita sacrificata, passata per metà a casa e per metà a Roma, non sarà la mancanza di personale al quale dettare o far scrivere discorsi e corrispondenza, non sarà la mancanza di tutto ciò a spingerci a desistere, a metterci sulla strada del ritiro. Né lo faremo per altre motivazioni. Tra di esse vi è quella relativa al fatto che i 60 uffici già allestiti sono stati assegnati ad alcuni deputati in via breve, senza procedere ad alcun sorteggio. Quelli attribuiti al mio gruppo (fa capolino, anche in questo argomento, la « Camera dei gruppi »), se li sono

divisi i membri del direttivo e taluni altri colleghi, adducendo le giustificazioni più disparate. Mi dicono, ad esempio, che uno di essi ne ha beneficiato perché ha avuto un incidente automobilistico (anch'io l'ho avuto!), un altro perché è invalido civile. Malgrado io sia invalido di guerra, nessuno però si è ricordato di me, ma non me ne lamento, dato che più dei nove decimi dei membri della Camera non sono stati in questo accontentati. Segnalo comunque il fatto a lei, signor Presidente, affermando che sarebbe stato, a mio avviso, più giusto procedere ad un sorteggio. Spero perciò che in futuro tale sorteggio abbia luogo ed aggiungo che se in un altro ente succedessero cose del genere, giornali e deputati griderebbero allo scandalo.

Mi consenta il Presidente un'altra critica. L'unica assistenza vera è quella offerta dalla mensa dei deputati: vi si mangia decorosamente e non si spende molto. Ora apprendo che anche questo privilegio complicherà il futuro bilancio. Pare infatti che si sia deciso di venire incontro — e giustamente — alle esigenze del personale, allargando i locali della loro mensa (ci sono andato anch'io), facendo un'unica cucina e, soprattutto, assumendo i 15-20 dipendenti dell'ex ditta ligure che finora aveva gestito quella mensa.

A questo punto desidero aggiungere che non è serio il lungo, lunghissimo, sciopero della tipografia, il cui personale vorrebbe ora essere assunto alle dirette dipendenze della Camera. Fino all'anno scorso il lavoro tipografico era andato sempre avanti in modo egregio, in base al contratto esistente fra la Camera e la ditta Colombo. Sembra, insomma, che tutti vorrebbero farsi assumere dalla Camera, persino gli agenti di pubblica sicurezza che vi prestano servizio. Ed è giusto che sia così, considerato che si tratta, tutto sommato, di cittadini italiani. La polemica sulla « giungla retributiva » è stata, in proposito, uno dei veleni più perniciosi per il graduale deperimento della pubblica amministrazione italiana.

Consideriamo poi che sugli stipendi dei dipendenti della Camera è sorta una mitologia che difficilmente, come deputati, siamo riusciti e riusciremo a contrastare, e che barbieri, baristi, e gli stessi tassisti fanno a gara nell'implorare una protezione che apra loro le porte di Montecitorio. Girano poi voci sorprendenti — ed io spero che mi vengano smentite — su funzionari

che vanno o che andrebbero in pensione a 40 anni dopo essersi assicurati, tramite amicizie politiche, comode cattedre o sotto-cattedre universitarie. Anche in me queste cose suscitano sorpresa, signor Presidente, così come accadde all'epoca della famosa lettera notturna di Pertini a La Malfa.

Per quanto non siano gli aspetti finanziari ad aver dato origine alla mia insoddisfazione, debbo energicamente protestare per il fatto che il palazzo di Montecitorio viene chiuso non solo nelle giornate domenicali, ma parzialmente anche il sabato. Fino alle 13 sono chiuse determinate porte: dopo tale ora viene sbarrato il palazzo. Sulle prime, signor Presidente, quando mi capitò di constatare l'esistenza di tali misure, protestai, sostenendo che era ridicolo che lo Stato facesse economie proprio nel palazzo del Parlamento. Ed aggiungo che quando seppi che tali misure erano state richieste dai sindacati, insorsi, sottolineando come non fosse serio che dei sindacati potessero fare e disfare anche nel palazzo del Parlamento. Ora, signor Presidente, che ho guardato il bilancio e ho visto quanto si spende per il personale, protesto di nuovo, sostenendo che Camera e Senato sono due sentinelle della democrazia politica e che, come templi della libertà, essi non andrebbero mai chiusi anche perché i due palazzi sono gli unici luoghi a disposizione dei parlamentari che potrebbero aver bisogno di incontrarsi anche di sabato e di domenica.

L'idea, signor Presidente, che la democrazia possa essere considerata un'azienda suscita in me una qualche repulsione. Senato e Camera non sono due fabbriche, non sono luoghi dove i sindacati possano determinare aperture e chiusure, anche perché se si entrasse in questo ordine di idee, saremmo alla fine, nel senso che il personale potrebbe anche scioperare, magari per appoggiare un gruppo esterno che non volesse una determinata legge.

Perciò non ho ben capito il comportamento del nostro Presidente verso la tipografia Colombo. Poiché la pubblicità degli atti parlamentari è un obbligo costituzionale, mi pare che il Presidente avrebbe già dovuto disdire il contratto, affrontando il problema in modo diverso, magari con l'impianto in proprio di un piccolo stabilimento in *offset*.

Mi avvio a concludere questo mio intervento annotando come dato di consolazione che in questo bilancio, tra il 1976

ed il 1977, la spesa è aumentata di quasi 10 miliardi, in una percentuale cioè del 14 per cento di fronte ad una spesa statale globale aumentata del 23 per cento. Inoltre dall'inizio della legislatura abbiamo approvato 160 provvedimenti di legge, di cui 131 di iniziativa governativa e solo 29 di iniziativa parlamentare.

Dividendo, signor Presidente, le 29 leggi nate a Montecitorio su iniziativa parlamentare per la cifra complessiva spesa per tenere in esercizio Montecitorio, se ne ricaverebbe un dato impressionante: ogni legge di iniziativa parlamentare sarebbe costata più di un miliardo.

È capzioso quello che ho detto, lo riconosco, considerando che la Camera ha fatto tante altre cose, adempiendo anche alla funzione di controllo dell'esecutivo, per quanto sia veramente insoddisfacente la situazione in materia di interrogazioni, ritenendo che l'esecutivo avrebbe il dovere di dare comunque una qualsiasi risposta, al massimo entro due mesi; dopo tale termine infatti la risposta del Governo diventa spesso risibile, perché fuori del tempo ragionevole.

Comunque, ciò che colpisce, signor Presidente, è una certa tendenza attuale a ritenere che unico compito del Parlamento possa essere quello di ratificare provvedimenti concordati altrove, a livello dei partiti e dei loro gruppi.

Per questo è criticabile non solo il sempre più frequente ricorso ai provvedimenti legislativi di urgenza, ma anche la tendenza a ridurre il vero e proprio lavoro parlamentare ai due o tre giorni a metà della settimana.

Altrettanto criticabile è il fatto che, senza reazione del Parlamento e dello Stato unitario, le regioni si sono messe tutte a legiferare a ruota libera, senza nessun coordinamento tra loro, con una centuplicazione di sforzi, di uffici, di carte, di ricerche, eccetera.

Le regioni lamentano la scarsa attenzione prestata ai progetti di legge di iniziativa regionale, ma temo che neppure il centro elettronico di legislazione comparata riuscirebbe a districarsi nella giungla della normativa regionale, quasi sempre di carattere assistenziale e corporativo.

Vengo ora ad un'altra critica. I due rami del Parlamento non dovrebbero essere un doppione l'uno dell'altro. Vanno invece eliminandosi le differenze, trasformandosi le due Camere in due rami simili, quasi completamente uguali. Tutto ciò sa-

rebbe la fine del bicameralismo su cui si fonda, invece, la nostra Costituzione.

A riprova di questa decadenza indico le tante Commissioni bicamerali: quella di vigilanza sulla RAI, l'Inquirente, quella per il Mezzogiorno, quella per le regioni e, tra poco, quella per le partecipazioni statali.

Rammento infine che alcuni mesi or sono la Camera ha ospitato un convegno, promosso di intesa con il sindacato della stampa parlamentare. Un convegno che avrebbe dovuto durare due giorni, come avvertiva il cartoncino inviato, e che invece si concluse nello stesso giorno di apertura lasciando così a bocca asciutta chi, come me, si era preparato sull'argomento ed era pronto a parlare l'indomani.

Tenterò brevemente di riassumere quello che ritengo sia il malessere nei rapporti tra stampa e Parlamento. A mio parere, signor Presidente, il Parlamento e gli avvenimenti parlamentari fanno sempre meno notizia, anche perché di fronte al pubblico si vorrebbero sempre accreditare le stesse persone. In sostanza, i resoconti si riducono più o meno a riassunti di discorsi dei ministri e dei capi dei partiti e dei gruppi; tutt'al più si tratta di una oligarchia di una quarantina o cinquantina di persone. Il resto, più o meno gli altri 900 parlamentari, non esistono: qualche volta hanno solo diritto alla citazione del loro nome. Il pubblico trova noiosi i resoconti di sedute mediocri ad aula spesso semivuota, togliendo prestigio al Parlamento e contribuendo al decadimento dell'amore per la libertà e per la democrazia nei cittadini, soprattutto nei giovani. Né giovane, signor Presidente, le rubriche speciali della RAI-TV o magari il pettegolezzo, anche questo concentrato su pochi esponenti politici, nei rotocalchi.

A mio parere, la cura dovrebbe partire proprio dal Parlamento (ed io mi appello a lei, che stimo); un Parlamento che dovrebbe valutare, proprio basandosi sul trattamento che gli viene riservato, quanto sia grave la crisi del settore dell'informazione; come sia necessario, per ridare efficacia alla libertà di stampa, l'apprestare mezzi che possano far superare ai giornali i loro deficit.

Personalmente sono dell'opinione che non sia molto dignitoso l'aver stabilito censure anonime contro questo o quel parlamentare, reo di essere critico e di non voler sottostare a mafie di corrente o di gruppo. Al riguardo, ho notato con estre-

mo disappunto che il giornale del mio partito non mi ha dedicato neppure un rigo, neppure la citazione del nome, quando la settimana scorsa, a proposito della legge sulla disciplina militare, ho proposto un emendamento contro le associazioni segrete, così come prescrive la Costituzione. Evidentemente devo aver proposto una cosa fuori posto, ritenendo le logge massoniche o le « Brigate rosse » delle associazioni segrete da vietare ai militari!

Ribadisco che la legge sui finanziamenti dei partiti dovrebbe rendere i parlamentari protagonisti della vita dei partiti; anche perché è sul conteggio dei loro voti che si basa l'afflusso di denaro pubblico ai partiti, tanto gravati da spese, tra le quali quelle dei loro giornali. Signor Presidente, le chiedo di scusarmi se ho osato avanzare critiche, dubbi e riserve verso la Presidenza. Ripeto che l'ho fatto con lo stesso spirito di amore per il Parlamento che traspare dalla relazione dei tre questori, ritenendo che, al di sopra delle divisioni politiche e dei contrasti di parte, sia augurabile che resti tra noi cordialità di rapporti, come si addice a persone sicuramente in buona fede, che si scontrano nell'interesse del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ci è stato un momento fa ricordato che noi prenderemmo qui la parola e saremmo presenti come gruppo in base ad un atto di liberalità: così è stato detto dall'oratore designato in questo dibattito dal gruppo comunista. È stato anche affermato che il gruppo radicale, di questo preteso atto di liberalità, ha fatto non uso, ma abuso (il resoconto stenografico lo confermerà, collega Pochetti), per compiere in quest'aula prevaricazione e violenza. Sono le due parole che ho annotato. In quest'aula il gruppo radicale, oggi, come normalmente, compie rispetto al regolamento — lo sottolineo, collega Pochetti — prevaricazione e violenza. Altro sarebbe se si fosse parlato di petulanza, di ineleganza, di pedanteria, di mancanza del senso della misura. Tutte queste cose fanno parte dei gusti di ciascuno: ciascuno ha la sua sensibilità e il suo stile; ma la prevaricazione è una forma specifica di violenza e la violenza è la violenza. Si tratta dunque di sapere se, parlando di atti di liberalità che si sarebbero compiuti

nei nostri confronti - ma credo di dover sostenere che questo non è accaduto - per avventura, il collega Pochetti volesse anche dire che altri in quest'aula fanno atti di liberalità che non possono fare. In questa aula, per esempio, nessun Presidente può consentire, per liberalità o no, a chicchessia di compiere prevaricazioni e violenze.

Voglio ricordare l'episodio accaduto questa mattina, quando, discutendo la legge di riforma dei servizi di informazione e, in particolare, l'articolo 4 - che tutti hanno definito (Governo, Parlamento e gruppi parlamentari) come uno dei due articoli fondamentali, insieme con l'articolo 6, di una riforma che voi ritene oltre che positiva, fondamentale - abbiamo chiesto lo scrutinio segreto (voglio sottolineare, e può anche essere verificato, che noi in questo anno, dall'inizio della legislatura, è la terza volta che usiamo - anzi è la seconda perché una volta lo abbiamo fatto in realtà dopo un altro gruppo - l'iniziativa di esercitare il diritto parlamentare della richiesta dello scrutinio segreto).

Ebbene, questa mattina siamo stati immediatamente attaccati da un autorevole esponente di uno dei due gruppi che, avendo una stragrande maggioranza in questa aula, dovrebbero avere un senso di tolleranza commisurato alla grandezza - se non vogliamo parlare di grossezza e di comportamenti da elefanti - politica, oltre che alla consistenza. Questo autorevole esponente ha subito accusato il gruppo radicale di aver compiuto e di aver meditato un sabotaggio. Siamo alle ore 19,25 e pertanto, rispetto alle previsioni che sono state fatte nella Conferenza dei capigruppo, siamo in perfetto orario. Abbiamo terminato, è vero, con 25 minuti di ritardo il dibattito ed il voto sulla riforma dei servizi segreti, ma si è inserito una sorta di incidente regolamentarissimo, grazie al quale fra 40 minuti, probabilmente, un atto, collega Pochetti, di violenza contro il regolamento, un atto che continua da tre mesi, di violenza contro la legge e contro il Parlamento - perché è un atto di violenza contro una Commissione interparlamentare, alla quale dolosamente si fa mancare il numero legale da tre mesi, per non regolamentare *Tribuna politica* come la legge invece prescrive - probabilmente dovrà cessare. Ebbene, grazie a questi 20 o 25 minuti di ritardo, forse fra 35 minuti, collega Pochetti, non avremo la maggioranza sulle nostre

tesi, ma avremo ristabilito il nostro diritto di essere almeno una minoranza battuta nelle sue proposte politiche e di non vedere offesa la moralità stessa del dibattito parlamentare sottraendo qualsiasi possibilità di dibattiti e di affermazione dei diritti della minoranza.

Tu, collega Pochetti, parlavi dei diritti della maggioranza; ciò è vero, ma vi è altresì un diritto che mi è molto chiaro: quello della minoranza di essere almeno battuta secondo le regole di questo nostro Parlamento. Mi riferisco perciò al fatto che si arrivi a votare e non, piuttosto, al fatto che per sette mesi ci si sottragga a questo voto, sul quale non si vogliono assumere responsabilità rispetto all'esterno, perché, come si sa, a volte certe vittorie sono delle vittorie di Pirro.

Si vuole quindi ottenere un risultato non attraverso il rispetto del regolamento, ma contro, attraverso quel corrivo riconoscimento di una sorta di diritto dei partiti di mettere in mora le nostre situazioni e le nostre responsabilità istituzionali. Se non ci si è messi d'accordo, infatti, a livello dei partiti - il che fa parte delle regole del gioco - si finisce con il non poter neppure svolgere i compiti istituzionali. Mi riferisco al compito istituzionale di quella Commissione, per cui entro certe date si devono svolgere determinate attività.

Questa, credo, collega Pochetti, è una forma puntuale di prevaricazione e di violenza che, grazie a quei 25 minuti di ritardo ed al fastidio che purtroppo abbiamo ritenuto di aver il dovere di dare ai colleghi questa mattina, facendoli venire una volta di più in aula per uno scrutinio segreto, forse, mi auguro - perché credo a quanto il presidente Piccoli ed altri ci hanno detto - finalmente riusciremo ad interrompere.

Quando, però, ci troviamo davanti ad una relazione che, come è già stato ricordato, dice tra l'altro: « Si tratta, insomma, di valorizzare correttamente il fatto nuovo della nostra democrazia parlamentare, consistente appunto nel processo che ha visto i partiti diventare i soggetti sostanziali della vita delle assemblee elettive » (voi, colleghi questori, dite di fare una fotografia, ma mi pare un po' grave); quando ci troviamo, ripeto, di fronte a tali affermazioni, ci troviamo di fronte ad affermazioni che mai io, da parlamentare, posso accettare, proprio per Costituzione. Infatti, se così fosse, avremmo accettato che si compisse

sotto i nostri occhi un vero trasferimento di sovranità e di responsabilità.

Secondo voi, signori questori, « i soggetti sostanziali della vita delle assemblee elettive » sono divenuti i partiti. Noi dobbiamo usare, come è stato già detto in alcuni interventi critici, lo strumento del gruppo parlamentare; dobbiamo potenziare lo strumento della Commissione; dobbiamo far fronte realisticamente, con tutte le nuove forme e strutture necessarie, alle nostre funzioni parlamentari; ma non possiamo certo accettare che in una relazione (nella bozza della quale si dice « approvata nella seduta del... »; sappiamo, infatti, che sarà approvata) vengano fatte affermazioni come quella da me citata. Se qualcosa consentisse di fare simili affermazioni, avremmo un solo dovere: quello di mettere immediatamente in opera tutte le nostre capacità, perché questo snaturamento della situazione costituzionale venisse superato.

« Valorizzare correttamente il fatto nuovo » è innanzitutto considerare che questa affermazione è improponibile. Se volevate, colleghi questori, riferirvi ai gruppi parlamentari, mi auguro che lo precisiate nel corso del dibattito. Se si tratta di un comprensibilissimo *lapsus*, vi sarò grato di una precisazione.

Signor Presidente, il collega Pochetti (che cito non solo perché ha parlato, ma perché gli devo tutto l'ascolto che si deve ad un rappresentante del gruppo motore del nostro lavoro parlamentare e politico dall'inizio della legislatura) ha parlato di liberalità politica, dicendo (è un linguaggio un po' da padroni): « State attenti! Abbiamo compiuto nei vostri confronti un atto di liberalità; però, siccome siete birichini e violenti, dobbiamo mutare il regolamento perché fate uso di questa liberalità ». Tutti parlate di « Costituzione vivente »; parliamo di regolamento vivente. Se i gruppi minoritari hanno nel regolamento non previsioni di liberalità, ma la possibilità che l'Ufficio di Presidenza possa riconoscere loro la facoltà di costituirsi pur essendo in numero inferiore a 20; se il collega Pochetti ed altri colleghi, all'inizio della legislatura, hanno previsto la possibilità della costituzione dei gruppi socialdemocratico, di democrazia proletaria, repubblicano, degli indipendenti di sinistra, liberale e radicale, non credo che lo abbiano fatto per un vizio di corriva liberalità, bensì per un calcolo politico corretto, tanto è vero che in quella occasione, in

buona fede, ebbi a sottolineare che non sapevo quanto fosse positiva tale scelta. Se in ipotesi, cioè, ci si fosse limitati a riconoscere solo i gruppi con 20 o più parlamentari, in questo momento, se non vado errato, avremmo solo tre gruppi costituiti: quello della democrazia cristiana, quello del partito comunista e quello del partito socialista. Sarei favorevolissimo perché, a questo punto, probabilmente i problemi sollevati da Costamagna — problemi che sono rispettabilissimi, molto spesso seri, che corrispondono a dati oggettivi e storici della condizione del parlamentare, che vive in un certo modo — sarebbero stati sentiti anche dai nostri « maggiori ». Ecco, pensate, a La Malfa senza gruppo, a Mammi senza gruppo, a Saragat senza gruppo, a Malagodi senza gruppo: tutti nel « calderone » del gruppo misto! Poteva essere qualcosa che per noi radicali, preoccupati dell'andamento di una situazione tendente all'esproprio partitico delle funzioni e della centralità del Parlamento, andava molto bene, poiché avrebbe immediatamente imposto una certa sensibilità a tutti i partiti rappresentati alla Camera.

Non riteniamo di dover essere grati perché qualche « sovrano » ci ha dato, con atto di liberalità, determinate possibilità. Sono, appunto, i calcoli del sovrano! A questo punto, il gruppo radicale ritiene di dover rendere vivente quel regolamento, non interpretarlo in astratto.

Debbo, con molta simpatia, dire al collega Costamagna — con il quale non sono d'accordo per il numero forse eccessivo di interrogazioni ed interpellanze che presenta — che ho una critica da rivolgergli. Egli si è, all'inizio dell'autunno, doluto di una decisione della Presidenza che egli chiamò « relativa ad interrogazioni di primo e secondo grado ». In realtà il deputato, se usa bene del regolamento, ha il diritto, trascorsi 15 giorni, di alzarsi e di sollecitare il Governo a rispondere; quindi, in caso di mancata risposta, di chiedere la iscrizione della interrogazione al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni. Esiste, dunque, in alcuni parlamentari l'uso indotto di ignorare i propri diritti-doveri. Se i parlamentari che presentano interrogazioni ed interpellanze, facendo così vivere la funzione di controllo del Parlamento, usassero del diritto-dovere regolamentare, scaduti i termini, di esigere dal Governo che dichiari di non voler ri-

spondere o che risponda, certamente questo grave decadimento, questo vizio costituzionale cui siamo dinanzi, non si verificherebbe. Se vi fossero tanti Costamagna che, invece di dolersi, nella occasione ricordata, di una decisione, a mio avviso — te lo dissi, collega Costamagna — non negativa, usassero il regolamento, si sarebbe certo fastidiosi, collega Pochetti, ma si otterrebbero taluni risultati. Se il parlamentare che presenta una interrogazione, regolamento alla mano si alzasse e dicesse che, essendo trascorsi i 15 giorni previsti dal regolamento stesso, intende che la propria interrogazione sia posta all'ordine del giorno, e se tutti lo facessero, probabilmente — è la vecchia storia di Trilussa: ruba all'altro...; ruba meno, no? — il Governo risponderebbe di più. Esiste, insomma, una certa realtà regolamentare.

O tu, collega Pochetti, vuoi cambiare anche questo nel regolamento futuro, oltre al diritto di chiedere — forse — lo scrutinio segreto per un presidente di gruppo? Dosando, magari, la consistenza del gruppo stesso; se il gruppo ha cinque componenti, sì... I colleghi liberali, in questo, sono sempre molto educati. Certo, non c'è il rischio che loro usino davvero delle prerogative e dei doveri previsti dal regolamento.

AMARANTE. Mi vuoi spiegare perché, dopo aver chiesto la votazione a scrutinio segreto, non partecipi al voto?

PANNELLA. La prudenza — non come calcolo, ma come conseguenza e radice di tolleranza tra di noi — mi suggerisce di rispondere alla tua domanda (che ripeto: perché, dopo aver chiesto la votazione a scrutinio segreto, non avete partecipato al voto?), con una risposta non precisa. Perché, con tolleranza, rispondiamo così ad un atto che riteniamo — come dice, in questi casi, un collega — di prevaricazione e di violenza. Quale, forse te lo ricorderai! Forse no. Il gruppo radicale, da un anno, negli scrutini segreti non vota per motivi che voi conoscete, e sui quali, prima o poi...

ALICI. Meno che sull'aborto!

PANNELLA. Meno che sull'aborto, è vero. E risulta dal resoconto stenografico, che dopo quattro mesi è finalmente arrivato, che abbiamo esordito con questa dichiarazione: « Signor Presidente, è l'eccezione che conferma la regola. Siamo qui

perché non vorremmo essere accusati di vigliaccheria, vista la nostra posizione, in questa battaglia, specifica, nostra; siamo qui ma è l'eccezione e questo fatto non si ripeterà più ». Noi ci auguriamo che con il passare del tempo qualche cosa accada. In fondo discutiamo di qualcosa che è relativo a tale tema, al problema dei posti. Ed è inutile che ricordi le obiezioni che l'anno scorso venivano mosse contro questi sconosciuti che pretendevano di occupare i banchi degli estremisti e dell'estrema sinistra: può darsi che, con il passare del tempo, aumentando il *dossier* della legislatura, quando sceglieremo di riproporre, nelle sedi acconce, con i pareri acconci, questo problema, avrai la risposta: noi non votiamo per tolleranza rispetto ad una tua esigenza che riteniamo non giusta. Tut-tut qui.

Passiamo ora a fare alcune osservazioni su un problema che ci sta molto a cuore. Altri, infatti, ritengono che noi siamo molto bravi per quanto riguarda gli aspetti pubblicitari della nostra iniziativa; al contrario, io ritengo che ciò non sia vero. Ma debbo rilevare che un problema urgentissimo, che è stato già sollevato da altri colleghi, è quello della pubblicità dei lavori parlamentari. Non si tratta di un problema marginale, perché, allo stesso modo in cui la pubblicità del processo, in tribunale, diventa, nei fatti, una caratteristica costitutiva e necessaria della legittimità del processo stesso, così la pubblicità reale è essenziale per i lavori parlamentari. Parlo di pubblicità reale, cioè di una pubblicità che sia tale, perché una pubblicità che viene invece privatizzata, una pubblicità che deve necessariamente passare attraverso il filtro di una corporazione di giornalisti parlamentari, i quali hanno da soli possibilità di accesso alla pubblicità dei nostri lavori, costituisce una situazione anomala e gravissima. C'è un collo di bottiglia che strozza quella pubblicità dei lavori parlamentari che rappresenta una caratteristica costitutiva del momento del dibattito e della deliberazione parlamentare. Questi miei colleghi, che anche negli anni scorsi chiamavo, un po' affettuosamente, un po' seriamente, un po' polemicamente, la corporazione dei giornalisti del ventaglio, domani parteciperanno alla consueta cerimonia; domani da questi colleghi, le sarà consegnato, signor Presidente, il ventaglio. Ma non è per polemica specifica che ritengo di dover sottolineare che appare gravissimo

che non ci si renda conto che non possiamo andare avanti in una situazione nella quale la pubblicità, elemento costitutivo e fondamentale del dibattito parlamentare democratico, viene amministrata da dieci, venti, trenta, cinquanta cittadini, in ragione della loro professione ed in base alle loro regole corporative, le quali vengono recepite automaticamente nei regolamenti della Camera. Le distorsioni che ne conseguono sono gravi, perché la formazione di queste corporazioni, la frequentazione, fatta in un certo modo, di questo Parlamento, producono poi quelle conseguenze che conosciamo, di alcune delle quali si lagna va l'onorevole Costamagna e delle quali dovremmo lagnarci tutti.

Il fatto che si sia disattenti a questi fenomeni, signori questori, deriva a sua volta da un altro fatto: cioè che noi stiamo compiendo i gesti vuoti della pubblicità, che non hanno riscontro pratico. Noi ci limitiamo, ad esempio, a far stampare (per tutta l'Italia!) alcune centinaia di copie del resoconto stenografico, le teniamo a disposizione (chi lo sa? Li prenderà qualcuno), e con questo pensiamo di aver adempiuto il dovere della pubblicità. Il fatto è che è una distorsione ritenere che la pubblicità dei lavori parlamentari significhi semplicemente un atteggiamento passivo, che consente il diritto di sguardo a chi vuol esercitarlo.

Mi sembra che una concezione di questo genere non sia esatta. Per noi la pubblicità è un elemento che va ricercato. La pubblicizzazione è un modo per socializzare i nostri dibattiti. Ecco allora qualcosa di cui io sentirei profondamente l'esigenza; ed in questo sono d'accordissimo con le indicazioni, di carattere urgentissimo, del gruppo comunista, come quella che si riferisce all'esigenza che i lavori di Commissione debbano trovare un momento di resoconto e di pubblicità che sia all'altezza di quello dell'Assemblea.

Voglio in proposito sottolineare che, se noi ci preoccupiamo qualche volta di questo problema delle Commissioni, come di quello relativo ai gruppi, non è perché non condividiamo le stesse vostre critiche ed attese. Riteniamo che le Commissioni debbano funzionare, con degli organici adeguati e con una possibilità di pubblicità che si pone come elemento essenziale della vita parlamentare e politica. Qualche volta ci preoccupiamo quando sembra che necessariamente il lavoro di Commissione debba

essere condotto a discapito del lavoro dell'Assemblea e che i lavori dei gruppi debbano essere fatti necessariamente a discapito del parlamentare e dei suoi diritti-doveri.

Allora, credo sia urgente, intanto, porre a disposizione dei circuiti distributivi questi atti. Il primo dei quotidiani era la *Gazzetta Ufficiale*, ma essa era inoltrata, era fatta circolare. La « *Gazzetta del Parlamento* » deve essere una gazzetta che va in edicola e che si possa trovare in tutta Italia. Tranne il cittadino romano, che può andare in una o due biblioteche o librerie; quanti sono i cittadini italiani che, notevolmente interessati a seguirci, a criticarci, eccetera, hanno in concreto la possibilità — pagando di tasca loro — di giudicarci, di conoscerci, di essere vicini al Parlamento? Quindi, questa promozione di una effettiva pubblicità dei lavori di Commissione (sarà un volume, sarà una cosa costosa) non deve portarci a lesinare, perché si tratta di un investimento istituzionale doveroso.

Ma dove mi pare che stia per verificarsi, signor Presidente, una cosa molto grave, per omissione di attenzione, è nel settore della radiotelevisione. Noi sappiamo che si sta per realizzare la terza rete radiotelevisiva, ed abbiamo moltissimi enti pubblici che hanno già messo le mani, in ipotesi, su una terza rete. Le regioni, altre istituzioni costituzionali, stanno cercando di attribuirsi, in base alle loro funzioni pubbliche, l'esercizio del servizio pubblico radiotelevisivo monopolistico della terza rete. A questo proposito il Parlamento tace! Come è possibile una cosa del genere? Noi riteniamo che se viene istituita la terza rete radiotelevisiva, innanzi tutto ci si deve porre il problema del suo uso, doveroso, da parte del Parlamento: è nostro dovere quello di essere accessibili, secondo i mezzi tecnici contemporanei, al pubblico.

Un tempo, un secolo fa avevamo dei mezzi diversi per essere accessibili ad un pubblico che era corrispondente all'elettorato quasi per censo, che era corrispondente agli elettori di allora, che erano, anche a livello nazionale, qualificati in rapporto alla classe, ed in un certo determinato modo. Pertanto, si poteva dire che i pochi giornali, come il *Corriere della Sera*, che avevamo in Italia, costituivano l'organo di quel ceto; non a caso, le prime pagine di quei giornali erano in realtà la « *Gazzetta del Parlamento* » e del momento legislativo e parlamentare.

Sono passati cento anni, abbiamo altri mezzi pubblici, abbiamo un servizio pubblico, e non è concepibile che si continui con questo sconcio — lo sottolineo: è uno sconcio! — costituito da quei due, tre servizietti cosiddetti parlamentari forniti dalla RAI-TV che abbiamo ogni sera. In questi servizietti sembra che ci si impegni, soprattutto, a vietare l'ascolto di chi ascolta, perché i servizi parlamentari della radiotelevisione — mi pare un grosso problema, signori questori, per noi e per voi — che cosa fanno? C'è un dibattito parlamentare; il cappello è che se vi è stato uno dell'esecutivo che ha parlato si concede la metà dei tre minuti a questo membro dell'esecutivo. Ieri, per esempio, su tutto il dibattito che abbiamo fatto sui servizi segreti, i servizi parlamentari, a cura di due colleghi democristiani importanti, tra l'altro, hanno iniziato la loro cronaca della giornata parlamentare, dicendo: « il ministro Cossiga, rispondendo a..., ha detto... »; poi, « il Presidente... ». Hanno cioè cominciato dalla fine del dibattito per poi dire: « Emma Bonino ha confermato l'opposizione dei radicali ». Ma, in 8 giorni, mai che sia stata letta una riga sul perché della nostra posizione. Poi è stato detto: « Pannella si è pronunciato contro un accordo fra DC e PCI... ». Nel mio intervento di ieri, tutto poteva essere stato detto tranne una cosa del genere. Tutto questo pone in evidenza la sciatteria burocratica di questi piccoli ghetti di trasmissione, che dovrebbe invece essere più puntuale, dei nostri lavori. Naturalmente, chi ha sentito *Oggi al Parlamento*, prima ha sentito il notiziario, diciamo il giornale radio, quello di « radio Selva » o quell'altro, e anche lì — signori questori, dobbiamo o no riequilibrare queste cose, oltre che con atti politici della Camera, anche a livello delle strutture? — è stato dato l'80 per cento dello spazio all'intervento dell'esecutivo e il 20 per cento a quello del legislativo e della Camera nella sua attività di controllo.

Molto spesso — sempre, per la radio e la televisione — il dibattito parlamentare è un pretesto per intervistare chi? Il presidente della Commissione? No! Per intervistare il ministro Cossiga!

Se noi discutiamo qui di problemi della Commissione interni e interviene, ad esempio, Flamigni, o non so chi altro, a questo punto, sul *TG 1*, sul *TG 2*, tutti quanti, si parla del ministro Cossiga, perché lui

è venuto alla Camera, ed essendo venuto alla Camera colgono il pretesto. È la vecchia piaggeria dell'EIAR. È un fatto, è un avvenimento quello che dice l'esecutivo, non è un avvenimento quello che dice la Camera nelle sue funzioni ispettive, di controllo.

Perché questo? Perché è decaduta, evidentemente, la funzione che, come è stato giustamente ricordato, è una funzione costitutiva dei Parlamenti, prima ancora di quella legislativa: è fondamentale! È una cosa che dobbiamo sottolineare: dobbiamo al nostro Presidente di avere — è una testimonianza che porto — dall'inizio della legislatura, credo, almeno una volta in aula, con un discorso che tutti abbiamo ascoltato, e almeno altre quattro o cinque volte in Conferenza dei capigruppo, posto il problema dell'attivazione degli strumenti di controllo della Camera dei deputati, dinanzi appunto alla catastrofica eredità che a lui e a noi arriva da questo punto di vista.

Quindi un elemento determinante per giudicare anche per il futuro, nel prossimo anno, signori questori, il vostro lavoro — ma direi il lavoro della Camera e anche della Presidenza in quanto, appunto attraverso la vostra specifica responsabilità, in trasparenza, non può che essere importante anche l'intenzione, la filosofia, la posizione del Presidente e della Presidenza — è proprio questo: l'immediato sforzo per un salto qualitativo nel momento della pubblicità costituzionale, legale, legittima, doverosa dei nostri lavori, cercando di far saltare questi colli di bottiglia, che « imbottigliano », appunto, l'uso democratico, l'ascolto democratico, il respiro del Parlamento.

Un Parlamento, o riesce sempre ad essere giudicato, ascoltato dal paese, e ne riceve in cambio le critiche, i consensi e altre riflessioni, o altrimenti, ripeto, torna a lavorare come una Camera dei fasci e delle corporazioni, all'interno di una struttura corporativista, sicché arrivano alla Camera solo gli impulsi delle altre corporazioni e non del dibattito di un paese che è informato.

Su questo il gruppo radicale insisterà moltissimo, nella misura in cui potrà anche evitare di incorrere nell'accusa di essere poco grato a chi liberalmente ha compiuto l'atto di liberalità di consentirgli di esistere.

Su queste poche parole. Signor Presidente, abbiamo vissuto la nostra vita poli-

tica, male per la maggior parte, sicuramente, o bene, al di fuori di queste aule; e, devo dire, nessuna difficoltà a continuare a viverla, sensibili, al di fuori. Entrando qui abbiamo accettato le regole del gioco e abbiamo sempre visto, in trasparenza, dietro dei diritti, anche dei doveri. Non è quindi per petulanza, ingratitudine rispetto al sovrano che ci ha concesso, liberalmente, di essere gruppo, ma perché riteniamo doveroso occupare il perimetro regolamentare che è dei gruppi, malgrado si sia in quattro, malgrado ci si costringa costantemente a dare una misura di noi che è una cattiva misura, perché siamo continuamente impreparati, continuamente costretti ad essere istituzionalmente, per dovere, presenti ad ogni dibattito, senza magari tutta la riflessione della quale saremmo capaci; e siccome, appunto, anche per questo motivo, tra cinque minuti spero di andare a riscontrare che altrove c'è quel numero legale la cui mancanza, lo ripeto, starebbe a significare che ci troviamo dinanzi a una violenza e a una prevaricazione grave, ennesima, in questo settore, mi preme, signor Presidente e signori questori, toccare un altro punto, che è già stato toccato da Costamagna e anche da altri.

Sarebbe un errore pensare che non ci rendiamo conto di cosa significhi l'articolo 49 della Costituzione, la storia vivente dei partiti o dei gruppi e tutto il resto che ci dite, sapete, sentite. Anche noi lo sentiamo.

Volete modificare il regolamento in questo senso? Forse ci troverete dissenzienti, ma il giorno in cui il collega Pochetti ritenesse che gli ingrati utenti dell'atto di liberalità non meritino più di essere riconosciuti come gruppo, non dovrebbe far altro che usare il regolamento, in quanto, a mio avviso, l'Ufficio di Presidenza può toglierci la qualifica di gruppo quando vuole, senza neppure cambiare il regolamento. Semmai, una violenza e una prevaricazione sta nel fatto che noi non facciamo parte dell'Ufficio di Presidenza, come invece sarebbe giusto a norma di regolamento.

Rafforzare le Commissioni non deve essere però concepito come indebolimento dell'Assemblea; rafforzare le possibilità di contributo e di lavoro dei gruppi non deve significare diminuzione delle possibilità di intervento del parlamentare in quanto tale.

Però, nel vostro documento, signori questori, non c'è neppure una lontana eco della

sensibilità necessaria: voi vi dimostraste sensibili ai problemi, pur importanti, finanziari e tecnici, ma non tanto al fatto morale che il parlamentare deve godere, nella sua attività politica, di una certa considerazione come singolo.

Al collega Costamagna vorrei dire che il gruppo radicale è stato l'unico, già nello scorso autunno, a dire che considerava sostanzialmente prevaricatoria, rispetto ad un minimo incompressibile di diritti dei parlamentari, la decisione di attribuire a fette e porzioni successive la nuova edilizia ai gruppi e non direttamente ai parlamentari.

Siamo stati tra gli unici; arrivando fino al punto di rifiutare di servirci, per rigore, dell'ufficio che ci era stato assegnato come gruppo, pur avendo noi un estremo bisogno di spazio: abbiamo comunicato che i deputati radicali rifiutavano di usare, perché attribuito al gruppo, quel certo ufficio, che non so se ora sia stato assegnato ad altri.

Questo perché lo specifico del parlamentare è anche quello di consentirgli di conoscere i colleghi, di frequentarli: ma se suddividiamo l'edilizia tra i gruppi, finiremo per avere « viale Pochetti » o « viale Piccoli », con un deputato comunista o democristiano sistemato sotto ad ogni fanale.

In questo modo, però, le occasioni di promiscuità (volete considerarla così?) dei parlamentari in quanto rappresentanti della nazione scompaiono, perché il giorno che avremo questi uffici saremo meno costretti magari a trascinarci per il « transatlantico » o a correre in giro all'affannosa ricerca di un telefono. Così, siccome sempre di più saremo chiamati solo per votare se qualcuno chiede lo scrutinio segreto, penso che nel corso di una legislatura il novanta per cento dei parlamentari avrà visto qualche volta la faccia dei colleghi, a meno che non facciano parte della stessa Commissione.

Anche in questo, signor Presidente, è necessario garantire un minimo di specifico per il parlamentare in quanto tale. Avete, signori questori, considerato negativo il sistema del sorteggio, dicendo che i deputati dello stesso gruppo devono stare insieme per poter lavorare meglio, ignorando che esiste un lavoro del parlamentare in quanto tale per il quale dovete pur creare le strutture necessarie. Gli state invece togliendo tutto quello che poteva consentire ai parlamentari di vivere insieme, con

quella che definirei una lottizzazione pluralistica.

Quando diciamo di non capire molto il pluralismo, in quanto fa parte soprattutto delle tradizioni cattoliche e non di quelle di democrazia politica, almeno nella storia italiana, troviamo una conferma della nostra posizione in questa specie di pluralismo paranoico, secondo il quale nulla si dà al parlamentare, tranne lo stipendio, e tutto si dà al gruppo, il quale decide poi secondo le sue sovrane volontà. Anzi, i questori sono stati più sbrigativi e hanno parlato direttamente di partiti: questa è la realtà, i partiti, e nemmeno i gruppi, sono ormai diventati gli attori.

Signor Presidente, non tornerò sui problemi esposti dalla collega Castellina, ma vorrei soffermarmi su un'ultima questione. Credo che lei, signor Presidente, ed una buona parte dei colleghi qui presenti ci capirà. Il collega Costamagna ha accennato al problema che si manifesta il sabato pomeriggio e la domenica. Lei forse ricorderà che l'anno scorso, a ferragosto, matricole come eravamo, fummo sorpresissimi non solo di essere affrancati dal dovere di presenza al gruppo, ma di averne anche vietato l'accesso. Ritenevamo allora, con una certa ingenuità che forse persiste, che se non c'è un solo minuto in cui il Governo chiude, non ci deve essere — magari emblematicamente — un solo momento in cui tecnicamente e strutturalmente è sospesa la possibilità di esercitare la funzione parlamentare ispettiva e di controllo. Su questo chiediamo — è una onorevole mendicizia, non presenteremo mozioni, lo facciamo per dovere — ai gruppi, ai colleghi, alla Presidenza ed ai questori che venga sancito il principio secondo il quale se l'esecutivo è presente, il controllo sull'esecutivo deve continuare attraverso le strutture della Camera. Altrimenti, il controllo avverrà ugualmente. Ma da dove, signor Presidente? Dalla direzione dei partiti! Sappiamo che in realtà i responsabili politici e parlamentari non vanno tutti in ferie, e lavorano, si alternano, perché la cosa pubblica continua.

E allora, signor Presidente, alla vigilia del « ventaglio », vorrei chiedere che la chiusura dell'attività della Camera non debba significare chiusura materiale del portone principale del palazzo. Vorrei chiedere che la chiusura del portone non avvenga mai, se non nelle ore notturne, per i motivi tradizionali di prudenza. Ma il gior-

no di ferragosto e il giorno di Natale, quando leggiamo su tutti i giornali che il ministro dell'interno non si è mosso da Roma, il portone di Montecitorio deve restare aperto. Ci sono i problemi dei sindacati? Non ci importa. Contrariamente al collega Costamagna, che deplora i sindacati, io dico che i sindacati fanno benissimo, ma noi dobbiamo riuscire a tenere il palazzo sempre aperto rispettando i diritti e le rivendicazioni sindacali. Su questo anche il collega Costamagna non potrà protestare. Vorrei pregare la Presidenza di darci garanzia che non esista mai un momento in cui essa non sia in esercizio, durante le ferie, a Natale o d'estate. Ci sono i vicepresidenti, si fanno le rotazioni. Dover cercare la Presidenza altrove, magari nell'abitazione privata, magari in questa abitazione, è un passo al quale ci si costringe, ma è un passo sbagliato, che non vogliamo dover compiere.

Signor Presidente, mi pare che questa rivendicazione debba trovare corrispondenza immediata. Oppure ci si spieghi perché le strutture che rendono possibile il controllo e l'ispezione siano chiuse e inagibili. Si parla sempre dei gruppi: a questo punto, chiediamo che il palazzo dei gruppi sia aperto sempre e non si crei più la situazione tremenda per la quale dobbiamo sentirci colpevoli di costringere il personale della Camera a degli straordinari che non deve compiere. Non vogliamo doverci sentire il gruppo che non solo oggi ha fatto interrompere il pranzo ad un certo numero di colleghi con la richiesta di votazione a scrutinio segreto, ma anche il gruppo che rischia di costringere il commesso, che ha già avuto magari un carico di lavoro enorme, a restare ancora al lavoro, a dover fare ancora dello straordinario.

Signori Questori, cominciamo a sentire questi problemi pesantemente. Perché? Perché il diritto che noi gruppi abbiamo è quello di non pesare sul personale con richieste distorte. Nel periodo del dibattito Lockheed abbiamo lavorato un'intera notte: in quella occasione ci avete concesso questo. Torno a dire che, se il Viminale è sempre aperto, a qualsiasi ora, ciò non significa che il ministro sia sempre presente, non significa che i direttori generali siano sempre lì, ma questa rivendicazione mi pare che vada riproposta e portata avanti perché sentiamo la necessità di trovare delle soluzioni, magari regolamentari,

in modo da depositare in qualsiasi giorno, anche di domenica, una interrogazione o una interpellanza urgente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ma devo subito precisare che sono in difficoltà, in quanto devo partecipare ai lavori della Commissione bilancio e devo partecipare a quelli della Commissione di vigilanza per la RAI-TV. Questa è una testimonianza di una difficoltà e di una necessità di programmazione dei lavori che non riguarda solo l'Assemblea, ma riguarda anche le Commissioni. Comunque, anche se brevemente, ho voluto prendere la parola per dichiarare il nostro voto favorevole al bilancio e alla relazione dei Questori.

Voglio precisare che questo non è un voto di gratitudine all'Ufficio di Presidenza, per il riconoscimento del nostro gruppo, e colgo l'occasione per osservare che il riconoscimento del gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale è avvenuto dopo quello del gruppo di democrazia proletaria, conformemente ad un'interpretazione del regolamento che era stata fatta appunto per il gruppo di democrazia proletaria.

Diamo la nostra adesione alla relazione dei questori perché, se questa relazione ripropone una serie di motivi sulla funzionalità del Parlamento, offre, obiettivamente, anche delle prospettive positive con una certa lucidità. Abbiamo inoltre visto il modo con cui la recente ristrutturazione dei servizi è stata compiuta, con dei posti di responsabilità affidati a uomini giovani, che abbiamo imparato a conoscere e stimare in questi anni. Quindi questi servizi della Camera, ristrutturati e guidati da questi elementi nuovi che si sono maturati all'interno dell'amministrazione, ci danno la piena garanzia sul funzionamento dei lavori parlamentari.

Crediamo, a questo proposito, che il problema dei rapporti fra i lavori dell'Assemblea e i lavori di Commissione sia un problema fondamentale. È stato detto che molto lavoro dovrà essere trasferito alle Commissioni. Noi abbiamo una serie di dubbi in merito a ciò perché specialmente da parte dei gruppi minori il poter partecipare attivamente ai lavori delle Commissioni è obiettivamente più difficile che non rispetto ai gruppi maggiori, i quali possono

avere, nell'ambito della Commissione, cinque, sei o dieci componenti. I gruppi minori a volte non possono essere in grado di partecipare e di intervenire ai lavori delle Commissioni. Quindi decentrare la maggior parte del lavoro alle Commissioni non credo possa essere un fatto obiettivamente positivo. Bisognerà allora trovare un ampliamento eventualmente della sede redigente, che lasci poi anche all'Assemblea l'apporto significativo che può essere dato da tutti i suoi componenti.

Non ripetiamo qui i motivi del rispetto al regolamento e alla Costituzione, che devono fare del Parlamento effettivamente il luogo centrale del dibattito e delle decisioni di ordine politico. Abbiamo rilevato, anche recentemente, che questo sta accadendo in misura minore e noi riteniamo che questo fatto debba essere evitato per l'avvenire stesso delle nostre istituzioni democratiche e parlamentari. Per quanto riguarda i problemi della vita dei parlamentari credo che sarebbe il caso di sottolineare alla pubblica opinione le rinunce che i parlamentari hanno dovuto affrontare in questi anni. In sostanza le nostre indennità sono da anni bloccate, pure in presenza di una inflazione che ha reso, per molti colleghi, la vita obiettivamente difficile. Non si tratta ora di fare delle rivendicazioni, ma per lo meno la pubblica opinione sappia il sacrificio che affronta il parlamentare, il quale non si trova assolutamente in una situazione di vantaggio e di privilegio.

Vorrei spendere una parola per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni speciali. Mi riferisco in particolare alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Trattandosi di un primo esperimento di attività che va oltre i compiti legislativi, in una interpretazione nuova delle funzioni, dei compiti di controllo, addirittura di indirizzo, con assunzione di responsabilità para-esecutiva, ritengo che questa attività non sia stata seguita sufficientemente dal Parlamento. I fenomeni di lottizzazione, cui ha dato corso il cattivo funzionamento della Commissione, non sono certo una testimonianza favorevole a certi allargamenti di compiti del Parlamento, allargamenti di compiti nei quali noi crediamo nel quadro di una generale evoluzione. La Corte costituzionale, per quanto riguarda il controllo sulla RAI-TV, ha individuato nel Parlamento il punto di convergenza e di rappresentanza degli interessi democratici della

nazione. Ma, nel momento in cui questa Commissione non dimostra le sue capacità di azione, mette in crisi anche le altre Commissioni speciali che la nostra legislazione sta via via creando (ultima, la Commissione che dovrà prossimamente essere istituita, in relazione alla ristrutturazione industriale e alle partecipazioni statali) e costituisce un segno, un indice di cattivo funzionamento anche delle altre Commissioni.

Chiediamo, pertanto, che la Presidenza della Camera, come pure la Presidenza del Senato, si occupino più ampiamente di queste Commissioni, reclamando da esse relazioni annuali, in modo che il Parlamento sia centro di un dibattito sul loro funzionamento. A queste Commissioni il Parlamento ha delegato determinate funzioni; quindi è nel Parlamento che bisogna tornare con un dibattito che esamini il loro operato.

Fatte queste precisazioni, esprimiamo il nostro voto favorevole al bilancio della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, non entrerei nel merito delle cifre che sono state sottoposte alla nostra attenzione nel bilancio preventivo della Camera per l'anno 1977. Mi limiterò solamente a dare atto che anche quest'anno è diminuita la percentuale di dotazione della Camera in raffronto al totale della spesa dello Stato e tale diminuzione rappresenta certamente un dato positivo in un periodo in cui da più parti — e non sempre ascoltate — si invoca una riduzione delle spese per far fronte al *deficit* della pubblica amministrazione. Un tale dato positivo sarebbe però ancor più degno di nota se si fossero affrontati e risolti, o almeno avviati a soluzione, alcuni problemi che da troppo tempo vengono agitati in discussioni e proposte, all'interno e all'esterno della sede parlamentare, ma che finora non hanno trovato quell'attuazione concreta che da più parti viene invocata. Mi riferisco alla condizione del parlamentare, di cui si tratta ampiamente nella relazione degli onorevoli questori, una relazione ampia e completa e di ciò volentieri do atto. In cui

si riconosce l'esistenza e l'attualità del problema della condizione del parlamentare, cui ha voluto pure far cenno l'onorevole Molè nella sua illustrazione orale, ma in ordine alla quale, mi sembra, alcune volte non si va molto al di là di una semplice enunciazione. Io comprendo la difficoltà in cui ci hanno costretti ad operare, come comprendo la impossibilità materiale per la Presidenza e per gli onorevoli questori di risolvere — come certo sarebbe loro desiderio — tutti i problemi da loro conosciuti e sofferti.

Mi auguro però che gli onorevoli questori non considerino una critica poco obiettiva o una minore considerazione del loro lavoro l'affermazione che la loro relazione introduttiva al bilancio in alcune parti sembra una semplice enunciazione di problemi più che una indicazione programmatica di soluzioni.

Questi problemi noi parlamentari li conosciamo tutti, anzi li soffriamo ogni giorno e forse, più che di essere ricordati, meritavano almeno di essere avviati a soluzione. E da anni — penso — che tutti i parlamentari attendono una più rigorosa programmazione dei lavori parlamentari per archi temporali di una certa ampiezza, come è detto nella relazione; come da anni si attende una diversa organizzazione dei periodi di lavoro delle due Camere che eviti la concentrazione delle attività delle Commissioni e dell'Assemblea nei due giorni centrali della settimana e consenta, quindi, una più proficua ripartizione del tempo dei parlamentari fra gli obblighi di presenza a Roma e gli impegni nei collegi elettorali o di partito.

Ma quale soluzione viene prospettata a questo assillante problema? Nessuna, almeno a giudicare dalla relazione, che si limita ad evidenziare il problema stesso.

Trovo giusta la necessità prospettata di un raccordo politico continuativo e di una maggiore attenzione che dovrà essere prestata d'ora innanzi ai progetti di legge di iniziativa regionale. Trovo altresì giusta la preoccupazione che la Camera si prepari ad un maggiore collegamento con la Comunità europea. Altrettanto dicasi del problema di trovare le forme idonee a dare esaurienti notizie dell'attività della Camera all'opinione pubblica, problema sul quale è stata richiamata la nostra attenzione anche da parte di alcuni colleghi che mi hanno preceduto.

Anche in questo caso però avrei preferito che si dessero indicazioni concrete per risolvere tali problemi, in modo che noi potessimo esprimere il nostro parere sulle soluzioni prospettate e non sui problemi di cui tutti siamo a conoscenza. Fra questi problemi, signor Presidente, mi permetto di segnalarne uno alla sua attenzione (poiché nella relazione non se ne fa cenno) cioè quello di una più razionale distribuzione delle funzioni delle varie Commissioni permanenti e, forse, anche di una loro riduzione numerica dopo l'attuazione della legge n. 382 che ha eliminato incombenze e compiti di alcuni ministeri e, di conseguenza, anche l'attività di promozione legislativa. Ne guadagnerebbe la razionalità, l'organicità delle funzioni delle varie Commissioni permanenti della Camera e, giacché parlo di Commissioni, mi permetto anche di richiamare l'attenzione della Presidenza sulla esigenza improrogabile di un serio ripensamento in ordine alla tendenza alla proliferazione delle Commissioni bicamerali. Mi basta il richiamo e non entro nel merito della legittimità costituzionale delle norme che istituiscono tali Commissioni, che invadono e riducono le competenze spettanti alle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento e violano l'autonomia che spetta a ciascuna Camera. Non solo, ma spesso si invadono le competenze che spettano al Governo e che non possono essere assunte dal Parlamento senza che ne derivino distorsioni nel corretto funzionamento degli organi costituzionali.

Prendo atto volentieri degli sforzi che si stanno compiendo per un maggiore collegamento tra i servizi di documentazione e l'attività parlamentare, così come prendo atto, altrettanto volentieri, della necessità, avvertita, di rafforzare ulteriormente l'organizzazione tecnica e burocratica delle Commissioni parlamentari permanenti e speciali, dotandole di un più concreto supporto di personale documentarista e archivistico. Ritengo altresì che debba essere attuato, con ragionevole rapidità, il miglioramento dei servizi di documentazione e di informazione posti a disposizione del singolo deputato. Non ultimo è il problema — piccolo ma facile da risolversi — relativo alla *Rassegna stampa*, che non dovrebbe costituire il privilegio di qualcuno (come accade attualmente), ma uno strumento di informazione a disposizione di tutti i deputati.

Ho preso atto con piacere anche della politica edilizia che si sta attuando allo scopo di dotare la Camera dello spazio necessario ad assegnare un sia pur piccolo ufficio al singolo parlamentare. Si tratta di un'esigenza sempre più avvertita, non solo per il decoro del deputato, ma per la possibilità che deve essergli garantita di potersi dedicare con tranquillità al suo lavoro di studio e di elaborazione. È triste constatare che nella relazione si afferma che quasi tutti i deputati possono usufruire di un modesto posto di lavoro, sistemato in alcune grandi sale inadatte allo scopo. Io aggiungerei: non solo inadatte, ma non sempre decorose, nemmeno per chi ha la fortuna di possedere una sedia.

Non troppo decoroso è, altresì, il trattamento economico riservato al parlamentare. È un tema scottante, lo so (vi ha accennato qualcuno prima di me), un tema che ciascuno di noi eviterebbe volentieri di trattare, conoscendo le difficoltà congiunturali in cui si trova il nostro paese e i sacrifici che vengono chiesti a tutti i cittadini, e che sconsigliano, forse, un adeguamento dell'indennità. Penso però che diventi umiliante per il parlamentare il dover constatare che si è costretti a ricorrere al ritocco della somma integrativa per spese di viaggio, ovvero a concedere il rimborso di sei viaggi aerei da Roma per qualsiasi scalo nazionale in aggiunta ai sei viaggi annuali da effettuare su tutto il territorio nazionale, per non affrontare il problema nella sua globalità, applicando una legge che pur esiste (quella del 31 ottobre 1965).

Posso anche apprezzare il fatto che si stia studiando il potenziamento del servizio di pronto soccorso per un più puntuale controllo medico delle condizioni di salute del deputato, come comprendo e giustifico l'aumento dell'indennità di carica del Presidente e degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza. Comprendo altresì e giustifico la decisione di aumentare le indennità ai presidenti e ai vicepresidenti delle Giunte e delle Commissioni permanenti e speciali. Comprendo invece un po' meno perché non si sia pensato ad un adeguato aumento della diaria, a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma, e perché, ad esempio, non ci si sia posto il problema di concedere alcune facilitazioni postali e telefoniche ai deputati.

Avrei inoltre visto volentieri un accenno alla possibilità di mettere a disposizione dei parlamentari un servizio di segreteria, per

non costringerli ad essere, di volta in volta, legislatori, archivisti, dattilografi o scrivani. Sono problemi che certamente la Presidenza conosce, ma ad essi ho voluto ugualmente far cenno, sia pure brevemente, affinché trovino una soluzione — graduale — in un prossimo futuro.

Dò atto volentieri del lavoro e dell'impegno posto dalla Presidenza nell'adempimento corretto, serio ed obiettivo del non sempre facile incarico. Annunzio pertanto il mio voto favorevole, anche se mi auguro che la relazione che accompagnerà il preventivo del prossimo anno contenga meno indicazioni di problemi da risolvere e più proposte di soluzione. Sarà il segno più evidente che le buone intenzioni avranno trovato una concreta attuazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, mi sembra che un cenno alle questioni regolamentari non possa che essere fatto sulla base degli appunti, per la verità un poco succinti, che abbiamo potuto avere circa lo svilupparsi del discorso intorno a tali questioni, sollevate dal Presidente della Camera in sede di Conferenza dei capigruppo.

Indubbiamente si tratta di una serie di questioni che, sia pure non strettamente connesse alla figura del parlamentare, involgono i problemi di funzionamento dell'Assemblea e i rapporti intercorrenti tra il parlamentare come individuo o come componente di gruppo o tra i gruppi e il complesso dell'Assemblea.

Mi sembra, quindi, che qualche parola vada spesa in quest'aula per confermare quanto, su taluni di questi punti e forse anche su tutti, ha detto, a nome del nostro gruppo, il collega Bozzi.

I punti individuati dalla Presidenza, nel momento in cui questi problemi si sono posti in sede di Conferenza dei capigruppo, se non esauriscono totalmente i problemi relativi alla funzionalità dell'Assemblea ed ai rapporti — ripeto — tra l'Assemblea, i parlamentari ed i gruppi, indubbiamente ne esauriscono il campo di maggiore estensione.

Senza dubbio i programmi trimestrali e i calendari quindicinali sono aspetti rilevanti non soltanto per quanto riguarda l'immediatezza, lo sviluppo della discussione, il

rapporto tra momento politico e vita di uno dei due rami del Parlamento, ma anche e soprattutto per la preparazione del singolo parlamentare relativamente ai problemi in discussione.

Se, quindi, è indubbio che noi non pensiamo che alla Conferenza dei capi gruppo debba essere affidato un potere discrezionale nell'ambito della valutazione della priorità di determinati lavori, sia pure in collaborazione con l'Ufficio di Presidenza, riteniamo però spetti al Governo di esercitare uno stimolo maggiore di quanto non abbia fatto in questo scorcio di legislatura.

Evidentemente se il Presidente della Camera si preoccupa della programmazione, è indubbio che l'indirizzo politico spetta al Governo, al di là delle possibili incertezze determinate dal particolare momento politico o dalla particolare composizione del Governo o della maggioranza che lo sostiene.

Un altro aspetto che — è stato osservato — avrebbe presentato, nel corso di questi ultimi dodici mesi, una particolare delicatezza di valutazione è quello dei decreti-legge.

A questo proposito non possiamo non rilevare non tanto la quantità dei decreti emanati dal Governo o la estensione forse eccessiva della materia regolata attraverso la decretazione d'urgenza, quanto la pericolosità dell'istituto, soprattutto per la emendabilità.

Direi che nella legislatura in corso vi è stata una serie di decreti-legge che hanno subito emendamenti tali da configurarsi come profonde trasformazioni innovative che hanno, in certi casi, modificato addirittura la sostanza del provvedimento adottato dall'esecutivo.

L'emendabilità, quindi, comporta una serie di difficoltà che tutti conosciamo in ordine agli effetti già maturati. Questo è un aspetto particolarmente rilevante, che deve essere valutato.

Circa i dibattiti generali (altro punto indicato dal Presidente come traccia di discussione in sede di Conferenza dei capigruppo), siamo contrari ad una limitazione, come ha già detto l'onorevole Bozzi. Per evitare tale limitazione, occorrerà magari aumentare il numero delle ore di seduta e delle sedute antimeridiane.

Per quanto riguarda il sindacato ispettivo, ci richiamiamo ad una considerazione formulata da diversi capigruppo, cioè che il Governo deve rendere più incisive, magari con una tecnica diversa, le risposte alle interrogazioni o alle interpellanze. Mi

si dice che in questo primo anno di legislatura si è avuta una maggiore tempestività nelle risposte da parte del Governo rispetto al passato; ma è anche da dire che molte risposte sono arrivate in ritardo, quando non interessavano più. Si tratta di centinaia di interrogazioni su problemi importanti, per i quali la tempestività della risposta diventa questione di sostanza e non di forma.

Sarebbe pertanto opportuno adottare una tecnica diversa, che potrebbe essere quella applicata in Francia, dove il Governo risponde con immediatezza (ogni 10 o 15 giorni) ad una cinquantina di interrogazioni. In tal modo si avranno risposte puntuali o la dichiarazione che non vi è la volontà di rispondere da parte del Governo.

Sorvolo sulla questione delle dichiarazioni di voto; perché non si tratta, a mio avviso, di valutare l'ordine con cui queste devono avvenire, se per sorteggio o per iscrizione. Circa la pubblicità delle sedute, ricordo che vi è stata un'ampia discussione con una relazione del Presidente della Camera in occasione del recente convegno della stampa parlamentare. Sviscerando il problema per più ore, abbiamo avuto tutti la sensazione che il sistema dell'informazione sulla vita del Parlamento fosse del tutto insoddisfacente. Indubbiamente, i giornali di partito sono interessati a sviluppare certi temi, a seconda delle persone o delle linee politiche; la grande stampa, invece, usa un metro che è molto diverso da quello che ciascuno di noi vorrebbe vedere applicato.

La grande stampa di informazione, quella cosiddetta indipendente, usa il sistema di dare la notizia che viene ritenuta utile alla vendita o a stimolare l'interesse del lettore. Evidentemente si ha, da una parte, un tentativo di informare un pochino meglio di quanto lo stesso lettore voglia, e, dall'altra parte, anche una certa abitudine, da parte del lettore, di non leggere i Resoconti parlamentari. Non vengono letti, probabilmente perché scritti in una prosa molto difficile che è assolutamente impopolare; è una prosa fredda, arida, è una enunciazione di problemi molte volte tecnici, di luoghi comuni che vengono spesso sciorinati nell'ambito delle discussioni parlamentari, specie in quelle di carattere generale. Ma non vengono letti anche perché si tratta di una materia che richiede una preparazione particolare dell'opinione pubblica. Questo mi pare il punto centrale:

l'opinione pubblica italiana è assolutamente disinformata, ma lo è per una carenza di preparazione alla lettura di certi resoconti. Tale impreparazione deriva sia dal modo con cui certe notizie vengono propinate, attraverso una casistica di nomi e, talvolta, una esposizione assolutamente tecnica e una valutazione dei fatti settoriale e di parte, sia anche da una carenza di fondo a recepire i discorsi che provengono dalle Assemblee legislative.

Diverso è il discorso relativo alla informazione radiotelevisiva. Non possiamo negare che i giornalisti parlamentari diano — per quanto riguarda le cronache televisive e le rubriche della radio — una informazione completa ed obiettiva. Dobbiamo però dire che non si tratta di rubriche molto ascoltate, forse anche perché vengono trasmesse in ore in cui l'ascolto è scarso. Mentre si dice che il *TG 1* abbia oltre 20-22 milioni di telespettatori ed il *TG 2* 5 o 6 milioni, l'informazione che arriva attraverso le speciali rubriche tocca 700 mila persone, in genere certamente più preparate e più specificamente adatte a recepire un certo discorso ma che evidentemente non costituiscono l'opinione pubblica; tali rubriche dunque non fanno informazione in senso lato e soprattutto non contribuiscono alla educazione della massa. Il gran numero di ascoltatori che per molteplici ragioni, di interesse, di partecipazione ed anche di diletto, assiste al *TG 1* o al *TG 2* evidentemente si aliena da altri discorsi, anche se importanti, di natura parlamentare. Il potenziamento deve quindi avvenire proprio attraverso questi mezzi e questi canali, attraverso i quali si arriva ad educare il pubblico al piacere o comunque alla necessità di certe notizie, sviluppando così nell'opinione pubblica un interesse particolare a recepire certi discorsi che altrimenti restano aridi, freddi, tecnici e, in sostanza, finiscono con l'essere lontani.

Vorrei spendere qualche parola anche a proposito dei gruppi sui quali si è in precedenza dissertato — diciamo pure — con una certa acrimonia. A nostro giudizio il gruppo rappresenta l'equilibrio fra l'organismo partito, che si manifesta nella sua dimensione parlamentare in modo non strettamente partitico ma attraverso una sorta di filtro del Parlamento e della Costituzione, e gli individui. Non sono molto d'accordo con il collega comunista che ha dato una valutazione abbastanza critica nei confronti di tutti per quanto riguarda la

polverizzazione dei gruppi. Posso capire che il collega comunista tenda a distinguere tra un gruppo e l'altro; questo mi pare indubbio e gliene do atto. Però, quando si arriva al rimedio, questo deve essere logicamente generalizzato, e quindi finisce per essere ingiusto. Il piccolo gruppo, il « microgruppo » quale può essere il nostro, finisce per pagare le conseguenze di una situazione della quale non ha colpa (posto che una colpa vi sia). Come nell'arco politico il piccolo partito ha una funzione di lievito, così anche nell'ambito parlamentare (senza voler difendere un gruppo particolare) i piccoli gruppi devono rientrare in una valutazione globale. Nel timore, infatti, che i piccoli gruppi, anziché avere una funzione di lievito, abbiano una funzione di dinamite, si tiene un comportamento indiscriminato e ingiustamente punitivo.

Desidero concludere il mio intervento con alcune osservazioni dettate dalla mia esperienza di parlamentare alla sua prima legislatura. Tutti ci accorgiamo di un difetto dei servizi, che riassumerei brevemente in poche espressioni: anzitutto, una carenza di informazione semplice e globale (questo mi pare importante); inoltre, la mancanza di un posto di lavoro che consenta a tutti di esercitare con una certa dignità, e soprattutto con una certa comodità, la propria attività; in terzo luogo, problemi nei rapporti tra l'Assemblea e le Commissioni. Questa sera, ad esempio, mentre partecipavo ad una seduta della Commissione sul problema dei fitti, ero continuamente in allarme perché contemporaneamente avrei dovuto parlare in Assemblea. Il coordinamento tra le due attività costituisce uno dei problemi più importanti.

È necessario, dunque, che ci si renda conto che tale problema è particolarmente grave per i gruppi piccoli, i cui membri dovrebbero essere dotati del dono dell'ubiquità.

Per quanto riguarda l'indennità parlamentare, è nota la perplessità che vi è nell'intera opinione pubblica. Non mi riferisco soltanto alle critiche qualunquistiche che si ascoltano normalmente; bisogna d'altronde tenere presente che vi sono parlamentari che versano contributi cospicui ai gruppi di appartenenza, e questo fatto frena il desiderio, pur giustificato, di altri deputati, di collaborare con il proprio consenso ad una proposta di aumento.

Desidero infine rivolgere un'osservazione al collega Guarra in relazione alla sua affermazione secondo la quale la scarsa remunerazione del parlamentare provocherebbe un depauperamento del Parlamento, perché molti professionisti non sceglierebbero più la carriera parlamentare. Non si tratta, anzitutto, soltanto di un problema professionale, bensì di un problema che coinvolge chiunque non sia un lavoratore subordinato. Il Parlamento costituisce una scelta. Chi intende svolgere attività parlamentare effettua una determinata scelta nella quale le considerazioni di natura economica hanno, sì, una loro rilevanza, ma prioritaria deve essere una visione globale della funzione svolta dal parlamentare nei confronti della collettività. Il parlamentare, l'uomo politico in generale, effettua una scelta che in gran parte prescinde, o dovrebbe prescindere, da valutazioni strettamente economiche.

Desidero infine dare atto ai colleghi questori, ed al Presidente della Camera, del lavoro che è stato svolto nel corso di questo anno anche con la collaborazione che penso abbiano avuto dai vari gruppi e dai singoli parlamentari. Indubbiamente, la rivitalizzazione del Parlamento è fatto che per molta parte dipende dall'alto ma che, certamente, per un'altra gran parte deriva dall'interno del Parlamento stesso, dai singoli gruppi, dalla globalità dei parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento particolare, settoriale, nell'ambito dell'argomento in esame, e necessariamente breve, data anche l'ora. Il bilancio, infatti, ha avuto autorevoli illustrazioni, oltre alla documentazione distribuita, e non consente molti spazi, anche per i limiti obiettivi nei quali il relativo dibattito si colloca, oltre che per una certa rigidità che è, purtroppo, una caratteristica dei bilanci, e particolarmente di quelli pubblici.

È un peccato, tuttavia, che un argomento qualitativamente importante per la sua rilevanza in ordine alla pubblica opinione e per la necessità di dare al Parlamento una autentica funzionalità moderna, sia discusso in fretta nelle pieghe del tempo. È una impressione, anche se va dato atto che esiste un certo miglioramento metodo-

logico rispetto al passato. Infatti, quale occasione migliore di questa per valutare non solamente il rapporto spese-produttività, ma anche il ruolo del Parlamento ed il nuovo ruolo in una fase delicata della fiducia verso le istituzioni?

In ordine a questi temi, sembra a me opportuno mettere in rilievo le seguenti esigenze (in parte già emerse negli interventi precedenti): innanzitutto, insisterei sulla necessità di mettere ordine e chiarezza nella giungla retributiva; quindi, riserverei fondi a progetti specifici su metodologie di azione legislativa; in terzo luogo, proporrei una organizzazione dei lavori per sessione, o con altre modalità, che consenta una maggiore e razionale utilizzazione del tempo ed eviti ripetizioni e sprechi, anche in ordine alla possibilità di acquisire una maggiore corrispondenza nei confronti delle attese della pubblica opinione; infine, proporrei di modificare — ed è una richiesta particolare — la normativa, in modo che tutto quanto viene percepito dal parlamentare, come indennità complessiva, sia denunciabile al fisco. Si effettuano infatti rilievi e si fanno confronti che, evidentemente, sono piuttosto controproducenti.

Si tratta, come si vede, di temi importanti, ma non è di questo che volevo parlare. Intendo, invece, richiamare l'attenzione sul problema della informatica, alla Camera. Sono note le vicende che hanno preceduto l'istituzione a Montecitorio del relativo servizio, anche se debbo confessare che, avendo avuto qualche mese fa l'idea di verificare l'esistente, ho trovato la positiva sorpresa di qualche cosa di più di quanto mi aspettassi. Può darsi che questa sia stata o possa essere anche la constatazione di altri colleghi.

È un tema al quale, indirettamente, si è già richiamato l'onorevole Colucci e che è apparso, in termini di esigenza, anche in altri interventi. Ho parlato di problema o sistema dell'informatica, di servizio informatica. La definizione esatta è, per altro, quella di « Centro per la documentazione automatica ». Lo stesso è stato istituito nel 1974, in seguito a studi avviati già dal 1969. Come si sa, il servizio si propone di attuare e sviluppare alcuni gruppi di attività. Importanti sono soprattutto quelli inerenti alla documentazione e alla ricerca (nel settore giuridico, ma anche in quello economico), alle attività amministrative e, infine, alle attività di coordinamento con organismi e servizi esterni. Importanti so-

no soprattutto le attività relative al primo gruppo, quello della documentazione e dell'informazione, ed al terzo gruppo, quello del collegamento con le attività e gli enti esterni, in modo tale da porre, non soltanto per l'attività legislativa, ma anche per i problemi di natura economica, le informazioni essenziali a disposizione, in tempo reale, del Parlamento e dei parlamentari.

I progetti allo studio sono parecchi, alcuni realizzati, altri in fase di attuazione, come i progetti elettorali, i progetti inventario, il progetto di sindacato ispettivo, e così via. Il più rilevante, tuttavia, mi sembra sia quello sulla legislazione e sulle attività collegate. È da rilevare, come aspetto positivo, che i programmi (cioè quello che in termini tecnici viene definito il *software*) sono stati realizzati quasi completamente dal personale interno della Camera. Questa costituisce una scelta importante, ma anche una garanzia per poter sviluppare non solamente un sistema di informazione verso il Parlamento e i parlamentari, ma anche per realizzare una possibilità di ricerca e di qualificazione che consenta di dare alla nostra attività in questo settore una particolare rilevanza ed originalità. Esistono collaborazioni interessanti con l'esterno, per quanto concerne alcuni archivi di documentazione, soprattutto con le riviste; esistono anche collegamenti importanti, soprattutto con centri che svolgono attività giurisdizionale. Si potrebbe sviluppare maggiormente il contenuto dei singoli progetti, soprattutto di quelli che sono in fase di realizzazione, mentre altri richiedono ancora un notevole impegno. Dato però il limitato compito che mi sono assunto, penso di non dover approfondire ulteriormente questo problema, anche perché il mio intervento vuol servire unicamente come uno stimolo per individuare le linee di azione per il futuro.

Si tratta comunque, complessivamente, di un sistema informativo per nulla disprezzabile e che ha conseguito risultati forse poco utilizzati, ma validi tecnicamente. Anche a livello europeo, infatti, quando si parla di sistemi informativi parlamentari, si richiamano quasi sempre quelli adottati dal *Bundestag* e dal *Bundesrat* e quello adottato dalla Camera dei deputati italiani, citandoli come esempi abbastanza significativi e per qualche verso originali.

È importante, in particolare, che si tenda alla qualificazione del personale, come ho già detto, ed alla capacità autonoma di

elaborazione e di gestione, in modo che le case fornitrici siano solamente tali. È importante, inoltre, che il sistema diventi sempre di più il punto di riferimento per le regioni, in modo che l'attività legislativa complessiva sia tecnicamente coordinata.

Si tratta di problemi che non vanno sottovalutati anche sotto il profilo politico. A parte, infatti, il peso sempre maggiore dell'informatica nella nostra società e l'esigenza di una sua razionale diffusione ed utilizzazione — ciò che richiederà anche delle iniziative legislative, come è avvenuto in altri paesi —, l'informatica parlamentare può diventare uno strumento importante di conoscenza e di coordinamento. Si parla molto spesso dell'esigenza di legiferare in maniera coordinata, di conoscere meglio l'esistente, di utilizzare meglio il tempo, di adottare tecniche legislative più chiare e moderne. Si parla di questo e di altro in merito al funzionamento di tutte le nostre istituzioni. Vorrei ricordare che mi sono recato recentemente in un piccolo comune tedesco. Ho potuto constatare che tale comune, pur essendo piccolo, è collegato con lo archivio del *Land* e con la capitale Bonn, in modo da poter avere, in tempo reale, tutte le informazioni riguardanti i cittadini, soprattutto quelle concernenti la posizione patrimoniale e fiscale: e tutto ciò in un sistema decentrato, addirittura in uno Stato federale. Da noi c'è molta approssimazione e confusione, in complesso; anche molte dispute in merito allo scollegamento tra Stato e regioni, dispute che sono tra l'altro di estrema attualità per vicende note e che non richiamo, derivano dalla mancanza, spesso assoluta, di conoscenze coordinate e di punti di riferimento obiettivi e comuni. Cominciare quindi dalla legislazione centrale e regionale, cosa che può essere fatta anche in rapporto ai problemi della legislazione della CEE, non è una scelta di poco conto. Avendo iniziato un cammino, occorre proseguirlo e compiutamente realizzarlo.

Per fare ciò è necessaria una maggiore consapevolezza da parte nostra ed iniziative volte a sviluppare la capacità di produzione autonoma di programmi, adeguati alla strada intrapresa; stabilire con le regioni e successivamente con la CEE moduli di organizzazione comuni ed integrati; sviluppare la conoscenza anche tra noi per essere attori della informatica interna, e quindi non solamente capaci di utilizzarla, ma anche

di fornire alla stessa tutte le informazioni utili; studiare e realizzare tecniche legislative nuove che consentano una maggiore chiarezza, evitando ripetizioni o la necessità di ricorrere a continue modifiche o interpretazioni.

Va riconosciuto che il lavoro fatto è buono e va, a mio avviso, nella direzione giusta; ma, contemporaneamente, bisogna rendersi conto che non ci si può fermare ma che è necessario proseguire con idee profondamente innovative una strada già proficuamente intrapresa.

L'efficienza, che non è efficientismo, non contrasta con la politica anzi, nella misura in cui se ne realizza un valido collegamento, è possibile attuare quella migliore saldatura tra popolazione ed istituzioni che deve essere il nostro obiettivo di sempre (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

ACHILLI: « Modifica delle norme relative alla indicazione di malattia o cause inabilitanti nel congedo militare » (907), *con modificazioni*;

BARACETTI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 dicembre 1974, n. 702, recante modifiche e integrazioni della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e quelli che combatterono all'estero » (1380);

« Modifica delle norme sul matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli ufficiali del corpo della guardia di finanza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1512);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 47 della legge 14 dicembre 1973, n. 829, relativa alla riforma dell'Opera previdenza a favore del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (594), *con modificazioni*.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata in un testo unificato dalla Camera e modificata da quella VII Commissione:

CHIARANTE ed altri; **TESINI GIANCARLO** ed altri: « Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, nonché altre norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 414 » (230-805-B).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

CHIARANTE ed altri; **TESINI GIANCARLO** ed altri: « Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, nonché altre norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 414 » (*testo unificato già approvato dalla Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (230-805-B) (*con parere della I Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

È in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera*) (1000-ter-B).

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga in tempo all'approvazione, con modificazioni, del disegno di legge, ne propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa alla IX Commissione (Lavori pubblici), con parere della V Commissione.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la III Commissione (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatore BALBO: « Ammissione ai concorsi per l'amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1207).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 luglio 1977, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 (doc. VIII, n. 1).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finan-

ziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 2).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (*modificato dal Senato*) (974-B);

— *Relatori:* La Loggia e Citaristi, per la maggioranza; Servello e Romualdi, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 (*modificato dal Senato*) (1479-B);

— *Relatore:* Giglia.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (*modificato dal Senato*) (1551-B);

— *Relatore:* Iozzelli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (*approvato dal Senato*) (1628);

— *Relatore:* Boldrin.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

SCALFARO ed altri: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 (749);

— *Relatore:* Froio.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (*modificato dal Senato*) (1534-B);

— *Relatore:* Pisicchio.

9. — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:*

Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato (696).

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin.

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LODOLINI FRANCESCA, FERRARI MARTE, GRAMEGNA, CRESCO, ROBALDO E SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in base a quali valutazioni e per quali motivi, intervenendo nelle vicende interne dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) con proprio telegramma di servizio ha disposto la nomina del dottor Camillo Sbarbaro a consigliere nazionale della predetta Associazione in sostituzione del dottor Vero Verzolino già rappresentante del Ministero del lavoro;

per conoscere i motivi che hanno determinato la predetta decisione, tenuto conto che lo stesso dottor Sbarbaro era stato

nominato consigliere nella Assemblea nazionale dell'AIAS del 4 e 5 giugno 1977, in una delle quattro liste presentate e precisamente in quella che aveva ottenuto un solo seggio e che in conseguenza della nomina ministeriale porta di fatto ad un'alterazione dei rapporti di forza tra le liste, in quanto subentra al dottor Sbarbaro un altro candidato della stessa lista del predetto;

per conoscere se non ritenga gravemente lesivo l'intervento ministeriale che mutando i rapporti in seno al Consiglio ha favorito la formazione di una giunta esecutiva che per la prima volta si presenta non unitaria in quanto si è avuta la esclusione di una delle componenti dei soci democratici;

per sapere infine se non ritenga rivedere la propria decisione seguendo la prassi che la rappresentanza ministeriale, rimanendo fuori della giunta esecutiva, eserciti la sua funzione di controllo e di collegamento tra l'AIAS ed il Ministero facendo solo parte del Consiglio nazionale.

(5-00710)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TESSARI ALESSANDRO, PALOPOLI, SARRI TRABUJO MILENA, PELLICANI, TODROS E TESSARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che a seguito del provvedimento di sospensione dai loro incarichi notificato dal pretore di Treviso professor Francesco La Valle al presidente del Magistrato alle acque, dottor Giusti Marcello e al capo del Genio civile di Treviso, ingegner Pierluigi Mulacchié, per aver costoro consentito, nell'ambito delle loro pubbliche funzioni, un'operaselvaggia ed abusiva di escavazione nell'alveo del fiume Piave, in provincia di Treviso;

precisato che il Mulacchié non ha mai prestato interesse alle denunce che gli abitanti della zona e i parlamentari della provincia hanno fatto a più riprese con nutrito corredo di fotografie comprovanti la massiccia alienazione, alterazione e distruzione di terreni privati e di demanio agricolo e forestale;

nella fondata preoccupazione che lo snaturamento del letto del fiume Piave, con la rimozione della folta vegetazione e delle lingue di terra che costituivano una sorta di freno naturale alla irruenza delle acque, nei rari ma pericolosi momenti di piena —

quali provvedimenti si intenda adottare perché il Magistrato alle acque e il Genio civile di Treviso siano affidati a mani responsabili e competenti e quali provvedimenti intenda attuare per prevenire effetti potenzialmente disastrosi come conseguenza dell'opera di scavo incontrollato nella zona denominata « Grave di Papadopoli ». (4-03144)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come si concilia il disposto della nota sentenza della Corte costituzionale sulla libertà delle trasmissioni radiofoniche e televisive con il permanere delle norme che conferiscono « al solo » ente radiotelevisivo di Stato la potestà di imposizione del canone di

abbonamento per gli utenti, con il conseguente diritto ad applicare sanzioni contro i trasgressori.

Si chiede se, in base ai principi sanciti dalla Costituzione e ribaditi dalla Corte costituzionale, non si debba riconoscere analogà possibilità alle « antenne libere » oppure procedere alla ripartizione del gettito dei canoni versati, al netto, fra le varie emittenti, in rapporto, ovviamente, alla potenza installata. (4-03145)

IANNIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative intende promuovere nei confronti delle competenti autorità regionali per la istituzione di una unità sanitaria locale (USL) nel comune di Mondragone, in provincia di Caserta.

La richiesta è motivata dalle seguenti considerazioni:

Mondragone è un comune di oltre 25 mila abitanti;

come città turistico-balneare, da maggio ad ottobre, ospita oltre 100 mila persone;

il comune di Capua al quale Mondragone è aggregato, come unità sanitaria locale, è distante parecchie decine di chilometri;

Capua ha già di per sé un numero di assistibili oltre il massimo stabilito dalla legge (oltre 80 mila). (4-03146)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui si trovano le laboriose popolazioni di Cervinia e del comune di Valtournanche a seguito della interruzione verificatasi sulla strada statale di Cervinia SS. n. 406 a seguito di una notevole frana e di due smottamenti più a nord della stessa;

per sapere se siano a conoscenza che per consentire l'accesso a Cervinia ed al comune di Valtournanche, di fronte ad una inspiegabile ma reale inattività del compartimento dell'ANAS di Torino, a seguito di specifiche pressioni e ben giustificate rimostanze delle popolazioni, è stata aperta una « deviazione » a cura e spese della regione Piemonte;

per sapere se siano a conoscenza che questa « deviazione » ha carattere provviso-

rio e di fortuna che, oggi, consente il transito alternato alle sole autovetture con esclusione e divieto per autocarri e, quello che più conta ai fini dell'economia turistica dei due centri, degli autobus;

per sapere se siano a conoscenza che la predetta « deviazione », ad una sola carreggiata, ha una lunghezza di circa 800 metri, con una pendenza notevolissima tanto da prevedere la impossibilità di transito anche per i mezzi più leggeri in caso di neve o peggio di gelo;

per sapere se siano a conoscenza che le compagnie turistiche e le agenzie di viaggio hanno già fatto conoscere agli albergatori ed agli operatori economici dei due centri che, nel caso in cui non venisse tempestivamente riattivato il traffico sulla SS. n. 406, saranno costretti a disdettare per causa di forza maggiore tutte le prenotazioni già effettuate per la stagione invernale, dirottando in altri centri le correnti turistiche;

per conoscere quali siano i motivi dell'assoluta inattività dell'ANAS di Torino che, per istituto, ha il dovere di provvedere alla riattivazione della SS. n. 406;

per conoscere quali immediati interventi il Ministro intenda disporre con carattere di assoluta urgenza per obbligare l'ANAS di Torino ad intervenire subito ed in modo determinante, anche in relazione a questo periodo stagionale che è l'unico per consentire la decisa condotta di lavori con un certo margine di sicurezza per quanto concerne la loro continuità, al fine di salvare l'economia di Cervinia e del comune di Valtournanche trattandosi anche di centri che con il loro ampio movimento di turisti stranieri concorrono in modo specifico al risanamento della nostra bilancia commerciale che non può permettersi simili perdite per la inattività del compartimento dell'ANAS di Torino che, sinora, si è dimostrato restio ad ogni sollecito, invito, protesta per adempiere a quanto per legge gli spetta. (4-03147)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se hanno previsto nei rispettivi programmi di attività il finanziamento del completamento del primo stralcio dei lavori del piano elaborato dal genio civile (opere marittime) per l'ammodernamento e l'ampliamento del porto di Catania.

Il primo stralcio del piano elaborato — come risulterà agli atti del Ministero dei lavori pubblici — comprende: 1) il consolidamento del molo foraneo; 2) l'approfondimento a meno 12 della banchina di po-nente; 3) l'escavazione del canale di accesso alla banchina dello sporgente centrale; 4) la sistemazione dei binari ferroviari del piazzale; 5) la costruzione dello sporgente per navi traghetto.

Per questi lavori è stato concesso un finanziamento di cinque miliardi, ma essendosi rilevato insufficiente, è stato richiesto un ulteriore finanziamento di nove miliardi e cinquecento milioni, da prelevare dal fondo previsto per il piano organico per gli investimenti portuali (legge del 6 agosto 1974).

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere quali iniziative concrete i Ministri abbiano o intendano promuovere affinché il finanziamento richiesto venga accordato al più presto, e ciò anche al fine di non vedere distrutte le opere finora realizzate.

Tenuto conto dell'importanza economica che i trasporti marinari potranno avere per l'economia e le attività produttive in particolare del vasto *hinterland* catanese; considerato che lo stato attuale del porto di Catania non rende possibile lo sviluppo dei trasporti marinari, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati non ritengano opportuno intervenire adeguatamente, affinché venga tenuta nella giusta considerazione la prospettata necessità di un ulteriore finanziamento di circa 24 miliardi per la realizzazione di un secondo stralcio di lavori che comprendono: 1) l'adeguamento dei fondali; 2) la costruzione di nuove banchine per i traghetti; 3) l'installazione di attrezzature per lo scarico merci; 4) la costruzione di nuovi locali per gli uffici statali operanti nel porto. (4-03148)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in quale data è prevista l'entrata in servizio del tronco Patti-Brolo dell'autostrada Messina-Palermo.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere:

1) quali remore si frappongono all'apertura del tratto autostradale Brolo-Rocca di Caprileone, i cui lavori, stante a notizie di fonte sia pure ufficiosa, risulterebbero ultimati;

2) se risulta a verità la notizia, secondo la quale difficoltà tecniche e finan-

ziarie non consentono il completamento dell'autostrada Messina-Palermo;

3) se sia vero che la Regione siciliana è l'unico azionista del Consorzio per l'autostrada Messina-Palermo e che lo Stato non abbia profuso alcun intervento finanziario.

L'interrogante chiede di sapere, infine, quali iniziative si intendono intraprendere per favorire il sollecito completamento dell'importante arteria. (4-03149)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia incluso nei programmi di attività dei rispettivi dicasteri il finanziamento dei lavori di captazione delle sorgenti di contrada Fogliarino, in territorio del comune di Piedimonte Etneo (Catania), nella vallata di Fiumefreddo.

Premesso che, attualmente, circa mille litri di acqua al secondo del cosiddetto Fiumefreddo si disperdono in prossimità del mare (in territorio del comune omonimo), per la mancanza di adeguate opere di captazione e adduzione; tenuto conto che tempo addietro i comuni di Messina e di Catania, congiuntamente, elaborarono un progetto per lo sfruttamento, per gli usi potabili dei rispettivi centri abitati; considerato anche che i due capoluoghi di provincia avvertono pesanti carenze di acqua potabile (e in particolare Messina che si è vista ridurre considerevolmente l'erogazione del prezioso liquido con grave disagio per gli abitanti), l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative e provvedimenti si intendono disporre per consentire alla collettività interessata l'utilizzazione del cospicuo patrimonio idrico di Fiumefreddo. (4-03150)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere premesso che:

il signor Rescio Paolo nato a Martano (Lecce) il 30 aprile 1913, già dipendente da quel comune, attende fin dal 1974 dall'INADEL l'esito della pratica di pensione e della indennità di liquidazione; —

i motivi dell'inspiegabile ritardo e lo stato attuale delle pratiche per la pensione e l'indennità di liquidazione. (4-03151)

ADAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave crisi nella quale versa la fabbrica di laterizi Berardino di Manocalzati in provincia di Avellino, nella quale lavorano circa cento operai.

Da qualche settimana il lavoro nella fabbrica, per decisione padronale, è del tutto fermo e gli amministratori non hanno fatto ancora conoscere i motivi della detta grave decisione. Ad un incontro promosso dall'amministrazione provinciale di Avellino, presente la Regione, forze politiche e sindacali, gli amministratori della Berardino sono stati ancora una volta assenti. Va emergendo chiara la dimostrazione di un irresponsabile abbandono di doveri e di impegni da parte dei datori di lavoro assieme al mancato rispetto di accordi sottoscritti nel corso di una precedente crisi scoppiata nell'autunno dello scorso anno, allorquando gli operai si fecero carico di sacrifici nei ritmi e tempi di lavoro ed anche accettando dilazioni nella riscossione dei salari.

Si chiede di conoscere quali iniziative si intendono intraprendere per accertare responsabilità presenti e passate in ordine all'impiego di finanziamenti pubblici che l'azienda ha ottenuto e nella considerazione che trattasi di una industria produttiva per i vantaggi che scaturiscono dalla presenza *in loco* della materia prima e per le buone possibilità di smercio dei prodotti sui mercati campani.

Si chiede altresì che vengano accertate responsabilità anche in ordine al mancato rispetto di precise norme della legislazione sociale sul lavoro in materia di trattamento economico e per la mancata corrispondenza di salari. Se infine i Ministri non ritengono di dover predisporre una indagine per verificare la reale situazione economica dell'industria e le cause della crisi, base utile per l'accoglimento della richiesta avanzata dalle maestranze per la gestione diretta della fabbrica, nell'interesse del quadro produttivo complessivo della provincia di Avellino. (4-03152)

FACCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza, e se corrisponde a verità, la decisione che sarebbe stata presa, per la istituzione di una sezione universitaria distaccata a Pontremoli. (4-03153)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA E PANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la condotta adduttrice dell'acquedotto comunale di Pattada (Sassari), alimentato dalle sorgenti del monte Lerno ed il cui riattamento è stato approvato mediante deliberazione del 19 settembre 1974 del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno con un finanziamento di lire 204.725.160, ha presentato di recente continue perdite, che si ritengono dovute a difetti della fusione o delle saldature delle tubazioni fornite dall'Ufficio approvvigionamenti di materiali del servizio acquedotti della stessa Cassa;

se si intenda disporre sovralluogo immediato al fine di accertare le effettive cause e la reale entità dei danni;

se, nell'ipotesi che tali cause siano da rinvenirsi nelle condizioni delle tubazioni, non si ritenga di disporre l'urgente sostituzione;

se, in ogni caso, non si voglia disporre il risarcimento dei danni subiti dal comune di Pattada, che ha già provveduto ad effettuare le riparazioni indispensabili;

se risulti che analoghi inconvenienti si siano verificati altrove a causa della messa in opera di tubazioni della medesima provenienza. (4-03154)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto risulta al Ministro della difesa in merito:

1) al trasferimento avvenuto presso la caserma Montegrappa di Bassano (Venezia) del caporale Scrimin Paolo classe 1952 del gruppo Agordo;

2) al fatto che « il Movimento soldati democratici » denunciando il provvedimento alle autorità locali, lo ha definito punitivo e repressivo perché lo Scrimin svolgeva notoriamente movimento di opinioni per il miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme;

3) alla circostanza che lo Scrimin essendo a suo tempo stato avvicinato a Bassano, dove risiede con la moglie, subisce con il trasferimento alla frontiera con l'Austria una gravissima punizione che può determinare anche gravi conseguenze familiari. (4-03155)

BONIFAZI, GIANNINI E BARDELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere:

a) se corrisponde al vero la lamentata inadeguatezza di fondi a disposizione dell'AIMA per gli interventi sul mercato agricolo, sia di provenienza CEE che nazionale; e quale è, in cifre, il rapporto fra richieste e disponibilità, suddiviso per settori e per Regioni;

b) se risulta esatta la denuncia avanzata da singoli produttori e da organizzazioni professionali, che personalità della politica e della burocrazia sollecitano lo svolgimento di determinate pratiche con ciò ostacolando l'attività degli uffici e danneggiando la grande maggioranza dei richiedenti, in particolare dei piccoli produttori;

c) se non ritengano di por fine ai gravi ritardi nelle operazioni di pagamento a causa della quasi totale mancanza di operatori meccanografici presso l'ufficio di ragioneria, mancanza già segnalata sin dal marzo 1977 al Ministro del tesoro da quello dell'agricoltura;

e per conoscere quali misure intendano adottare per ovviare a tale situazione che aggrava notevolmente le ben note carenze strutturali dell'AIMA. (4-03156)

PORTATADINO, TEDESCHI, BORRUSO E QUARENGHI VITTORIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

qual'è la reale situazione finanziaria del gruppo SEIMART-GEPI, che non è stato in grado di corrispondere gli stipendi ai dipendenti di quattro stabilimenti su sei, e con quali mezzi la GEPI intende far fronte alle future necessità per il pagamento degli stipendi e delle forniture;

se le attuali difficoltà gestionali dipendano da ragioni strutturali e da carenze di natura tecnologica oppure da occasionale insufficienza di mezzi finanziari;

quale politica di settore intende perseguire la GEPI, in particolare quali unità produttive, a quali condizioni ed entro quale periodo, prevede di ricondurre alla gestione privata. (4-03157)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative si vogliono urgentemente prendere allo scopo di disciplinare il traffico nella strada statale n. 163 Amalfitana.

La strada predetta, stretta e tortuosa, trafficata di notte e di giorno da pesanti *camions*, *pullmans* e da migliaia di macchine presenta seri pericoli anche, fra i tantissimi, per la sosta consentita o tollerata ai margini dell'angusta strada n. 163.

(4-03158)

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che dalla Presidenza del Consiglio dei ministri è stata richiesta alla Prefettura di Belluno la chiusura della gestione dei fondi raccolti dalla « catena della solidarietà in occasione della catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » con l'intesa che eventuali rientri delle disponibilità vengano versati al Tesoro in relazione a quanto disposto dalla legge 25 novembre 1971, n. 1041;

che le somme confluite alla « catena della solidarietà... » sono costituite da offerte spontanee di enti e privati, con diverse modalità ed attraverso organi vari (RAI-TV, giornali, eccetera) e non raccolte dall'Amministrazione dello Stato a seguito di atti impositivi e per specifici compiti istituzionali;

che di eguale avviso è stato il Ministero del tesoro che, in risposta ad un quesito avanzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, concludeva che i fondi predetti « non sono di pertinenza dello Stato » esprimendo definitivo avviso essere la gestione degli stessi da considerarsi non rientranti nella previsione della norma di cui alla citata legge n. 1041 del 1971 e che, quindi, poteva continuare « con i criteri ed i modi sinora eseguiti »;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri conveniva sull'autoscioglimento della commissione interprovinciale e sulla ripartizione dei fondi residui tra i comuni interessati con la direttiva di amministrarli con separate gestioni, per previdenza ed in opere che riguardano direttamente i sinistrati;

che con l'avvenuta cessazione della commissione citata e la ripartizione dei fondi residui disponibili, le somme, in corso

di rientro a seguito delle effettuate anticipazioni agli aventi diritto alla ricostruzione di unità immobiliari ai sensi della legge 31 maggio 1964, n. 357, costituiscono denaro appartenente ai comuni interessati, per la parte anticipata, ai sinistrati, per la parte eccedente le anticipazioni;

che la disposizione, cui fa oggetto la presente interrogazione, ha suscitato presso i comuni di Longarone, Castellavazzo e Belluno, nonché Erto Casso e Vajont (in provincia di Pordenone) giustificata reazione che potrebbe avere, quale logica conseguenza, il ricorso alla magistratura;

che la disposizione richiamata all'inizio della presente interrogazione, in quanto rappresenta una violazione della volontà degli offerenti i quali a suo tempo intesero portare aiuto alle vittime della tremenda tragedia e non certo dare sovvenzioni allo Stato, ha suscitato presso le popolazioni dei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto Casso e Vajont, viva giustificata reazione che potrebbe sfociare in un ricorso alla magistratura —

se ritenga opportuno riesaminare la direttiva impartita alla luce di quanto esposto che è inoltre contenuto nelle proposte dei comuni. (4-03159)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

se siano informati del grave incendio scoppiato o dolosamente procurato lungo la strada statale n. 163 amalfitana che ha devastato le colture e i boschi, a monte e a valle da Minori a Capodorso;

quali iniziative siano state o siano allo studio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per indennizzare i contadini danneggiati dall'incendio e per rivitalizzare, con idonea forestazione, la montagna distrutta dal grave incendio;

quali accertamenti seri e severi sono stati disposti dal Ministero dell'interno per accertare le eventuali responsabilità (delle quali la stampa ha parlato) che hanno causato il pauroso incendio. (4-03160)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere quali provvedimenti intenda adottare innanzi al grave ritardo con il quale vengono ripartiti ed erogati i fondi di finanziamento alle regioni ai fini della istituzione e l'esercizio delle strutture previste dalla legge 22 dicembre 1975, n. 685.

« La mancata erogazione dei fondi e le conseguenti inadempienze, per quanto riguarda i centri e i consultori è stata denunciata dall'assessore alla sanità della Regione Lazio, ove (e nella sola città di Roma) si sono verificate ben 13 morti, nei primi sette mesi del 1977.

« Pertanto i ritardi burocratici e amministrativi assumono carattere di estrema gravità trattandosi di materia in cui è in gioco la pubblica salute e la stessa vita umana.

(3-01504) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza:

che con nota n. CA-12402/3.0.9.0. Gabinetto del 2 aprile '77 della Presidenza del Consiglio dei ministri, indirizzata alla prefettura di Belluno, è stata richiesta la chiusura della gestione dei fondi raccolti dalla "catena della solidarietà in occasione della catastrofe del Vajont del 9 ottobre '63", con l'intesa che eventuali rientri delle disponibilità vengano versati, previa comunicazione del Ministero del tesoro, al capo n. 10 - capitolo 2368 (entrate eventuali e diverse) del Ministero del tesoro del bilancio delle entrate dello Stato e ciò in relazione a quanto disposto dalla legge 25 novembre '71, n. 1041;

che le somme confluite alla "catena della solidarietà in occasione della catastrofe del Vajont del 9 ottobre '63" sono offerte spontanee di enti e privati, con diverse modalità e attraverso organi vari (radio, TV, giornali, ecc.) e non raccolte dall'Amministrazione dello Stato a seguito di atti

impositivi e per specifici compiti di istituzione, ovvero in relazione ad esigenze del proprio bilancio;

che di eguale avviso è stato il Ministero del tesoro che con nota numero 113136 del 16 marzo '73 della Ragioneria generale dello Stato - I.G.F. Rep. 3 - divisione XVIII/A, in risposta ad un quesito avanzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Gabinetto - (ufficio coordinamento ministeriale), concludeva che i fondi predetti "non sono di appartenenza dello Stato" esprimendo definitivo avviso essere la cessazione degli stessi da considerarsi al di fuori della norma di cui alla citata legge n. 1041 del 1971 e che quindi poteva continuare "con i criteri ed i modi sino ad ora eseguiti";

che la Presidenza del Consiglio dei ministri con nota n. CAP/9580/12402 del 26 ottobre '74, conveniva sull'autoscioglimento della commissione interprovinciale istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 ottobre '63 e sulla ripartizione dei fondi residui tra i comuni interessati con la direttiva di aumentarli con separate gestioni per previdenza e in opere che riguardano direttamente i sinistrati;

che con l'avvenuta cessazione della commissione citata, di cui al verbale del 14 giugno '74, e la ripartizione dei fondi residui disponibili, le somme, in corso di rientrare a seguito delle effettuate anticipazioni degli aventi diritto alla ricostruzione di unità immobiliari ai sensi della legge 31 maggio '64, n. 357 e successive proroghe e modifiche, rappresentano, di fatto e diritto, denaro dei comuni interessati per la parte anticipata, e dei sinistrati, per la parte eccedente le anticipazioni;

che la disposizione cui fa oggetto la presente interrogazione ha suscitato presso i comuni di Longarone, Castellavazzo e Belluno, nonché Casso e Vajont (in provincia di Pordenone) giustificate reazioni che potrebbero avere quale logica conseguenza il ricorso alla magistratura.

« Per sapere se ritenga opportuno riesaminare la direttiva alla luce delle argomentazioni rimesse, dai comuni citati, dalla prefettura di Belluno con nota n. 3048 del 2 maggio '77 in risposta alla nota numero 2992 Rag. del 22 aprile '77 della prefettura stessa.

(3-01505)

« COSTA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti, per conoscere gli indirizzi programmatici del Governo relativi allo sviluppo dell'industria aeronautica italiana, sia nella componente produttiva di mezzi civili che di mezzi militari.

« Gli interpellanti ritengono opportuno che il Governo, fra gli orientamenti per la ristrutturazione e la riconversione dell'industria italiana in un contesto europeo ed internazionale, inserisca anche questo settore, importante sotto l'aspetto tecnico, tecnologico, occupazionale, peraltro organicamente integrato con altri settori ad alta tecnologia e per i quali è necessario il collegamento internazionale pur nel quadro di una parallela autonoma ricerca scientifica e tecnologica.

« Gli interpellanti ritengono che in relazione alla prevista ristrutturazione e riconversione dell'industria italiana, il settore aeronautico o più in generale aerospaziale possa avere mezzi finanziari adeguati, in un coordinamento delle industrie private e di quelle a partecipazione statale tenendo presente altresì per queste ultime, un processo di concentrazione utile per ottimizzare dimensioni e

riunire esperienze senza che interferiscano in questi programmi preconcepite posizioni circa l'allocazione delle imprese a partecipazione statale concentrate in un ente o in un altro e senza che si voglia comprimere le iniziative che in strutture economiche e tecniche sane hanno proprie posizioni di mercato anche a livello internazionale.

« Gli interpellanti ritengono infine che sia doveroso da parte del Governo sottoporre al Parlamento il quadro generale di coordinamento delle imprese operanti nel settore e degli accordi internazionali di mutuo scambio di tecnologia e di produzione industriale tendenti a costituire autonomi riferimenti nazionali di alta tecnologia e di produzione di grande serie che sono possibili in un mercato integrato e nelle scelte produttive meglio inseribili fra le produzioni internazionali.

« Gli interpellanti richiedono infine che un'estensione ed un potenziamento dell'industria aerospaziale nazionale debba essere ubicata nel Mezzogiorno ove già esistono strutture predisposte a tal fine che non possono essere assolutamente avviate, come potrebbe verificarsi, verso un deterioramento ed una declassificazione progressiva.

(2-00216) « MOSCA, GUNNELLA, PUMILIA,
SANZA, COMPAGNA, VIZZINI ».